
37
47 C
13



DEGLI
ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
PONTEFICE MASSIMO

Scritti dal Padre GIAMPIETRO MAFFEI
della Compagnia di GESU',

E dati in luce

DA CARLO COCQUELINES

Sotto gli auspicj della Santità di
NOSTRO SIGNORE

PAPA
BENEDETTO XIV.



TOMO PRIMO.





IN ROMA MDCCXLII.

NELLA STAMPERIA DI GIROLAMO MAINARDI
Ed a sue Spese.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

I. M*Otivi, e fondamenti della presente Storia.* II. *Origine della Famiglia Boncompagni, e suoi diversi rami.* III. *Ramo de' Boncompagni in Bologna, e suoi pregj.* IV. *Ugo Boncompagni, che fu poi* Gregorio XIII.*, e suoi primi studj.* V. *Sua venuta in Roma: ed impieghi onorevoli prima del Cardinalato.* VI. *Pregio, in cui fu presso Pio IV.* VII. *Sua costante gratitudine verso la Casa Carafa: E qual parte avesse nel* Concilio *di Trento:* VIII. *Suoi impieghi in Roma dopo il* Concilio*, e sua promozione al Cardinalato. Legazione in Spagna per la cognizione della Causa dell' Arcivescovo di Toledo.* IX. *Parte verso Roma dopo la morte di Pio IV.* X. *Elezione di Pio V, ed azioni di S.Sisto sotto questo Pontificato.* XI. *Conclave dopo la morte di Pio V. Raro esempio di sincerità del Cardinal San Sisto. Elezione di* Gregorio*: consuete cerimonie dell' Adorazione, e Coronazione: suoi primi fatti, e detti. Elezione de' Ministri.* XII. *Primo Concistoro: e suo discorso. Giura la Bolla* De non infeudandis. XIII. *Sue prime cure per la riforma ordinata dal Concilio di Trento: Sentimento sopra la Residenza de' Cardinali.* XIV. *Congregazione dell' Indice.* XV. *Particolare studio di Gregorio per la provista delle Chiese vacanti, Parocchie, ed altri Benefizj.* XVI. *Creazione del Cardinale S. Sisto suo* Nipote. XVII. *Udienze pubbliche: sollievo delle Comunità, e sgravio delle Gabelle.* XVIII. *Tratta la Sagra Lega. Filippo Re di Spagna se ne discosta sotto varj pretesti. Replica di Gregorio al Re Filippo, e diligente*

genze per rimuovere il Re di Francia dal molestarlo. Risposta di Carlo Re di Francia. XIX. *Fatti dell'Armata Navale de' Collegati: e vana impresa di Navarino.* XX. *Sollecitudine del Papa per tenere tuttavia unita l'Armata de' Collegati.* XX. *Gregorio pubblica il Giubileo per le cose di Francia: delle quali si dà un succinto ragguaglio. Trame dell'Ammiraglio Coligny. Matrimonio del Re di Navarra, e del Principe di Condè. Morte dell'Ammiraglio. Uccisione degli Ugonotti nel giorno di S. Bartolommeo. Abiura del Re di Navarra, e del Principe di Condè. Lettera del Re di Navarra a Gregorio: Sua benignità verso de' medesimi.* XXI. *Ambasciadori Bolognesi, ed altri venuti a Roma per la Elezione di Gregorio. Dissapore tra gli Ambasciadori di Francia e Spagna per cagione di precedenza. Cardinali deputati per regolare il Ceremoniale. Li Duchi di Parma, e di Mantova vengono in persona a Roma. Cagioni di disgusto del Duca di Mantova.* XXII. *Altri Ambasciadori venuti in Roma. Dissapori degli Urbinati composti da Gregorio, il quale dimostra affetto per quel Duca: e verso la Casa Orsina.* XXII. *Legazione in Francia del Cardinale Orsino, e suo fine.* XXIII. *Tumulti dagli Ugonotti eccitati in Bisanzone come repressi.* XXIV. *Morte de' Cardinali Ippolito d'Este, e Diego Spinosa.* XXV. *Continuati pensieri di Gregorio per mantenere la sagra Lega.* XXVI. *Morte di Sigismondo Augusto Re di Pollonia, e Legazione del Cardinale Commendone a quella volta.* XXVII. *Differenze tra Gregorio e Veneziani per la Navigazione dell'Adriatico.* XXVIII. *Cose operate per il buon regolamento sì spirituale, che temporale di Avignone e del Contado Venaisino.* XXIX. *Sollecitudine di Gregorio per la Sagra Visita: e sue varie pie operazioni.*

DEGLI

BEATISSIMO PADRE.



Ancarei a tutti li doveri della giustizia, se dando alla luce colle stampe gli Annali di

Gregorio Decimoterzo descritti dal Padre Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù, io non consagrassi e questi, e quelle poche fatiche, quali a tal fine ho dovuto impiegarvi, alla SANTITA' VOSTRA, *che avendo con questo Gran Pontefice comune la patria, con bella applicazione si affatica in quelle cose, che quel Pontificato resero felice, e glorioso: Sicchè possa dirsi con tutta la verità, che* VOSTRA BEATITUDINE *siagli succeduta non meno nelle virtù e nelle grandi imprese, che nella Cattedra di S.Pietro. E veramente,* BEATISSIMO PADRE, *se ancor la vita privata di Ugo Boncompagno, se le occupazioni, gli studj, e le diverse di lui incombenze riguardare si vogliono, hanno queste una grande somiglianza co' studj, colle applicazioni, e con tutte quelle fatiche, che il gran nome, e la estimazione pubblica alla* SANTITA' VOSTRA, *prima ancora che alle più sublimi dignità ascendesse,*

gua-

guadagnarono. Ambi applicati allo studio delle leggi: l'uno e l'altro indefesso nel patrocinare, o giudicare le altrui civili e le ecclesiastiche controversie: quello Abbreviatore nel Concilio di Trento ebbe una gran parte nella formazione di que' sagrosanti Decreti, che dipoi la SANTITA' VOSTRA, *alloracbe fu degno Segretario di quella Congregazione, le di cui mire tutte dirette sono alla esatta osservanza de' medesimi, con tanta cura, e con tanto zelo, fece sì, che ove la qualità de' tempi puote soffrirlo, illesi si conservassero.*

Che se riguardare si voglia la maniera, colla quale Gregorio assunto fu al governo della Chiesa universale; vedrassi in quella il vero originale di ciò che a' giorni nostri con tanto giubilo di tutti i buoni è succeduto, allorachè a questo sublime grado inalzata fu la SANTITA' VOSTRA *per sola opera della mano onnipotente di quello, che*

 il

il cuore degli uomini colà guida, ove e quando più gli aggrada. Su le di lui orme gloriose caminando a gran passi la SANTITA' VOSTRA *fa conoscere tutte le proprie azioni, pospósto ogni umano interesse, animate unicamente da quel santo zelo per la salute delle anime, e per la dilatazione della nostra Santa Fede, che rese Gregorio sì grato al Cielo, venerando al Cristianesimo, e rispettabile a quelle nazioni, che da noi per longo tratto di terra, e per longo tragitto di mare sono divise. Quella riforma e quella compostezza nelle persone di Chiesa, che* VOSTRA SANTITA' *con tanti sudori introdusse già nelle due Chiese di Ancona e di Bologna, e che con pari sollecitudine va insinuando in Roma, e nelle altre porzioni del mondo cattolico; quel generoso distaccamento dalla carne e dal sangue; e finalmente quel vederſi rifiorire le belle Arti, le Lettere, e le Scienze più sublimi*

an-

anche col rispettabile esempio della SANTITA' VOSTRA ; *non ci lasciano dubitare, che sia per risorgere quella felicità, che per questi riguardi godevano allora i suoi sudditi, e per stabilirsi sempre più quel credito, che acquistato alla Sede Apostolica da tanti Sommi Pontefici colla santità, e con immense fatiche; accrebbe Gregorio coll'animo suo grande, colla fermezza nel giusto, e collo stendere i suoi pensieri nelli angoli più rimoti del mondo cristiano. Ne v' ha dubio, che l'animo generoso di* VOSTRA BEATITUDINE *la di lui munificenza, e la liberalità uguagliarebbe, se le infelici critiche circostanze de' tempi presenti lo permettessero.*

A tutti è noto, che la clemenza e la giustizia furono le di lui compagne indivisibili: onde egli non contento delle relazioni de' suoi Ministri benigna la mano porgeva a tutti per riceverne le suppliche, e farsi quindi con sicurezza

mag-

*maggiore a portata di ſoccorrere alle lo-
ro neceſſità*: E *la* SANTITA' VOSTRA *con dare libero l'acceſſo a tutti quelli, che ſue indigenze vengono ad eſporle, moſtra qual ſia la tenerezza, che per i ſuoi ſudditi conſerva.*

Deve a Gregorio *la* Città *di* Bologna *(poichè troppo dovrei dilungarmi, ſe di ogn' una delle altre parti dello* Stato Eccleſiaſtico *parlare io voleſſi) molti sì temporali, che ſpirituali vantaggi, e particolarmente la diſtinta prerogativa di* Metropoli: E *va debitrice altresì alla* SANTITA' VORSTA *di non minori beneſizj: e più ſpecialmente di quel parziale affetto, con cui* VOSTRA SANTITA' *la rimira: ſicchè non contenta di averne reſa con nuovi ornamenti più nobile la ſua* Cattedrale*, e di avervi fabricato il* Seminario; *ha voluto ritenerne l'aſſoluto governo della* Dioceſi *per ſempre più ſtabilire nel ſuo*

Cle-

Clero quella diſciplina, e nel popolo quella oſſervanza de' precetti eccleſiaſtici, che con tante non meno dotte, che zelanti fatiche v' aveva già da prima introdotto. Finalmente in tutte le ſue operazioni fa VOSTRA BEATITUDINE comparire quella virtuoſa ambizione, che nudriſce, di eſſere una perfetta imagine delle più ſublimi qualità del ſuo concittadino ed anteceſſore Gregorio XIII.

Quindi non è meraviglia, ſe VOSTRA SANTITA' tra le prime cure del ſuo Pontificato ebbe il penſiero, che i preſenti Annali ſi pubblicaſſero, e ne ha dipoi con tanta benignità favorito la edizione: dando con ciò un' arra irretrattabile al mondo di quanto deve ſperarſi nel ſuo governo. E qui avrei io un bel campo di dimoſtrare, quanto ſino ad ora colle più ſode virtù, e colle glorioſe geſta in queſto gran camino ſiaſi la SANTITA' VOSTRA avanzata, ſe

mi

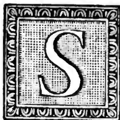
mi fosse lecito uscire da quelli ristretti confini, che la sua eroica umiltà mi prescrive: la quale quanto gode di fare opere degne di lode, altrettanto la lode fugge ed abborrisce.

Degnisi adunque VOSTRA BEATITUDINE *di accogliere colla sua connaturale clemenza questi Annali, che per tutti li titoli le sono dovuti, e che alla sua presenza per le doti dell'autore, per la dignità dell'argomento e delle circostanze, che l'accompagnano, degni sono di comparire: e Sua Divina Maestà conservi lungamente la* SANITTA' VOSTRA *per accrescimento del suo onore, e per la propagazione della nostra santa religione.*

Di Vostra Santità

Umo, Devmo, ed Obbedientiss. servitore, e suddito.
Carlo Cocquelines.

L' EDITORE
A CHI LEGGE.



Ono già molti anni, che pervenuti alle mani di persona per dottrina, e per ecclesiastica dignità ragguardevole i presenti Annali, mostrò ardente brama, che si pubblicassero, a ciò stimolata non tanto dall'esserle comune la patria col gran Pontefice Gregorio XIII., quanto e più particolarmente per la grandezza delle di lui gesta, e perchè in essi cose si racchiudono degne di eterna memoria, delle quali per altro si ha una corta notizia: non essendo giunti ancora a questi tempi coloro, che la Storia Ecclesiastica a descrivere intrapresero. Quindi per soddisfare a questo lodevole desiderio, attesi anche gli obblighi di particolar rispetto, e di suggezione, che seco mi corrono, sonomi io creduto in dovere di applicare que' pochi momenti, che mi sopravanzano dalle altre tante mie occupazioni, a farne l'edizione, che spero sia per essere gradita dal pubblico non meno per la qualità dell'Autore, che per la rilevan-

za delle cose medesime, che in essi si rapportano.

Ed in fatti l'essersi con tanta sollecitudine da questo Pontefice stesa la religione (primaria incombenza del Vicario di Cristo) sino alle Indie; la riunione de' Maroniti colla Sede Apostolica; la fondazione di tanti Seminarj, ove si educa ancora in oggi un gran numero di giovani scielti, acciò vadano poi a coltivare la vigna del Signore; la riformazione de' costumi col mezzo de' Visitatori Apostolici seguita nell'Italia, nella Germania, nella Spagna, nel Portogallo, ed in altri luoghi molti; l'essersi quivi pubblicati, e messi in esecuzione i Decreti del sagro Concilio di Trento; la emendazione del Calendario, ed altre cose simili, che nella presente Storia si leggono, non la rendono forse molto importante a tutti quelli, che ne' vantaggi della religione s'interessano? Ne v'hanno poca parte coloro, che le civili cose, e le secolaresche più d'appresso ricercano: poichè ha quivi un bel pascolo il loro genio nelle vicende de' Regni di Pollonia, di Portogallo, di Francia, e dell'Imperio Romano: ne' tumulti più volte insorti, e dalla paterna carità di Gregorio con somma prudenza composti in Genova: nelle dissensioni seguite in Malta tra
que'

que' Cavalieri: nelle replicate rivoluzioni, e guerre sanguinose de' Paesi Bassi: nella sagra Lega contro la Potenza Turchesca, non ommesso di muovere a' danni di essa il Persiano, e lo stesso Imperadore dell' Etiopia volgarmente detto il Pretejanni: e finalmente nella più volte tentata spedizione d'Ibernia. E qui mi converrebbe rintuzare l'ardire di qualche maligno Scrittore, che mal conoscendo il disinteressato operar di Gregorio, ha vanamente supposto, che quella spedizione a favore di Jacopo Boncompagno fosse indirizata: quasi che non fosse fin d'allora nota ad ogn' uno la moderazione, con cui questo Pontefice diportossi verso de' suoi congionti. Quali se da quel tempo crebbero in dignità, ricchezze, ed onori; ciò loro provenne non già dalla mano liberale del Papa, benchè molte ne avesse le aperture, ed allora particolarmente, che acquistò alla Camera Apostolica più di cinquanta tra Castella e Terre, o per esser mancata la linea degl'investiti, o per altri titoli alla medesima devolute; ma bensì dalla munificenza de' diversi Principi di Europa, che compensarono nella Famiglia Boncompagni quell'amore, col quale erano stati abbracciati da Gregorio, e da esso ne' molti loro bisogni con somma liberalità soccorsi. Cer-

to è, che Dio per i suoi sapientissimi giudizi non diede esito felice a quella impresa: riservando forse ad altro tempo la riduzione di quel ragguardevole membro del mondo cattolico al suo legitimo capo. Ma le mire di Gregorio furono sempre unicamente dirette alli progressi della religione, non perdonando ne a spese, ne a fatiche, ne a sollecitudini.

E forse il pensiero, ch'egli ebbe sempre del gran mondo, fu cagione, che agl' occhi di chi meno al dentro penetrava le cose, comparisse troppo mite nel governo politico dello Stato Ecclesiastico pieno allora di fuor'usciti e malviventi: ma le calamità de' tempi, la strettezza dell'erario, ed il credersi ciò non ostante obbligato a soccorrere con diverse somme di denari i diversi Principi dell'Europa contro de' nemici della religione; e finalmente il maligno influsso de' tempi, che partorì universalmente questo male reso di maniera tale contaggioso, che gli altri Principi d'Italia non ne furono esenti; gl'impedirono di eseguire que' savi pensieri, che posti in opera dal successore Sisto V. furono valevoli a mettere lo Stato in sicuro dal mal talento di gente scelerata, e facinorosa.

Che se mi fosse lecito far qui un breve epi-

epilogo delle di lui operazioni , le vedrebbemo aver tutte per fine i vantaggi della religione non trascurato ancora l'utile de' suoi popoli . Quella grand'opera , che promossa da Clemente VIII. ebbe il suo gran compimento sotto Gregorio XV., dico la Propaganda, deve riconoscere la sua infanzia nella gran mente di Gregorio , che datane la inspezione, particolarmente in ciò, che riguardava le Nazioni de' Maroniti, de' Slavoni, de' Greci, degli Etiopi, e dell'Egitto alli Cardinali Antonio Carafa, Ferdinando de Medici , e Giulio Santorio detto di Santa Severina: persone tutte non meno note per la pietà, e lo zelo, che per la dottrina, di cui sono piene le voluminose Opere dalli medesimi o pubblicate, o intraprese, o promosse ; fece a proprie spese stampare molte migliaja di Catechismi in diverse lingue orientali : quali poi consegnava a que' Sacerdoti, che forniti del bisognevole mandava in diverse parti per mantenere incorrotta la fede, ove di già era , o per ricondurre gli alienati, o per insegnarla a quelli , che conosciuta non l'avevano . E tra questi sagri operari ebbe forse la parte principale il celebre Antonio Possevino della Compagnia di Gesù da Gregorio spedito nella Germania, nella Svezia, nella Pollonia,

nia, in Transilvania, in Ungheria, nella Moscovia, ed in altri luoghi molti: ove, mercè l'indefessa applicazione, e la mano liberale di Gregorio mossa e dal proprio zelo, e dalle non meno savie, che pie insinuazioni del Cardinale di Santa Severina, fece ragguardevoli progressi la nostra religione.

Inoltre non contento il Santo Pontefice de' tanti Collegi fondati sì in Roma, come altrove per le nazioni estere, particolarmente per quelle, che pareagli maggior bisogno avessero di sagri operari, instituì ancora una Stamperia di lingue forastiere, ove si stampassero non solamente le diverse Grammatiche, ed i Catechismi, ma ancora que' sagri libri, che bastanti fossero a dissipare dalla mente de' più dotti di quelle nazioni le tenebre de' diversi errori, che insieme col latte succiato aveano. Di questa Stamperia data la sopraintendenza al Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poco dopo Gran Duca di Toscana, e dopoi al Cardinale Antonio Maria Salviati, ordinó, che in casa del Santa Severina i congressi tutti, che riguardavano la propagazione della fede, si tenessero: dal che ebbe poi l'origine quella Congzegazione, che in oggi chiamasi della Propaganda.

Ma

Ma troppo mi discostarei da' termini ad una Prefazione prescritti, se le sollecitudini tutte, che Gregorio ebbe per i vantaggi della religione, unico scopo delle sue operazioni, annoverare io volessi. Spero bensì, che il cortese Lettore vorrà meco usare di benignità, perdonandomi se già troppo mi sono disteso in rapportare le cose fino ad ora esposte: quali per altro non doveano da me trascurarsi sul riflesso particolarmente, che molte ne ha tralasciate l'Autore de' presenti Annali oppresso forse, e distratto dalli tanti oggetti, che avante gli si paravano per essere da lui trattati in questa Storia.

Restami ora a vedere, quale ne sia l'Autore, ed a render conto di ciò, che si è da me fatto in pubblicarla.

Confesso ingenuamente, che sin da quando mi giunsero per la prima volta alle mani questi Annali, non credei potesse dubitarsi esserne l'autore il celebre P. Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù: poichè per rendersene certo basta solo leggere qualche squarcio delle altre tante opere da lui composte, e confrontarne colla presente lo stile sempre grave, terso, elegante, chiaro, e sublime. Quel rappresentare le cose al vivo co' propri loro colori nelle descri-

zioni,

zioni, dote particolare del Maffei; quella esattezza nel rilevare tutte le circostanze de' fatti; quello scrivere delicato ma con naturalezza: sicchè si scorga subito uno stile nobile senza esser gonfio, naturale senza bassezza: quali cose tutte in qualunque lingua da un Autore si scriva, sogliono essere sempre le stesse; finalmente la frase medesima, ed il giro sì delle parole, che de' periodi, somigliante in tutto in questi Annali, e nelle vite di diecisette Confessori da lui scritte ci fanno chiaramente conoscere, ch'egli n'è l'autore.

Ma il leggersi in certi Annali manoscritti di Sisto V., che girano per le Biblioteche sotto il nome del P. Maffei, citate alcune persone come viventi dieci anni e forse più dopo la morte di questo grand'uomo, e delle quali dicesi ivi essersi parlato negli Annali di Gregorio: inoltre il rapportarsi in quelli alcuni fatti, che sono certamente posteriori all'anno 1610., siccome fa credere, che gl'uni e gli altrí figli siano di un medesimo padre; così ancora pare possa quindi dedursi, che ne degli uni, ne degl'altri autore debba credersi il Maffei, che in quel tempo più non viveva.

Ma che, sebbene ne' citati Annali di Sisto, i quali comprendono la storia di tre

anni,

anni, e poco più del di lui Pontificato, leggasi spesse volte *come abbiamo detto nelli Annali di Gregorio*, o nominandosi alcune persone si dica, *di cui abbiamo parlato nelli Annali di Gregorio*; ciò non ostante diverso sia l'autore da quello, che compose gli Annali di Gregorio, chiaramente si scorge, soltanto che si metta a fronte l'uno stile coll'altro. Imperocchè si vedrà con evidenza, che delle sopraccennate doti sì connaturali al Maffei, e che si vedono ad occhi chiusi nelli Annali di Gregorio, convengono agl'altri di Sisto; ne' quali s'incontra uno stile sebben nobile, e che particolarmente ove si rapportano fatti lugubri, induce la tenerezza; duro però bene spesso, e men chiaro in molti luoghi, che qui non rapporto, perchè ad ogn'uno è facile sincerarsene con leggere poche pagine di quelli Annali.

Inoltre non si ha memoria alcuna, ché oltre alle Vite di sopra accennate di diecisette Confessori stampate unitamente la prima volta in Brescia nel 1595. e dipoi in Roma nel 1601. in quarto, ed a' presenti Annali, il P. Maffei facesse altre opere in lingua italiana, come l'è la Storia di Sisto. Anzi Gianvittorio Rossi conosciuto sotto il nome di Giano Nicio Eritreo attesta, che il P. Maffei avea formato il pensiero di tra-

 durli

durli poi nella latina : se pure non fu questa da principio la sua volontà, vedendosi in varj luoghi de' presenti Annali la frase latina per così dire italianizata.

Ma ciocchè con maggior fondamento deve farci credere, che i citati Annali di Sisto, opra non siano del Maffei, egli è il vedersi, che quelli di Clemente VIII. di lui successore, quali non v'è chi dubiti che scritti fossero dal Maffei, conservandosene l'Originale nell'Archivio del Gesù di Roma, non dalla morte di Sisto, ma da quella di Gregorio hanno il principio, leggendosi ivi dopo la Prefazione -- *Gregorio XIII. vita functo, cujus Pontificatus Annales vulgi sermone jam ante confecimus, & exequiis rite persolutis &c.*

Che se questi Annali incominciando dalla morte di Gregorio molti fatti racchiudono del Pontificato di Sisto; ciò fece l'Autore per rapportare le gesta del Cardinalato, e particolarmente la celebre Legazione in Pollonia del Cardinale Ippolito Aldobrandino. E quindi forse può avere avuto l'origine quella opinione di molti, ch' egli scrivesse gli Annali di Sisto.

Ne giova il dire, che l'Autore di questi cita in molti luoghi coll' espressioni di sopra rapportate come proprj quelli di Gregorio:

gorio: poichè ciò forse egli fece per connettere insieme la Storia di questi tre Pontificati: non essendo cosa insolita, che il continuatore di un opera s'investisca di quella porzione, che altri scrisse, di maniera tale, che quasi propria se la renda: o compilò altri Annali del Pontificato di Gregorio diversi da quelli, che si danno in oggi alla luce, e che sepolti forse ancora giacciono in un angolo di qualche Biblioteca: o forse egli fu uno di quelli, che morto di già il Maffei, talmente gli Annali di Gregorio da lui scritti scomposero, e difformarono, come si dirà in appresso, che Paolo Gualdo celebre scrittore di quel tempo ebbe a dire in una sua lettera del 1608., non saper egli *se questi Annali potessero più dirsi composti dal P. Maffei*.

Da ciò, che fino adora si è detto, pare che debba dedursi non solo, che il Maffei i suddetti Annali di Sisto non scrivesse; ma ancora, che di quelli di Gregorio il vero e legitimo autore egli sia. Ma di ciò più chiari indizj se ne ha in una sua lettera originale scritta nel 1592. a Cristoforo Giustiniano, che aveagli trasmesso una relazione de' tumulti genovesi stesa da Matteo Senarega, che gran parte avuto avea in comporli. In questa lettera così si esprime il Maffei --

 Ho

Ho veduto quanto ſcrive il Signor Senarega, e me ne valerò piacendo al Signore: e poichè il ſuo grado in quella Republica lo ſtringe ad andare sì circoſpetto in ſimili relazioni, ſarà bene, che V. S. lo ringrazj a mio nome di quel che ha fatto, e non lo ſtimoli più, maſſime che per altra via ſpero di poter eſſere fedelmente informato. E lo ſteſſo Senarega nell' inviare pochi giorni prima al Giuſtiniano la ſua relazione gli dice -- *Ho viſto quel che mi ricorda per mandare alli poſteri la memoria delle azioni mie intorno ai motivi di Genova dell' anno 75.* [cioè 1575.] *e quanto ne aveva paſſato col Signor Maffeo mio caro amico, e Signore intorno all' Hiſtoria, che va teſſendo di Gregorio XIII.*: e più ſotto *ſe al Signor Maffeo occorreſſe deſiderare qualche particolare, ove a me ſia lecito entrar per la delicatezza della materia, e per la natura de' tempi diverſa aſſai da quelli, ove accorſero li accidenti, dandomene avviſo, vederò di ſodisfare a Sua Signoria fin dove potrò, al qual Padre Maffeo bacio con riverente affetto le mani raccomandandole l' honor mio &c.* Dalle quali coſe ſi deduce, che fin da queſto tempo il P. Maffei o diſponeva i materiali per ſcrivere la preſente Storia: o ſervitoſi di que' lumi, che gli avevano ſomminiſtrato i ſuoi amici per teſſerla, ne cercava de' più accertati per mettere le coſe

in quel chiarore di verità, che merita la Storia, quando l'avesse riveduta, e corretta, come poi fece al dire dì Gianvittorio Rossi: onde soddisfatto fin della frase italiana più non pensò a farne la meditata traduzione.

Che se poi dalla Opera medesima argomenti trarre si volesse a favore del loro autore; vedrebbesi, che ovunque s'incontrano espressioni, che denotano contemporaneità di lui colle cose, che rapporta, o colle persone, delle quali fa menzione; que' tempi, quelle cose, quelle persone convengono a meraviglia col Maffei. Siccome con tutta la proprietà se gli adatta, ciocchè leggesi nel libro decimoterzo, ove l'autore dice di se stesso, che nelle private udienze da Gregorio date agl'Ambasciadori Giapponesi, *servì all'uno ed agl'altri d'interprete*, ben sapendo egli la lingua di Portogallo a quelli Ambasciadori comune per essere stato più volte in quelle parti, particolarmente quando il Re Filippo II. di Spagna ne aveva il dominio: ed allora ebbe agio di radunare le memorie opportune per formare la Storia, che poi scrisse delle Indie.

Ma tutte le fino adora adotte congetture, che possono farci credere il P. Maffei autore de' presenti Annali, se bene fondate siano,

ſiano, e di qualche peſo, maggior forza, e tutto il vigore ricevono dalla teſtimonianza di alcuni Scrittori che a chiare note lo atteſtano. Giovami qui rapportarne alcuni.

Gianvittorio Roſſi tante volte da noi meritamente lodato nella ſua Pinacoteca Par.11. nell'elogio che fa del P. Maffei così ſi eſprime -- *Juſſus a Gregorio XIII. hiſtoriam eccleſiaſticam ſui Pontificatus intexere, ille tredecim libris comprehenſam etruſco ſermone explicavit. Habuit eam in animo in latinum ſermonem convertere: ſed delectatus opere de ſententia deceſſit, atque ad aliud ſtudium animum appulit. Hoc opus, nondum editum, hæredum Jacobi Boncompagni Sorenſis Ducis cuſtodiis aſſervatur. Ajunt etiam ejuſdem exemplum in libris manuſcriptis Bibliothecæ Barberinæ numerari. Accerſitus deinde eſt a Clemente VIII. P.M. in ædes Vaticanas, ut inchoatam hiſtoriam eccleſiaſticam, & uſque ad Gregorii mortem perductam proſequeretur, & ad ſua tempora protenderet. Manum ille operi admovit, ac tres libros confecit: ſed ne progredi longius poſſet, mors.... cauſam ſuſtinuit*: nel quale elogio combina totalmente l'altro fattogli da Lorenzo Craſſo negl'Elogi degl'Uomini Letterati a carte 45. dell'edizione di Venezia.

Luigi Jacopo da S. Carlo nel libro ſecondo

condo della Biblioteca Pontificia (edizione di Lione del 1643. pag.342.) *Joannes Petrus Maffeus Bergomas Italus S. J. Theologus scripsit de vita Gregorii XIII. P. M. libros tredecim*. E più sotto a carte 422: *Petrus Maffeus scripsit italice Gregorii XIII. R. P. Annales libris duobus distinctos* (cioè in due volumi , avendo detto di sopra , che l'opera tutta comprende tredici libri) *Extant manuscripti Romæ in Bibliotheca Barberina ex relationibus cl. Viri Gabrielis Naudæi Parisini*. A tutti è noto di qual tempra fosse il Naudeo, quanto oculato , quanto circospetto , ed insieme quanto lontano fosse dall'avanzare cosa veruna senza averne la più accertata notizia. Ed a questi Autori aggiugnere si potrebbero l'Alegambe, Silvestro Maurolico, ed altri molti, qualora si trattasse di cosa da' nostri tempi molto rimota, e che di maggiore rischiarimento abbisognasse .

Vero è, che il Rossi prende abbaglio , e seco molti ha guidato nello stesso errore, allorachè avanza , essersi dal Maffei intrapresa e scritta questa Storia per comandamento di Gregorio. Per ciò, che riguarda l'altra di Clemente VIII. , ella è cosa indubitata, confermataci da veridici testimonj , e comprovata dal sapersi , che questo Papa diede stanze nel Palazzo Pontifizio al

Maffei, acciò questi la incominciata Storia ecclesiastica proseguisse: ma dell'aver questi scritto gli Annali di Gregorio, ella è tutta gloria del Duca Jacopo di Sora, il quale come apparisce da alcune sue lettere originali, non lasciò pietra intatta, non risparmiò fatica veruna per adunare i documenti più certi, che dipoi gli comunicarono i Ministri, ed i più intimi familiari del Papa, acciò più circostanziata, più piena, e più veridica ne riuscisse la Storia.. Trovansi questi Monumenti presso la Eccellentissima Casa Boncompagni raccolti in un volume: e da essi più chiaramente comprendesi, che non già per ubbidire al Pontefice, ma mosso dalle premurose replicate istanze del Duca Jacopo il Maffei questi Annali scrivesse. Ciò manifestamente apparisce da una lettera da Giambattista Agenti nel fine del 1589. scritta al medesimo Duca: imperocchè ivi si legge -- *V. E. colla sua lettera dice, che desidera in estremo, che si revivisca la pratica dell' Historia . . . . . ne ho parlato più volte con il P. Reverendissimo Generale, e con il P. Diego Ximenez Secretario, sollecitandoli a fare quanto hanno più volte promesso . . . . . E ben vero che è scorso del tempo assai, perchè il P. Maffei, a chi fu dato questo carico è stato impedito molti mesi in servizio della Maestà del Re Cattolico*

lico per l' historia delle Indie , che ha mandato in luce . . . . V. E. si metta l'animo in riposo, e creda , che io non quietarò , finchè non veda il complimento del suo pio desiderio intorno a questa santissima opera &c. Inoltre in un Sommario delle commissioni date da Gregorio al P. Possevino di sopra citato si dice -- *Essendo poi di tanto valore e pietà lo Scrittore futuro della vita di Sua Santità &c.* Che se noto fosse stato al Maffei, essere intenzione di questi , ch' egli a tessere la sua storia si applicasse , chi potrà giammai persuadersi , che tanto ad eseguirla indugiasse , sicchè ancor qualche anno dopo la di lui morte *Scrittore futuro* dovesse dirsi ? Furono ben grandi , e di eterna memoria degne le operazioni tutte di questo gran Papa, ma con esse accoppiò egli sempre una umiltà somma : sicchè qualora sentivasi da qualcuno lodare , come bugiardo adulatore da se lo discacciava.

Ma per tornare onde partii ; dissi di sopra , che questi Annali hanno sofferto alterazione da altra mano . Ciò chiaramente deducesi dalle parole di sopra rapportate del Gualdo , il quale in quella lettera scritta a persona , che avea fatto alcune osservazioni sopra de' presenti Annali secondo l' esemplare del Duca di Sora , aggiugne alcune sue riflessioni citando i luoghi a pagina a

pagina, che da me rincontrate convengono col suddetto esemplare. Questi esaminato ha nel mezzo un testo seguito, sul quale cade buona parte delle allegate osservazioni, e note: dalli lati varie emendazioni quali di un carattere, quali dell'altro, queste di un tempo, quelle di un altro. Egli è diviso in quattordici libri, il primo de' quali comprende la vita privata di Ugo Buoncompagno, e le prime operazioni del suo Pontificato. E quindi forse è nato, che in buon numero di copie de' presenti Annali si ritruovano quattordici libri, tra quali però non contasi il nono, ma dall'ottavo con nuova moda di computare si passa al decimo: forse perchè essendosi incominciato da qualche Amanuense a trascrivere l'Opera secondo che era stata distribuita dal suo primo legitimo Autore, ha dipoi nel mezzo del lavoro mutato esemplare: ed avendo egli fatto inavvertentemente l'errore, ha indotto anche gli altri di se non più diligenti Copisti a commettere la stessa inavvertenza: cosa niente rara in questa sorta di gente, che ad altro non attende, che presto giugnere al fine delle sue fatiche, e scialacquarne colla medesima celerità il guiderdone.

In

In qualche altra copia la variazione non trovasi se non nel fine dell'opera, ove si aggiugne un decimoquarto libro, che comprende ristrettamente le sole gesta, e le qualità particolari di Gregorio I. Dal leggersene il solo primo periodo, sebene nel progresso il suo autore citi quasi come propri gli Annali, si comprende evidentemente non essere lavoro del Maffei: ma forse il primo abozzo della vita di Gregorio descritta, e data in luce la prima volta in Roma nel 1591. da Marcantonio Ciappi [già famigliare del medesimo Papa]: leggendosi quivi alcuni longhi squarci, che colla Storia del Ciappi verbalmente convengono. Dalle quali cose tutte mosso il Gualdo ebbe a dire non saper egli se questi Annali potessero più dirsi *composti dal P. Maffei*, *o pure dal Signor P. T.* che fino ad ora non si è potuto discuoprire chi siasi. E ne avéa egli ben ragione, poichè dopo essere stati mutati ed alterati da questo revisore vi trovò *cose tanto stravaganti*, *sconcertate*, *inette*, *ed infelicissimamente spiegate*, che non credette doversi pregiudicare al nome, ed alla estimazione pubblica del Maffei con attribuirgli per intiero, ciocchè altri avea confuso e pazzamente guastato. Ciò fu parimente osservato nel 1690. dal P. Egidj della Compagnia di

 Gesù,

Gesù, alla di cui critica questi sconcertati Annali furono sottoposti: ed egli ne notò molti luoghi degni di correzione, la maggior parte de' quali convengono colle osservazioni del Gualdo. Ma ne le une ne le altre convenir possono con quell' esemplare de' nostri Annali, che lodato da Giano Nicio Eritreo, da Luigi Jacopo da S. Carlo, e dal Naudeo conservasi diviso in tredici Libri, e distinto in due volumi nella celebre Biblioteca Barberina, se pure ciò non sia in qualche epiteto di minore ossequio verso di qualche Principe posto dal P. Maffei, in cui si conosce lo spirito della Lega cattolica di Francia, e la vantaggiosa idea, ch' egli concepito aveva per il Re Filippo II. di Spagna: sicché qualche volta esamini con troppo rigore le azioni di quelli, che o dalla ragione di stato, o dalla infelice qualità de' tempi, o da altri politici riflessi forzati erano a non mostrare nell'esteriore quel gran zelo per la religione, che nelle operazioni del Re Filippo compariva.

Di questo esemplare, in cui e dalla qualità della carta, e dal carattere, e dalla inchiostratura si riconosce l'antichità di forse cento quarant'anni, comunicatomi benignamente dal Signor Principe di Palestrina col favore di Monsignor Colonna de' Principi di

di Carbognano ſuo degniſſimo Fratello, e Maeſtro di Camera del felicemente regnante Pontefice BENEDETTO XIV., mi ſono io ſervito per la preſente edizione: eſſendo perſuaſo, che non avrei, altrimente facendo, meglio ſervito al publico, e provveduto al buon nome del P. Maffei, che ivi ſi legge ſcritto alla prima pagina col carattere ſteſſo de' tredici libri degli Annali. Aſſai poche di numero, e di verun rilievo ſono le variazioni, che occorrono tra queſto manoſcritto ed il teſto, che da me ora ſi dà alla luce da me ſteſſo eſattamente confrontato con altre copie: avendo creduto di dovere in molti luoghi porre i propri nomi di molti Veſcovi, e Principi, che il Maffei cita col ſolo nome del Veſcovado, o del Feudo: perchè nel tempo, ch'egli ſcriveva, con queſta ſola denominazione baſtantemente ſi conoſcevano: ma in oggi renderebbero molta pena, e fatica alli più curioſi.

Inoltre avendo io conſiderato, che preſentemente la maggior parte di quelli, che alla lettura della preſente Storia ſi ſarebbero dati, ſuol' eſſere diſtratta dalli molti e gravi affari o domeſtici, o della Corte, o del Foro, o altri ſimili, onde grave ed incomoda ſoglia loro renderſi una longa con-



continuata applicazione; ho diviso ogn'uno de' tredici libri in tanti numeri, quante sono le diverse cose, delle quali in essi si tratta, ponendo al margine un breve Sommario di ciò, che in quel numero si comprende, e nel principio di ogni libro un' esatta epitome del medesimo.

Finalmente acciocchè qual fosse la vita privata di Gregorio, quali i pensieri, quali le massime col leggere pochi periodi si comprenda, ho creduto far cosa grata al Lettore col sottoporre a' suoi occhi, dopo i tredici Libri composti dal P. Maffei, un breve Compendio delle azioni di Gregorio, a norma dello stesso già e pubblicato dal Ciappi, da me tessuto su quelle memorie, e monumenti spettanti al suo Pontificato, che contengonsi nell'accennato volume benignamente comunicatomi dal Signor Duca di Sora: e più particolarmente sulle relazioni del Cardinale di Como, che ne fu Segretario di Stato, e su quelle di Alessandro Musotti Bolognese Vescovo d'Imola, che fu uno de' più intimi amici di Gregorio prima del Pontificato, e dipoi suo familiare Prelato Domestico. Ciò io ho fatto ancora, perchè da questo complesso delle operazioni di Gregorio, messa ogn'una nel suo lume, rendasi facile a ciascuno di giudicare

dicare da se stesso, quanto proprie, e convenienti siano le lodi dategli da tutti li più savi uomini del suo tempo, e la caratteristica fattane da Gianvittorio Rossi, allorache lasciò scritto -- *Gregorius XIII. Christianorum omnium Pater amantissimus*.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. Maria de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

LIBRO



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Primo.

I. OLORO, i quali si danno a mettere in carta le cose fatte dagli uomini illustri, eleggono a parer mio un' impresa di non picciolo giovamento comune. Perciocchè rappresentandosi al vivo con tale fatica una gran varietà di umane azioni, ed accidenti; può quindi ognuno, come da raro e giocondo spettacolo, andar sicuramente raccogliendo quel, che in tutto il corso della sua pellegrinazione abbia da seguitare, e fuggire. Ma come che tutte le azioni degli uomini più degni, ed egregj meritano per tal causa di essere colla penna alla immortalità conservate, pare nondimeno ciò dovuto più a quelle de' Romani Pontefici, rendendo l'altezza del grado

Motivi, e fondamenti della presente Storia.

tutti li loro detti, e fatti più degli altri al mondo chiari, e ragguardevoli. Si aggiunge, che qualora si scrivono le operazioni d'un Papa; si viene a mantenere, e illustrare la perpetua successione d'essi Pontefici fin da Cristo, e da S. Pietro, unico privilegio della Romana Chiesa, ed efficace argomento contro le frodi, e le menzogne degli Eretici. Onde anco pèr questo rispetto mi sono Io posto volentieri a scrivere li fatti di Gregorio XIII. degni per loro medesimi di eterna memoria. Nel che fare mi è stato di grandissimo ajuto, e contento, l'aver Io avuto in mio potere quasi tutte le Scritture autentiche di quel Pontificato con esatta diligenza da varj luoghi raccolte, e l'aver io trattato familiarmente con molti di coloro, che ebbero gran parte ne' maneggi di que' tempi. Taccio poi, che oltre all'essere Io lontano da ogni passione, ed interesse mi trovo anco tanto maggiormente ristretto dentro a' confini del vero, quanto più facilmente in così fresca memoria ogni falsità, e bugia saria da molti discoperta, e convinta.

Origine della Famiglia Boncompagni, e suoi diversi rami.

II. Ma prima, che entriamo nel Pontificato di Gregorio toccheremo brevemente alcune cose principali della Origine, e Vita di lui fino a quel tempo, acciò meglio si conosca, quali fossero li mezzi, e progressi, che ad una tant' altezza lo condussero.

Nacque Gregorio, che Ugo prima fu chiamato, della Casa de' Boncompagni di Bologna, la quale come da molte scritture, e memorie pubbliche, e private chiaramente si raccoglie, ebbe la sua prima discendenza dall' antica, ed illustre Famiglia de' Dragoni di Assisi: Capo, e Fondatore della

della quale fu un Barone Tedesco chiamato Rodolfo, che essendo venuto in Italia l'Anno 963. coll'Imperadore Ottone il Magno, allora che si coronò per mano di Papa Giovanni XII., dall'insegna, che portava di tre Draghi doràti in Campo rosso, fu chiamato de' Dragoni, e fino al dì d'oggi nella Chiesa di S. Francesco in una sepoltura antica si vede tal'Arme: e la medesima portano al presente, come di quel Ceppo, li Dragoni di Spoleto. Li successori di questo Ridolfo dopo di aver tenuto in questa Città lo stesso carico, e titolo per moltissimi anni, se ne fecero poi assoluti padroni al tempo di Lotario primo, e tra gli altri uomini di valore, che uscirono da questa famiglia, uno fu Boncompagno, che circa l'anno 1003. non si sa per quale accidente partendo d'Assisi andò ad abitare a Visso, ove fu grande, e potente: signoreggiò la Contea di Macerata, di Ulmeto, e di Appennino con altri luoghi, e Ville: e come volle, che dal suo nome la famiglia non più de' Dragoni, ma de' Boncompagni si nominasse, così prese per Arme non li tre Draghi soliti, ma un solo grande alato, e senza coda pure in Campo rosso, come anco si vede oggidì in una parte più alta delle mura di detto Appennino benchè rovinato. Ebbe questa Casa non men che la prima molti uomini illustri, e segnalati, ed in particolare nella professione delle Armi Paolo, Federigo, e Francesco adoperati in carichi onorati da Principi grandi, ed in quella delle Leggi Troilo, Appollonio, e Cataldino, del quale oggidì ancora si veggono molte Opere di eccellente dottrina. Ritenne questa famiglia la sua grandezza in Visso fino all'anno 1458., nel

quale per la discordia civile fu cacciata dalla Parte avversa colla rovina de' suoi Castelli, e si ritirò parte in Belforte, e parte in Foligno, ove al presente ancora si mantiene con nobiltà civile. Ora l'anno 1140. essendosi partiti da Visso due Fratelli de' discendenti di Boncompagno Rainiero, e Giovanni, Rainiero si fermò in Arezzo di Toscana, dove anco al presente dura, benchè in istato assai basso, la prosapia di lui. Da questo Rainiero discesero poi Antonio Teologo insigne, di cui tuttavia si trovano alcuni Trattati, e Gherardo Capitano di molto credito, e valore, e allievo di Alberico Conte di Cunio;

Ramo de Boncompagni in Bologna, e suoi pregj.

III. Giovanni passatosene a Bologna ivi diede felice principio alla Casa de' Boncompagni. Di questa trasmigrazione, per così dire, fanno assai probabile testimonianza l'Arme, ed il Cognome, che sono sempre stati gli stessi. E se questa casata non possedette Terre, e Castella, ebbe nondimeno essa ancora uomini di rara, ed eccellente virtù, tanto ne' maneggi civili, quanto nelle Leggi. In queste tra gli altri fu celebre Giovanni, il quale dopo aver letto pubblicamente molti anni nello Studio di Pisa, ivi lasciando di se gran nome se ne morì. In quelli tra gli altri Jacopo figliuolo di Gasparre, che fu del numero de' Venti, li quali subito, che furono cacciati li Bentivogli, non solo difesero valorosamente la Patria dall' Esercito Francese, ma eziamdio con patti onoratissimi la restituirono in mano di Papa Giulio Secondo. Di Jacopo nacque Cristoforo, uomo, per tacere le altre buone, ed onorate qualità sue, tanto liberale, ed ardente nelle opere di cristiana pietà, che quasi da

da tutti era chiamato Padre de' Poveri.

IV. Ebbe questi d'Angela Marescalchi sua Moglie Donna virtuosa, e Nobile sette figliuoli maschi due de' quali sopravissero a gli altri Ugo, e Buoncompagno. Mostrossi Ugo sin da' primi anni d'ingegno così docile, e di costumi così amabile, che in breve a tutti li suoi divenne carissimo, e spedito che fu a suo tempo da quelle discipline, che al bisogno, ed alla età sua si convenivano, si applicò con tanto ardore allo studio delle Leggi, nel quale ebbe tra gli altri per suo Precettore Lodovico Gozzadini, e Carlo Ruini celebri Giurisconsulti, che fatto Dottore, e ricevuto nel Collegio de' dodici lesse pubblicamente cinque anni continui con molta sua lode.

Ugo Boncompagni che fu poi Gregorio XIII. e suoi primi studj.

V. Lasciata poi la lettura se ne venne a Roma l'anno 1538. dell'età sua 36. a ciò far' esortato dagli amici, ed in particolare dal Cardinal Parisio, il quale stimava il teatro di Bologna di gran lunga inferiore alla sufficenza, ed al valore di lui. Non tardò molto Ugo ad essere in buona considerazione della Corte, e del Pontefice medesimo, dal quale fu fatto Collaterale di Campidoglio, uffizio riformato da Sua Santità in que' tempi, ed un'anno dopo creato Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura: nel qual grado andò egli acquistandosi così buona opinione, che a lui si commettevano quasi tutte le Cause più importanti. Intimatosi poi la prima volta da Paolo III. il Concilio a Trento vi fu mandato da Sua Santità come persona peritissima de' Canoni, e molto al proposito per aver parte in negozj di tanta importanza. Quivi fermossi egli fino a tanto che, essen-

Sua venuta in Roma: ed impieghi onorevoli prima del Cardinalato.

essendosi conchiuso di trasferire il Concilio da Trento a Bologna, fu con gli altri Prelati per dar conto al Papa di tal traslazione mandato a Roma. Era quivi in quel tempo Auditor della Camera Giambattista Cicada nobile Genovese, il quale come ben informato della integrità, e valore d' Ugo, procurò subito di averlo per suo Luogotenente Civile: e fatto poi Cardinale da Giulio, e Legato di Campagna, e Maritima lo elesse per Vicelegato: il quale amministrò parimente con somma lode, non solo a nome del Cardinal predetto, ma eziamdio di Paolo IV., che si può dire Successore di Giulio per li pochi giorni che visse Marcello: dal quale Paolo fu in tale uffizio confermato con titolo di Governatore Apostolico, e chiamato a Roma dal medesimo fu fatto poco dopo della Congregazione de' Sagri Inquisitori. Essendosi frattanto accesa la guerra tra lo stesso Paolo IV., e Filippo II. Re di Spagna, Paolo per chiedere soccorso ad Arrigo Re di Francia fece Legato Carlo Cardinal Caraffa suo Nipote, e con esso lui tra gli altri Prelati di stima, e merito mandò Monsignor Boncompagno per Datario, e Consultore. Nel qual maneggio servì così bene, che tornato a Roma fu onorato dal Papa della Segnatura di grazia chiamata del Concesso. Di più il medesimo, levato ad Alessandro Sforza, che poi fu Cardinale, come a confidente del Re di Spagna il Chiericato di Camera, volle a richiesta del Cardinal Caraffa darlo benignamente in dono a Monsignor Boncompagno, per accrescerlo congiuntamente, e di onori, e di facoltà. Ma egli con pari moderazione, ed altezza di animo lasciò di accettarlo, tacitamente mostrando, non essere desiderabili, ne di onorata considerazione quelle

gra-

grazie, che si fanno in danno, ed offesa altrui. Fu questo fatto giustamente lodato, e commendato a gara da tutta la Corte, ed all' ultimo ancora dal Papa, e dal Cardinale: tutto che per allora mostrassero di averne preso qualche disgusto. Ma lo Sforza, al quale pochi mesi dopo ricevuto in grazia dal Pàpa fu reso il Chiericato, aggradì tanto quella ingenuità, e rispetto, ch' esso, e tutta la Casa sua gli restarono perpetuamente obbligati. Finita poi la guerra suddetta con pubblico accordo parve al Pontefice per maggior confermazione della pace mandare il medesimo Cardinal Caraffa Legato al Re Cattolico in Fiandra, ed anco in questa seconda Legazione ordinò che Monsignor Boncompagno seco ne andasse col carico, ed autorità di prima. Fu poco dopoi creato dal Papa Vescovo di Vesti luogo nel Regno di Napoli alle radici del Monte Gargano, e dal medesimo per ritenerlo in Roma fatto uno de' Vescovi assistenti. Tenne la detta Chiesa circa tre anni, nel qual tempo non solo si guardò da godere quella entrata, ma aggiungendovi anco del proprio, tutta la destinò alla ristorazione di essa, per essere stata poco dianzi colla Città arsa, e saccheggiata da' Turchi. Fatto poi Viceregente del Cardinale Alfonso Caraffa creato allora dal Papa Reggente della Camera per abbassare, e ristringere l'autorità di Ascanio Sforza Camerlengo, contro del quale non aveva deposto ancora lo sdegno concepito nella passata guerra, come di troppo parziale di Spagna; temperò Ugo il suo procedere in modo tale, che passando tra que' due Cardinali amarissimi disgusti, non solamente si venne a conservare, ma eziandio ad accrescere la grazia dell' uno, e dell' altro, e molto

più

più quella del Papa; ed in modo tale, che volendo egli fare in breve nuova Promozione, fece dirgli dall' istesso Cardinale Alfonso, come di già l' aveva posto in lista, e tra primi. Ma fatto Pio IV. successore di Paolo parve a tutti, che egli non solamente avesse per cotal morte perduta la speranza de' primi onori, ma anco di ogni sicurezza, e quiete.

Pregio, in cui fu presso Pio IV.

VI. Fu Pio IV., come è noto al mondo, severo Inquisitore delle azioni di coloro, che al morto Pontefice erano stati più cari: supponendo, che ad un tempo avessero ingannato lui, e mal servita la Chiesa: e perciò ad altri levò la vita, ad altri le facoltà, altri ne cacciò in esilio, altri ne pose prigione. Onde esortato Ugo da molti suoi amici, e fautori per tema di qualche sinistro accidente a partirsi da Roma, non solo non accettò il consiglio, ma con animo intrepido si presentò al Papa offerendosi come servitore, e ministro di Casa Caraffa, di dar pieno conto di se, e di quanto nel Pontificato avesse operato. Ma Pio molto bene informato della innocenza di lui, con viso lieto, e con benigne parole rispose, che la sua integrità non avea bisogno di giustificazione, e volle che continuasse nell' offizio suo di Viceregente, e che intervenisse come prima nella Sagra Inquisizione. Appresso avendo dato Sua Santità la sopraintendenza dello Stato Ecclesiastico a Carlo Cardinal Borromeo suo Nipote, che poi fu glorioso Arcivescovo di Milano, ordinò, che tra suoi Consultori, ed Assistenti egli fosse uno de' principali, e del giudizio di lui faceva sì grande stima, che quando il Cardinale andava a darle conto di qualche importante determina-

stazione, per lo più soleva dimandargli quello, che Ugo ne sentisse.

Sua costante gratitudine verso la Casa Carafa. E qual parte avesse nel Concilio di Trento.

VII. Ma non bastarono questi tanti, ed inaspettati favori a divertirlo punto dalla solita gratitudine sua, e costanza d'animo: perciocchè stando allora il Cardinale Alfonso Carafa carcerato per una gran somma di danari, ne trovando tra tanti suoi famiiliari, ed amici, chi per sollevarlo volesse ad un tempo rischiare, si può dire, insieme la salute, e le facoltà; Ugo quasi alzando bandiera obbligò spontaneamente a tale effetto per sei mila scudi un'Uffizio suo di Segretariato: ed in questo modo indusse molti altri ad opera di carità tanto chiara, ed illustre: onde il Cardinale assai tosto all'Arcivescovado suo di Napoli libero se n'andò. Di questa sì generosa azzione fu biasimato Ugo non solamente da quelli, che antepongono sempre agli altrui li proprj interessi, ma anche da molti de' suoi più cari: parendo loro, che egli spontaneamente si fosse chiusa la strada a' primi onori. Ma la bontà, e magnanimità, che hanno forza di farsi riverire, ed amare, furono cagione, che per tal fatto egli non dicadesse punto dalla grazia del Pontefice, anzi, come poi si vidde, ne fece tale accrescimento, che quando Sua Santità ritornò il Concilio a Trento, volle che Ugo fosse uno de' primi Prelati, che vi mandò, dando commissione a' Legati, che in tutte le cose di momento si valessero dell'opera sua: e così fecero: Conciossiachè a lui toccava di rivedere, e di esaminare tutte le proposte, che alla sagra Sinodo si facevano, ed anco le risposte, che da quella si davano: e nel formare li decreti, altri erano stesi da lui, ed altri riveduti, ed emendati. E di quanta stima, ed autorità fosse il parer di Ugo

in quella sagra Sinodo, basti questo solo esempio. Non si potendo determinare il particolare della residenza de' Vescovi assai più grave di quello, che a prima fronte pareva, furono sopra ciò deputati sedici Prelati di tutte le Nazioni. Ma non si accordando ne anco questi; per ultimo rimedio fu la cosa rimessa di comune concordia all' arbitrio di Carlo Cardinale di Lorena, e di Ugo Boncompagno, da' quali fu con approvazione, si può dire universale, compilato, ed accomodato il Decreto della residenza de' Vescovi: e dopo questo assai felicemente s' impose fine alle altre materie, che restavano.

Suoi impieghi in Roma dopo il Concilio.

VIII. Chiuso il Concilio tornossene Ugo a Roma, dove il Papa soddisfatto pienamente di lui gli offerse per allora il governo della Marca. E vedendolo più inclinato a restare in Roma lo fece continuare nella Consulta del Cardinal Borromeo, e lo volle inoltre per suo Assistente nella Cappella Pontificia fino all' Anno 1565. nel quale con molti altri lo creò Cardinale, e nel dargli il Cappello in Concistoro disse con voce assai alta queste parole: *Hic est in quo dolus inventus non est*: alludendo senza alcun dubbio alle cose de' Caraffi. e nella distribuzione de' Titoli gli diede quello di S. Sisto. Ne tardò molto il Papa a dargli nuova, ed onorata comodità di mostrare il solito valor suo. Aveva già l' Inquisitore maggiore di Spagna formato con isquisita diligenza il Processo contro Fra Bartolommeo Caranza dell' Ordine de' Predicatori, ed Arcivescovo di Toledo imputato di Eresia: ed ambedue le Parti facevano istanza grande a Sua Santità per la cognizione, e terminazione della Causa non men grave per se medesima, che importante per le conseguenze,

Promozione al Cardinalato.

Legazione in Spagna per la cognizione della Causa dell' Arcivescovo di Toledo.

ze, che feco portava. A queſto effetto dunque mandò il Papa il Cardinale S. Siſto in Spagna Legato ſuo a Latere con ampliſſime facoltà, tra le altre di condannare, ed aſſolvere il Reo conforme a' ſagri Canoni, e ſenza alcun umano riſpetto. Li Prelati, che tra gli altri l'accompagnarono, furono Giambattiſta Caſtagna Arciveſcovo di Roſſano, Giovanni Aldobrandini, Fra Felice da Mont'Alto Conventuale, e Maeſtro Stefano Servita di Arezzo, li quali tutti per la gran dottrina, e merito loro divennero poi Cardinali, e due di eſſi, cioè Mont' Alto, e Roſſano Sommi Pontefici. Nel far l' entrata ſua in Madrid trovò il Legato qualche difficoltà, ed inciampo parendo a' Miniſtri Regj troppo tenaci per lo più della riputazione apparente del loro Re, ch'egli non doveſſe incontrarlo, come è coſtume di farſi, per non eſſere quella Legazione propriamente per Sua Maeſtà, ma ſi bene per la Cauſa dell' Arciveſcovo di Toledo. Ma inteſo, che il Legato non era per far l' entrata ſenza tutte quelle cerimonie, ed onori, che a' Legati Apoſtolici ſi convengono, incontinente mutarono parere: onde fu incontrato dal Re ben due miglia fuori di Madrid accompagnato dal Principe di Spagna D. Carlo, dalli due Principi Auſtriaci Rodolfo, ed Erneſto, da D. Giovanni ſuo Fratello, e da tutta la Nobiltà. Eravi ancora Monſignor Crivelli, che di Nunzio quivi fatto Cardinale da Pio IV. ſe ne ſtava aſpettando il ſucceſſore, che fu il ſuddetto Arciveſcovo di Roſſano. Con queſto Cardinale a mano ſiniſtra, e con il Re a mano deſtra tolto in mezzo il Legato andoſſene dirittamente alla Chieſa, dove era tanta la calca, che a fatica baſtò la guardia regia a di-

fenderlo. Il Re senza smontare presa cortesemente licenza se ne andò a Palazzo, ed il Legato fatta che ebbe orazione, si ritirò similmente all' Ospizio. Quivi visitato da' medesimi Principi, e rese le visite cominciò a trattare col Re del negozio, per cui era venuto: e siccome per la sua parte aveva condotti due Teologi, e due Canonisti, che avessero nella Causa voto consultivo, e non più; così disegnava di deputare altri quattro di pari autorità per parte della sagra Inquisizione. Ma istando il Re forse per maggior stima di quel Tribunale, che quelli dell' Inquisizione fossero più di numero, ed avessero anco il Voto decisivo, ovvero che almeno si aspettasse intorno a ciò la risposta del Papa, al quale aveva di già scritto a questo effetto, rispose il Legato a Sua Maestà, che ciò saria stato in darno, essendo cosa certa, che egli come Legato Apostolico era tenuto a conoscer quella Causa con Voti non decisivi, ma consultivi solamente: E dicendo il Re: E se il Papa ve lo comandasse, non ubbidireste voi? Soggiunse il Legato: non me lo comanderà. E replicando il Re: E quando ve lo comandasse? E quando me lo comandasse, lascierei d' ubbidirlo, sapendo che grata cosa finalmente gli sarebbe, che non si eseguissero commissioni ripugnanti all' onore, ed al servigio della Sede Apostolica. E benchè queste parole potessero parere a Sua Maestà di soverchio precise, furono nondimeno accettate non solamente senza sdegno, ma eziandio con ammirazione: tanto più che considerandosi le altre azzioni di lui, tutte si vedevano incontrare un fine onesto, e veramente cristiano. E tra le altre cose, che gli accrebbero lode, fu, che egli,

egli , mentre la causa principale stava pendente, non volle esercitare le altre facoltà apostoliche , benchè continuamente non solo da persone private , ma da Principi di qualità fosse istantemente richiesto di moltissime grazie , e dispense : dalle composizioni delle quali avrebbe egli cavata non picciola somma di danari .

Parte verso Roma dopo la morte di Pio IV.

IX. Mentre in questo termine sta la Causa dell' Arcivescovo , eccoti lettere del Sagro Collegio al Legato , che lo richiamava a Roma per la ripentina morte del Papa . Ma egli ciò non ostante si offerse prontamente al Re di non partire , quando avesse voluto , che si cominciasse la Causa , poichè altrimenti non poteva con dignità della Sede Apostolica quivi aspettare la creazione del nuovo Pontefice , e la riferma della sua Legazione . Al che Sua Maestà rispose , che trattandosi di eleggere il Vicario di Cristo , era conveniente , che ciascun Cardinale procurasse di trovarvisi : e che siccome lo conosceva meritevole di un tanto grado , così aveva dato particolar commissione a' suoi Ministri di Roma , che in ciò lo favorissero gagliardamente: e mandogli poco dopo danari per il viaggio . Ma egli ricusandoli colla debita modestia s' incaminò prestamente alla volta di Barcellona , dove non trovando comodità di passaggio col mezzo delle Poste a Genova pervenne .

Elezione di Pio V. ed azioni di S Sisto sotto questo Pontificato .

X. In Roma si attendeva trattanto alla elezzione del nuovo Pontefice con ferma opinione di molti , che se in quella Sede Vacante S. Sisto si fosse trovato , sarebbe stato Successore certissimo di Pio IV. Ma avendo per allora la Divina Provvidenza destinato ad altri una tanta successione , fu creato in bre-

breve ſommo Pontefice il Cardinale Aleſſandrino col nome di Pio V., raro eſempio veramente di religione, e ſantità. Queſti come deſiderava grandemente per eſſere ſtato Supremo Inquiſitore, che la Cauſa Toletana veniſſe a fine, così mandò ſubito un Breve incontro a S. Siſto con ordine, che dovunque ſi trovaſſe, volgendo a dietro il camino ſe ne tornaſſe a finirla con ogni preſtezza, e cura poſſibile. Ma egli benchè non aveſſe animo di fuggire nuove fatiche, e diſaſtri, quando foſſe biſogno; tuttavia gli parve ſpediente, dar prima ragguaglio al nuovo Pontefice de' termini, e delle difficoltà, in che ella ſi trovava, e ſpecialmente della richieſta fatta ſopra li Voti deciſivi. Delle quali coſe informata che fu Sua Beatitudine, avocò immantinente a ſe medeſimo la Cauſa, & al Cardinale impoſe, che a Roma ſe ne tornaſſe: dove giunto che fu, il Papa molto caramente accogliendolo, al primo apparire con umiltà criſtiana diſſe: Monſignore abbiamo occupato il voſtro luogo, e con altre umaniſſime parole moſtrò la grande opinione, che aveva di lui. E nel corſo del ſuo Pontificato dimoſtrò l' iſteſſo con molti effetti, or dandogli la Segnatura de' Brevi ſolita darſi a' Cardinali di valore, e confidenti; ora aſſegnandogli Penſioni ſopra le Cattedrali di Bologna, e di Mantova, or facendogli a' prieghi di lui Boncompagno ſuo Fratello, e Filippo Guaſtavillani ſuo nipote del numero de' Quaranta, grado non meno onorato, che ambito nella città di Bologna: le quali grazie tutte ſi hanno da tenere in tanta maggiore ſtima, quanto che S. Siſto ſi opponeva liberamente contro ſua voglia alle delibera-

zioni

zioni dello ſteſſo Pontefice, qual volta vedea, che la retta intenzione di lui, o traſportata da ſoverchio zelo di giuſtizia dava in troppo rigore per eſſere abbandonata dalla ſcienza legale, e prattica forenſe, o ſopraffatta dalle perſuaſioni altrui ſi laſciava indurre a conceſſioni troppo larghe, e dannoſe. E tra le altre volte avendo Ceſare Spaziano oggidì Veſcovo di Cremona portato a S. Siſto di eſpreſſa commiſſione del Papa la minuta di un Breve, come a Prefetto di quella Segnatura, egli dopo averla ben letta, e conſiderata ricusò ſempre con modeſte, ma riſolute parole di ſpedirla, come quella, che poteva cauſare in progreſſo di tempo notabile pregiudizio alla libertà eccleſiaſtica in guiſa tale, che al Pontefice medeſimo convenne ſegnarla. Del qual procedere quantunque egli per allora reſtaſſe in alcuna maniera punto, e riſentito; nondimeno paſſato il primo impeto ammirava poi quell' iſteſſa virtù, ed integrità. E tanto ſia detto delle azioni di S. Siſto per introdurre il Lettore ſecondo la promeſſa fatta da noi in principio alla cognizione di quelli mezzi, co' quali meritamente fu promoſſo al Pontificato, aſſicurandolo, che per non fare il proemio, come ſi dice, più lungo della favola, ne abbiamo laſciate tante altre rare, ed eccellenti, che ſe ne averia fatto un nobile, e giuſto volume.

Conclave dopo la morte di Pio V.

XI. Morto adunque Pio V. con univerſal diſpiacere de' buoni, ſubito ſi cominciò a parlare, e trattare di S. Siſto, non altrimenti, che ſe di ragione ſi doveſſe a lui ſolo un tanto grado. E pure vi erano allora tra gli altri Morone, Ferrara, Farneſe, Savello, Coreggio, Montepulciano, e Piacenza ſog-

ſoggetti tutti per molte, e giuſte cauſe ragguardevoli, ed eminenti. Accrebbe non poco a S. Siſto queſta tanta opinione, che ſi aveva di lui, un azzione rara oltremodo, e generoſa, come appreſſo diremo.

Raro eſempio di ſincerità del Cardinal San Siſto.

Era venuto in penſiero a Farneſe di ricercare coll' occaſione del proſſimo Conclave dal Collegio de' Cardinali il preteſo regreſſo ſopra la Chieſa di Montefiaſcone negatogli poco dianzi dal Papa nella vacanza di eſſa. Ma prima di ciò fare tenne per bene domandarne il ſuo parere a S. Siſto. Quivi il buon Cardinale in luogo di eſortare artificioſamente Farneſe a tal richieſta, e proferirgli prontamente l' opra ſua, parte per obbligarſelo ſenza niun ſuo riſchio, parte e molto più per alienarlo con ſuo gran giovamento dal Cardinale Aleſſandrino, il quale ſiccome per eſſer egli freſco Nipote di Papa era potentiſſimo ne' ſuffragj, così a motivi tanto pregiudiziali alla memoria del Zio era per opporſi apertamente e con iſdegno; in luogo dico di eſortarlo, coſtantemente da ciò lo diſſuaſe dicendo, che con tale atto cauſerebbe a ſe ſteſſo danno, ed impedimento ben grande, venendo primieramente ad offendere l'Aleſſandrino, la cui unione in tal tempo gli doveva eſſere prezioſiſſima, ne potendo ſecondariamente piacere al futuro Pontefice (quando il medeſimo Farneſe non riuſciſſe) ch' egli frettoloſamente aveſſe preoccupato quella grazia, che dalla benignità di lui aſpettare ſi doveva. Rapì, e legò talmente gli animi de' Cardinali queſto parere tanto ſincero, e lontano da ogni intereſſe, che ſtimarono ben degno della ſuprema grandezza colui, che per conſeguirla non ſi poteva indurre a ſcoſtarſi punto dall' oneſto, e dal retto. Laonde finite l'Eſſe-

l' Esequie di Pio V. che fu a li 12. di Maggio dell' anno 1572. entrò S. Sisto in Conclave Papa sì certo, che pochi v' erano, che ne dubitassero. Certificatosi dunque assai tosto Altemps, Sforza, Orsino, Cesi, e Como, che Farnese si teneva per escluso, per avergli detto chiaramente Granvela, che per quella volta i suffragj del Re di Spagna non potevano ajutarlo, per essere egli ancora assai giovine, cominciarono a trattare della persona di S. Sisto. E trovato, che ad esso molto inclinava Alessandrino, e che i Voti suoi aggiunti a que' di Pio IV. si aveva il numero bastante da fare il Papa; strinsero la prattica in maniera, che il terzo giorno dopo l' ingresso in Conclave ebbero più voti certi, e sicuri di quello bisognava per crearlo Papa. Del che avvedutisi gli altri Cardinali cominciarono a concorrere alla Cella di S. Sisto, ed entrando prima di tutti Como a dargli l' avviso; S. Sisto senza commuoversi punto disse queste parole: Monsignore ci sono poi tutti li voti veramente sufficienti a questa Elezione? ed assicurandolo Como che si, ed affermando il medesimo alcuni altri, che andavano sopragiungendo; egli accostatosi ad un Tavolino diede di piglio ad alcune Scritture importanti, e ponendosele in petto disse: andiamo col nome di Dio; e si pose a caminare verso la Cappella con fermezza, e gravità tale, che pareva ben solito a ritrovarsi in sì fatti accidenti. Finita l' Adorazione prese il nome di Gregorio eletto da lui molto prima per suo Avvocato, e Protettore nel Regno de' cieli. E per dare ben chiaro indizio, che era per aver la mira principalmente alla pace, ed alla quiete d' Italia, prima di com-

1572

Elezione di Gregorio: consuete cerimonie dell' Adorazione, e Coronazione: suoi primi fatti, e detti.

1572 comparire in pubblico diede ordine espresso, che senza dimora si mandasse a spianare la Fortezza di Castel Franco ne' confini del Bolognese verso Modena: la qual Fortezza dianzi cominciata per commandamento dell' Antecessore, e sollecitata gagliardamente non senza gelosia, e timore della Città di Bologna, e de' Principi vicini trovavasi già ridotta in difesa. Dovendo poi esser portato in Pontificali secondo il solito dal Conclave in S. Pietro, e non potendosi fare la Scala Regia, per essere ancora turata la Porta, non si lasciò levare per quella d' Innocenzo assai angusta senza prima intendere, se tal passaggio disdiceva alla Dignità Pontificia. Indi fatta in S. Pietro divotamente orazione colle solite cerimonie, e riportato alle stanze papali, fu ricevuto, com' è costume, dal Cardinal Camarlengo, che in quel tempo era Luigi Cornaro. E benchè stanco, e sudato si mise a negoziare coll' Ambasciadore di Spagna, al quale disse tra le altre cose, che particolarmente scrivesse al suo Re, che in materia della sagra lega voleva non solamente fare quanto era stato stabilito da Pio V., ma concorrere con duplicata spesa. Ed il medesimo ordinò all' Ambasciadore Veneto. E partiti che furono gli Ambasciadori de' Principi continuò di lasciarsi vedere da' suoi più cari fino alla mezza notte. La mattina seguente levatosi per tempo celebrò la Santa Messa, chiedendo grazia al donatore di tutti li beni, che gli concedesse forza, e sapienza, di corrispondere ad una tanta sovraumana grandezza. E perchè era tutto il Palazzo pieno di gente desiderosa di vedere, e di adorare il Sommo Pontefice, egli tornò a far copia di se con tanta gravità, e serenità di sembiante, che in tutti cau-

1572

causava meraviglia grande, e contentezza incredibile. Restava la Coronazione, che per ottenere più abbondanza di celesti doni fu differita alla Pentecoste vigesimo dì di Maggio: la quale solennità fu celebrata con grande pompa, e con somma frequenza d'ogni qualità di persone. Li danari soliti spargersi in quel giorno alla Plebe non senza pericolo di molti, non volle che si gettassero: ma in iscambio di questi, e di quelli, che si solevano spendere in un sontuoso Convito, mandò ben quindici mila scudi per elemosina a diversi luoghi pii. E poco appresso come negò a' Conclavisti li dieci mila scudi soliti darsi allora per esser stato più che breve il Conclave, così doppia quantità ne fece distribuire a' Poveri miserabili, e vergognosi. Al reggimento della Segreteria destinò incontinente con amplissima facoltà il Cardinal di Como, che sotto Pio IV. aveva già con molto valore sostenuto l' istesso carico: all' uffizio di Datario elesse Matteo Contarelli Francese Prelato di singolare integrità, e parecchi anni accuratamente versato in simili spedizioni. Quindi a pochi giorni andò a prendere solennemente il possesso in S. Gio: Laterano con infinito applauso, e giubilo di tutta Roma. E dopo questo volse tutto il pensiero agli affari della Cristiana Repubblica gravemente allora da molti lati travagliata, e percossa.

Elezione de' Ministri.

XII. Nel primo Concistoro segreto adunque per corrispondere alla nobile espettazione, che si aveva di lui, fece prima d' ogni altra cosa recitare ad alta voce dal Segretario Cesare Gloriero la Bolla di Pio V. di non alienare ne infeudare li beni della Chiesa: e toccandosi il petto giurò di osservarla, ed insieme disse: che se per fermezza, e vigor di essa si ri-

Primo Concistoro: e suo discorso. Giura la Bolla de non infeudandis.

1572 ricercasse cos' alcuna di più, che ve l' aggiungerebbe: E fermatosi alquanto con parlar grave piuttosto, che eloquente disse: Questa nuova Persona, Venerabili Fratelli, e Diletti Figliuoli, e questo nuovo manto, che imposto ci avete, porta senza dubbio seco due pesi, l' uno formidabile eziamdio alle spalle degli Angeli stessi, di custodire, e di pascere massimamente in tempi tanto periçolosi la universal greggia di Cristo Nostro Signore, l' altro superiore ad ogni umana facondia, di rendere le debite grazie dell' onorato giudizio, che avete fatto di noi. Con tutto questo non ci vogliamo perdere di animo, ne cominciare da querele li Concistori nostri. Poichè si ha da sperare, che la Divina Bontà solita a somministrar forza, e vigore a coloro, a' quali dà carichi, e governi, soccorrerà parimente alla debolezza nostra, ed anco il consiglio, ed il valore di ciaschedun di Voi sottentrerà a parte delle fatiche, e de' meriti. Quanto poi al ringraziarvi, dove ci mancano le parole, ci forzeremo di supplire coll'opere: tenendo sempre quel conto, che si conviene, di questo Augustissimo Ordine, e comunicando liberamente con esso lui i più importanti maneggi. E poiche molto bene intendiamo di non poter meglio gratificare Senatori di tanto merito, che in procurare con ogni studio la sicurezza, e la felicità della Repubblica, in questo impiegheremo noi tutte le nostre cure, pensieri, e vigilie, ed in particolare, che la confederazione contro gli empj nemici di Cristo, non solo si conservi, ma eziamdio tuttavia più si confermi, e corrobori; che l' uffizio della Santa Inquisizione si mantenga nel suo vigore, ed autorità; che si eseguiscano i decreti del Concilio Tridentino e spe,

e spezialmente che la riforma de' costumi, ed emendazione degli abusi faccia progresso; che i Signori, e Principi Cristiani siano bene affetti verso la Chiesa Romana, e che i benemeriti di quella ne ricevano i debiti guiderdoni; che il Patrimonio della medesima Chiesa colli debiti mezzi si conservi, ed accresca; che li Magistrati, e le Giurisdizioni si commettano a Persone sufficienti, ed aliene dall' avarizia; che si levino le soverchie, ed inutili spese; onde non sia bisogno premere i sudditi con immoderate gravezze; E finalmente che in ogni lato la giustizia, la pace, e l' abbondanza fioriscano. A tali cose quando a poter nostro avremo provveduto, speriamo, che la coscienza nel divino cospetto non averà da riprenderci; e che voi lumi della Chiesa Cattolica resterete a bastanza soddisfatti di Noi. 1572.

XIII. In conformità poi delle suddette cose, ordinò, che le determinazioni fatte da Pio V. in materia del Concilio fossero osservate inviolabilmente. Ed a fine, che maggiormente si rimediasse a tutti gli abusi delegò la riforma a quattro Cardinali a ciò molto inclinati, e sufficienti Carlo Borromeo, Gabriello Paleotti, Gio: Aldobrandini, e Paolo d' Arezzo. Colla prudenza, e parer di questi corresse Gregorio molti errori, ed inconvenienti. Ma in una cosa sola fu da loro discrepante: Imperocche non approvando essi il parere di Pio V., il quale si contentava, che i Cardinali Vescovi, purche ogni tre anni visitassero le Chiese loro, ne stessero assenti, esortavano il Papa a far un' ordine, che tutti andassero alla residenza, ne d' indi si movessero senza esser chiamati da lui sotto una pena determinata; Ma egli prevedendo li disordini, che quindi potevano nascere

Sue prime cure per la riforma ordinata dal Concilio di Trento.



1572 scere, delegò la cognizione di questo fatto alla Congregazione del Sagro Concilio, la quale letto il Capitolo del Decreto a ciò gagliardamente si oppose, dicendo non esser bisogno di nuova legge, dove il Concilio chiaramente parlava; Esser cosa indegna, che alli Cardinali si costituissero pene particolari, li quali pendevano dalli commandamenti, e cenni del Romano Pontefice. Per la qual cosa Gregorio prese ispediente di dichiarare, che la tacita scienza, e permissione del Papa non iscusava li Cardinali Vescovi dal rigore del Concilio, qual volta non risedessero. Ma ben dall' altra parte con gran benignità si offerse di provvedere, che a quelli, che avessero voluto rinunziare le Chiese, poco, o niente fossero per iscemare l' entrate loro. E soggiunse anco di più, che concederebbe licenza di stare in Roma a quelli, che per qualche importante negozio, o rispetto ne avessero giusta cagione. Ed in questo modo si providde, che andando altri alla residenza, ed altri rinunziando le Chiese, tutte in breve furono provvedute di Pastori presenti, dove prima le più nobili, e ricche restavano abbandonate. Colla quale occasione seguì tra gli altri nella Persona del Cardinal Borromeo un atto illustre di santità: perciocchè essendo egli Sommo Penitenziero, ed Arciprete di S. Maria Maggiore, e stimando, che tali amministrazioni, e quella dell' Arcivescovado suo di Milano insieme fossero incompatibili, spontaneamente le rassegnò ambedue nelle mani del Pontefice.

Sentimento sopra la Residenza de' Cardinali.

Ordinò anco Gregorio al suddetto fine, che per l' avvenire in Corte non s' impiegassero i Vescovi in maneggi lunghi, e che i Chierici di Camera, e Auditori di Rota lasciassero o il Vescovado, ovvero l' uffizio.

XIV. De-

XIV. Deputò similmente una Congregazione di cinque Cardinali per condurre a fine, e rivedere con ogni diligenza l' Indice de' libri proibiti già composto da' Padri eletti dall' istesso Concilio, ed a Frate Michele Medina Francescano, ed al Dottor Pietro Fontidonio in Ispagna impose, che proseguissero di buon' animo le fatiche già cominciate di commissione de' passati Pontefici contro le maliziose Centurie degli Eretici Magdeburgensi.

1572.
Congregazione dell' Indice.

XV. Fece anco gagliarda istanza a Cesare, ed al Re Cristianissimo, che alle Chiese vacanti ne' loro Dominj nominassero quanto prima buoni, e sufficienti Rettori, e che astringessero i Vescovi creati senza l'autorità della Sede Apostolica, e per conseguenza illegittimi, o a deporre le Chiese, o a fare la Professione della Fede secondo gli ordini del Concilio Tridentino, o a mandare a Roma per le spedizioni, e confermazioni di esse.

Particolar studio di Gregorio per la Provista delle Chiese vacanti, Parocchie, ed altri Benefizj.

Raccomandò parimente a' Prelati la buona elezione de' Curati, e de' Chierici, ed in particolare a' Metropolitani di Spagna ordinò espressamente, che formato un fedele indice de' più qualificati soggetti, che ognuno avesse ne' suoi confini, gliene inviassero copia: acciòche venendo per cotal via conosciuti, ed onorati gli uomini buoni e virtuosi; la moltitudine de' presontuosi, ed ignoranti fosse con giuste ripulse tenuta discosto dalla Dataria.

XVI. Insieme per mantenere nel suo Dominio pace, e giustizia, e per aver in ogni caso fedeli Ministri, diede a Filippo Boncompagni suo Nipote, e Dottor di Legge fatto in que' giorni a prieghi del Collegio da lui Cardinale col titolo di S. Sisto la sopraintendenza della Giurisdizione Ecclesiastica coll'as-

Creazione del Cardinale S. Sisto suo Nipote.

1572 l'assistenza di altri Giurisconsulti eccellenti, ed a Giacomo Boncompagno ora Duca di Sora natogli, mentre era laico, di donna non maritata, e poi legittimato da lui, diede il Carico di Castel S. Angelo.

Udienze pubbliche: sollievo delle Comunità, e sgravio delle Gabelle.

XVII. Ed affinchè ciascheduno potesse più facilmente ricorrere a lui, e significargli i suoi bisogni, ed aggravj deputò un giorno della settimana per l'udienza pubblica.

In oltre per tagliar a' favoriti la strada d'usar per avarizia malamente la grazia, e la clemenza del Principe, ed a' Magistrati di vender la giustizia, providde con severissime leggi, che niuno si potesse ingerire ne' carichi pubblici per via di donativi, e che niuna supplica si potesse procurare con patti, e con disegno di premj temporali: e per mostrare il desiderio, che avea di sgravarli almeno in parte, levò il quatrino della carne porcina, aggiungendo però la somma di 30. mila scudi al sussidio triennale, ed estinse nella Provincia di Romagna il dazio del Vino. Ne contento di questo ricomperò con universal giovamento, e consolazione l'Uffizio dell'Avvocato Fiscale, e tutti li Fiscalati dell'istessa Romagna, venduti dall'Antecessore a diversi, restituendo a ciascheduno il debito prezzo.

Tratta la Sagra Lega.

XVIII. Come poi sin dal principio della sua Elezione aveva Gregorio dato ordine espresso agli Oratori Cattolico, e Veneto di esortare a nome di lui li Principi loro alla conservazione, ed augumento della Santa Lega, e di certificarli, ch'egli dal canto suo non solo non era per cedere a Pio V. ne di volontà, ne di effetti, ma per avanzarlo ancora colla divina grazia; così più volte con proprie lettere fece l'istesso uffizio colli medesimi, e ben cal-

caldamente: oltre a quello, che quasi di continuo si faceva in tal proposito dall'uno, e dall'altro Nunzio residenti. Anzi per maggior efficacia mandò nuovo Nunzio al Re Filippo Niccolò Ormanetto Vescovo di Padova, che per la sua gravità, ed incolpati costumi fu poi tenuto in quella Corte uomo di prudenza, e santità grande. E per tirare in Lega, se possibil fosse, anco il Re Cristianissimo, avendo già nella mente sua disegnato per quella Corte un Legato a Latere, di presente per disporre, ed agevolare la materia, vi spedì Antonio Maria Salviati Vescovo di S. Papoul, che fu poi Cardinale, persona di segnalata virtù, e molto perita delle cose di Francia, inoltre parente della Regina madre, e molto amato da lei. E nelle parti settentrionali inviò con lettere di credenza, e con varie istruzioni per benefizio della Lega uomini qualificati, e prudenti a trattare con que' Principi, e specialmente con Cesare. Ed al Cardinal Commendone Legato presso al Re di Pollonia confermò la Legazione co' medesimi ordini, e commissioni avute già da Pio V. A Napoli, dove per la opportunità del sito, e di altri apparecchj si trattavano, e si risolvevano in gran parte i consigli della Lega, e per conseguenza vi era bisogno di un assistente non solo valoroso, ma eziamdio intelligente delle cose marittime, destinò Antonio Sauli Nobile Genovese, che poi fu assunto anch' egli al Cardinalato. 1572

Filippo Re di Spagna se ne discosta sotto varj pretesti.

Trovavasi allora D. Giovanni d'Austria Generale della Lega in Messina, dove già erano venute benissimo in ordine le Galere di Santa Chiesa, e quelle di Venezia, e vi era giunto ancora per parte

1572 del Papa Paolo Odescalchi Vescovo della Penna, per dare ad imitazione di Pio V. il giubileo a tutta l' Armata, e la benedizione apostolica nel levar delle ancore, facendo in tanto fare solenni Processioni per la città, e mettendo buoni ordini contro le bestemmie, giuochi, ed altri abusi della moderna milizia.

De' quali principj giubilando il Pontefice, mentre aspetta ad ogni momento nuove della navigazione, eccoti a Roma un Corriero di Spagna con lettere tutte di mano del Re, nelle quali con suo gran dolore mostrava di essere astretto da nuove occorrenze gravissime a non lasciar partire l' Armata sua per Oriente, anzi a rivocarla, quando fosse partita, aggiungendo averne scritto anco in conformità a D. Giovanni in Sicilia. Del che sentì Sua Beatitudine afflizione, e cordoglio incredibile, vedendo contro ogni espettazione attraversarsi tanto ben fondata speranza, e restare inutili sì grandi, e sì faticosi apparati, e la Repubblica Veneta ridotta in gravissimo rischio di estrema rovina. De' motivi del Re Cattolico, che per tale sospensione si allegavano, tre erano i principali: l' essersi divulgata confederazione tra il Re di Francia, la Regina d' Inghilterra, ed il Duca di Sassonia: l' essere egli certificato per lettere del Duca d' Alva, come in Fiandra erano passate, e passavano tuttavia di Francia genti in ajuto de' ribelli, e che alcuni Capi Francesi venutigli nelle mani confessavano espressamente di aver fatto quel passaggio per commissione del loro Re: e finalmente il ricevere ad ogni ora più freschi avvisi dall' Ambasciadore suo di Parigi, come ne' mari di

1572

di Brettagna ſotto il Baron della Guardia ſi erano poſti in ordine più di quaranta navigli con molte artiglierie groſſe, monizioni, e proviſioni terreſtri, e maritime, ſopra i quali navigherebbe Filippo Strozzi con ſei mila Fanti, e dugento Cavalli, ſenza eſſerſi potuto mai ſcorgere, dove tale armata ſi doveſſe inviare: benchè il Re, e la Regina Madre ſpargeſſero voce, che ella era per alcuni luoghi di Affrica verſo il Capo di Buona Speranza: la qual coſa, come aveva poco del veriſimile, così era mal creduta dagli uomini giudizioſi. Ma per veri, e gagliardi, che pareſſero i riſpetti allegati dal Cattolico, non ſi rimoſſe già punto il Papa dal ſanto propoſito. Ma da un canto riſpoſe incontinente a Filippo, non eſſer coſa giuſta, che in caſo di tanta importanza abbandonando i Confederati metteſſe i Veneziani in neceſſità di rompere eſſi ancora la Lega, e pacificarſi col Turco con qualſivoglia condizione: Che ſe pure il riguardo delle coſe proprie lo forzava a non laſciar allontanare tutte le ſue Galere da' ſuoi Regni, laſciaſſe almeno partir tante di eſſe, che congiunte con le Veneziane, e quelle della Chieſa poteſſero opporſi al comune avverſario. Del che fu compiaciuto dal Cattolico, e furono licenziate ventidue Galere ſotto la condotta di Egidio d' Andrada. Dall' altro canto ſcriſſe a Carlo riſentitamente, che ſe egli comportava, che i Sudditi, e Miniſtri s' intrometteſſero in queſta guerra per diſtornarla, egli tutto lo riconoſcerebbe da lui, e dalla mala ſua intenzione. E per l' iſteſſo fine operò, che li Signori Veneziani gli mandaſſero un' Ambaſciadore con diligenza.

Replica di Gregorio al Re Filippo, e diligenze per rimuovere il Re di Francia dal moleſtarlo.

 Riſpo-

1572 *Risposta di Carlo Re di Francia.*

Risposte Carlo modestamente, ch' egli sarebbe ogni possibile, perchè i suoi ne a lui dovessero dar disgusto, ne agli Spagnuoli sospetto di quello, ch' egli non aveva in pensiero. Ma non restò però di dolersi con Emanuele Duca di Savoja della risentita maniera, con che gli aveva scritto il Pontefice: parendogli, che si fosse lasciato spingere dagli Spagnuoli, che avessero voglia essi di romperla, & ad un tempo cominciò a presidiare le Città delle Frontiere.

Fatti dell' Armata Navale de' Collegati e vana impresa di Navarino.

XIX. Era frattanto toccato a Marcantonio Colonna il Generalato Supremo con 138. Galere, e 20. Navi, ne sì tosto toccò il Zante, che sopragiunto da una Fregata, ebbe avviso da D. Giovanni, come per ordine ultimamente ricevuto da Spagna, si metteva in punto per unirsi quanto prima con Esso lui. Perciocchè Filippo sì per le continue, ed ardenti esortazioni del Papa, sì e molto più per esser certificato, che il Re di Francia era alieno da ogni motivo di guerra, e che le cose sue di Fiandra passavano assai meglio, aveva mutato parere. Ma i Veneziani già malo impressionati de' trattenimenti Spagnuoli, dubitando, che ogni piccolo indugio fosse per apportare l' ultima rovina all' Isola di Candia, e sapendo massimamente, che l' armata nemica era fuori, non vollero in alcun modo ritardare l'incominciato viaggio. Ne il Colonna fece loro molta resistenza, sperando ancora senza l' ajuto del medesimo D. Giovanni di dover essere superiore a' nemici, e che gl' Italiani soli avessero da riportare tutto l'onore di azione sì nobile. Spintisi dunque innanzi, e condotti a Cerigo Isoletta posta tra l'Isola di Candia, che le sta da mezzo giorno, e la Penisola della Mo-

Morea verso Tramontana, scopersero alli 7. di Agosto i nemici, che con dugento trenta Vascelli, tra'quali erano cento sessantacinque Galere, venivano da Malvasia per incontrarli. Quivi postasi l'una, e l'altra Armata in battaglia, quando furono vicine a tiro di artiglieria i Capitani dell' una parte, e dell' altra stettero sopra di loro, ed ebbero diversi consigli. Perciocchè vedendo il Colonna, che i Turchi riuscivano di molto maggior numero, che i nostri non avevano stimato, e che ci avanzavano di quantità di Galere, giudicò necessario il tenere unite col resto del Corpo dell' Armata le Navi grosse, e le Galeazze. 1572

Dall' altra parte Ulucchialì conoscendo il disavantaggio, che avrebbe azzuffandosi colli nostri, mentre tenevano le Navi colle Galeazze, e colle Galere congiunte, cercava simulando la fuga di tirare le Galere Cristiane tanto lontane dal restante della loro Armata, che non potesse l'una parte soccorer l'altra. Ma il Colonna, che molto ben scorgeva il disegno del nemico, e dove consistesse il vantaggio tenendo sempre unita, e salda l'ordinanza sua, fece che i Turchi ingannati dalla opinione, dopo essersi scaricate scambievolmente molte artiglierie, si ritirassero al Porto delle Quaglie: d'onde poi partendo il decimo giorno d' Agosto, a' nostri di nuovo si presentarono, usando pure la medesima arte, per separare le Galere dagli altri Vascelli. Il che ne anco allora potendosi ottenere, si ricoverarono similmente ne' Porti loro, avendo questa seconda volta corso l'una, e l'altra parte molto maggior pericolo, che la prima. Conciossiacosa che le Galeazze, e le

1572 e le Navi Criſtiane tutte ridotte ſul corno ſiniſtro, avevano laſciato il deſtro sì debole, e sì lontano dalla battaglia, che li nemici caricandoſegli addoſſo con grandiſſimo numero di Galere erano per ſconfiggerlo, ſe dal Provveditore Soranzo non foſſe ſtato valoroſamente ſoccorſo, il quale poſti in fuga i Turchi pareva, che aveſſe data una belliſſima occaſione a' noſtri di vincere, ſe l' aveſſero ſeguitato.

Fra queſto mezzo arrivato D. Giovanni a Corſù, ſapendo quello ch' era paſſato a Cerigo, ed al Porto delle Quaglie, e dubitando, che i Turchi avuta nuova di lui ſi foſſero poſti in mezzo del camino, ſcriſſe a' Collegati, che andaſſero a levarlo, già che lo potevano fare ſenza pericolo. Congiunte dunque ambedue le Armate ſi poſero in caccia de' Turchi, i quali ſi era inteſo, che ſtavano a Navarino Porto nella Morea dalla banda di Ponente ſopra il Mare Jonio, e capace d' ogni grande Armata, ma ſenza alcuna difeſa. Aveva D. Giovanni determinato, godendo il benefizio della notte di arrivare innanzi l' alba improvviſamente ſopra de' nemici, ma gli riuſcì vano il diſegno per colpa del Sopracomito della Reale, il quale compartì in maniera il tempo della navigazione, che di giorno conduſſe l' Armata a viſta loro, i quali ſcoprendo le noſtre Galere in maggior numero aſſai, che prima non erano, ed imaginandoſi perciò l' arrivo di D. Giovanni, uſcirono ſubito da quel Porto, e ſi ripararono ſotto le mura di Modone: onde i noſtri ſi aſtennero di aſſaltarli, giudicando una parte de' Capitani, eſſer quell'impreſa temeraria, e che due Torrioni, ſotto de' quali

i Tur-

i Turchi si erano ritirati, fossero forniti di Artiglierie, ed affermando l'altra, che allora incalzando l'inimico, avrebbero avuta sicura vittoria, per essere le Artiglierie de' Torrioni e picciole e poche, e che entrati li nostri nel Porto, il che si poteva fare in un momento, ed azzuffatisi coll' nemico sarebbero stati senza timore di tale offesa, trovandosi ambedue le Parti ad un rischio medesimo. Ma come si sia, chiara cosa è, che ne allora, ne poco dopo si servirono i cristiani di tale occasione, cioè quando ritornati da fare acqua da Corone ritrovarono la cosa negli stessi termini, e che gli nemici posero in pochissimo tempo maggior, e minor copia di Artiglieria ne' Torrioni, ed accostate le Poppe a terra, quivi appresso tirarono delle Trincere, fornendole parimente di Artiglierie: onde l'impresa venne a farsi non pur difficile, ma del tutto impossibile. I nostri finalmente per non consumare più tempo senza alcun frutto sbarcarono intorno ad otto mila Fanti sotto il governo d'Alessandro Farnese allora Principe di Parma con pensiero di battere, e prendere Navarino, e fortificare quel Porto, acciocchè sempre potesse servire a dar ricetto alle nostre Armate, ed a spalleggiare i Greci scontenti, e desiderosi di liberarsi dalla turchesca tirannide. Ma perche la gente posta in terra non era tanta, che bastasse insieme e stringere Navarino, ed impedire il soccorso, avvenne, che da Modone entrandovi ajuti, l'espugnazione rimase totalmente disperata: facendosi però scaramuccie quasi continue, nelle quali i Cristiani quantunque di numero molto inferiore, nondimeno di valore si mostrarono sempre molto superiori.

1572

1572 riori. Per mare similmente non seguì alcun degno effetto. Perciocchè li Turchi bastando loro di conservare li Paesi, e la riputazione, senza muoversi a necessità di giornata, mandavano fuori Galere, come sfidando i nostri a battaglia. Ma la cosa riusciva solamente in sparare da una parte, e dall' altra molte cannonate, non si allontanando i Turchi tanto da terra, che da' nostri potesse loro esser tolto il rifugio, ne perseguendoli di maniera i Cristiani, che dalle Artiglierie di Modone avessero a ricevere offesa.

Dopo di essersi adunque consumati alcuni giorni in questa maniera, non avendo ormai più vettovaglie i Collegati, ed essendo il tempo assai innanzi, si risolvettero di partire. Ora nel levarsi accadde, che una delle Navi nostre, sorta sopra Modone, essendosi allontanata dall' Armata Cristiana fu assalita da Ulucchialì con gran numero di Galere, e non volendo patire simile scorno D. Giovanni voltò contro de' Barbari con tale veemenza, che subito li pose in fuga, e prese una delle loro Galere, della quale era Capitano un Figliuolo di Barbarossa, che da uno schiavo rimase ucciso. Ridotta per tanto la Nave in sicuro i Collegati attesero al loro viaggio, ed all' ultimo si divisero con iscambievoli querele, e con sì poca soddisfazione, che fu ben facile a congetturare, quali frutti da così male radici tosto avessero a nascere.

Sollecitudine del Papa per tenere tuttavia unita l' Armata de' Collegati.

XX. Il Papa frattanto desideroso di rimovere ogni occasione di perniciosa dimora, avea ad istanza de' Veneziani procurato caldamente col Re di Spagna, che l' Armata senza ritornare ne' Mari di

qua,

qua, svernasse in Levante: allegando a questo proposito, che a' nostri non sarebbe cosa difficile impadronirsi di alcuna parte dell' Arcipelago, e restare padroni del Mare, o in ogni caso ritirarsi in Candia nel Porto della Suda, dove pure sarebbero pronti ad ogni occasione di prosperi avvenimenti. 1572

A queste ragioni rispondea Filippo in contrario, che quanto all' impadronirsi de' Porti dell' inimico, era ciò un mettersi alla ventura, non se ne avendo fin'ora di tanti, e tanti acquistato pur uno: e che in quelli de' Veneziani sì grossa Armata consumarebbe tutto il vivere del Paese, ed altrove non potrebbe averne, sendogli facilmente impedito, e dalla stagione, e dall' Avversario. Aggiungeva di più la difficoltà di vettovagliare l'armata, e di portare le paghe a' soldati sì di lontano, e di Verno, e per Mare, ed oltre di ciò non esser da mettere in così aperti pericoli persone di tanta qualità, e sì gran numero di Vascelli: che quanto alla imputazione della dimora passata, si darebbe tal' ordine per l' avvenire, che non vi sarebbe giusta occasione di rammarico. E ne anco la Sicilia, dove si ritirarebbero, esser tanto discosta dai Mari Orientali, che si avesse a perdere le opportunità, che alla giornata potessero apparire. Continuando le repliche del Pontefice, contentossi all' ultimo Filippo, che ottenendosi l' anno avvenire qualche segnalata vittoria, l' armata conforme alla richiesta de' Collegati si fermasse in Levante, altrimente ritornasse al solito a passare l' Invernata in Sicilia.

XX. In questo tempo avvisato Gregorio perso-

1572 *Gregorio publica il Giubileo per le cose di Francia: delle quali si da un succinto ragguaglio.*

nalmente dal Cardinale di Lorena, che il Re Carlo per sicurezza della sua Persona, e quiete del Regno aveva fatto tor di vita l' Ammiraglio capo, e fautore principale degli Ugonotti, egli benchè liberato da un molestissimo affanno, tuttavia come di membra con dolore tagliate dal corpo, mostrando temperata letizia diede di ciò in privato le dovute grazie alla Divina Bontà, ed il giorno seguente in pubblico con solenne Processione da S. Marco andò a visitare la Chiesa di S. Luigi, dove dal Cardinale di Sans divotamente si cantò la Messa. E di più fatte con sì buona occasione larghe limosine mandò fuori un amplo Giubileo, per meglio raccomandare a Dio il Regno di Francia, e la custodia del Re. E perchè il conoscere le cause dell' occisione dell' Ammiraglio darà gran luce a molte cose, che nel corso della Storia si devono toccare; è da saper brevemente, che vedendo il Re Carlo di non poter coll' armi scoperte liberarsi dagli Ugonotti, che ogni giorno andavano moltiplicando nel Regno, deliberò di tentare, se l' astuzia potesse giungere la forza. E fatta dissimulatamente con essi loro una pace, che da tutti fu tenuta poco meno, che ignominiosa, dopo aver comunicato il disegno colla Madre, col Fratello Arrigo, co' due Cardinali di Borbone, e Lorena, col Duca di Nivers, e co' Signori di Gvisa; cominciò ad accarezzare i primi tra li medesimi Ugonotti, a riceverli in corte, ed a dargli onori, e maneggj, mostrando sopra tutti confidenza grande nella persona di Gaspare Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi una prattica di maritar la Sorella

rella del Re con Arrigo Borbone Re di Navarra, la quale per diversi rispetti si tirava in lungo; ma principalmente perchè erano cugini: ci bisognava la dispensa di Roma; ed il Papa negava di concederla, se Arrigo non detestava prima l' Eresia Ugonotta, della quale era macchiato insieme col Principe di Condè, di cui pure nel tempo stesso si trattava matrimonio con una sorella del Duca di Nivers. Ora essendo succeduta in que' giorni la morte di Pio V., l' Ammiraglio credendo di poter facilmente indurre il Re giovane, ed inesperto a curarsi poco della Dispensa del futuro Pontefice, chiamando seco que' due Principi, se ne andò con una trama di una tremenda congiura di ammazzare, conchiusi che fussero i Matrimonj, il Re, la Regina madre, li Fratelli del Re, e tutti quelli del Sangue Reale, e delle due Case di Lorena, e di Gvisa, ed indi dare il Regno a Navarra, ovvero a Condè, o conforme gli tornasse meglio al disegno suo di poterlo finalmente usurpare per se stesso. Carlo per buona strada avvisato del tutto, e risoluto di pagar l' Ammiraglio della sua propria moneta, al giungere, che fece in Corte l' accarezzò grandemente, onorandolo, e chiamandolo padre, cominciò a confidar seco alcuni importanti negozj, e disegni, che fingeva di avere. E perchè tra le altre cose l' Ammiraglio medesimo l' esortava a mandare un' Esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico, mostrò d' applicarvi il pensiero, dicendo volere, che egli fosse Generale di tale impresa: e per più colore avendo fatti armare in Bretagna sei mila Fanti con finta, che fosse per questo, ma con intenzione

Trame dell' Ammiraglio Coligny.

1572 veramente di mandarli all' assedio della Roccella, come fece poi, strinse anco a persuasione del medesimo una Lega offensiva, e difensiva senza specificar altro, colla Regina d' Inghilterra, e co' Protestanti di Alemagna: e con questo tratto indusse l' Ammiraglio stesso ad offerire per l' impresa tre mila Gentiluomini de' suoi Ugonotti, ch' erano il fiore della setta, ed a farli venire a Parigi. Ma in tanto prolungandosi le nozze, e strepitandone l' Ammiraglio, e mostrando disegno di andarsene disgustato, il Re per non perdersi così bel colpo, deliberò di conchiudere il matrimonio. Ma perchè Gregorio nuovamente Pontefice eletto non voleva manco esso concedere la dispensa, eccetto che colla condizione del suo Antecessore, e senza di essa ne la Sposa, ne la Regina madre, ne il Cardinale di Borbone volevano acconsentire, Carlo chiamato a ragionamento segreto l'Ammiraglio gli disse, che per sfuggire questi ostacoli aveva pensato di fingere una lettera dell' Ambasciadore suo di Roma con avviso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse fatta la dispensa, e che si potevano celebrar le nozze, che frattanto egli averebbe atteso alla spedizione per mandarla quanto prima. Finta dunque tal Lettera, il Re con ottenerne poi perdono dal Papa, quando sapesse tutto, la cosa fu creduta per vera, e si celebrarono le nozze, alla solennità delle quali concorse tutta la Nobiltà di Francia, e tra gli altri i Signori di Gvisa con gran comitiva di gente. Il Re, che aveva dato la cura di tutto l'apparecchio all' Ammiraglio medesimo, tiratolo a parte gli disse: Padre, sapendo l' inimicizia, che pas-

Matrimonio del Re di Navarra, e del Principe di Condè.

passa tra Voi, e la Casa di Gvisa, tutti mi avete data la parola di non vi offendere l'un' l'altro, mentre starete quì, ma Io non sono sicuro della fede loro, come della fede vostra, massimamente essendo eglino gli offesi. Per prevenire ogni cosa, che possa apportare pregiudizio alla vita vostra, ed alla riputazione mia, vorrei oltre le genti vostre, che facessimo ancora venire mille, e dugento Archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra, dove più sarà opportuno. L'Ammiraglio confidato nell'età, e nell' inesperienza, e nell'amore, che gli mostrava il Re, ne credendo mai, che un giovinetto machinasse cose tanto ardue, ed importanti, prese il tutto in buona parte, e rispose che gli piaceva molto, e ne lodava, e ringraziava Sua Maestà. Onde con tale occasione il Re non solamente introdusse li mille, e dugento, ma molto maggior numero di gente, senza che alcuno li ponesse in considerazione. Fatti dunque tutti questi apparecchi, Carlo giudicando, non esser più tempo di differire, acciocchè il trattato non si scoprisse, il giorno ventidue d'Agosto fece da certa Casa per una finestra coperta tirare un' Archibugiata all' Ammiraglio, mentre che da Palazzo se ne tornava la mattina a desinare. L'Esecutor di tal cosa fu un giovine Francese arrisicato, e confidente del Re chiamato Morevel, del quale Sua Maestà se n'era servito un'altra volta per farlo ammazzare in Campagna, mentre durava la guerra, e non gli era riuscito, avendo Morevel per errore ammazzato un'altro personaggio. A questa volta veramente non errò, ma avendogli con tre palle av-

1572

Morte dell' Ammiraglio.

1572 avvelenate portato via la metà di una mano, e passato un braccio non fece però colpo tale, che l'Ammiraglio fosse per morire così presto, il quale con gran tumulto portato a casa da' suoi, e posto in letto stava con ferma credenza, che il male gli venisse dalla Casa di Gvisa, e già aveva mandato a supplicare il Re, che gli mandasse armi, per potere armare trecento de' suoi con esclamazioni, che sotto la sua parola fosse stato tradito: quando il Re dopo avergli mandate le armi, avendolo anco visitato, per non gli porgere ombra di sospetto, e promessagli vendetta memorabile, deliberò di finirla. Onde la notte delli ventitre vigilia di S. Bartolomeo mandato il Duca d' Angiò suo fratello, ed il Duca di Gvisa colle Genti preparate per questo e gettate giù le Porte della Casa, fece uccidere l'Ammiraglio in letto, e gettare il corpo per le finestre. Indi stando chiuse le Porte della Città, fu cominciata la strage universale degli Ugonotti, che durò tutto il giorno seguente con mortalità di più di tremila di Essi. La medesima notte, che l'Ammiraglio fu morto, avendo commandato il Re, che in Palazzo si ammazzassero parimente tutti quelli della Famiglia di Navarra, e Condè, ch'erano Ugonotti, fattosi chiamare a letto il Re di Navarra, che stava tutto confuso, e spaventato gli disse con parole risentite, che Egli poteva conoscere dall' altrui esempio, qual fosse l'animo suo verso gli Ugonotti, e però si risolvesse, volendo che lo conoscesse, e tenesse per Cognato di mutar vita, e farsi cattolico, perchè d'altra maniera gl' interverrebbe l'istesso, ch'era intervenuto al Coligny; E fat-

Uccisione degli Ugonotti nel giorno di S. Bartolomeo.

E fatta l'istessa protesta a Condè fu cagione, che ambedue ripensando meglio al caso loro, essendo anco ajutati dalle pie esortazioni della Regina madre, e del Cardinale di Borbone, e del Duca di Nivers si risolvettero di essere cattolici; Onde dopo avere abiurato in mano del Nunzio mandarono anco a posta a Roma l'Abate di San Spirito con lettere a supplicare il Papa, che volesse riceverli nel grembo di Santa Chiesa, e concedergli dispensa sopra i Matrimonj già seguiti nella maniera, che si è detto.

1572

Abiura del Re di Navarra e del Principe di Condè.

La Lettera del Re di Navarra fu questa.

Lettera del Re di Navarra a Gregorio.

Beatissimo Padre.

„ LA speranza, che ho dell'affetto paterno, „ che portate sempre come Vicario di Dio in „ terra a' Figliuoli sviati per qualche tempo dalla Madre Santa Chiesa Apostolica Romana, e „ che pentendosi, e ravvedendosi da Voi saranno „ accolti, e ricevuti benignamente, ha talmen„te superato il dubbio, che all'incontro Io po„trei avere della giusta severità della Santità Vo„stra, che dopo essere stato esortato dal Re Cri„stianissimo, e dalle savie, e prudenti ammoni„zioni della Regina madre mia Signora, e Suo„cera, e delli miei Signori suoi Figliuoli, e di „ Monsignore il Cardinale di Borbone mio Zio, e „ del mio Cugino Monsignore il Duca di Monpensier, mi sono finalmente risoluto, che la San„tità Vostra mi riconosca per uno de' suoi per il „ primo carattere, che Io ricevetti nella detta „ Chiesa, in fede della quale fui battezato, e „ non imputandomi l'istituzione, che mi fu data da

1572 „ da poi, non essendo in poter mio, atteso la mia „ bassa età di farne giudizio, o elezione, ella non „ si sdegnerà di aprirmi le braccia della sua In- „ dulgenza, e ricevendo la confessione di questo „ mio pentimento, riduzione, ed obedienza, sic- „ come l' ho qui testificata, e protestata nelle ma- „ ni del Nunzio della Santità Vostra, riceven- „ domi nel grembo di quella Chiesa, della quale „ io la riconosco per Capo, le piacerà di tener- „ mi, e riputarmi nell' avvenire per umilissimo Fi- „ gliuolo, siccome io ne supplico divotissimamen- „ te Vostra Santità, alla quale io spero ben pre- „ sto render solenni sommessioni simili a quelle de' „ Re miei Predecessori per espresso Personaggio, „ che io ho destinato d' inviarle subito, che a „ Lei piacerà d' averlo a grado, siccome Ella in- „ tenderà per il Gentiluomo, che al presente spe- „ disce Monsignore il Cardinal di Borbone mio „ Zio tanto per questo, quanto per supplicare umi- „ lissimamente Vostra Santità da mia parte, che „ approvando il Matrimonio, del quale è piaciu- „ to al Re di onorarmi, congiungendomi con „ Madama sua Sorella, ci dia, e conceda la dis- „ pensa necessaria per il grado della consanguini- „ tà, che è tra noi, insieme coll' assoluzione: af- „ finchè noi, e la posterità nostra ne rimaughiamo „ scarichi appresso Dio, ed alla Santità Vostra: „ Santissimo Padre, io supplico il Creatore si de- „ gni lungamente conservarvi per il buon reggi- „ mento della Santa sua Chiesa.

„ Vostro Umo, & Obbedientissimo Figliuolo
„ il Re di Navarra Enrico.

La

1572

La Lettera di Condè fu dell' istesso tenore, supplicandolo parimente per il suo matrimonio, e per essere ricevuto in grazia insieme colla Moglie, che d' Ugonotta si era insieme con lui fatta Cattolica.

E Gregorio lette, e considerate ch' ebbe queste Lettere, n' ebbe tanta consolazione, che di tenerezza non potè contenere le lagrime, e fattele recitare in Concistoro rispose ad ambedue con molta benignità, ricevendoli in grazia, ed insieme per lo Sposalizio già seguito concesse finalmente con piena assoluzione le desiderate dispense: le Bolle delle quali spedite gratis fece presentare a detti Principi dal Nunzio Salviati, ed accompagnare il dono con parole, ed uffizj convenienti, acciocchè per tutte le vie li rendesse tanto più obbligati alla Chiesa Romana, e li confermasse ne' buoni propositi: il che per allora parve seguisse facilmente, sebbene dipoi l'uno, e l' altro a suggestione de' maligni, e perversi ripigliarono le dannate opinioni di prima.

Sua Benignità verso de' medesimi.

XXI. Cominciarono intanto a venire a Roma le solite Ambasciarie: e come a niuno maggior parte che a' Bolognesi toccava di tanta allegrezza, così furono li primi a comparire, avendo di già in memoria del fresco benefizio di Castel Franco gettate medaglie d'oro, e d' argento, che nel roverscio rappresentavano una fortezza distrutta, ed ordinato con pubblico decreto, che alli 13. di Maggio che fu il giorno della Creazione di Gregorio si corresse in perpetuo un Pallio di Velluto cremesino: onore segnalatissimo in quella Città; ed insieme, che se gli facesse una Statua di bronzo,

Ambasciadori Bolognesi ed altri venuti a Roma per la Elezione di Gregorio.

1572 la quale fu posta poi in fronte della sala maggiore del Palazzo pubblico con tale iscrizione : *D. O. M. Gregorio XIII. ad Summum Pontificatum ob maximas Virtutes evecto, Reipublicae Cristianae bono, ac Patriae splendori nato, Civi optime merito S. P. Q. Bononien. Statuam hanc erigendam curavit.* Furono gli Ambasciadori Ercole Marescotti, Francesco Maria Casale, Camillo Paleotti, Vincenzo Campeggio, Cesare Bianchetti, e Paolo Poeta, i quali con istraordinario onore, per essere compatriotti del Papa furono ricevuti, andandoli ad incontrare fino alla vigna di Papa Giulio il Capitano della Guardia, ed il Mastro di Camera di Sua Santità con molti Camerieri segreti, e Prelati domestici, ed alcune Famiglie de' Cardinali con parte della Guardia de' Cavallegieri, e delli Svizzeri, e nel passar dal Castello in segno di letizia furono scaricati alcuni pezzi di artiglieria. L' Orazione fu fatta da Camillo fratello del Cardinal Paleotti persona di molta dottrina, ed eloquenza, colla quale assai compitamente espresse il giubilo, e l' allegrezza di quella Città in così lieto accidente. Agli Ambasciadori di Bologna seguì quello di Massimiliano Imperadore, che fu Sigisberto Prenesio uomo principale in Germania, ed al Prenesio Niccolò d' Angennes fratello del Cardinal Ramboglietto, che venne in nome del Re Cristianissimo: e quasi nel medesimo tempo Arrigo Re di Navarra già ribenedetto mandò egli ancora con sontuoso apparato N. N. parente del Cardinale di Sans. Non molto dopo seguirono quattro nobilissimi Senatori Veneziani in nome di quella Repubblica, e dal Cattolico per il medesimo effetto fu mandato il

Duca

Duca di Noghera: avendo di già gli Svizzeri, Genovesi, Lucchesi, ed altri Potentati Cristiani fatto l'istesso con essere ricevuti tutti da Gregorio con ogni paterno affetto, e con ogni termine di reale munificenza. Ne parmi qui da tacere il gran disturbo, ch' ebbe a seguire tra gli Ambasciadori ordinarj di Francia, e di Spagna il giorno stesso, che furono ammessi all' Udienza pubblica gli Oratori Lucchesi. 1572

Dissapore tra gli Ambasciadori di Francia e Spagna per cagione di precedenza.

Aveva il Pontefice per un negozio che non pativa dilazione, fatto avvisare Don Giovanni di Zuniga Ambasciadore del Cattolico, che venisse da lui un poco prima del Concistoro. Il quale essendo arrivato in quel punto, che il Papa usciva di camera per udir la messa, egli ancora si pose ad ascoltarla insieme co' due Cardinali Como, e S. Sisto tutti tre in fila per fianco appoggiati ad un banco lungo il muro dal corno dell' Epistola, stando il Papa in una retrocamera, donde non poteva mirar altro, che il Celebrante. Ora mentre si proseguiva il Sacrificio, ed era già levata l' Ostia immacolata entrò in Cappella, ne chiamato, ne aspettato Ruggiero di Malras Ambasciadore del Cristianissimo, e senza dir parola s' inginocchiò fuor di fila al paro, che veniva ad essere a mano manca del Zunica, pensando per avventura, che l' altro gli avesse a cedere: ma quando lo vidde star fermo, anzi più accostarsi al Cardinale vicino turbossi tutto, e posta la mano su la spada, tentando s' era abile a sfoderarsi aspettava, che si venisse all' atto di dar la pace, dove meglio si potrebbe chiarire la preeminenza dell' uno, e dell' altro. Da' quali gesti provocato il Zunica non po-

1572 tè ne anco esso celare in viso lo sdegno, che ne sentì. Di che avvedutosi il Cardinal di Como, e temendo non senza causa di qualche scandalo, ch' avesse poi ad inquietare, prese in quel repentino accidente savio partito d' ordinare segretamente, che non si dasse la pace ne a' Cardinali, ne agli Ambiasciadori. Ma non restò già per questo Malras di scaricar la colpa sopra il Cardinale di Como, dolendosi acerbamente con gli amici di presenza, e col Re Carlo per lettere del manifesto aggravio fatto a quella Maestà con privar lui d' un segno di onore, e di grandezza, che agli Ambasciadori di teste coronate era sempre solito dimostrarsi. Ed il dopo pranzo andarono anco a querelarsi di ciò col Papa li Cardinali di Lorena, e di Este in compagnia dell' Ambasciadore istesso. A quali il Papa rispose, che nelle azioni pubbliche egli darebbe sempre il primo luogo al Re di Francia, ma, che nelle private occorrenze non accadeva andar con tanto rigore.

Cardinali deputati per regolare il Ceremoniale.

Quindi nacque, che presentendo egli che alquanti Principi d' Italia si apparecchiavano di venire ad adorarlo in persona, stimò bene, per fuggire le vane contese, e pericolosi disordini delle precedenze, fare quanto prima rivedere, e decidere le cose toccanti a simili cerimonie. Deputati adunque sopra questa materia alquanti Cardinali di tutti gli Ordini, e di varie nazioni dopo maturo esame, e considerazione de' rituali antichi fra l'altre cose determinarono, che in Cappella sedessero immediatamente sopra l' ultimo Cardinale Diacono solamente i Principi grandi, e sotto l' istesso Cardinale avessero luogo gli altri dotati del Privilegio di

di ſedere in Cappella. E che per grandi Principi s' intendeſſero quelli, che aveſſero il Dominio aſſoluto ſopra qualche intiera Provincia, e poteſſero mantenere un giuſto eſercito alle proprie ſpeſe. Onde eſſendo venuto in perſona poco da poi Ottavio Farneſe Duca di Parma contento d'eſſere incontrato dalle Famiglie del Papa, e de' Cardinali, e di quaſi tutta la nobiltà Romana, e di eſſere ricevùto da Sua Santità in un Conciſtoro publico, accettò modeſtamente l' ultimo ſeggio. 1572

Li Duchi di Parma, e di Mantova vengono in perſona a Roma.

Nel che non parve conveniente a Guglielmo Duca di Mantova d' imitarlo sì per non eſſer egli Feudatario della Sede Apoſtolica, come e molto più per aver già ottenuto da Pio Quarto di ſedere tra i due eſtremi Cardinali; e Gregorio volentieri l' averebbe compiaciuto, ma non gli parve bene violare ne li freſchi Decreti della Congregazione ſuddetta, ne le uſanze lodevoli de' ſecoli antichi: dimodoche il Duca per non pregiudicare alla ſua dignità, ſenza fare in ciò più sforzo, che tanto, preſe per eſpediente di aſtenerſi da ogni pubblica radunanza. Ben ſi affaticò molto di ricuperare la nominazione del Veſcovo Mantovano, che già difficilmente impetrata da Pio Quarto gli era poi ſtata con ſolenne giudizio rivocata da Pio V. Ma a Gregorio, che faceva profeſſione di conſervare anch' eſſo le facoltà della Sede Apoſtolica non mancarono ſufficienti ragioni per dare a Guglielmo la negativa: il quale manifeſtamente ſdegnato già ſtava per andarſene;

Cagioni di diſguſto del Duca di Mantova.

Quando eccoti un' altra moleſtia, che molto agramente l' eſacerbò. Aveva egli una lite vecchia con Scipione Gonzaga, che poi fu creato Cardinale

1572. nale da Sisto V., e fratelli sopra la possessione di Gazuolo Terra nobile, e forte ne' confini del Mantovano, la quale lite agitata gran pezzo nella corte Cesarea, finalmente ad istanza delle parti era stata rimessa da Massimiliano al Conte Prospero d' Arco suo Ambasciadore in Roma coll' assistenza di due Uditori di Rota. Ma quivi ancora prolungando con varj artifizj i Procuratori del Duca la spedizione della Causa, all' Avvocato di Scipione parve molto opportuno far citare personalmente il Duca medesimo: al che acconsentendo il Gonzaga istigato, fu ciò eseguito dal Cursore, mentre egli udita la Messa usciva dal Tempio di Santa Maria dell' Anima. Per il qual precetto avvampò Guglielmo d' ira tale, che non la potè nascondere. E sebbene Ippolito Capilupo Vescovo di Fiano persona molto discreta cercò destramente d' acchetarlo, affermando esser propria della Città di Roma una certa poco moderata licenza: così portare lo stile ordinario di quella Corte: non essere stato in simil caso perdonato ne anco a Carlo Quinto, il quale nella Città d' Augusta, mandato di Roma per una controversia di non molta importanza un Ruggiero Biscaglino Cursore, non avea dubitato citarlo al Tribunale della Rota con tutte le cerimonie fin dentro all' Ospizio di Sua Maestà, ch' era la Casa de' Fuccari; e quel magnanimo Principe non solo non aver di ciò mostrato risentimento, ma eziamdio con Imperiale grandezza aver fatto donare trecento scudi a chi sì francamente avea eseguito l' uffizio. Non ebbe perciò forza un tanto esempio di ritenere il Duca, che non spedisse incontinente due suoi Gentiluomini a querelarsi di un

un tanto affronto col Pontefice poco prima andato a riconoſcere il Porto, e la Fortezza d'Oſtia. Diſpiacque tale atto oltre modo a Sua Santità parte per avere Scipione poco dianzi trattato il Duca medeſimo, e moſtratoſi molto inclinato all'accordo, parte per aver egli contravvenuto alla Bolla di Clemente VII., la quale da sì fatte moleſtie aſſicura li Principi, che per la venerazione del Sommo Pontefice vengono a Roma. Onde ſcriſſe ſubito una poliza di ſuo pugno ad Aleſſandro Riario Uditore della Camera, ordinandogli faceſſe dar ſubito tre tratti di corda pubblicamente al Curſore, e carcerare in Tordinona Scipione coll'Avvocato. Eſeguì toſto il Riario la commiſſione contro l'Avvocato, ed il Curſore, ma differitala contro Scipione per la ſtretta amicizia, che aveva con lui, l'andò a pigliare in cocchio, e ſegretamente lo menò in caſa ſua, ſperando che frattanto il Cardinale di Morone, e il Cardinale S. Siſto, a' quali ſi era ricorſo, doveſſero intercedere appreſſo il Papa per un Prelato di così rare qualità. Ma Scipione inteſo, come ne l'interceſſione di S. Siſto aveva avuta alcuna forza, ne Morone commodità di fare l'uffizio, che ſi deſiderava, acciocchè l'amico non aveſſe a ricever danno, e diſturbo per lui, andò ſpontaneamente a coſtituirſi nel deſtinato carcere, e fu ſaggio conſiglio. Perciocchè il Papa tuttavia ſtimolato dal Duca, che non ceſſava d'ingrandire il fatto colla diſubbidienza del Riario ſe ne tornava a Roma gravemente adirato contro ambedue. Onde il Gonzaga fu per emenda del fatto tenuto nove giorni in Tordinona essendoſi già poſto il Duca in camino per Mantova.

1572.

Altri Ambaſciadori venuti in Roma.

XXII. Fu anco mandato dal Duca di Lorena un Per-

1572 Perſonaggio a poſta per rendere ubbidienza a Sua Santità, il quale fu ricevuto in camera privatamente: così facendone iſtanza egli medeſimo in nome del ſuo Principe per maggior modeſtia, ed umiltà.

Alfonſo Duca di Ferrara dopo l' ordinazione già detta per non pregiudicare a quanto a lui pareva, che alla ſua perſona ſi conveniſſe, mandò innanzi D. Alfonſo ſuo Zio a ſoddisfare agli atti pubblici, e poco dopo ſe ne venne in Roma egli ſteſſo, e sì occultamente, che prima ſi ſeppe la venuta ſua, che la partenza, ed andatoſene diritto a Palazzo baciò in udienza privata i piedi al nuovo Pontefice, dal quale fu accolto con paterna benevolenza, ed onorato per una volta dal medeſimo della ſua menſa. Cercò egli di terminare le due controverſie, che tenea colla Sede Apoſtolica l'una de'confini del Bologneſe, e del Ferrareſe, l' altra della fabbrica del Sale a Comacchio. E quanto alla prima fu conchiuſo, che ſi coſtituiſſero arbitri per ambe le Parti, ed alla ſeconda che il Duca provaſſe di non aver paſſato le giuſte miſure; pretendendo li Camerali, che per eſſerſi uſati li ſacchi di maggior capacità di quello ſi dovea, foſſe di già finita la quantità; nella quale Ercole ſuo Padre s' era convenuto con Paolo Terzo.

Da Coſimo Gran Duca di Toſcana benchè per altro divoto, ed oſſequente alla Sede Apoſtolica non vennero Ambaſciadori per eſſer loro negato il ricevimento nella Sala Regia, della quale era egli ſtato con grazia particolare favorito da Pio Quarto grande amico della Caſa de' Medici.

Il contrario di che fece Emanuele Filiberto Duca di Savoja, il quale non potendo da gravi diſturbi impedito venirſene a Roma in Perſona, come in eſtre-

estremo desiderava, mandò il Marchese Filippo d'Este suo genero a certificare il Sommo Pontefice della figlial riverenza, ed obbedienza verso lui, e Santa Chiesa, ed a supplicarlo insieme della Conferma-zione dell'Ordine de' Cavalieri di S. Maurizio nuovamente da lui istituito, e dell' unione ad esso di quello di S. Lazaro, in modo tale, che il Duca, e successori suoi restassero Gran Maestri di ambedue: il che fu a lui benignamente concesso, ma con carico, ed obbligo fra gli altri di tener sempre pronte due Galere ad ogni requisizione del Papa. 1572

Inviò parimente Guidobaldo Duca d'Urbino un Ambasciadore suo a prestare la dovuta obbedienza: da che egli non poteva farlo impedito dalli tumulti civili delli Urbinati.

Dissapori degli Urbinati composti da Gregorio il quale dimostra affatto per quel Duca: e verso la Casa Orsini.

Aveva il Duca ottenuto da Gregorio la confermazione di una grazia fattagli da Pio V. d'imporre alcune nuove gravezze a'suoi popoli per ajuto delle sue necessità, qual volta però se ne contentassero: nel che accordandosi tutto il rimanente dello Stato, gli Urbinati soli fondati sulla sterilità del Paese, e suoi freschi benefizj fatti al Duca Francesco Maria, & anco istigati da altri a ciò, si opposero in modo, che non solamente presero le armi, ma lo minacciarono ancora di manifesta ribellione: ed inteso che il Duca non aveva voluto udire i loro Ambasciadori mandatigli per giustificarsi, se prima non accettavano le nuove imposte, ebbero a trattare malamente Vittoria Farnese moglie del Duca ch'era andata per acchettarli, e senza ritegno spedirono subito alcuni capi della ribellione al Papa, con autorità di ristituire immediatamente quella Città in

1572 mano di Sua Beatitudine, come a Principe supremo: e che gli avesse a difendere. Ma Gregorio intento al pubblico bene, ed anco alla conservazione della Casa della Rovere, rifiutò l'offerta magnanimamente, e con esortazioni, e coll' opera del Vescovo di Famagosta, che andava allora Visitatore in quelle parti, gl'indusse a chetarsi, ed a chiedere al Duca perdono: al quale scrisse parimente lettere molto risentite, avvertendo quello saria stato costretto a fare, quando egli avesse perseverato in trattare aspramente que' Sudditi. Così Gregorio ricusò spontaneamente quello Stato, del quale non molto innanzi alla nostra memoria altri, e con si grande apparecchio per loro privati disegni si erano impadroniti. Avea Gregorio non molto prima dato un'altro indizio assai chiaro dell'animo suo grande, e dell'affetto veramente paterno con che abbracciava quella inclita Famiglia. Conciossiache perseverando il Principe ostinatamente in voler tornare la seconda volta su l'Armata; il Papa medesimo dopo molte inutili dissuasioni, all'ultimo glielo vietò con espresso commandamento. E pure è cosa chiara, che per esser egli unico al Padre, e senza Prole, in evento, ch'egli fosse mancato, quel Dominio ricadeva immediatamente alla Chiesa. Per il quale atto di carità cristiana fu grandemente commendato da tutti, ed in particolare dal Re di Spagna, che di ciò molte grazie gli rese.

Ne di poca lode fu a Gregorio anche l'aver quasi nell'istesso punto colla sua prudenza, e vigilanza provveduto, che da'tumulti di Pitigliano non nascesse nuova guerra, e perturbazione in Italia, allora che quel Popolo per l'odio, che portava al

al Conte Niccola Orſino, cercò di mutar Signore con poco riſpetto di chi ne aveva il diretto dominio. 1572

XXII. Nel medeſimo tempo intendendo Gregorio, che il Re Carlo impaurito per il riſentimento, che della ſtrage ugonotta moſtravano li Proteſtanti Alemanni, e la Regina d' Inghilterra, pareva, che ſi diſcoſtaſſe da que' ſuoi onorati, e ſanti penſieri, e che egli, benchè coſtantemente il negaſſe, ſeguiſſe di trattare l'accordo tra i Signori Veneziani, ed il Turco; ſpedì ſubito Legato a quella Maeſtà il Cardinal Flavio Orſino con ordine di fare ogni sforzo per divertirlo da prattiche sì perverſe, ed invitarlo ad entrare nella Lega conforme all' obbligo, che aveva il Pontefice per i capitoli di eſſa di ſollecitare ogn'anno il Re di Francia, e l'Imperadore ad entrarci. Ne importa, che il tentar ciò per molti, e gravi riſpetti aveſſe quaſi dell' impoſſibile: poichè oltre alla detta cauſa veniva accortamente il Pontefice a tener alta la mira, come ſi dice, per cogliere nel mezzo, il quale era, che ſe quel Re non deſſe ajuto, almeno non apportaſſe ne impedimento, ne danno. Ma non fu così toſto il Cardinale in camino con onorevole compagnia dell' Arciveſcovo di Coſenza, del Veſcovo di Savona, dell'Uditore di Rota Lancellotto, che fu poi Cardinale, e di altri nobili Prelati, e Cavalieri; che comparve a Roma un Corriero di Carlo, quale iſtava al Papa di non mandare in alcuna maniera Legato affermando, non eſſer per ancora chetati i mali umori del Regno, ne le coſe interne compoſte nel modo, che biſognerebbe: e che non ſolamente i Popoli ſuoi dalla venuta di un Legato pubblico, e del

Legazione in Francia del Cardinale Orſino, e ſuo fine.

1572 commercio di Roma riceverebbero sospetti, & ombre; ma eziamdio tanti Potentati esterni gia commossi, e turbati dall'uccisione degli Ugonotti si accenderebbero tuttavia maggiormente, o a vendetta delle cose passate, o vero a machinazione di nuovi progressi. Mandò ancora all'istesso Legato incontro un altro Corriero con avvisarlo, che essendo in viaggio non si stendesse più oltre fino ad altra commissione di Sua Santità: ma non perciò parve a Gregorio di revocarlo: bene gli fece subito intendere, che non avendo ancora passate le Alpi si fermasse in Italia, e ritrovandosi di la si ritirasse in Avignone, fin tanto che le difficoltà si spianassero. E così fece il Legato. Fra tanto il Papa con lettere, e col mezzo del Nunzio Salviati, si adoperò in modo, che il Cardinale ebbe l'accesso alla Corte, e fece la sua entrata pubblica, piu per compiacere alla divozione di Parigi, che per altro; essendo che poco prima il Re colla Reina Madre se n'erano usciti astretti dalle cause accennate di sopra. Dopo questo ammesso due volte all'udienza segreta del Re espose colla dovuta efficacia quanto aveva in commissione. E a quel, che toccava gli Ugonotti, Carlo rispose, che ne per pensamento si lasciarebbe mai indurre a cosa tale, e che la strage fatta di essi ne lo poteva chiarire. Quanto a' Veneziani, che altre volte aveva significato al Papa, ch'egli non metterebbe mano in tal negozio: poichè trattandosi del servizio di tutta la cristianità, poteva Sua Santità credere, che egli non averebbe mai a male, ch'egli avesse felice corso, e progresso. Ma quanto all'istanza fattagli sopra l'entrare in lega, rispose, che come niuna cosa

era

era più desiderata da lui, così per allora niuna era più difficile ad effettuarsi. Perciocchè lasciando altri infiniti rispetti, poteva il Papa considerare, che se egli avesse voluto mandar numero di gente a quella impresa, ci sarebbero andati solamente i Cattolici, ed egli sarebbe rimasto nelle forze, e nell'arbitrio degli Ugonotti. Onde il Legato tenendo per bene di tornarsene a Roma quanto prima, si licenziò da Sua Maestà senza voler mai accettare un diamante, che gli donava, di gran valuta. Ed ebbe ordine dal Papa di trattenersi in Ferrara per la cognizione de' confini detti di sopra: la qual contesa però ne anche allora per varie dilazioni interposte dal Duca si terminò. 1572

XXIII. Quasi ne' medesimi giorni, che il Cardinale partì per la sua Legazione, la Città, e Diocesi di Bisanzone Metropoli della Borgogna, si scoperse totalmente infetta delle nuove eresie: che gli Ugonotti prevalevano a'Cattolici, pigliando l'armi contro di loro, & eccitando ogni giorno tanto più pericolosi tumulti, quanto era quel sito più opportuno alle perverse lor voglie, e scelerati disegni. Perciocchè trovandosi la detta città tra i Confini di Alemagna, di Francia, e delle Terre de' Svizzeri, ed altri Paesi contaminati dall' eresie, non era dubbio, che quando gli Ugonotti se ne fossero impadroniti, averebbero potuto senza difficoltà congregarvi quel numero di mala gente, che loro fosse piaciuto, e farla passare per forza fino nel Ducato di Milano. Ne l'Arcivescovo di quella Città era bastante per rimediare a tanto male, massimamente venendo impedito dalla potenza del vicino Senato, e Parlamento di Dola. Aggiungevasi che

Tumulti dagli Ugonotti eccitati in Bisanzone come repressi.

1572 che essendo quella Città Imperiale, e non avendovi il Re di Spagna se non i Tribunali di Giustizia, e la protezione della Chiesa, per mitigare tanti disordini v'era bisogno del braccio di Cesare. Onde vedendo l'Arcivescovo, come l'impresa eccedeva di gran lunga le sue forze, confidentemente ricorse per uomo a posta al Sommo Pontefice: ed il medesimo con lettere supplichevoli fece ancora quella Comunità. Gregorio intesa con suo infinito dispiacere l'importanza del negozio, tanto caldamente vi si adoprò, che il Re Filippo con espressi commandamenti a Monsignor di Vega suo Luogotenente in Bisanzone, e con gravi dichiarazioni al Parlamento di Dola, e l'Imperatore con Commissarj, e con precetti cacciarono quella malvaggia peste.

Morte de' Cardinali Ippolito d'Este, e Diego Spinosa.

XXIV. Vennero tra tanto a morte due gran Cardinali Ippolito d'Este nella Corte di Roma, e Diego Spinosa in quella di Spagna. Ippolito figliuolo di Alfonso I. Duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia fatto Cardinale da Paolo III. avea sempre sostenuto quella persona con singolare dignità per la prudenza, e valor suo: uomo di spiriti vasti, profuso nella magnificenza di Edifizi, Giardini, e quotidiani Conviti, ospitale sino a termini, e nota d'ambizione, quantunque dall'altro canto fosse molto accurato nell'economia, e giudizioso in eleggere fedeli, e sufficienti ministri: e benchè non sapesse molte lettere, era stato nondimeno amico grande, e fautore de' Letterati, invitandoli con salarj, e con premj, ed onorandoli della propria mensa, dove si tenevano per l'ordinario gravi, ed eruditi ragionamenti.

Diego

Diego Spinosa mediante la fede, & assiduità del servire, e la molta dottrina da bassi principj, come avviene, salito al primo luogo di autorità, e di potenza appresso il Re Cattolico si trovava insieme Inquisitore Maggiore, e Presidente del Conseglio Reale, onde era da alcuni chiamato il Monarca di Spagna: massime non si curando egli punto di schivare le invidie, e le mormorazioni, e nel resto di ottimi costumi, e prontissimo in ajutare, e favorire altrui. L'entrate di Chiesa, ed i benefizj d'Ippolito essendo per la morte seguita in Roma rimaste secondo la forma del Concordato alla piena, e libera disposizione di Gregorio, furono tutte in grazia del Re Cristianissimo, e della Casa d'Este conferite nella Persona di Luigi Cardinale figliuolo d'Ercole, e nipote d'Ippolito riservato però l'Arcivescovato di Narbona dato a Simon Vigor, ed il Monastero Premonstratense al P. Despruetz ambedue Francesi, e Teologi insigni: poichè Luigi per non esser in sacris era di essi incapace. All'Arcivescovato impose Gregorio due moderate pensioni, l'una per il Cardinal Prospero Santa Croce, e l'altra per il Cardinal Giovanni Aldobrandini, al quale aveva dato anco innanzi con molta approvazione delle genti la Penitenziaria rassegnata, come si disse, dal Cardinale Borromeo insieme coll' Arcipretato di Santa Maria Maggiore, il quale fu allora similmente conferito al Cardinale Alessandro Sforza: cosa tanto più ammirata dalla Corte, quanto che da mezzi potenti era pregato a dar l'uno, e l'altro al Cardinal S. Sisto suo nipote. 1572

XXV. Intendendo poi Gregorio, che D. Giovanni d'Austria, o per il tedio delle cose maritti-

me,

1572 me, o per la speranza di ottener dal Re il supremo governo de'Paesi Bassi faceva istanza grande di ritornarsene alla Corte, e vedendo, che ciò senza dubbio tendea a manifesta dissoluzione della Lega; con espresso Corriero, e con efficaci ragioni dissuase il Re dal concedergli così fatta licenza. Ed allo stesso D. Giovanni per il medesimo fine spedì con ambasciate, e con lettere Claudio Gonzaga suo Cameriero Segreto ad esortarlo o a desistere da così fatta deliberazione, o almeno ad aspettare, come fece, il ritorno del Corriero mandato in Ispagna. Il Re mosso dal desiderio del ben comune, e dall'autorità del Pontefice diede a D. Giovanni la negativa con ordine duplicato di provvedere a' bisogni dell' armata con ogni prestezza, e col maggiore sforzo, che fosse possibile. E di nuovo ordinò a tutti gli Uffiziali suoi, che eseguissero ciò, che per tal'effetto venisse loro commandato da D. Giovanni: della quale risoluzione rimase il Pontefice molto consolato, e contento: siccome restò ancora dell'elezione fatta dal Re di due principali soggetti in luogo di Spinosa, l'uno de'quali in Presidente del Conseglio Reale fu Diego Covarruvias Vescovo di Segovia conosciuto, ed amato da lui nel Concilio di Trento, l'altro in Inquisitore Maggiore fu Pietro Ponse Vescovo di Placenza, per cui chiamando il Re la confermazione del Papa l' ottenne graziosamente.

Continuati pensieri di Gregorio per mantenere la sagra Lega.

Morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia e Legazione del Cardinale Commend.ne a quella volta.

XXVI. Quasi nel medesimo tempo succedè la morte di Sigismondo Augusto Re di Pollonia, e quel nobilissimo Regno per non essere ereditario rimase sottoposto all'elezione. Laonde conoscendo il Pontefice l' importanza del negozio ordinò prestamente al

al Cardinale Commendone Legato , che appresso de'Prelati , e della parte cattolica facesse ogni sforzo, acciocchè si elegesse un Principe di fede retta, e divota della Santa Romana Chiesa , e sopra tutto fosse favorito Ernesto Secondo figliuolo di Cesare, avvisando , che sarebbe di grandissima sicurezza alla Cristianità , che la potenza della Casa d'Austria oltre l'unione col Moscovita rinforzata eziamdio con sì gagliardo accrescimento venisse a stabilire contro il Turco universal nemico una frontiera inespugnabile . E caso che l'impresa non si mostrasse riuscibile in favore di Ernesto , propose Arrigo Fratello del Re di Francia : parendogli , che in questo modo ancora si accrescerebbero grandemente le forze di quel Regno . A Stefano Battori Principe di Transilvania non inclinava punto Gregorio , per essere egli molto interessato col Turco , e di religione per ancora sospetta : sebbene e nella successione sua a Giovanni Sigismondo aveva mandato umilmente Oratore a Roma , e di poi come a suo luogo vedremo , si manifestò con illustri fatti veramente cristiano , e cattolico . Impose anco al detto Legato, che subito fatta l' elezione del nuovo Re egli si trasferisse a Vienna per tirar Cesare in lega con ogni mezzo possibile . Ajutavano grandemente il Legato coll'opera , e col Consiglio Giorgo Loqueviski Gran Marescialllo di Lituania , Niccolò Cristoforo Radzivil Duca di Olyka pur Lituano , & Alberto Lazki Palatino di Siradia nella Pollonia maggiore , i quali tutti convertiti di fresco alla verità cattolica si affaticavano di cancellare con nuovi meriti le passate colpe . 1572

XXVII. Dava eziamdio molto che fare al Pon-

1572

Differenze tra Gregorio e Veneziani per la Navigazione dell' Adriatico.

tefice la guardia, ed il ricovero della giurifdizione ecclefiaftica ora tentata, ora ufurpata da'Prencipi Secolari, e ciò non tanto credo io per malignità d'animo, o per difprezzo di religione, quanto per una certa cupidigia innata a'mortali, che facilmente gl'induce a tener per giufto, & per onefto tutto quello che par loro effer efpediente, e commodo. Onde egli come da un canto defiderava maffimamente in occafione di Lega sì neceffaria tenerfi uniti, e benevoli tutti quelli, che notabilmente ajutare, o impedire la potevano, così dall'altro fentiva noja grande, di effer coftretto a fare il contrario, non potendo lafciare come fedel tutore, ed economo della Chiefa di Dio, di non confervare le prefenti e di non racquiftare le perdute ragioni di quella. Di quefto genere fu la differenza nata tra Sua Santità, ed i Signori Veneziani per conto della navigazione, e traffichi levantini. La quale affinchè meglio s'intenda, è da fapere, che que'Signori pretendono, che per avere effi già coll'Armi, e con molte fpefe purgato il mare da'Corfali, ed a'Criftiani afficurata la navigazione, Papa Aleffandro III. trovandofi in Venezia concedeffe loro come in premio la fuperiorità, e la cuftodia del Seno Adriatico; ed in confermazione di quefto ufano di andare ogn'anno col Bucentoro alla bocca del mare coll'intervento di tutti gli Ambafciadori de' Prencipi a fpofarlo, come dicono, con un anello, e con quefte formali parole. *In fignum veri Dominij.* Ma Giulio Secondo, che per quefto, e per altro ebbe con effi gravi, ed acerbe contefe, negava apparire di tal conceffione prova alcuna, eccetto il femplice teftimonio loro, il quale teftimonio in caufa pro-

propria, e di tanto rilievo meritamente si poteva, 1572
e doveva tener sospetto. E quando pure ne apparisse qualche atto, doversi attribuire a timore, trovandosi allora il Papa in Venezia. Sicchè ventilata la cosa un pezzo vennero ad espressa capitolazione col detto Pontefice, che tutti i Sudditi della Chiesa Romana, e legni loro di qualunque sorta avessero libera, ed espedita la navigazione del Seno Adriatico, in modo che ne anco le robbe di altre Nazioni portate su loro Vascelli fossero suggette ad alcuna gabella. Ora passato quel tempo, e succeduta la presente confederazione, per la quale si erano interrotte le solite pratiche di Venezia, come le Nazioni Orientali, li Sopracomiti delle Galere Veneziane, & alcuni Capitani del Golfo ristringendo la suddetta Capitolazione in quelli solamente, che navigassero con Vascelli non presi a nolo, ma proprj, e che non fossero sospetti di portare a' Turchi vietate merci, o d'essere in questa guerra spie del comun nemico; non lasciavano d'impedire, o molestare i Legni de' Mercanti dello Stato Ecclesiastico massime Anconitani sotto colore, come dicemmo, di proibire il passaggio a' Turchi, e ad Ebrei loro aderenti. Ma la verità era, che a ciò li spingeva il timore, che durante la lega, e la sospensione del trattato co Levantini venisse quel Commercio pian piano a trasferirsi per ogni tempo in Ancona con grave danno de' guadagni pubblici, e privati della Città di Venezia. Di tal controversia avendo il Nunzio Apostolico Giannantonio Facchinetto, che poi fu Innocenzo Nono, fatto a nome del Papa grave risentimento col Doge, dopo molte risposte, e repliche finalmente il Senato dando luogo alla ragio-

1572 ne determinò di osservare i Capitoli nella maniera, che ricercava il Pontefice, & al Trevisano Sopracomito, che aveva nuovamente ritenuto, e spogliato un navilio Raguseo noleggiato, e carico per Ancona, scrisse incontinente con acerbe riprensioni, e con ordine espresso di restituire le robbe tolte, certificando al Nunzio rincrescere grandemente alla Signoria, che gli Uomini suoi facessero cosa, che meritamente potesse offendere il Papa, al quale in tutte le cose di momento mostrarebbero sempre la fede, e la osservanza, che si conviene. Et in questo modo si tagliò per allora la contesa marittima.

Cose operate per il buon regolamento sì spirituale, che temporale di Avignone e del Contado Venaisino.

XXVIII. Nel mezzo di tali occupazioni attendeva anco Gregorio secondo le occorrenze ad altri affari del divino servizio. E tra le altre, avendo inteso dal Cardinale Orsino, che in Avignone, & in quel Contado erano infiniti abusi, e che in esso tra gl'altri non si osservava punto il Concilio Tridentino, ne si aveva notizia alcuna delle Bolle pubblicate in materia di riforma, ne fece una gagliarda ammonizione all'Arcivescovo di quella Città, che allora dimorava nella Corte di Roma, e gli ordinò, che se ne tornasse quanto prima alla residenza per estirpare così fatti disordini. A questo fine mandò anco il Papa nelle medesime contrade per Vescovo di Carpentras Jacopo Sacrato Ferrarese, persona di molto zelo, e di non volgare dottrina, dichiarandolo Rettore del Contado Venaisino con amplissime facoltà. Ed acciocchè que'Popoli accettassero più facilmente l'emendazione de'costumi, cercò di ajutarli sgravandoli de dazi, e di gabelle, difendendoli dalle ingiurie de'tiranni vicini, e spezialmente operando col Re di Francia, che non per-

permetteſſe più, che gli Eretici d'Avignone cacciati da Pio V. danneggiaſſero i Cittadini della lor Patria, con impedirli i traffichi, ed uſurparli i beni loro. Coſa che ſe non vi foſſe ito contro, tendeva alla total rovina, e diſtruzione di quella Città. 1572

XXIX. In oltre avendo egli come capo univerſale determinato di far viſitare tutte le Dioceſi della Criſtianità, inſtituì una Congregazione particolare de' Cardinali ſopra le dette viſite, la quale aveſſe a giudicare le difficoltà, che naſceſſero in tal materia. E per dare eſempio ai Veſcovi inferiori di quello, che aveſſero a fare nelle Città loro, viſitò con molta pietà in perſona gli Oſpedali di Roma. Fece in queſt' anno molte, e groſſe limoſine in paleſe, ed in ſegreto tanto a luoghi pubblici, quanto a famiglie, ed a perſone private, e conforme all'iſtituto ſuo, di cui dicemmo da principio, diede anticipatamente alle famiglie biſognoſe proviſione ordinaria ogni meſe, ed alle vergini dote ſufficiente o per monacarſi, o per maritarſi: ed inſiſtendo più oltre la paterna ſua carità, rilaſciò benignamente alla nuova Sapienza di Perugia oppreſſa da varie neceſſità i Cenſi fin a quel tempo decorſi, e non pagati alla Camera per conto di un beneſizio, che le fu anneſſo nella fondazione.

Sollecitudine di Gregorio per la Sagra viſita: e ſue varie pie operazioni.

Et intendendo, che molti dello Stato Eccleſiaſtico condannati alla Galea eziamdio finito lo ſpazio della condannazione erano tenuti in ſervitù non meno ingiuſta, che dura, mandò ne' Porti di Toſcana, e di Genova con ſuoi Brevi Apoſtolici Antonio Monterenzio, il quale ammeſſo prontamente da' Principi a riveder le Galee, ed i Bolli de' Forzati, ne liberò più di ſeſſanta, & ajutati di viatico inviolli alle Patrie loro conſolatiſſimi. A D.

1572 A D. Giovanni d'Austria mandò fin dentro Napoli ben accompagnato il Giovinetto Mahumed figliuolo di Hali Bassà Generale del Turco, preso nella giornata navale, ritenuto con gli altri in Roma, acciò potesse consolare l'afflitta madre di lui, che glielo domandava con preghiere, e lagrime continue, e per compimento della grazia, ottenne eziamdio, che i Signori Veneziani per la parte loro vi consentissero, donandogli però come in ricompensa alquanti Turchi presi nella Riviera d'Ancona.

Ne contento di così fatte opere pagò anco liberamente al Cardinale Alessandrino i grossi debiti fatti da lui nella sua legazione di Spagna, & ad alquanti nobilmente nati, vicini ormai a decadere dal grado de' loro maggiori diede più d'una volta pronto, e sufficiente soccorso. E per aggiungere la magnificenza alla pietà, e liberalità attese anco con diligenza alle Fabbriche massime pie, e di giovamento comune. Andò anco in persona a riconoscere la Sapienza di Perugia, e come con esortazioni accese le voglie di quei Giovani allo studio, così con denari ajutò l' edifizio.

Fine del Libro Primo.

LI-

1573



LIBRO SECONDO

SOMMARIO.

I. I*Nnsistenza di Gregorio per l'unione della sagra lega : e cose a tal fine operate* . II. *Discioglimento della medesima* . III. *Collegio Germanico di Roma accresciuto di nuove rendite* . IV. e V. *Alcuni Vescovi di Germania confermati dalla Sede Apostolica* . VI. *Comunione sotto ambe le specie negata alli Ussiti : come anche la Coadiutoria di Munster al Duca di Cleves* . VII. *Vantaggi della Religione procurati nel Piemonte*. VIII. *Arrigo di Angiò eletto Re di Pollonia , a cui Gregorio manda la Rosa benedetta , e destina per Nunzio Vincenzo Laureo* . IX. *Stato pericoloso delle cose di Francia*. X. *Sollecitudine di Gregorio per mantenere la Religione nella Scozia, e nuovamente introdurla nell'Inghilterra* . XI. *Ordini dal medesimo replicati per la Residenza de' Vescovi* . XII. *Per ridurre alla ragione ordinaria li Privilegj de' Regolari* . XIII. *E questi alla dovuta disciplina*. XIV. *Regolamenti per le Chiese Cattedrali , e Benefizi Curati* . XV. *Clausura delle Monache* . XVI. *Sette Vescovi spediti per visitare alcune Chiese d'Italia* . XVII. *Controversie tra il Governatore di Milano , e quell'Arcivescovo S. Carlo per motivo di giurisdizione* . XVIII. *Simili in Napoli sotto il governo del Cardinal Granvela Vice-Re ; le une, e le altre*

com

1573 *composte da Gregorio*. XIX. *Altre consimili in Venezia*. XX. *Titolo di Gran-Duca sostenuto per li Duchi di Toscana*. XXI. *Tumulti di Genova, e prime cure del Papa per comporli*. XXII. *Provvedimento in una lite tra li Cavalieri di S. Maurizio, e la Religione Gerosolimitana intorno alle Commende*. XXIII. *Milizie mandate in Avignone contro gli Ugonotti*. XXIV. *Trame di alcuni di porre Ancona nelle mani de' Turchi discoperte, e gastigate*. XXV. *Tunisi e Biserta ricuperate da D. Giovanni d'Austria*. XXVI. *Giovanna Principessa di Toscana visita la S. Casa di Loreto*. XXVII. *Freno posto alla licenza de' Baroni dello Stato della Chiesa*. XXVIII. *Varj regolamenti pe' buoni costumi in Roma*. XXIX. *Morte del Cardinale Giovanni Aldobrandini*. XXX. *Mezzi praticati per accrescere l'Erario Pontifizio*. XXXI. *Varie limosine, ed altre simili pie opere fatte da Gregorio in questo anno*. XXXII. *Preparativi per l'anno Santo, e vari utili provvedimenti a questo fine*. XXXIII. *Benedizione delli Agnus Dei*.



DE-



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Secondo.



Iegue l'Anno del Signore 1573. segnalato per l'infelice rottura della Cristiana Lega, e per le poche speranze di poterla riunir mai più.

Si erano dopo la vana impresa di Navarino accresciute talmente le amarezze tra Venezia, e Spagnuoli, che quelli tenevano oramai per certo benchè a torto, che gli occulti disegni, e le tardanze del Re Cattolico non mirassero ad altro, che a far dileguare tra la guerra continua, e gl' interrotti commerci di Levante le pubbliche, e le private loro sostanze in modo, che alla fine costretti da ultima necessità si avessero a gettare nelle braccia di lui.

Insistenza di Gregorio per l'unione della sagra Lega: e cose a tal fine operate.

Dall'altra parte il Re non si poteva risolvere a presto, e pieno soccorso, avendo e per congetture, e per avvisi presentito, come i Veneziani senza comunicazione de'Collegati trattavano col Turco sospensione d'armi, e concordia.

1573 Tra sì acerbe disposizioni di animi, e sì aperte mormorazioni, come arbitro s' interpose nuovamente Gregorio, e per assicurare i Spagnuoli della perseveranza Veneta si adoperò in guisa, che assai tosto condusse l' ordinario Ambasciadore Paolo Tiepolo a ratificare a nome della sua Repubblica le Capitolazioni della Lega con solenne giuramento, e con ferme promesse di non posar l'armi contro il Turco almeno per tutto l'anno seguente. E nell'istesso tempo inviò alla Corte di Spagna Mario Arcivescovo di Lanciano, per certificare il Cattolico della buona volontà, e costanza de'Veneziani, e persuaderlo ad impiegarsi nella cominciata guerra con forze maggiori, e con ogni velocità possibile, ed in particolare per rimostrare a Sua Maestà, di quanto profitto sarebbe alle cose del presente anno il mandar innanzi quanto prima cento, o più Galere per molti buoni effetti, ma principalmente per occupare la possessione dell'Arcipelago, ed impedire, che gli stuoli del Turco di varie parti unir non si potessero.

Mostrò Filippo di aver cara la dichiarazione fatta da'Veneziani per assicurar gli animi dè Collegati: ed in conformità della richiesta del Papa ordinò, che per sua parte si consegnassero anticipatamente trenta Galere a Marc'antonio Colonna, mentre da D. Giovanni d'Austria il resto dell'Armata si apparecchiava. Il che intendendo D. Giovanni, e parendogli che tal'esercizio si potesse far assai meglio col mezzo della sua persona, e con qualche numero di Galere di più, tenendo per certo, che il Re se ne contentarebbe; mandò incontinente a Roma a far l'offerta al Papa, che tosto, che le Galere

lere Pontificie si congiungessero seco, sebbene fosse di mezzo Aprile, navigherebbe in Oriente con quelle forze, che allora si trovasse in essere: la quale offerta fu accettata dal Papa, non tanto perchè a proposito gli paresse, quanto per dubbio di non far peggio ricusandola: assai bene accorgendosi, che D. Giovanni à ciò s'inducesse solo per desiderio di propria gloria, e molto più per accomodarsi alla volontà di Filippo, il quale non bene assicurandosi de'Veneziani cercava qualche giusto pretesto di ritenere il rimanente dell'Armata sua ne lidi di Ponente. Questa deliberazione si fece nel cuor del verno. 1573

Venuta poi la Primavera Gregorio oltre le lettere mandate a Napoli, e gli uffizj continuati perciò dal Nunzio Sauli si risolvè d'inviare espressamente colà D. Pompeo di Lanoja suo cameriero segreto: acciocchè da sua parte sollecitasse D. Giovanni a tener in punto per il tempo determinato l'Armata Cattolica, e quando vedesse, ch'egli o per poca volontà, o per impossibilità avendo mandato molte Galere a Genova, ed in Ispagna non potesse, o non volesse navigare subbito, che a Napoli fosse giunta l'Armata del Papa; procurasse, che almeno non mettesse alcuna sorta di difficoltà in dare le trenta Galere ordinate dal Re, acciocchè unite colle Papali, e colle Veneziane sotto Marc'antonio Colonna, potessero senza indugio partire, e fare ogni sforzo per impedire, e danneggiare il nemico. Le medesime cose avea da sollecitare D. Pompeo separatamente ancora col Vice-Re Cardinal Granvela, e col Duca di Sessa, e col Marchese di Santa Croce, e colli consiglieri, e capi di quell'impresa, e mas-

1573 sime con destrezza mirando il procedere loro nell'armare, e la qnalità de'Vascelli, e l'apparecchio dè Soldati, e delle munizioni, dare d'ogni cosa minuto ragguaglio a Sua Santità, e finalmente accompagnare D. Giovanni, quando pur volesse navigare fino a Messina, ne se gli partisse dai fianchi per infino a tanto, che lo vedesse in alto mare colle vele spiegate uerso Levante.

Pervenuto a Napoli D. Pompeo, e condotto la mattina seguente dal Nunzio a D. Giovanni, dopo i debiti segni di riverenza parlò a nome di Gregorio nella forma seguente. La bontà e clemenza naturale di Vostra Altezza, ed il christiano zelo, che tiene del felice progresso della Lega, e l'essere il pubblico bene congiunto colla privata gloria di Vostra Altezza dànno ben ferma certezza a Papa Gregorio Nostro Signore, che Ella non sia per tralasciare sorta alcuna d'industria per uscir tosto col l'armata a trovar l'inimico. Tuttavia perchè nel petto di Sua Beatitudine non vive oggi più fisso, ne più cocente pensiero, che di vedere qualche lieto successo all'impresa di quest'anno; e poichè egli chiaramente conosce, che il tutto consiste nella celerità; mi ha voluto mandare a Vostra Altezza solamente per metterle in considerazione alcune particolarità, che in ciò le devono essere di non picciolo incitamento. L'Altezza Vostra tiene molto bene a memoria, che nella Capitolazione generale della Lega sta espressamente notato, che nel mese di Marzo, o al più lungo d'Aprile l'Armata cristiana si truovi nel Mare di Levante. Al che si sono obbligate tutte le Parti con parole tanto salde, ed affermative, che dourebbero per se valere più di qualsivo-

sivoglia scrittura. Si ricorda parimente Vostra Altezza, che avendole il Re suo ordinato a richiesta del Papa, che desse a Marc'antonio Colonna trenta Galere anticipatamente, acciocchè con cento, e più se n'andasse velocemente a distrarre le forze del Turco, mandò Ella spontaneamente a Roma ad esibirsi pronta, qualora le Galere di Sua Santità pervenissero a Napoli, quantunque fosse di mezzo Aprile, à levare l'ancora ed incaminarsi verso Levante con quel maggior'apparecchio, che allora si trovasse. Però avvicinandosi il tempo determinato, ne dubitando Sua Santità, che le sue Galere non siano per essere unite allora con quelle di Vostra Altezza, ha voluto col mezzo della persona mia esortarla con ogni istanza, e pregarla a dar tanta fretta all'Armata Regia, che per quel tempo senza manco, possa ella in persona uscire con un buon numero di Galere: Il quale non può essere così picciolo, che congiunto con quella del Papa, e con quella de'Veneziani, che gia sta in Corfù aspettando l'Altezza Vostra, non sia per essere superiore al nemico, il quale in questo principio non può ne anco esso avere insieme Armata più grande che tanto. Onde chi non vede, che la desiderata vittoria di quest'anno senza dubbio consiste in prevenire l'avversario, ed entrare con buona quantità di vascelli nell'Arcipelago, dove si trovano quasi tutte le Galere del nemico divise in quell'Isole per armarsi? Chi non tocca con mano, che con questa diligenza non solamente i Cristiani saranno padroni dell'Arcipelago, ma scorrendo a sua posta il mare vicino, impediranno, che ne da Rodi, ne da Cipro, ne da Alessandria, ne dalle Riviere di Soria, possano sen- 1573.

1573 senza gran pericolo venire Navigli all'armata Turchesca? In qnesto modo gl'infedeli soprassatti, ed oppressi mediante il divino ajuto dalla velocità nostra, saranno lor mal grado costretti ad accomodare i loro a'nostri consigli, e dipendere in una certa maniera da noi. Dove per lo contrario se noi, che Dio non voglia, siamo prevenuti, chi dubita, che oltre la perdita della riputazione, e del tempo, saremo forzati a seguitare i disegni suoi con rischio di estrema ruina in tanto disavvantaggio di cose? Poichè il non vincere quest'anno a noi è manifesta perdita, ed al nemico solamente il non combattere è manifesta vittoria. Qneste poche cose ha voluto Nostro Signore, che'io rappresenti a Vostra Altezza, non perchè a lei con altre maggiori non siano molto, e ben note; ma affinchè vedendo Ella, che i motivi medesimi tengono desta dì, e notte anco Sua Beatitudine, tanto più gagliardamente s'induca ad abbracciarli, ed a provedere insieme alla salute comune, all'augumento della grandezza propria, ed alla consolazione del Sommo Pontefice, tanto più meritevole d'esser compiaciuto, e servito, quanto che tutte le sue cure, intenzioni, ed opere ad altro non tendono, che al mero servizio di Dio, ed alla conservazione della Cristianità.

A questo rispose D. Giovanni, che non potea dir più di quello, che avea detto al Nunzio pochi giorni prima: cioè, che sarebbe la sua partenza al principio di Maggio, e che subito giunte alcune galere, che aspettavano da Sicilia, ne mandarebbe alquante a Genova a levare le Fantarie Spagnuole, ed Italiane, e che al ritorno di queste, senza aspettare i Tedeschi nouvamente condotti da D. Gio-

vanni

vanni Manricco, incontinente s'inviarebbe verso Levante, e che ne Porti di Calabria, e di Puglia levarebbe i soldati parte già quivi raccolti, parte che a quella volta marchiavano sotto Paolo Sforza, ed Ottavio Gonzaga, e con queste forze senza attendere l'altre di Spagna, si spingerebbe innanzi: e che per affrettare queste provisioni, egli chiamava in testimonio Iddio d'usarvi ogni umana diligenza. Soggiunse poi da se medesimo prima, che da D. Pompeo gli fosse proposta l'alternativa del secondo partito; che se pure il Papa voleva le trenta Galere ordinate dal Re, le averebbe date; ma che avvertissero, che per mandare innanzi queste trenta per quindici, o venti giorni, si ritardarebbe non poco la partenza delle altre: poichè erano di grandissimo giovamento all'armare il resto per la comodità, che davano in traghettare gli apparati necessari. La quale offerta fatta con un poco d'alterazione per non accrescere disgusti non parve ne al Nunzio, ne a D. Pompeo, che senza nuovo ordine si dovesse accettare. Sicchè ambedue licentiatisi da D. Giovanni diedero d'ogni cosa minuto ragguaglio al Pontefice. E D. Pompeo secondo il precetto non lasciò d'andare sollecitando gli altri personaggi, e principali ministri del Re, ed insieme con destrezza osservando gli andamenti, ed il progresso dell'apparato regio. Ed in fatti ritrovò non esser tanto il fervore dell'opera, che al termine prefisso l'Armata avesse ad uscire: ed anco il Nunzio Sauli uomo generoso, e perito delle cose marittime al fermo giudicava, che la navigazione non sarebbe prima, che alla metà del Mese di Maggio. 1573

Con tutto ciò non si perdeva d'animo il Pontefice

1573 fice prudentemente confiderando, che fecondo i difegni, e promeffe comuni l'apparecchio Criftiano di queft'anno dovea effere di trecento Galere, oltre una grandiffima quantità di navi da carico, e di altri Vafcelli, ed il numero de'combattenti preffo a feffanta mila. E quantunque la preftezza non foffe quale fi defiderava; nondimeno fi potea tener per fermo, che i nemici avendo ripreso animo ritornarebbero a far moftra di fe, come avevano fatto l'anno paffato. Onde i noftri fuperiori di quantità, e qualità d'Armata averebbero occafione di venir con effi a battaglia, e di riportarne trionfo tale, che i criftiani reftarebbero per lungo tempo fignori affoluti del mare. Per il che tanto più francamente attendea a fare, che per la fua parte le uenticinqe Galere che tante doveano effere le fue, foffero all'ordine, e bene armate al deftinato tempo, ed a queft'effetto intervenne Sua Santità nelle confulte, che fopra ciò fi facevano. Ne contento di quefto fe ne andò in perfona a Civita Uecchia per meglio afficurarfi dell'opera, e diligenza dè fuoi Miniftri.

E per meglio ajutare, e rinforzare quanto poffibil foffe la Lega per l'avvenire, tornò a rinfrefcare gli uffizi prima fatti con gli altri Principi d'Europa, e fpecialmente coll'Imperadore, offerendo loro condizioni più larghe, e più vantaggiofe di quelle, che da Pio V. gli erano ftate propofte.

Ne baftandogli quefto mandò per infino allo fteffo Re di Perfia perfone fufficienti, ed esperte, affinchè da quelle parti dell'Oriente cercaffe di ftringere gagliardamente il comune avverfario. Finalmente era tanto l'ardore concepito da lui, che nella Bolla folita recitarfi nel giorno della Cena del Signore ag-

aggiunse particolare detestazione , e scomunica di tutti coloro , i quali ardissero in qualsivoglia modo sturbare l'unione della Lega . 1573

Discioglimento della Santa Lega .

II. Ma mentre il Papa sta aspettando di godere il desiderato frutto delle tante sue industrie , e fatiche , e voti , appunto nel mese d'Aprile l'Ambasciatore Veneto , d'ordine della Signoria se ne va a ttovarlo a Frascati , dove secondo la sua usanza si era raccolto per pochi giorni , e ricevuto da Sua Beatitudine entrò con lunga insinuazione a darle conto della necessità , che avea costretto la sua Repubblica ad accordarsi col Turco , e che l'accordo era seguito alli 7. del passato mese . Il Pontefice a cotal nuova tanto lontana dalla sua espettazione , e tanto ripugnante al fresco giuramento , ed obbligo loro , acceso d'ira non si ritenne di chiamarli scommunicati , e mancatori di fede , e cacciatosi dinanzi l'Ambasciatore , che pure averebbe voluto parlare subitamente a Roma se ne tornò oltremodo pensoso , e turbato , e giunto su le due ora di notte, fece intimare per il giorno seguente la Congregazione della lega , con l'intervento di Marc'Antonio Colonna .

In questa consulta espose il Papa con sdegno, e sentimento grande la trista nuova , della quale tutti rimasero turbati , e pieni di maraviglia , e consultato ciò , che si dovea fare in così grave accidente fu risoluto , che si avvisasse incontinente Filippo , e D. Giovanni di una tanta perfidia , con pregar l'uno , ed esortar l'altro a non perdere con tutto ciò le speranze , ma proseguire corraggiosamente l'impresa , ed a promettersi dal Papa ogni ajuto possibile , e che insieme si provedessero con

1573 diligenza i luoghi marittimi della Chiesa di buon numero di cavalleria, e di fanteria, per opporsi a' Turchi, qualora invitati da tal mutazione di cose tentassero di occuparli. Ed a questo fu deputato Giacomo Buncompagno fatto allora dal Papa con solenni cerimonie Governatore generale dell'Armi. Il quale, essendosi inteso per buona via, che il Turco averia forse mirato ad Ancona, fece ivi particolari provisioni, procurando che quella Fortezza d'armi, e di monizioni fosse ben fornita. Appresso avendo Gregorio in testimonio del giusto suo risentimento rivocate tutte le grazie, e concessioni fatte a'Veneziani da se, e dal Predecessore a titolo di guerra, trasferì parte di esse nella Religione di Malta con applicare grossa quantità di danari già raccolti per l Ospedale di Corfù, ed inoltre alcune decime vecchie del Regno di Napoli, e di Sicilia, obbligando tutti que'Cavalieri sotto pene gravissime a ritrovarsi fra certo tempo alla guardia di Malta. Ben sapea Gregorio a che termine coll'armi, e coll'autorità ecclesiastica fosse stata altra volta ridotta quella Repubblica, e vedea, che il travagliarla sarebbe ora più facile che mai. Ma non volle ciò fare, giudicando più convenevole il rimettere l'ingiurie, che il vendicarle massime con evidente pericolo della salute comune.

In tanto l'Ambasciadore escluso totalmente dalla presenza del Papa, in darno s'affaticava di giustificare le azioni de'suoi Signori nella maniera, che potea migliore, presso al Collegio de'Cardinali, ed altri, essendo a tutta la Corte parsa molto strana o la dimenticanza o il dispregio della stipulazione dianzi reiterata con Sagramento. Ed in somma non fu

fù possibile mitigare il Pontefice per insino a tanto, 1573
che l'istesso Re Filippo con altezza d'animo veramente cristiana non vi si interpose con umili, ed efficaci preghiere. Ed insieme i Veneziani mandarono per tale effetto Ambasciadore a posta Niccolò Ponte persona di venerabile aspetto, e di rara eloquenza, che fu poi Principe di quella Repubblica. Questi in compagnia del Residente, e di due altri Segretarj finalmente fu ammesso dal Papa, innanzi al quale senza l'intervento de'Cardinali, poichè essi per poter più liberamente parlare così havevano supplicato, prima in ginocchioni, poi in piedi se ne stettero esponendo le cause, che aveano forzato la Repubblica loro a tale accordo. E sebbene alquante volte con viso austero interrotti da Gregorio, il quale disfacea gagliardamente le ragioni loro, furono nondimeno licenziati con indizio d'animo assai benigno, e placato. Tentarono i medesimi poco dopoi di riavere le decime: ma al Papa bene informato delle angustie di quel Clero non parve giusto cessata la guerra di tenerlo oppresso con sì fatte gravezze. E questo fine ebbe la sagra Lega fatta dell'anno 1571. dalla quale si cavò frutto ben picciolo, se riguardiamo a quello, che si dovea, e potea fare massime sul calore di sì felice vittoria; ma grandissimo, se consideriamo, che la Cristianità con tal'occasione conobbe, non esser la forza Turchesca invincibile, anzi dal valore delle nostre armi poter ella maggiormente restare abbattuta, e vinta colla perdita di quanto in più volte ci ha tolto.

Poco dopoi Gregorio intendendo, che i medesimi Veneziani nell'esecuzione de'patti erano maltrattati, e negletti dal Turco, invitolli con cristia-

1573 ne viscere all'unione di prima, offerendo loro ogni ajuto possibile, e promettendogli, che il Re Cattolico si per bene comune come per suoi particolari interessi, prontamente vi sarebbe concorso. Ma non trovando egli in essi il dovuto rincontro, e vedendosi interrotti i disegni di guerra, si volse ad ajutare la Chiesa di Dio colle arti della pace, tanto più efficaci, e potenti delle altre, quanto quelle servono per abbattere i baluardi, e le muraglie, e queste per espugnar gli animi, e le volontà degli uomini.

Collegio Germanico di Roma accresciuto di nuove rendite.

III. Ed incominciando dalla Germania, la quale vedeva in gran parte miseramente sedotta, e difformata dalle moltiplicate eresie, e per aprirsi più facilmente la strada alla riduzione di essa assegnò prontamente al Collegio de' Tedeschi in Roma con Bolle, e Privilegi amplissimi dieci mila scudi di entrata l'anno, da pagarsegli dalla Camera Apostolica, fintanto fosse dotato di beni stabili per la sostentazione di cento scolari: col quale assegnamento si può dire con verità, che egli non solamente stabilisse quel Collegio, ma che lo fondasse di nuovo. Perciocchè se bene era stato istituito l'anno 1552. da Giulio III. per consiglio del Cardinale Morone, e del P. Ignazio di Lojola fondatore della Compagnia di Gesù, tuttavia sostentandosi egli di pochi, ed incerti sussidj era quasi mancato affatto.

Ne tardò molto Gregorio ad alzare di nuovo il numero de' studenti a cento cinquanta, con applicare al collegio come per incominciamento l'Abbadia di S. Sabba dentro le mura di Roma, raccomandando caldamente la protezione, e la soprainten-

intendenza di esso alli Cardinali Morone, Farnese, Altemps, Madruzzo, e Como. Ne contento Gregorio di domandar spesso della buona educazione, e retta disciplina di quella gioventù, visitolla egli medesimo tra pochi giorni con tanto amore, e carità, che non solamente volle vedere le abitazioni, e comodità di essa in universale, ed in particolare, ma si fece anche mostrare il pane, di che ella si sostentava, per vedere s'era anche di buon grano, e ben stagionato, e data con lieto viso la sua santa benedizione a quelle piante novelle caramente ai custodi loro raccomandolle: e per miglior progresso del suo santo proponimento mandò in Germania due Nunzj straordinarj poco dopo l'uno per i Stati di Salsbourg, e di Baviera, e delli due Arciduchi d'Austria, e questo fu il Protonotario Bartolommeo Conte di Porzia, l'altro per Colonia, e per le Provincie del Reno, che fu Gaspare Groppero Uditore di Rota, e con esso lui Niccolò Ergardo ambedue Alemanni. 1573

L' Arcivescovo di Colonia ed il Vescovo di Argentina domandano la confermazione Apostolica.

IV. Delle quali, ed altre vive dimostrazioni di carità pastorale ebbe Gregorio lettere di ringraziamento da Cesare, e da altri Signori Germani. E quello, che fu di maggior'importanza due principali Prelati, il Conte Salentino d'Issemburgh Arcivescovo di Colonia, e Giovanni Vescovo di Argentina dopo aver goduto buon pezzo la Prelatura senza spedire a Roma le Bolle, si risolvettero di chiedere finalmente la confermazione a Gregorio, mostrandosi pronti ad ubbidire in tutto alla Sede Apostolica. Vero è, che avendo il Conte Salentino a mera istanza di quel Capitolo presa quell'amministrazione con animo di rinunziarla alla prima com-

1573 comodità, e riparare la sua stirpe col matrimonio, ottenne da Gregorio la detta confermazione senza obbligo di consecrazione.

Giulio Echter eletto Arcivescovo di Erbipoli: Egolfo Knoringen di Augusta: Ed Ernesto Bavaro di Ildoseim.

V. Di piu essendo in quei, giorni vacata la Chiesa di Erbipoli, e stando il Papa con molta ansietà del futuro successore, i Canonici prima che da Roma ricevessero i Brevi in questa materia di comun consenso fecero elezione del Decano Giulio Echter, sapendo, che Sua Santità molto lo desiderava. Rimanendo parimente senza Pastore la Città di Augusta per morte del Cardinal Ottone Truxes Principe zelantissimo della Religione Cattolica, e Protettore dell'Alemagna, que'Canonici fecero per tal Vescovado scelta di Egolfo Knoringen persona di ugual nobiltà d'animo, e di sangue, e molto riverente della Romana Chiesa.

Furono ambedue questi Vescovi benignamente confermati dal Papa, il quale conoscendo di quanta importanza fosse per le cose di santa fede la detta protezione dell'Alemagna, con efficaci raccomandazioni l'ottenne da Cesare per Ludovico Madrucci Cardinale di eccellente dottrina, e di cristiana virtù: ed acciocchè il medesimo potesse con piu dignità mantenere il suo grado gli diede anco delle vacanze di Ottone la ricca Prepositura di Eluanghen.

In oltre si cominciò in Augusta a scoprire nuova speranza di progressi migliori, essendosi uniti alquanti de'principali a chiedere al Papa un Collegio di Gesuiti, il quale poi benchè non senza molta contradizione vi si fondò.

Ed il Clero Ildeisemense morto il Vescovo con molti prieghi impetrò dal Papa, che in quella Catedra si collocasse l'Amministratore di Flessinga Ernesto

nesto Bavaro figliuolo del Duca Alberto , sì per avere un tale appoggio in paese attorniato da eretici , sì anco per ricuperare coll'istesso mezzo l'entrate di quella Chiesa occupate da'Protestanti . 1573

VI. Questa sì prospera inclinazione di cose come a Gregorio recava grandissima consolazione , così all'incontro lo metteva in sollecitudine di non permettere dal suo canto cosa ripugnante a sì lieti principj . Onde facendogli Cesare gagliarda istanza per diversi mezzi, che agli Ussiti Setta Boemica si concedesse facoltà di ordinar quel Clero, allegando che questi uomini dalla comunione *sub utraque specie* in poi aderivano alla Fede Romana , e che senza questa facoltà sarebbero costretti ricorrere per l'ordinazione a'Vescovi eretici , Gregorio stette saldissimo contra tale domanda ; come quello , ch'era bene informato e de'costumi Ussitani , e del grave scandalo seguito dalla concessione di Pio IV. in sì fatta materia .

Richiesta di Cesare per la Ordinazione del Choro degli Ussiti e la Coadiutoria di Munster per il Duca di Cleves rigettata da Gregorio .

Medesimamente al Duca di Cleves , che per intercessione di Cesare , e di altri Signori con ogni studio supplicava per la Coadjutoria del Vescovado di Monasterio in persona del figliuolo minore, desiderando ciò ancora il Capitolo , ed il Vescovo già decrepito , non volle Gregorio compiacerlo , sapendo , che ancora quel Duca era tinto dell'opinione delli Ussiti . Bene in altre occasioni , come a suo luogo vedremo , non lasciò di mostrare l'amore che gli portava , ed il conto e stima che faceva di lui .

E per meglio provedere a tutto quello potea giovare alla riduzione delle Parti settentrionali , deputò sopra sì alto negozio una Congregazione di otto Cardinali eccellentissimi .

VII. Nel

1573

Vantaggi della religione procurati nel Piemonte.

VII. Nel medesimo tempo desiderando egli grandemente di spiantare gli Eretici di Ginevra, offerse buono ajuto di gente, e di danari al Duca di Savoja, che disegnava ricuperare quella Città, e col Re di Francia, senza la cui volontà non si potea condurre a fine l'impresa, fece a tal'effetto, benchè in darno, gagliardi uffizj: e temendo, che i Ginevrini, già confederati colli Svizzeri Luterani non tirassero in lega eziamdio i Cattolici, providde assai bene per altra via all'imminente pericolo. Certificato parimente che dal predetto Duca di Savoja erano state ricevute in Turino alcune famiglie di que'Ponentini, che dopo il Sagro Battesimo giudaizano, e si chiamano volgarmente marrani capitali nemici del nome di Cristo, inventori di acerbe estorsioni, e gravezze, soliti servire di spie massime ad infedeli, e seminare tra Potentati gare, e discordie; non solo operò fossero cacciati, ma indusse anco quel buon Principe a commandare con severissimi bandi, che dentro a'confini suoi non avesse mai luogo razza sì abbominevole.

Arrigo d'Angio eletto Re di Polonia a cui Gregorio manda la Rosa benedetta: e destina per Nunzio Vincenzo Lauro.

VIII. Mentre poi sta Gregorio con ansiosa cura aspettando la riuscita dell'Interregno di Pollonia, fu avvisato dal Legato Commendone, come in quei Comizj dopo molte prattiche, e varie contese, in luogo di Sigismondo era stato eletto Arrigo Valesio Duca di Angiò, che in que' giorni valorosamente a nome di Carlo suo fratello assediava la Roccella pertinacemente difesa dagli Ugonotti: onde spedì incontinente a quella volta Serafino Oliviero auditore di Ruota, ed oggidì Cardinale a congratularsi col nuovo Re. E per maggior dimostrazione d'amo-

d'amore, ſiccome a Carlo avea poco avanti mandato lo Stocco per Silvio Savello, che fu poi Cardinale, così mandò a lui per il medeſimo la Roſa benedetta. 1573

Inſieme ſapendo Sua Santità la' riputazione, e la grazia, che in molti, e gravi affari Vincenzo Laureo ſi avea già guadagnato nella Corte di Francia, datogli ſucceſſore in Savoja il Veſcovo di Martorana ora Cardinale di Camerino, lo fece Nunzio di Pollonia richiamando di la il Commendone, ed il Portico. E perchè tra gli undici Ambaſciadori Pollacchi mandati ad offerire il Regno ad Arrigo tre ſolamente erano Cattolici il Veſcovo di Poſnania, il Palatino Lazko, ed il Duca d'Olyka, gli altri tutti eretici pretendevano di farlo giurare in Parigi Capitoli molto pregiudiziali alla Fede Cattolica, ordinogli il Papa, che ſe n'andaſſe quanto prima ad aſſiſtere a quella Maeſtà, ed ovviare con ogni sforzo poſſibile alle maligne intenzioni degli Ambaſciadori eretici.

Tornato poi Arrigo in Parigi, dove queſti due Prelati dal Re furono coſtretti aſpettarlo, diedegli il Serafino con ſolenni cerimonie la Roſa, ed il Laureo procurò a ſuo tempo, che il Poſnanienſe benchè di natura timidiſſimo, e minacciato nella vita da uno degli avverſari preſentaſſe coll'aſſenſo degli altri due cattolici in autentica forma contro quel giuramento la proteſta medeſima, che dianzi era ſtata fatta in Pollonia dall'Arciveſcovo Gneſnenſe contro la confederazione della nobiltà eretica. Il quale atto di proteſtazione fu poi di notabil giovamento per la conſervazione di Pollonia. Dopo queſte coſe l'Uditore Serafino preſa licenza ſe ne venne a Roma, ed

1573 ed il Laureo essendogli per umane gelosie vietato l'accompagnarlo per l'Alemagna come gli era stato imposto dal Papa, speditosi anco da quella Corte per la via di Piemonte, e di Venezia si affrettò di trovarsi in Cracovia alla Coronazione del Re.

Fu la suddetta creazione d'Arrigo festeggiata in Roma con fuochi, ed altri segni di letizia pubblica. Ed il Papa oltre le dimostrazioni di carità già fatte per mezzo de'Nunzj mandò anco agli istessi Valesi per mano di Edmondo Eugerio Gesuita Francese molto loro accetto presenti insieme ricchi, e divoti. E quello, che fu di assai maggior importanza attese il Papa ad introdurre in quelle Provincie l'Ordine de'Cappuccini, affinchè essendo quasi tutti Italiani, e venendo si può dire da Roma, ed edificando in gran maniera coll'essempio della vita, e costumi, togliessero il credito a'malvaggi, che sotto pretesto di zelo dell'onor di Dio, con esagerare alcuni mancamenti delle persone ecclesiastiche, andavano sovvertendo le menti de'semplici.

Stat' pericoloso delle cose di Francia.

IX. Ma non bastarono già ne queste, ne altre paterne dimostrazioni, ed industrie di Gregorio per vietare, che le cose di Francia non corressero per miserabili balzi a precipizio manifesto: poichè oltre all'essersi da Carlo abbandonata del tutto l'impresa della Roccella, si era fatto dal medesimo universale accordo colla setta degli Ugonotti.

Sollecitudine di Gregorio per mantenere la religione nella Scozia, ed introdurla nuovamente nell'Inghilterra.

X. Intorno all'istesso tempo con somma diligenza si applicò il Pontefice ad una comodità, che se gli mostrava, di porgere ajuto al Re di Scozia ancora fanciullo, e col mezzo di lui a suo tempo a tutta la Nazione Scozzese, la quale si andava discostando tuttavia più dalla retta fede, e dalla ubbidienza del Vicario di Cristo. Era

Era allora Maria Reina di quelle genti contro ogni dovere tenuta in carcere da Isabella Bolena bastarda, che per occulti giudizj di Dio preme tuttavia con fiera tirannide il Regno nobilissimo d'Inghilterra, e Jacopo di tenera età figliuolo di Maria, al quale spettava la successione di Scozia, d'Inghilterra, e d'Ibernia per opera dell'istessa Isabella, mentre con varie frodi ella procura di avere esso ancora nelle mani, veniva a poco a poco circondato da Servitori, e da Maestri di lettere Calvinisti, che al dispetto dell'infelice madre l'andavano con arti esquisite incitando ad un esecrabile odio del Sommo Pontefice, e della Chiesa Romana. Ma non era passato il male tant'oltre, che non vi fosse speranza di qualche rimedio, e per essere ancora il fanciullo incapace delle eretiche persuasioni, ed astuzie; sì anco per essere il principale Rettore della puerizia, e delle creanze di lui il Barone Alessandro Eischino persona se bene occultamente cattolica, molto dissimile da coloro, tra i quali viveva. Ciò considerando Jacopo Bettone Scozzese Arcivescovo Glasquense; che in Parigi procurava gli affari della suddetta Reina di Scozia, Prelato principale, e molto studioso del ben comune; dopo aver buon pezzo rivolto nell'animo i mezzi di salvare il suo Principe, e con lui tanta moltitudine di persone; finalmente prese partito di ricorrere alla pietà di Papa Gregorio, acciocchè col sussidio di un tanto Pastore, e col consiglio, ed opera di Carlo Cardinale di Lorena zio di Maria, e molto potente appresso al Re Carlo, il fanciullo destramente cavato dall'Isola, e dalle mani di perversi dottori, si trasferisse o nel Paese di Lorena, 1573

1573 ovvero alla Corte di Spagna, e quivi sotto l'ombra de'Potentati Cattolici fosse nodrito in santi costumi, e nella vera, ed antica religione, per esser poi collocato, quando fosse il tempo, nella possessione del Regno. Tale adunque era il desiderio dell'Arcivescovo Glasquense, e per mandarlo ad esecuzione se gli offerì la comodità di uno Scozzese, che per altri affari d'importanza dovea andare in quei giorni a Roma, uomo di molta dottrina, e di non volgare prudenza. A questo comunicò l'Arcivescovo i suoi pensieri, e per più agevolare il negozio gli diede lettere di raccomandazioni al Cardinale Orsino, col quale nel tempo della Legazione avea contratto amicizia, affinchè fosse dal Cardinale introdotto all'udienza del Papa, e favorito in opera tanto pia, e tonto lodevole.

Giunto lo Scozzese alla Corte Romana, e presentato dal Cardinale al Papa, esposegli con brevità lo stato di Scozia, i desiderj dell'Arcivescovo, e l'occasione, che si apriva alla riduzione non solo di quel Regno, mà anco di tutta l'Inghilterra: le quali proposte ascoltò Gregorio con letizia incredibile, come quegli, che era di sua natura tanto inclinato all'opere cristiane, ed eccelse, che da ogni parte ne andava cercando materia: e fattosi dare dall'Oratore in scritto quanto a bocca gli avea narrato, e considerata meglio di nuovo la cosa, ne scrisse al Cardinal di Lorena in Parigi con tal fervore, che sì egli, come l'Arcivescovo ne rimasero stupidi. Ma la morte prima del Re Carlo a bastanza inclinato a favorir il negozio, e poco dopoi anco, siccome a suo luogo diremo, quella dello stesso Cardinale di Lorena, resero vano un sì impor-

portante , e santo maneggio non senza dispiacere incredibile del Papa , e dell'Arcivescovo Glasquense. 1573

Essendo parimente seguite in quei giorni col mezzo del Duca d'Alua capitolazioni di commercio, e di pace tra Filippo , ed Isabella, parve a Gregorio sopramodo ansioso della salute di lei , e di quel Regno, che questa fosse non incomoda congiuntura di sperimentare quello, che in sì ardua riconciliazione sperare si potesse. Onde dopo aver raccomandata a Dio la cosa con ferventi preghiere, ne scrisse istantemente a Filippo medesimo, offerendosi di usar verso la detta Isabella ogni sorta di clemenza, e di benignità, qualvolta ella riconoscendo veramente i suoi tanti errori, e misfatti si riconciliasse nella maniera, che si conveniva, colla Romana Chiesa. Ma ancor questo fu indarno, stando la misera più ostinata che mai, e più aversa da Cristo, e dalla Sede Apostolica. Onde Gregorio pieno di santo sdegno si rivolse ad esortar vivamente il Cattolico a passarsene quanto prima in Fiandra, e chetati colla sua real presenza , come lo sperava, que'Popoli , a trasportare l'Esercito in Inghilterra prima, che l'infelice, ed ostinata raccogliesse più forze, e con maggiore esterminio de'buoni si andasse ogni dì più assicurando in quell'empia tirannide. Piacevano questi avvisi a Filippo, e volentieri li averebbe eseguiti, affermando, che per quel, che toccava al comodo, ed all'incomodo della persona sua non vi era , e non vi sarebbe mai alcuna difficoltà : essendo egli prontissimo ad esporla ad ogni disaggio , e ad ogni pericolo per l'onor di Dio , e per benefizio universale . Ma lo tenevano in questa consultazione perplesso altri molti rispetti di non le-

1573 gier importanza : e particolarmente la careſtia di Perſonaggi da ſoſtituire nel reggimento di Spagna, trovandoſi allora gravemente inferma ſua Sorella Giovanna Principeſſa di Portogallo, che altre volte in ſimile occaſione aveva con molta lode ſoſtenuto quel carico: ed oltre ciò il riputare, che la ſomma del ſuo imperio conſiſteſſe nella Spagna, e che eſſendo quelle Provincie il primo, e principale ricetto delle ricchezze del nuovo Mondo, la proviſione del danaro tanto neceſſaria per tutti gli ſtati non ſi poteſſe in ſua aſſenza maneggiare ſenza detrimento notabile. Dall'aſſalire Inghilterra lo ritardavano le difficoltà d'avere nel medeſimo tempo a mantenere preſidiati contro le armi Turcheſche i Regni di Napoli, e di Sicilia: la indomita oſtinazione de'Ribelli Fiamminghi, delle promeſſe de'quali potrebbe malamente fidarſi: il dubbio, che a tale diſegno per emulazione antica non ſi opponeſſe la Francia: la natura degl'Ingleſi elevata, ed impaziente di giogo ſtraniero: e finalmente una tema giuſtificata da i poco avventuroſi movimenti di Pio Quinto, che non ſi ottenendo per nuova mala ſorte l'intento, ſi metteſſe a pericolo manifeſto di fuoco, e di ſangue tutto il reſto della cattolica nobiltà di quell'Iſola. Queſte furono le ragioni potiſſime, e di fermare Filippo in Caſtiglia, e di ſopraſedere alla ſpedizione anglica. Benchè non pertanto, come di mano in mano vedremo, laſciò il Papa di ricordarla, e di offerire ajuti, e di fomentare, ed accendere que'conſigli, che troppo in lungo differiti ebbero poi per giuſta permiſſione dell'Altiſſimo ſi lagrimevole, ed infelice ſucceſſo.

XI. Ne traſcurava punto tra queſti penſieri Gregorio

gorio gli ordini già dati per la riforma, vigilando principalmente sopra la residenza de' Vescovi, e commettendo severamente a' suoi Nunzj presso tutti li Potentati, che usassero ogni diligenza in fare eseguire cosa tanto necessaria alla conservazione delle Chiese, ed alla salute dell'anime: di maniera che per insino al Vescovo di Castell' a mare vicinissimo a Napoli, che serviva a quel Vice-Re di Cappellano maggiore, fu data risolutamente l'alternativa di lasciare questo carico, o quello.

1573

Ordini replicati per la residenza de' Vescovi.

XII. E perchè i molti privilegj di Pio V. conceduti a' Regolari cagionavano spesse contese con gli Ordinarj; esso per sottrarre nodrimento a liti, ed anco per mantenere la giustizia, decretò, che le difficoltà quindi emergenti si riducessero alla ragione ordinaria: cosa, che a tutto l'Ordine Episcopale fu veramente gratissima.

Liti emergenti da' privilegi de regolari ridotte alla ragione ordinaria.

XIII. In oltre sapendo, che per umana fragilità diverse Religioni erano decadute dall'antico loro istituto, si pose a ridurle con destrezza alla debita disciplina, e tra le altre in gran maniera ajutò la Cistercienſe, e quella di S. Basilio, e la Premostratense.

Regolari medesimi ridotti alla dovuta disciplina.

XIV. Di poi per estirpare l'ignoranza del Clero, cosa di grandissimo danno alle anime, ordinò, che secondo le determinazioni del Concilio Tridentino ogni Chiesa Cattedrale fosse obbligata a mantenere un Lettore teologo: ed affinchè i Parochi vivessero con più decenza, e meglio attendessero all'uffizio loro, dichiarò, che non si potessero mettere pensioni sopra Benefizj curati, che non passassero scudi cento d'entrata.

Regolementi per le Chiese Cattedrali, Benefizi Curati.

XV. Attese anco diligentemente Gregorio col mez-

E clausura delle Monache.

1573 mezzo de'Nunzj alla clausura, e sostentazione delle Monache non solo con Editti, e Bolle, ma eziamdio con grossi ajuti, dove il bisogno lo ricercava.

Spedizione di sette Vescovi per visitare alcune Chiese d'Italia.

XVI. E perchè egli aveva già determinato, come di sopra si è detto, di fare con diligenza visitare, se possibile fosse, le Chiese, e Luoghi Pij di tutta la Cristianità; per cominciare dalle più vicine contrade mandò in una volta non senza notabil frutto sette Vescovi di molta dottrina, e singolare bontà, Visitatori apostolici in varie parti d'Italia, riservando le altre visite a più comodo tempo.

Controversie tra il Governatore di Milano e quell'Arcivescovo S. Carlo per motivo di giurisdizione ecclesiastica.

XVII. Ma niuna cosa gli dava maggior travaglio, che l'aver continuamente a difendere il diritto, e le ragioni di Santa Chiesa contro la potenza, ed avidità secolare, parendo congiurati in una certa maniera tutti gli uffiziali de'Principi grandi a tentare, quanto potesse il buon Papa soffrire in questa materia. Verteva nella Città di Milano una lite nojosa tra Francesco Resta, e le Monache di Galerato: ed essendosi agitata la Causa innanzi al Tribunale Ecclesiastico più di un anno intiero, e le Monache avuta sentenza in favore; il Resta appellatosi, mandò a Roma a levar un Breve, acciò si commettesse l'appellazione secondo il solito. Ciò presentendo il Governatore Luigi Requesense Commendatore Maggiore di Castiglia, o perchè piegasse in favore delle Monache, o per qualsivoglia altra cagione, fece dal Capitano di giustizia comandare al Resta sotto gravissime pene, che senza licenza sua non si valesse del Breve suddetto, cosa direttamente contraria a' sagri Canoni, ed alla Bolla *in Cœna Domini*. Di tanto ardire avuto querela il Papa dal Cardinale Arcivescovo, quantunque la riputasse degna

degna di gastigo , nondimeno di parere de'Cardinali deputati sopra sì fatte occorrenze determinò di trattare per allora dolcemente col Requesense , ed ammonirlo , come fece , delle censure , nelle quali era incorso . Ed acciocchè egli non potesse mai pretendere di non avere avute le ammonizioni suddette, ne fu mandato al Cardinal Arcivescovo un duplicato da presentarsegli con atti legittimi , se fra tanti giorni non rivocava l'inibizione . Fu molto a proposito il duplicato : perciocchè standosi cheto il Governatore , e dissimulando la ricevuta , l'Arcivescovo al tempo debito glielo fece dal Segretario Lino creato da lui a quest'effetto Notaro Apostolico presentare con circostanze tali , che non potè più fingere , e vinto dall'autorità Papale , rimise al Resta l'uso libero delle sue ragioni . Ma tanto esacerbato rimase contro quel Cardinale , che mantellando i suoi affetti con ragioni di stato , subitamente occupò con presidj la Rocca d'Arona , patrimonio antico della Casa Borromea , proibì le pie adunanze delle Scuole , o Confraternite , che si chiamino , ed intimò al Cardinale una lettera , colla quale il Regli ristringeva la famiglia armata a tal numero solamente : la qual lettera da'medesimi Regj era stata soppressa intorno a venti mesi . Perciocchè il Cardinale avutane altronde notizia , nella quantità di Fanti armati si era spontaneamente accomodato al volere di Sua Maestà . Ma quando vidde imperiosamente comandarsi quel ch'esso già facea per elezione , non potè mancare di opporsi a tali andamenti , prima con un paterno monitorio contro il Governatore , e suoi aderenti , poi ancora in gastigo della contumacia loro colla pubblicazione della 1573

1573 ſcomunica. Quindi il Governatore più acerbamente inaſprito oltre di appellarſene contro ogni ragione alla Corte di Roma, proruppe eziamdio in un Manifeſto, nel quale con infinito ſcandalo delle genti negava di eſſere ſottopoſto, ne volere in modo alcuno ubbidire a ſimili cenſure, e ſcomuniche. La qual coſa parve ad ogn'uno, e maſſime a'Cardinali della Congregazione, sì indegna, ed eſorbitante, che riſolvettero di non procedere nella cauſa dell'appellazione ſe prima il Governatore non rivocava quel Manifeſto con un'altro totalmente contrario. Fugli dunque a nome loro, e del Papa fatta queſta denunzia, ed anco l'Ambaſciadore Zunica ſuo fratello gliene ſcriſſe efficacemente: ſicchè egli riconoſciuto in parte l'errore con ſcrittura pubblica ritrattò quella mal conſiderata proteſta. E perchè in que'giorni medeſimi era ſtato dal Re deſtinato al governo di Fiandra, e veniva molto ſollecitato a ſpedirſi, egli depoſto incontinente il carico di Milano, ed affrettandoſi di partire, fece umile iſtanza al Papa ſenza ſaputa dell'Arciveſcovo, che ſi degnaſſe ribenedirlo, con facoltà di eleggerſi un Confeſſore, che in qualunque luogo privatamente aſſolvere lo poteſſe. Gregorio atteſo il pentimento, e la ſommiſſione del ſupplicante, e conſiderando quanto mala coſa foſſe, che un tanto miniſtro inviluppato in cenſure, e ſcomuniche andaſſe a guerreggiare contro gli eretici, ed anco per evitare maggiori tumulti, con un'altro Breve benignamente gli conceſſe la deſiderata facoltà, con obbligarlo a dargli avviſo dell'aſſoluzione toſto che conſeguita l'aveſſe. Lieto di cotal grazia il Requeſenſe in privato ſi riconciliò colla Chieſa per mezzo di un Franceſcano.

E ſic-

E siccome ne diede subito notizia al Papa, così non curò di mostrarne il Breve, ne darne conto al Cardinale, il quale perciò dubitando con altri molti, che in questo negozio fosse qualche frode nascosta, non lasciò di tener lontano dalla Chiesa, e da'Sagrifizj il Requesense, fin tanto che per altra via fu certificato del vero: e dolendosi poi con Sua Santità, che sì enormi, e sì aperti oltraggi fatti alla Chiesa fossero passati senza qualche pubblica soddisfazione; il Papa riconoscendo in ciò l'ardente zelo del Cardinale, gli rispose, aver egli tenuto per fermo, che questo atto di assoluzione segreta per la fretta grande, che mostrava darsi il Requesense, non avesse a seguire in alcuna maniera dentro la Città di Milano, ma si bene ne'Svizzeri, o più oltre in Borgogna. Onde per questa, e non per altra causa si era anco tralasciato di dare a lui parte di tal grazia. E con questa occasione esortò di nuovo Gregorio il Cardinale a perseverare ne'suoi santi proponimenti, e non rallentar punto della forza conveniente a quel grado, ma pure con tal circospezione, che ogn'uno vedesse non essergli care le brighe, ne i contrasti: essendo più conveniente a persona apostolica, quando le cose vanno del pari, la clemenza, e la mansuetudine, che l'austerità, ed il rigore soverchio. Il Requesense poi, che sin'allora non aveva voluto mai umiliarsi al Cardinale, per strada tocco da pungenti stimoli, mandò a dietro un suo Gentiluomo a chiedergli perdono, e benedizione, la quale non lasciò il buon Prelato di dargli con molta carità. E questo per allora fu l'esito delle pericolose controversie di Milano. 1573

1573 *Simili controversie in Napoli sotto il Cardinale Granvela Vice-Re come composte da Gregorio.*

XVIII. Delle quali non erano punto minori nello stesso tempo quelle di Napoli per colpa pur di quei Magistrati, a'quali non bastavano per ritenerli ne gli avvisi de'confessori, ne le proteste de'Vescovi, ne finalmente un caso notabile avvenuto nella persona del Reggente Villano, il quale trovandosi aver dato alcune molestie al Foro sacerdotale, nell'articolo della morte sentì ancor egli di ciò sì acerbi rimorsi della coscienza, che fattosi venire nel letto un pubblico Notaro, formò un atto solenne di contrizione, chiamandosi in colpa, e chiedendo umilmente perdono a Dio, ed agli uomini d'essersi talora ingerito nella giurisdizione ecclesiastica tanto degna d'essere da'fedeli riverita, e temuta, del quale atto andarono per un pezzo intorno le copie. Ma come gli uomini acciecati dall'amor proprio poca stima fanno per lo più della morte, e di altri flagelli, che pajono ancora incerti, e lontani, così fece il Cardinal Granvela.

Era stato da'Guardiani del Duomo di Napoli colto un secolare, mentre stava rubbando i paramenti di una cappella, e da'medesimi condotto alle carceri dell'Arcivescovado. Onde il Vice-Re presumendo, che la cattura di quel tristo per esser laico, spettasse al suo tribunale, istò all'Arcivescovo Mario Caraffa, che glielo ristituisse: alla qual richiesta dando il Prelato giusta ripulsa, i ministri del Vice-Re corrono armata mano alle prigioni, sforzano quelle porte, e ne cavano quel sacrilego. L'Arcivescovo all'incontro scomunica gli uffiziali regj, e nominatamente il Fiscale, attacca cedoloni per la Città: e senza indugio manda uomo espresso ad informare il Papa, siccome per la sua parte man-

mandò ancora Granvela . Ma Gregorio non scostandosi punto dalla solita sua maturità , e prudenza commise la determinazione di tal negozio a cinque Cardinali giuristi . Il Vice-Re frattanto , mentre le ragioni si vedono , spinto dalla scomunica in aperto furore non potè contenersi dalla vendetta , carcerò la famiglia dell'Arcivescovo , e con aspre minacce di cacciar lui da tutto il Regno , lo dichiarò ribelle del Re , e come tale gli ritenne l'entrate . Propose subito Gregorio il caso in Concistoro , e fu inteso da'Cardinali con tanta maraviglia , e sdegno , che quantunque Granvela avesse nel Sagro Collegio molti aderenti , ed amici non mancò tuttavia chi parlasse alla libera , e tra gli altri il Cardinal Marcantonio Colonna , benchè per altro fautor del Re di Spagna con libertà senatoria ebbe a dire , questa esser buona occasione di stabilire con notabile esempio la giurisdizione apostolica . Ma il Pontefice intento come sempre alla conservazione della pace , ed alla quiete universale , prima di ciò fare scrisse risentitamente in questa materia a Filippo medesimo , ed al Granvela non senza aperte minacce di levargli il Cappello . Ond'egli soprafatto dal rimorso della coscienza , e spaventato dalla giustizia del Papa , dimandogli di un tanto fallo umilmente perdono , scarcerò la famiglia dell'Arcivescovo, al medesimo rilasciò l'entrate , e si contentò , che in luogo del giustiziato si riponesse nelle carceri episcopali un'altro levato dalle profane . In un solo punto fu che travagliare , volendo Gregorio , che gli scomunicati facessero pubbliche dimostrazioni di penitenza , e frattanto non conversassero : il che non volevano essi fare in alcuna maniera . Finalmente 1573

1573 mente ad interceſſione di D. Giovanni d'Auſtria laſciò il Papa di fulminare la ſcomunica : ma gli Uffiziali non furono però aſſoluti ſe non in capo di alcuni meſi, e di moltiſſime ſuppliche.

Altre in Venezia.

XIX. Aſſai minor difficoltà ritrovò Gregorio nell'iſteſſo tempo ne'Veneziani, li quali benchè di già incominciato a procedere contra i beni patrimoniali del Veſcovo di Veglia, per aver come dicemmo, con troppo aſpri portamenti eſacerbato, e poſto in ſcompiglio quella Città, non dimeno ammoniti da Sua Santità, ſi levarono dall'impreſa, e laſciarono ad eſſo, come era il dovere, la cognizione della cauſa. Ed eſſendoſi pure in Venezia radicato un'abuſo, che i Parochi, o Pievani eletti dal vicinato di conſenſo del Patriarca entraſſero ſenz' altro alla cura dell'anime, providde il Papa, che la detta elezione foſſe nulla ſenza l'autorità, e la confermazione del Nunzio Apoſtolico.

Titolo di Gran Duca *ſoſtenuto per i Duchi di Toſcana.*

XX. Poco differente dalle conteſe eccleſiaſtiche era quella parimente, che allora paſſava tra Gregorio, e Ceſare, per aver egli ſoſpeſo, e poſto in controverſia il titolo di Gran Duca dato da Pio V. a Coſimo de Medici, nella quale controverſia, perchè ſi trattava non tanto della dignità di quel ſavio Principe, quanto della riputazione, e dell'intereſſe della Sede Apoſtolica, quantunque con molti oſtacoli e gagliarde contradizioni ſi affaticò di modo Gregorio, che alle azioni Pontificie il loro vigore, ed alla perſona di Coſimo i conceſſi onori ſi conſervarono.

Tumulti di Genova e prime cure del Papa per comporli.

XXI. Non molto dopo cominciò Gregorio a ſentire da altra parte nuove moleſtie per la cauſa, che appreſſo diremo. Erano cominciati fortemente a bol-

a bollire nella Città di Genova maligni umori, e 1573
ad eccitarsi gravi tumulti con evidente rischio di perturbare tutta l'Italia per la forma non buona di quel governo. E per pigliare la cosa un poco più da alto l'origine de' tumulti fu questa.

Avea Andrea Doria l'anno 1528. con immortal sua gloria fugati i Presidj Francesi, e posta in libertà la Patria, dando potere assoluto di riformare la Repubblica a dodici uomini eletti, otto de' quali erano Patrizj, e quattro Popolari. Questi con disegno in apparenza opportuno, ma in riuscita vano, ed inutile, pensarono di levare dalla radice i dispareri, e chiudere l'adito all'ambizione, e pratiche, con permettere la creazione de' Magistrati alla sorte, e con eleggere vent'otto famiglie di antica nobiltà, ed a quelle sotto lo stesso cognome, ed insieme aggregare tutte le altre o patrizie ma di poco numero, o popolari ma partecipi del suffragio, lasciando luogo agli esclusi, li quali di mano in mano si mostrassero di ciò meritevoli, di poter similmente dal Consiglio pubblico essere aggregati, ed ammessi alla voce attiva, e passiva, con tal condizione però, che non se ne potessero introdurre più di dieci per anno, sette dentro la Terra, e tre delle Riviere. Questa nuova legge, o riforma fu in quel tempo accettata con tanta festa, ed approvazione, che se ne fecero pubbliche processioni, ed offerte, parendo comunemente, che fosse rimedio attissimo a conservare insieme la parità, la libertà, e la quiete di tutti: ma posto poi in prattica, non tardò molto a scuoprirsi, quanto poco fosse a proposito per la temperatura degli umori, e per la sanità del corpo. Conciossiache gli Ottimati altieri per le prodezze de'lo-

1573 de'loro maggiori, e per l'eccessive ricchezze, che hanno sempre del violento, misurando la grandezza colla licenza in fabbriche, vestimenti, e conviti, non conoscevano termine, e quel che loro accumulava invidia, non degnavano gli aggregati ne di comunicazione di sangue, ne di famigliari diporti, e ridotti amichevoli. Dall'altro canto i nuovi fatti molto superiori di numero in virtù dell'aggregazione delle dieci famiglie aveano ormai in potestà la maggior parte de'Magistrati, ne ad altro miravano, che ad escluder col tempo dal governo tutti li vecchj. Dalle quali sproporzioni seguì, che quella nave, che mediante i freschi ripari, e legami pareva sufficiente a resistere ad ogni impeto di Mari, e di Venti, allargate a poco a poco le commissure venne a pigliare tant'acqua, che l'anno 1547. ebbe miseramente a perire, aggiuntevi le percosse del Conte Gianluigi de'Fieschi, il quale tra gli altri apparati, e stromenti d'impadronirsi della Repubblica, si aveva procacciato una mano de'Giovani aggregati, incitandoli come un'altro Catilina contro le pompe, e delizie, e superbe maniere di coloro, che sprezzato il resto de'Cittadini, si arrogavano vanamente la schietta, e vera, e legittima nobiltà. Sopra il qual caso fatta considerazione Andrea Doria, che in que'tumulti oltre aver perduto il figliuolo adottivo Giannettino era stato ancor egli in estremo pericolo della vita, ebbe ricorso all'Imperator Carlo V. coll'appoggio del quale, e colle minacce di piantare in Genova una gagliarda Fortezza ottenne, che annullati i Decreti del 28. la metà del Governo si ponesse in mano de' Patrizj, certa, e sicura totalmente che in tutti gli affari, e deliberazioni pub-

pubbliche aveſſero in ſuo potere la negativa; con che a piacere diſponendo eſſi le prattiche, e guadagnandoſi anco ſempre qualch'uno dell'altra parte conſeguivano in tutta l'amminiſtrazione quanto volevano. Fu queſta nuova riordinazione chiamata con voce loro il Garibetto, e ſotto il peſo di eſſa andarono gemendo i nuovi ſino a queſt'anno del 1573. nel quale, non potendo più ſoffrire tanta diſugualianza, cominciarono a trattare di ſcuotere il giogo, animandoſi tra loro, e commovendo la Plebe prima con occulti concerti, poi ancora con aperte querele, e con appoſtate adunanze. 1573

Di così gravi tumulti dunque, e pericoloſe diſcordie eſſendo certificato Gregorio, e prevedendo il danno, che non ſolo a quella nazione, ma all'Italia tutta minacciavano, procurò di acchetarle di preſente con paterne eſortazioni, e con ſoavi conſigli, riſoluto, ſe il male creſceva, d'applicarvi, come poi fece, più efficaci, e generoſi rimedj.

Provvedimento nella lite tra i Cavalieri di S. Maurizio, e la Religione Geroſolimitana intorno alle Commende.

XXII. Si oppoſe anche con molta felicità, e prudenza ad un'altro diſordine di gran lunga minore, ma non però da diſprezzarſi. Aveva Gregorio di già mandato per D. Michele Bonelli al Duca di Savoja l'Inſegna di gran Maeſtro, e cominciandoſi ad ordinare quella milizia con diſegno di fare coſe grandi per la cuſtodia del mare, ſupplicarono queſti Cavalieri il Pontefice, che faceſſe vedere in Ruota le ragioni di molte Commende illecitamente occupate da quelli di Malta, e ſi rendeſſero quanto prima a chi giuſtamente ſi appartenevano. Alla qual domanda riſpoſe Gregorio, che per sfuggire diſordini maggiori non voleva, che i preſenti poſſeditori delle Commende ne foſſero ſubitamente privati,

1573 ma che venendo a vacare quei Benefizj s'andassero di mano in mano sequestrando l'entrate, e conoscendo le Cause. Col qual temperamento il savio Pontefice venne insieme a pascer questi di speranza, ed a tener in freno quelli per altro sì benemeriti della Chiesa di Dio. E perchè oltre la difficoltà delle Commende cominciavasi ancora a contendere tra loro di precedenza, Gregorio tra l'altre vie di quietarli, deputò una Congregazione particolare di Cardinali, alla quale tutte le contese, e querele dell'una Parte, e dell'altra si riferissero.

Milizie mandate in Avignone contro gli Ugonotti.

XXIII. Avvisato poi Gregorio dal Cardinal Armagnach, che nella Legazione, e governo d'Avignone era Collega del Cardinal di Borbone assente, come gli Ugonotti tuttavia moltiplicavano in quelle contrade, e facevano latrocinj, e con tradimenti si erano impadroniti di Minerbe piazza forte, sicchè in Avignone si viveva in sospetto continuo ora di trattati occulti, ora di repentini assalti, mandò Sua Santità prestamente colà il Conte Marcantonio Martinengo da Villa Chiara dell'Ordine di S. Michele con seicento Fanti, e cento Cavalli. Trovavasi allora il Re Carlo in tregua, e trattava di pace poco onorata con gli Ugonotti. Onde per non esacerbargli con ammettere in Francia genti del Papa, si mostrò tanto duro in concedere il passaporto, che la Fanteria portata per mare a Marseglia, quindi senza saputa, e contro il volere degli Uffiziali del Re alla sfilata pervenne felicemente dentro Avignone. Alla compagnia de'Cavalli trattenutasi nel Piemonte tra tanto, per mezzo di Aurelio Savignano mandato dal Papa a posta perciò, si ottenne al fine il passaggio.

Ma

1573

Trame di alcuni di porre Ancona nelle mani de' Turchi discoperte, e gastigate.

XXIV. Ma un'altro accidente non meno ſcelerato, che precipitoſo traſiſſe l'animo del Papa. Era in Ravenna un principal Gentiluomo chiamato il Conte Giovanni Aldobrandini. Queſti o per male ſoddisfazioni avute dal Governatore della Romagna, o per qualche malvaggio ſuo intereſſe, concepito un ſceleratiſſimo diſegno di dar prima la ſua patria, e poi ancora ſe gli foſſe venuto fatto, la Città d'Ancona in mano de'Turchi, ne teneva per mezzo di alcuni Fiammenghi eretici, ed abitanti in Roma, prattica molto ſtretta in Fiandra con Guglielmo di Naſſau Principe d'Oranges, ed aveva fra l'altre perſone di qualità inveſcato nella medeſima pania Filippo Gordi ſuo parente giovane per altro di valore, ed animoſo. Or mentre acciecato dalla paſſione troppo ſi confida ne'complici, per uno di quei Fiammenghi ne venne indizio al Papa, ma non tale, che pienamente liquidaſſe il negozio. Onde Gregorio benchè preſſo a poco vedeſſe, quanto mal fondato foſſe sì perverſo diſegno; diede nondimeno ſubita, e rigoroſa commiſſione al Governatore di Roma Lodovico Taverna oggidì Veſcovo di Lodi, che procuraſſe aſſai toſto di mettere in chiaro la verità. Non fu pigro il Governatore in eſeguire la commiſſione del Pontefice, e chiamato a ſe il dilatore, ed animatolo con opportuni ragionamenti, concertò, che ſi fingeſſe gravemente ammalato, e per moſtrarſi in maggior pericolo ſtringeſſe con ſottili corde i ſuperiori muſcoli delle braccia, onde il polſo diveniſſe frequente, ed incerto, e come chiamano i medici formicante: ed inſieme ordinò, che nella camera locanda, ove albergava, poneſſe il letto vicino ad un uſcio di un'altra ſtanza, che riſpon-

finalmente si rese, e senza indugio esplicò quanto sapea di così empio trattato. Ed il Taverna andatosene subito dal Papa gli diede ragguaglio del tutto, intercedendo insieme per la salute del Gordi: alla quale intercessione Gregorio si risentì, dubitando, che gli avesse affermativamente promesso la vita, il che gli sarebbe dispiaciuto, come a Principe, il quale con somma realtà, e candore mantenne sempre non solamente la parola sua, ma quella ancora de'suoi Ministri. Assicurato dal Governatore, che non vi s'era interposta promessa d'altro, che di chiedere umilmente clemenza per lui, siccome di fatto chiedeva, il Papa inclinatissimo alla misericordia commutò agevolmente il supplizio capitale in perpetuo Carcere nella Torre di Ostia, luogo pestilente, nel quale pochissimi alle pessime qualità dell'aria, ed agli altri disagj lungamente resistono: e nondimeno il Gordi per la robusta complessione trovandosi vivo l'anno seguente ad istanza del medesimo Governatore fu cavato di quella Torre, e mandato all'Isola di Malta, dove posto alla guardia con altri soldati di suo male se ne morì. 1573

Tunisi e Biserta ricuperate da D. Giovanni d'Austria.

XXV. Passando non molto dopoi D. Giovanni d'Austria con grossa armata all'espugnazione di Tunisi, Gregorio oltre il mandare l'ajuto delle sue Galere sotto Prospero Colonna comandò istantemente, che per tutte le Chiese, e Parocchie si facessero orazioni continue per la vittoria: ne senza frutto: poichè smontato D. Giovanni con parte delle sue genti, che molte navi per il tempo contrario erano rimaste a dietro, con grande facilità ricuperò non solo Tunisi, ma eziamdio Biserta vicina da quaranta miglia, e lasciatovi provisione di gover-

1573 verno, e di Soldati vittorioso a Napoli se ne venne: dove il Papa mandò Monsignor Spinelli a rallegrarsi con lui, ed invitarlo a Roma nel ritorno per Spagna. E per onorare con più segnalati premj il valore di un tal Capitano, ed insieme per stabilire alla Cristianità quelle frontiere, e propugnacoli d'Affrica, fece gagliardi uffizj col Re Cattolico, acciocchè l'istesso gli concedesse il titolo, ed il Regno di Tunisi.

Giovanna Principessa di Toscana visita la S. Casa di Loreto.

XXVI. Andando parimente questo anno Giovanna Principessa di Firenze per sua divozione con grossa comitiva a Loreto, non solamente mandò Gregorio a visitarla per la strada colla benedizione apostolica il Vescovo della Penna, ma la fece eziamdio con regale magnificenza spesare per tutto lo Stato Ecclesiastico. Ne qui è da tacere a confusione di coloro, che con sì poca riverenza se ne vanno alla Santa Casa, che questa Signora giunta dove comincia la mattonata di qua da Recanati, la fece tutta a piedi nudi, tenendoli per fuggir l'ostentazione ricoperti tutti dalla parte di sopra in modo tale, che niuno de'riguardanti se ne avvidde.

Freno posto alla licenza de' Baroni dello Stato della Chiesa.

XXVII. Intendendo poi Gregorio, che in diverse parti dello Stato Ecclesiastico, e particolarmente nella Romagna i Baroni, e Feudatarj presa troppa licenza eccedevano in molte cose i termini della giustizia, e colle private nemicizie venivano a disturbar la pace comune, diede strette commissioni a'Governatori delle Provincie, e specialmente a Filippo Sega allora Presidente di Romagna, il quale dopo molte Nunziature, e gravi maneggi fu fatto da Innocenzo Nono Cardinale, che procurassero per ogni maniera di tenere a freno, e sottoposti

posti alla ragione i suddetti Baroni . Con che si rimediò a molte insolenze , ed a molti disordini , ed in particolare si composero le pericolose controversie , ed acerbe liti , che tra i Signori Alberto Pio, e Brunoro Zampeschi già lungo tempo regnavano . 1573

XXVIII. Furono eziamdio da lui con severe dimostrazioni confermati i decreti già fatti in Roma per conservazione della giustizia , e della onestà con proibire in oltre tutte le franchigie , non eccettuando ne anco l'istesso Palazzo Papale , e col vietare i ridotti de'giuochi non solo a'plebei , ma anco a' nobili , alcuni de quali furono poi , e nell'onore , e nella robba gravemente puniti . Ed alcuni suoi servitori , che per ottenere grazie avevano ricevuti presenti , senza remissione furono cacciati da Palazzo .

Varj regolamenti pe'buoni costumi in Roma .

Conoscendo parimente Gregorio , che per la riforma , ed emendazione de'costumi niuna cosa ha maggior forza , e virtù , che il buono esempio de'Personaggi illustri , e principali , andava egli esortando secondo le occorrenze con paterna carità i Prelati, ed i Cardinali a regolare le persone , e famiglie loro con tal modestia , che ne alla plebe , ne agli emoli , e persecutori della Chiesa Romana si porgesse materia di mormorazione , o di scandalo . Ne contento delle private ammonizioni co'Cardinali , incitavali anco ne'Concistorj vicini alle solennità di Santa Chiesa al frequente uso de'Sagramenti conforme agli ordini già lasciati da Pio V. , ed a ricorrere con particolare fiducia all'intercessione della Regina de'Cieli .

XXIX. Ed essendo vacata in quei giorni la Penitenzieria maggiore per la morte del Cardinal Giovan-

Morte del Cardinal Giovanni Aldobrandini.

1573 vanni Aldobrandini, diedela il Papa al Cardinal Varmiense persona di rara bontà, e di eccellente dottrina, e molto benemerito della Chiesa Cattolica, non ostante, che anco questa seconda volta fosse pregato con istanza grande da molti Cardinali, e da altri a darla al Cardinal S. Sisto suo nipote. Sentì Gregorio la perdita di un tanto Cardinale, e come in vita l'avea amato grandissimamente, e fatto Papa l'avea sostenuto nelle angustie familiari; così dopo morte non mancò di sovvenirlo colli soliti suffragj, e visitare per il medesimo le sette Chiese il giorno seguente, e pagare di più i debiti lasciati da lui. In oltre ad Ippolito Aldobrandino suo fratello allora Uditore di Ruota, ed al presente Pontefice Massimo diede in grazia del morto una Pensione, ed un Priorato assai buono.

Mezzi praticati per accrescere l'Erario Pōtifizio.

XXX. Fra queste cose non tralasciava il Papa di attendere ancora all'Erario con industria però tale, che crescessero le facoltà della Chiesa, e di gravezze immoderate si alleggerissero i Popoli. Onde trovandosi in essere una Congregazione di Cardinali chiamata la Ecclesiastica, nella quale si trattava di varie invenzioni di fare denari, tutte o poco, o molto nocive, egli affatto l'estinse, affermando non doversi venire a tali partiti senza grande necessità: e dall'altro canto essendo allora la Camera per diverse alienazioni, ed erezioni di Monti snervata in modo, che d'entrata non gli restavano più di cento sessanta mila scudi, la maggior parte fondati nel sussidio triennale imposto da Paolo III., determinò col redimere i frutti alienati, e con estinguere i monti, e con ricuperare le possessioni obbligate per bisogno di denari, o vero usurpate da ingiu-

ingiusti padroni, o per qualsivoglia maniera devolute alla Chiesa, rinfrancare, ed aumentare l'entrate pubbliche. Ed a questo effetto deputò Tommaso del Giglio Tesoriero Apostolico Vescovo allora di Sora, e poi di Piacenza, Prelato di grande bontà, ed esperienza, e Ridolfo Bonfigliuolo Commissario della Camera, persona molto prattica, ed intendente: coll'opra de'quali due ministri estinse quell'anno li Cavalierati Lauretani, ed il Monte Pio non vacabile, e ricuperò da Lodovico Gonzaga Duca di Nivers la Terra di Salarolo nel Territorio Imolese, impegnatogli per la somma di trentasei mila scudi: ed essendo per la morte del Conte Pompeo Olivo, e di Clelia Salomona sua moglie devolute alla Sede Apostolica le Contee di Pragnano, e di Pian di Meleto, che sono dieci Castella poste nella Massa Trebaria, ne fece pigliare incontinente possesso con molta consolazione di que'Popoli. 1573

XXXI. Non era però talmente intento Gregorio ad aumentare l'entrate Camerali, che si scordasse punto dell'antica sua pietà: anzi applicò quest'anno, oltre ai segreti, e continui donativi, gran quantità d'oro per la redenzione de'Cipriotti schiavi del Turco, a'quali molto compativa.

Varie Limosine fatte da Gregorio ed altre simili pie opere in questo anno.

E celebrandosi la Congregazione di tutto l'Ordine de'Padri del Gesù per l'elezione di un nuovo Preposto Generale in luogo del morto Francesco Borgia, che deposto il Ducato di Gandia, e sprezzate le grandezze del Secolo, si era già molti anni prima in quella Compagnia dedicato al divino servizio, il Papa oltre i favori, e facoltà spirituali concedute a quei Padri mandò loro eziamdio un buono, e largo soccorso di mille scudi contanti:

1573 e trovandosi il Collegio pur del corpo della medesima Religione oppresso di spaventosi debiti di ventiquattro mila scudi, che andavano moltiplicando con gl'interessi, non pur benignamente lo sollevò pagando tutta la somma, ma per evitar la recidiva perseverò anco in sostentarlo col proprio Fisco, finche se gli offerse buona comodità di assegnargli, come vedremo, entrate stabili, e permanenti: ed a'Vescovi non molto facoltosi nel Regno di Napoli fece grazia delli spogli toccanti alla Camera Apostolica: e di quelli del Cardinal Spinosa parte ne assegnò in Roma alle Monache di S. Sisto, e parte in Spagna con somma approvazione di quella Corte a diverse opere pie.

All'Ospedale della Pietà di Venezia ad intercessione di quelli Signori donò intorno a dieci mila scudi, che in quel Dominio si avevano da riscuotere dalli passati Quindennj. Ed all'Arcivescovo di Malvasia Macario, il quale si trovava miseramente fuoruscito dalla Patria senza speranza di ritorno, per aver sollecitati nel tempo della Lega i Popoli della Morea a seguitare i cristiani Stendardi, oltre d'un pronto soccorso diede una buona Pensione nel Regno di Napoli.

Essendo venuti parimente alla Santa Fede alquanti Turchi, Gregorio oltre alli vestimenti, e donativi dati a ciascheduno volle, che si lavassero nel sagro Fonte con esquisito apparecchio, e con tal festa, che potesse invitare molti altri al conoscimento di Cristo.

Preparativi per l' Anno Santo: e varj utili provvedimenti a questo fine.

XXXII. E perchè cominciava di già ad avvicinarsi il tempo del sagro Giubileo, come antiveduto Principe ordinò tra l'altre cose a'Governatori dello

dello Stato Ecclesiastico, che cominciassero a far provisioni di tutte le cose necessarie al vitto, e a rassettar con diligenza le Strade, ed i Ponti, ed a farne de' nuovi dove bisognava: uno de'quali fu sopra la Paglia Torrente rapidissimo sotto Acquapendente, ed un'altro nella Strada Flaminia presso a Forlì sul fiume chiamato il Montone, ne'quali spesso si affogavano i viandanti. 1573

Parimente contro de'Corsari, che infestavano i lidi della Romagna in un luogo opportuno detto Primara sul Pò vicino al Mare fece fabbricare una grossa Torre: d'onde seguirono infiniti benefizj a tutta quella Riviera.

In Roma similmente impose alli Commissarj dell'Abbondanza, che radunassero gran copia di grano, e di vettovaglie, e vietò con pubblico editto alli Padroni l'accrescere gli affitti delle case, ed il cacciarne quelli, che le tenevano, se non fatto l'Anno Santo.

E per invitare i Cardinali a restaurare, e adornare le Chiese de'Titoli loro, ordinò, che in tutte le Basiliche principali si andasse accomodando tutto quello, che fosse necessario, ed opportuno, e che si rifacesse il Portico di S. Pietro, e quello di S. Maria Maggiore.

In oltre per comodo, ed ornamento della Città tirò dalla detta Chiesa una Strada diritta a S. Gio: Laterano, ed aggrandì, ed ordinò quella Porta detta dagli antichi Celimontana.

Fece parimente rifare il Ponte Santa Maria detto già il Senatorio, andando egli stesso con cinque Cardinali a dar la benedizione al principio dell'opra, ed a gettar ne'fondamenti al solito medaglie d'oro, e d'ar-

1573. e d'argento. Di più nel Palazzo Vaticano accrebbe il numero delle ſtanze, e appartamenti, e l'abbellì ed adornò di vaghe pitture degli Atti Apoſtolici, e fece condurre a perfezione la Sala, che dal ricevere ivi Teſte Coronate, o loro Ambaſciadori ſi chiama la Regia con ornamenti ricchiſſimi, e degni del nome.

Benedizione delli Agnus Dei.

XXXIII. Benediſſe parimente egli medeſimo colle ſolite cerimonie ducento cinquanta caſſe d'Agnus Dei, non ſolo per poterne piamente diſtribuire a' Pellegrini, e ad altri fedeli, che doveano concorrere alla Città, ma anco mandarne copia a tutte le parti del Criſtianeſimo, ed in particolare alle più rimote, dove i grani, e queſte miſtiche cere ſono tenute nel pregio, e nella venerazione, che meritano.

Fine del Libro Secondo.

LI-

 1574



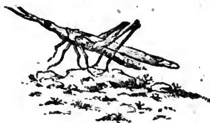
LIBRO TERZO
SOMMARIO.

I. T*Entativi degli Eretici di Pollonia in ſvantaggio della Religione repreſſi dal Re Arrigo : e parte, che in ciò ebbe il Laureo Nunzio Apoſtolico .* II. *Diligenze uſate da Gregorio per ridurre Giovanni Re di Svezia al Cattolichiſmo.* III. *Nuovi tentativi degli Ugonotti in Francia .* IV. *Morte del Re Carlo IX. e condotta di Caterina de Medici verſo del Re di Navarra , e del Duca di Alanſone .* V. *Spedizione di Fabio Mirto in Francia .* VI. *Il Graziani mandato in Pollonia dal Pontefice per munire di ſavj e pij avvertimenti quel Re , prima che ſi portaſſe in Francia .* VII. *Occulta partenza di Arrigo : ſuo viaggio per la Germania , e Lombardia : e Legazione del Cardinal S. Siſto per incontrarlo .* VIII. *Filippo Guaſtavillani creato Cardinale .* IX. *Inſtruzioni date da Gregorio al S. Siſto per un abboccamento tra S. S. ed il Re Arrigo .* X. *Onori da' Veneziani fatti al Legato : Prattiche di queſti per l'abboccamento , e Ragioni del Re in contrario .* XI. *Seguito del viaggio di Arrigo .* XII. *Diligenze uſate dal Laureo per impedire l'elezione di un nuovo Re , la convocazione di un Concilio Nazionale , e l'adunanza di un Sinodo Diocesano in Pollonia .* XIII. *Prattiche del Pontefice per una confede-*

razio-

1574 *razione tra i due Re di Francia, e di Spagna, ed ajuti a quello dati contro gli Ugonotti*. XIV. *Alienazione per quaranta mila scudi di vendita de' beni ecclesiastici conceduta al Re Filippo Secondo*. XV. *Tunisi espugnato da Sinan Bassà: e diligenze usate da Gregorio per prevenire maggiori perdite*. XVI. *Varie riforme fatte, ed altri simili vantaggi alla Religione procurati dal medesimo nella Germania*.

XVII. e XVIII. *Ernesto Bavaro, e Carlo Federigo di Cleves ricevuti, e trattati in Roma dal Pontefice*. XIX. *Sua vigilanza in mantenere netto dagli Ugonotti lo Stato di Avignone* XX. *Ricevimento ivi del Re Arrigo*. XXI. *Morte del Cardinal Carlo di Lorena: di Cosimo de Medici, e di Guidobaldo della Rovere*. XXII. *Fortezza di Gregorio in sostenere la giurisdizione ecclesiastica nel Regno di Napoli* XXIII. *Costanza sulla residenza de' Vescovi, riforma de' Regolari, e clausura delle Monache: ed altre opere di cristiana pietà*. XXIV. *Esortazione fatta ai Cardinali in un Concistoro avanti l'Anno Santo*. XXV. *Pubblicazione del Giubileo*. XXVI. *Cerimonia dell'Apertura della Porta Santa*.



DE-

1574



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Terzo.



RA queste, ed altre sante operazioni del Papa con tacito corso ne venne l'anno della salute nostra 1574. copioso non meno del precedente di cose gravi, notabili, ed in particolare succedute nel Regno di Pollonia sotto la Nunziatura di Vincenzo Laureo mandato, come dicemmo, da Gregorio in quel Regno per assistere ad Arrigo Valesio eletto successore di Sigismondo.

Tentativi degli Eretici di Pollonia in svantaggio della Religione repressi dal Re Arrigo: e parte che in ciò ebbe il Nunzio Apostolico Laureo.

Era la commissione a lui data come di grande importanza, così di sommo travaglio: persistendo la nobiltà eretica nell'empio proposito di tirare il nuovo Principe per tutte le vie possibili alle sfrenate loro voglie. Di che fondavano la speranza nel giuramento fatto da lui in Parigi non ostante la protesta interposta dal Vescovo di Posnania: il quale giuramento se si confermava nell'atto della Coronazione da farsi in Cracovia, senza dubbio si veniva ad introdurre nel Regno la libertà di coscienza con tutte quel-

1574 quelle diſſoluzioni, e peccati, che l'accompagnavano.

Venuto il giorno della Coronazione, e ſtando già il Re in Chieſa intento alli Divini Uffizi, ed alle ſolite cerimonie, non comparvero sì toſto gli Uffiziali per farlo giurare giuſtizia, ed oſſervanza degl'iſtituti, e leggi della Nazione, che accoſtatigliſi tre principali Eretici Palatini di Cracovia, di Vilna, e di Sandomiria cominciarono in molta veemenza ad inſtare ad Arrigo per la confermazione del giuramento fatto nella Città di Parigi: alla quale richieſta vacillando egli, ſi correva manifeſto pericolo di rovina; ſe l'Arciveſcovo di Gneſna Primate del Regno Giacomo Velanſki già preparato, ed animato dal Nunzio non ſi foſſe gagliardamente oppoſto a così audace dimanda, e coll'autorità ſua, e de'ſuoi non aveſſe ottenuto, che non ſi alteraſſe punto la forma oſſervata dalli Re paſſati. Per lo che ſendoſi allora levato rumore non pure nelle porte del Coro, dove ſtava il Re, ma per tutto quel Tempio; e dubbitandoſi di tumulto, fu dal Coqueviski Mareſciallo di Lituania cattolico mitigata la furia col dire, che dovea baſtare agli Eretici, che il Re aveſſe a conſervar la pace, e tranquillità fra i diſcordanti nella Religione. Il che fu dal Re ſenza però giurare affermato con due ſemplici parole *conſervare curabo*, contro le quali l'Arciveſcovo proteſtò: e ſoggiungendo il Veſcovo di Cujavia Staniſlao Karnkovſcki *ſalvis juribus noſtris*; riſpoſe il Re *ſalvis juribus veſtris*. Ed in queſto modo rimaſero quel giorno ſcherniti, e confuſi gli nemici della Romana Chieſa. Ma non perciò ſi achetarono: anzi perchè oltre all'atto gia celebrato in Chieſa, eziamdio nel Senato avea a con-

a confermare il Re i privilegj di quella Repubblica, (nome assai accomodato a tal sorta di Reggimento, per essere il Principe non superiore, ma sottoposto alle leggi) si valsero gli Eretici anco di tal congiuntura, chiedendo, ed importunando, che insieme co'privilegj della Nazione ratificasse gli articoli di Parigi. Ma lo stesso Arcivescovo di Gnesna di nuovo si attraversò prima con duplicate proteste in iscritto, poi ancora colla presenza, e colla voce viva, fattosi portare benchè febricitante a prieghi del Nunzio in Consiglio. Con che di vantaggio si ottenne, che il Re avendo gia preso grand'animo senza curarsi de'Collegati pronunziò francamente il Decreto della Confermazione delli privilegj secondo la forma consueta. Del quale decreto restarono gli Eretici talmente sdegnati, che molto ben conoscendo, quanta parte ci avesse il Laureo, si risolvettero di fare in Senato proporre, che si licentiassero tutti gli Ambasciadori forastieri, solo con intenzione di cacciarne il Legato, che così in quelle parti chiamano il Nunzio. Ma il Senato non diè risposta a così indegna domanda: ed il Laureo seguendo la buona piega de'negozj esortò il Re, e non senza qualche frutto, a non concedere Palatinati, ne altre dignità principali, fuor che alli cattolici. 1574

Diligenze usate da Gregorio per ridurre Giovanni Re di Svezia al Catolichismo.

II. Nell'istesso tempo essendo entrato il Laureo in qualche buona speranza della riduzione di Giovanni III. Re di Svezia Luterano per i molti ragionamenti avuti sopra di ciò coll'Ambasciadore di quella Corona residente alla Corte di Pollonia, ne diede subito avviso a Gregorio: il quale tanto più volentieri abbracciò la prattica, quanto che per quel mezzo parevagli di potere unire Giovanni col Re

1574 Cattolico a gran benefizio delle cose di Fiandra: alle quali se con sua armata fosse concorso lo Sueco, agevol cosa era il rimetter Filippo nella possessione del mare coll'ultimo esterminio de'ribelli, e colla desiderata pacificazione di quelle Provincie. Con questa intenzione fu allora destinato da Gregorio in Svezia Stanislao Varsovizchi Gesuita nobile Pollacco, e buon Teologo, al quale per diverse vie non era per mancare introduzione a quella Reina, e col favore di lei al Re suo marito: e dopo Stanislao, come a suo luogo vedremo, si mandarono altri con gran diligenza. Benchè non si ottenesse quanto si aurebbe voluto; ne seguirono tuttavia molti buoni effetti, e singolarmente il benefizio, che al presente gode la Pollonia da un Re sì virtuoso, e pio, com'è Sigismondo III. di questo nome.

Nuovi tentativi degli Ugonotti in Francia.

III. A tali soddisfazioni di Gregorio, e a tali speranze si opponevano gagliardamente le continue miserie e calamità della Francia, causate parte dalla malvagità degli Ugonotti, e parte dalla debolezza di Carlo medesimo, il quale dopo l'uccisione dell'Ammiraglio seguendo i partiti di mezzo, che nelle più aspre difficoltà sono ordinariamente i peggiori, in luogo di adoperare il ferro, ed il fuoco, andava con empiastri, e lenitivi cercando nome inutile di clemente: onde i nemici fatti peggiori, e presa tuttavia maggior baldanza, ed orgoglio erano pervenuti a tanta insolenza, che ne'trattati di pace non dubitarono ricercare nella religione piena libertà di coscienza, nella giustizia gastigo di tutti quelli, che nella Festa di S. Bartolommeo aveano prese l'armi contro l'Ammiraglio, nelle imposizioni, e ne'tributi de'Popoli riduzione del tutto alle tasse di Lodovico

vico

vico XI., che altro non era che tornare da cinque ad uno. 1574

A queste, e molte altre pretensioni assai più sfacciate, ed intollerabili si aggiungeva la strettezza grande del danaro, essendosi sminuite sì fattamente l'entrate regie, che appena ormai arrivavano a sette milioni di franchi: ma quello, che giustamente aveva quasi tratto fuor di se Carlo, e Caterina sua madre, era stato l'orrendo eccesso tentato in que'dì da Arrigo Borbone, e da Francesco Valesio Duca di Alansone. Aveano questi coll'intelligenza del Principe di Condè assenti, e coll'ajuto delli due Marescialli Memoransy e Cosse, e di molti altri nobili concertato la maniera, il tempo, ed il luogo di uccidere il Re, e la Reina madre, que'di Lorena, e tutti quelli, che ostavano alle loro sfrenate cupidità. E forse ne sarebbe seguito l'effetto: se Carlo da un intimo Cameriero di Francesco per divina disposizione non avesse avuto pieno ragguaglio di una tanta perfidia, la quale averia egli ben gastigata subito colla dovuta severità, e giustizia; ma per la qualità, e moltitudine de'complici andava temporeggiando, e con varie dissimulazioni accarezzando il Cognato, ed il Fratello, che si mostravano pentiti: sin tanto, che fatte le debite inquisizioni potesse giustificarsi nel cospetto di tutto il Reame, qual'ora per giusta pena di tanta empietà avesse posto il coltello nel sangue regio.

Gregorio compatendo a Carlo quanto dovea in così gravi accidenti, l'esortava istantemente ad una sincera, e salda unione col Re Cattolico: non vi essendo rimedio più gagliardo di questo per estirpare affatto gli Ugonotti, ricuperare l'Imperio sopra

1573 pra de'sudditi e raffrenare l'orgoglio de suoi più congiunti. E ciò averebbe egli fatto molto di buona voglia, se da'suoi politici non fosse stato dissuaso, con affermargli, che per isgravare la feccia degl'umori cattivi, non vi era modo più efficace, che d'inviare, come si fece dopoi, sotto la condotta di Francesco medesimo i sollevati, e malcontenti in ajuto de'ribelli di Fiandra.

Morte di Carlo IX.: e condotta di Caterina de' Medici verso del Re di Navarra e del Duca di Alãsone.

IV. In questa sospensione di cose Carlo avendo cominciato a punire alcuni delinquenti di più bassa condizione, e preso ad esaminare giuridicamente il Fratello, ed il Cognato, sentissi fuor del solito aggravare da una lunga sua indisposizione, alla quale non bene intesa da'Medici si dava nome di malie, e d'incanti. Ne passò molto, che morto, e sparato, si trovò non senza nota, e confusione de'Fisici con apostema aperta nel polmone nella parte del cuore, e col fegato guasto. Nel Testamento nominò erede il Re di Pollonia, e lasciò assettate le cose in modo, che Francesco non ebbe ardire di eccitare nuovi tumulti, ne tentar la Corona preparata, e dovuta al fratello maggiore: perciocchè si erano pian piano ridotte le cose a termine, che Francesco, e Borbone si tenevano con gran cautela in Palazzo presso a Caterina privati di propria guardia, e di conversazione sospetta: ne si partivano loro da'fianchi sotto specie di servitù, e di trattenimento molti uomini eletti: e quando la madre usciva, menava seco il figliuolo sempre coll'apparecchio medesimo.

I due Marescialli, fuggito Condè al primo rumore in Germania, erano tenuti insieme con altri della congiura nella Bastiglia, Castello della Città, chiusi con somma vigilanza da grossi corpi di guardia di Parigini medesimi. V. Il

1574 *Spedizione di Fabio Mirto in Francia.*

V. Il Papa certificato dal Nunzio Salviati della morte di Carlo, ſiccome vidde eſſere per un tal'accidente poſta ad un tempo a nuovi riſchi, e perturbazioni tutta la Francia, e la Pollonia, così ne ſentì quel dolore, che a Vicario di Criſto ſi conveniva. E per non mancare ne anco in queſto della ſua paterna cura, ſenza dimora chiamato dal Governo di Macerata Fabio Mirto, di cui già ſi diſſe, Arciveſcovo di Nazaret lo ſpedì a far uffizio di condoglianza con Caterina, e a darle deſtramente da parte ſua que'buoni, e fedeli ricordi, che la preſente neceſſità ricercava, con aſſicurarla, che Sua Beatitudine non laſciarebbe dal ſuo canto coſa poſſibile per la quiete di Francia, e per la ſtabile ſucceſſione del Re di Pollonia: al quale effetto dovea il Mirto pregarla caldamente a non rallentar punto della ſolita circoſpezione, e vigilanza in tener li Congiurati ſotto buona guardia, e cuſtodia. Richieſta poi Caterina da Fabio del modo, con che egli avea da trattare con Franceſco, e Borbone, per i quali parimente tenea Brevi Pontifizi di condoglianza, riſpoſe, ch'era bene di preſentarli con diſſimulazione però di quanto era paſſato: ſiccome fece, accompagnando l'uffizio con quelle parole, che in tal propoſito ſtimò convenienti.

Il Graziani mandato in Pollonia dal Papa per munire di ſavj e pij avvertimenti il Re Arrigo prima che ſi portaſſe in Frãcia.

VI. Ne'medeſimi giorni, in che dal Papa fu mandato il Mirto in Francia, fu ſpedito parimente in Pollonia Giammaria Graziani allievo del Cardinal Commendone, e molto perito delle coſe di la da Monti. Perchè ſebene dubitava non poco, ch'egli non foſſe per trovar Arrigo, al quale troppo importava l'arrivare preſtamente in Francia; non dimeno potendo eſſere anco, ch'egli ſi tratteneſſe più gior-

1574 giorni per lasciar quel Regno a sua divozione, volle mandarlo a dare oltre ai debbiti complimenti, a quel Re giovine ricordi in tal tempo utilissimi. Del numero de'quali i piu notabili furono, che il Re non interponesse molta dimora nel ritornare in Francia, troppo gran rischio correndo altrimente le cose di quel Regno: che per ogni modo procurasse d'andarsene senza cessione, e rinunzia di quella Corona per i molti pericoli, che seco portarebbe la nuova elezione, e specialmente di non fare un Re eretico, ed in consequenza nemico del Papa, e del Re di Francia medesimo. Al qual'effetto si ordinava al Graziani, che insieme col Nunzio si adoprasse con tutti que'Signori loro confidenti: e quando pure non si potesse ottenere tanto, vedessero d'impetrare ad Arrigo la ritenzione della Corona almeno per un'anno: cosa che que'Signori non tanto per servizio del Re, quanto per interesse loro proprio averebbero a procurare, per potere frattanto procedere ad una buona elezione. Il che era totalmente impossibile non conservandosi ne'seguenti Comizj l'autorità regia: senza la quale verrebbe a soprastare alla Pollonia grande, ed evidente rovina, qualvolta posto da parte ogni rispetto di potestà superiore venissero affatto sciolte le redini alla cupidità, ed alla pretensione di ciascheduno. E questo quanto alla cessione, alla elezione, ed alla partenza del Re. Ma in ogni evento, ch'egli o cedesse, o ritenesse per alcun tempo lo Scettro, si vedesse di costituire il governo di Pollonia in modo, che venisse a restar almeno per la maggior parte in poter de'Cattolici, come sarebbe ordinando, che l'Arcivescovo Primate risiedesse in Varsavia con quattro

tro

tro Palatini, e quattro Castellani, i quali di due in due mesi a vicenda mutar si dovessero. E che quanto all'Ordine Ecclesiastico i Vescovi si dividessero in due classi, l'una di Leopoli, Cracovia, Plosko, e Culma, l'altra di Cujavia, Posnania, e Caminiez, e che queste classi parimente per lo spazio di due mesi alternassero di maniera, che una delle due sempre assistesse al Primate. In oltre si provedesse in qualche modo alla comodità del foro, e de'giudizj, acciocchè restando così confusi, e con tanto disgusto, e disturbo del Regno non avessero a cagionare qualche pericoloso tumulto. Finalmente il Graziani avea da sconfortare, e dissuadere Arrigo dal ritornare per la Sassonia, o per altro paese di Principi Eretici; riducendogli a mente il poco onore a lui fatto dagli Elettori Sassone, e Brandeburgense, ed i trattati, che co'ribelli Francesi teneva di presente il Palatino. Ed all'incontro doveva rappresentargli la comodità, che per più rispetti aver potrebbe passando in Boemia, e di la in Baviera: d'onde senza lasciarsi intendere potrebbe poi pigliare qual via più a lui piacesse per condursi presto, e sicuramente in Francia. E tutto ciò al Graziani si prescriveva, quando ad Arrigo fosse libera l'uscita dal Regno. Ma quando da'sudditi fosse vietato ad Arrigo il partire, aveano il medesimo Graziani, ed il Nunzio a far'ogni sforzo con quanti personaggi fosse possibile, acciocchè desistessero dall'impresa non solo per la particolare utilità, che loro seguirebbe gratificando il Re, ed ajutandolo ad essere tale Re, che largamente rimunerar li potesse, ma eziamdio per la salute pubblica, essendo il Regno di Francia membro tanto principale della Cri- 1574

1574 Criſtianità, che perdendoſi quello, era impoſſibile, che gli altri non ſolo vicini ma più rimoti regni aſſai toſto non rovinaſſero. Tali erano gli avvedimenti paterni, oltre una quantità di Brevi Apoſtolici per mezzo del Graziani dal Papa preparati ad Arrigo: i quali ſebbene eſcluſi dal tempo non pervennero al tempo diſegnato, nondimeno mi è parſo in queſto luogo di riferirli brevemente per indizio ben chiaro della vigilanza, e della carità di Gregorio.

Occulta partēza di Arrigo dalla Pollonia, ſuo viaggio per la Germania, e Lombardia, e Legazione del Cardinal S. Siſto per incontrarlo.

VII. Ma Arrigo avviſato della morte del Fratello, e richiamato con ſegreto, ed iſtanza grande da Caterina ſua madre ſenza penſare ad altro partì da Pollonia ſubito, ed il più occultamente, che puote, per non eſſer da'Polacchi impedito, o ritenuto, credendo (come ſono le menti umane facili a perſuaderſi, quanto deſiderano) di poter in modo poi acconciar le coſe, che l'uno, e l'altro di que'Regni benchè tanto tra ſe diſgiunti reſtaſſero ſotto l'ubbidienza di lui. Onde avviſato Gregorio velocemente dal Nunzio ſuo reſidente appreſſo dell'Imperadore, che Arrigo alla sfuggita era di già comparſo in Vienna, dove era ſtato regiamente trattato da Ceſare, e che quindi per la Stiria, e per la Carintia penetrando in Lombardia ſe ne paſſarebbe in Piemonte, rivocato il Graziani deliberò di onorare un tanto Re con aſſai più ſegnalate dimoſtrazioni, e cavare da tal paſſaggio qualche rilevante profitto per la Criſtiana Repubblica. Di che veniva Gregorio in gran ſperanza per trovarſi Arrigo nel fiore della ſua età con ottima fama di ſincero cattolico, e di valente guerriero, e per eſſere i perturbatori della Francia parte indeboliti, e diſtratti,

ſtratti, parte anco pieni di terrore, e volti a penitenza, e pronti ad arrenderſi, qualora con celerità, e con armi ſi foſſe turbato il camino a nuove machinazioni, ed a nuove perfidie. Onde aſſettata coll' ajuto divino la Francia pareva a Gregorio, che non foſſe difficile aprir la ſtrada ad una Lega univerſale contro i più fieri, e capitali nemici del nome criſtiano: tracce ſalutifere, e non mal diviſate, ſe le azioni, ed i progreſſi di Arrigo aveſſero corriſpoſto alla grande aſpettazione eccitata da lui. Ma non ſo come gia mutato, e levato di ſeſto dalla forza dell'Impero, e dall'eminente grado, o guaſto, e corrotto dagli adulatori, e ſeduttori sì domeſtici, come eſterni, o pure, come ſi crede, e come avviene alla maggior parte de'grandi, ſnervato dall'ozio, da'molli piaceri, e dalle ſoverchie delizie, ritenendo il primo vigore ſolo nella lingua, che veramente fu belliſſimo dicitore, diede aſſai toſto a conoſcere al Mondo, che la ſobrietà, e temperanza ſono più neceſſarie alla conſervazione degli ſtati di quello, che viene comunemente creduto dagli uomini. 1574

Accoſtandoſi adunque Arrigo all'Italia (ſalvo per ancora il buon nome, ed il credito) usò il Papa non picciola diligenza nell'inviare per incontrarlo, ed invitarlo a Venezia il Cardinal S. Siſto ſuo Nipote con titolo di Legato *a Latere*, e con ſplendida comitiva: tra i quali i primi furono gli Abati Arrigo Gaetani, e Federigo Cornaro, che poi furono ambedue Cardinali, Monſignor Brumano Chierico di Camera, l'Abate Piſano, che poi fu Veſcovo di Torcelli, e Monſignor Birago: E poco dopoi giunto, che fu il Re in Ferrara mandò anco Giacomo Boncompagni Governatore di Santa Chieſa re-

1574 sidente allora in Ancona a fargli riverenza, il quale fu visto benignamente da Sua Maestà, e fra gli altri favori onorato eziamdio della propria mensa.

Filippo Guastavillani creato Cardinale.

VIII. Ed in tanto per non restar senza Cardinale Nipote in Roma, onorò del Cappello Filippo Guastavillano figliuolo di sua Sorella Gentiluomo di Reggimento nella sua Patria dotato di ottimi costumi, e di onorate qualità.

Istruzioni date da Gregorio al Cardinal S. Sisto Legato per un abboccamento di Sua Santità con Arrigo.

IX. Tenea S. Sisto tra le altre commissioni ordine espresso d'invitare Arrigo istantemente a trasferirsi a Roma per abboccarsi con Sua Santità, e ciò fatto passarsene da Civita Vecchia a Marseglia: e quando a lui ciò non tornasse comodo per qualche importante rispetto, dirgli, che Sua Beatitudine non ricusarebbe in tal caso, benchè grave di anni, di arrivare fino a Bologna, dove senza perdita di tempo sarebbe stata facoltà di congresso: e questo punto l'avea da tentare destramente per via de' Ministri, acciocchè proponendosi di primo balzo al Re, non si venisse a riportarne con poca dignità la repulsa. Ma quando l'abboccamento svanisse; avea il Legato da rappresentare, ed imprimere nella mente del Re coll'efficacia, che potea maggiore, quelli avvisi, ed esortazioni, che il Papa desiderava dargli di sua bocca medesima.

Onori da Veneziani fatti al Legato: Pratiche di questi per il suddetto abboccamento: Ragioni del Re in contrario.

X. Giunto il Legato a Chioza, quivi si trattenne fino a tanto, che il Re venisse dentro alle Isole di Venezia, e per andare a trovarlo fece egli prima la sua entrata solenne. E benchè quella Repubblica per antico istituto sia solita incontrare i Legati Cardinali col Bucentoro, Nave formata in guisa di Palazzo, e destinata solo a Personaggi eminenti; nondimeno per lasciar eziamdio in questa parte alcun rice-

ricevimento, ed ossequio proprio, e separato alla persona del Re; trovarono per il Legato una sorta d'incontro non più usato: che fu mandar fino a Chioza venticinque miglia dalla Città di Venezia quattro Galere Capitane, o da fanale, che si chiamino, dentrovi il Doge medesimo con sessanta Senatori porporati: dalla quale compagnia guidato il Cardinale alla Chiesa di S. Elena, e fatta quivi orazione, fu dalle Galere trasferito in una grande Barca a foggia di Bucentoro, nella quale tenendo sempre il Doge a mano manca, e seguendolo appresso due Peotte ornatissime con una infinita moltitudine di Barchette, fu condotto fino alla propria Camera dentro il Palazzo del Nunzio, ch'era in quei tempi Giambattista Castagna Arcivescovo di Rossano dalla Nunziatura di Spagna di anzi passato in luogo del Facchinetti a quella di Venezia. La sera medesima fu visitato a nome del Re da Galeazzo Fregoso Cavaliere dell'Ordine, e della Camera di Sua Maestà con una lettera amorevolissima del medesimo: e la mattina seguente il Legato mandò Monsignor Birago a Trevisо a far lo stesso uffizio con Sua Maestà: e resa che ebbe la visita al Doge con nobilissimo seguito, andò dentro a Murano a visitar il Re, dal quale uscitogli incontro fino alle scale fu tenuto un pezzo a sedere senza entrar però in negozio alcuno, stando il Duca di Ferrara, ed il Duca di Nivers alquanto discosti, ed in piedi. Il giorno seguente tornò pure il Legato ad accompagnarlo nella celebrità dell'ingresso pubblico sul Bucentoro arricchito di nuovi, e sontuosi ornamenti, e sedendo il Doge alla sinistra del Re, ed il Legato alla destra: la quale ebbe ancora poi alla mensa del medesimo. 1574

1574 Sopragiunse frattanto Emanuel Filiberto Duca di Savoja disegnato da Arrigo per maggior grandezza rettore, e moderatore del viaggio, che rimanea. Per mezzo di questi, e di altri favoriti di Sua Maestà chiaramente s'intese, che il trattar di abboccamento era per allora non solo soverchio, ma intempestivo. Le ragioni, che di ciò adducevano, erano la fretta del Re di vedersi quanto prima con Madama sua madre, ed il sospetto che dalla mossa, e dalla segreta comunicazione di due Potentati sì grandi nascerebbe negli animi degli avversarj. A questo si aggiungeva la brama, che avea il Duca di Savoja di ricettare Arrigo in ospizio, e coll'intercessione di Margherita sua moglie, e zia di lui cavargli di mano, come fece assai tosto, le Piazze forti, che i Francesi si ritenevano per la Capitolazione di S. Quintino. Sicchè troncata la speranza dell'abboccamento, il Legato attese diligentissimamente a supplire colle ambasciate, le quali e con parole, e con gesti mostrò Arrigo di aver carissime: ed in segno della dovuta riverenza, e gratitudine spedì a Roma un suo Gentiluomo principale a baciare umilmente i piedi a Gregorio. E per non mostrarsi del tutto alieno dalla congiunzione di Spagna, dove prima avea pensiero di tenere le montagne, e per le Terre de'Grigioni condursi al Piemonte, si risolvè adoprandosi anco in ciò gagliardamente Emanuele comune amico di non fuggire lo Stato di Milano. Alli confini del qual dominio il Governatore, ch'era il Marchese d'Ajamonte, andò a nome del suo Re ad incontrarlo, ed a riverirlo, e quindi per tutta la sua giurisdizione lo servì, e spesò con molta magnificenza, e con umile ossequio. Non entrò

trò però Arrigo in Milano, ma a Monza, dove fu religiosamente visitato dal Cardinal Carlo Borromeo, tirando per diritto camino a Novara passò nel Piemonte. S. Sisto benchè avesse ordine dal Zio di far compagnia, e di assistere a Sua Maestà sino all'uscir d'Italia, nondimeno per dubbio di non aggravare troppo gli alloggiamenti, o per qualche altro rispetto, con buona grazia del Re, e con approvazione del Papa si ritirò da Ferrara a Bologna. 1574

Seguito del viaggio di Arrigo.

XI. Restava solo, che Arrigo senza perder tempo, e con animo risoluto, come bene gli avea fatto ricordare il Papa dal Legato, se ne fosse ito a Parigi, ed ivi incontinente convocati gli Stati Generali avesse di consenso comune riordinato le cose in quella forma, che il divino servigio, e la tranquillità pubblica ricercavano: e ciò fatto offerire a'sollevati dall'un canto perdono, e misericordia, qualora tornassero alla fede retta, ed all'ubbidienza del loro Re narurale; e dall'altro mostrare, e adoperare severamente le armi contro de'contumaci, e ribelli. Ma mentre l'inavveduto come di qua dalle Alpi in Ferrara, Mantova, e Torino, così di la da'monti in Chambery, Lione, ed Avignone consuma il tempo in giuochi, danze, e conviti, e giunto in Francia fuggendo il nome di sanguinario dissimula i misfatti altrui, e si lascia addormentare dalle promesse, e da'conforti del Conte Federigo Palatino, e dal Langravio di Hassia capi de'Protestanti, che si esibivano mallevadori, ed arbitri del generale accordo; venne insieme a dar'animo agli avversarii, ed a fomentare l'invenzione di tante tragedie, quante a suo costo sono state rappresentate dopoi.

Diligenze usate dal Laureo per impedire l'elezione di un nuovo Re in Pollonia.

XII. Ma ritornando alle cose di Pollonia, causò la

1574 la dipartita di Arrigo malissima soddisfazione negli animi de'Polacchi, e li destò a nuovi pensieri. Perciocchè assai tosto entrarono alcuni uomini turbolenti nella pratica di eleggere in luogo del Re straniero, ed assente la persona di un Piasto, o vogliamo dire, Barone del paese, e ciò coll'unione degli Eretici, e con grave detrimento del Regno, e della Santa Fede: non potendo elezione tale seguire canonicamente, ne senza tumulti, ed armi, e violenza popolare per gl'interessi, ed odj civili di quelle genti: onde necessariamente sovrastava divisione, e dimostrazione sì fatta, che averebbe aperto l'entrata al Turco, o al Mosco, o ad ambedue di occupare in breve o il tutto, o almeno la più vicina parte di quel dominio.

Trame degli Eretici per la convocazione di un Concilio Nazionale troncate dal Nunzio: il quale parimenti impedisce la celebrazione di una Sinodo Diocesana.

Ciò prevedendo il Nunzio usò diligenza, e fatica estrema in mantenere saldi e con abboccamenti e con lettere i Prelati, e quel maggior numero di Signori Cattolici, ch'egli potè: e di più intentissima ebbe la mira d'impedire le trame, che ne'particolari Conventi de'Palatini a favore del Piasto si ordivano. Avvisato parimente, che la parte eretica nella detta Convocazione Generale di Varsavia aveva indotto artificiosamente quell'Arcivescovo, ed i Suffraganei a contentarsi di celebrare un Concilio Nazionale coll'intervento de'Procuratori de'Palatinati, sotto pretesto di accordare le differenze del Clero co'Laici si quanto alle decime, come quanto a'giudizj di appellazione, ed altre particolarità: e quivi ridotto che fosse il Clero parte con lusinghe, e prieghi, parte con minacce, e con soverchiarie costringerlo a qualche risoluzione contro la fede, e contro al diritto apostolico; manifestò prestamente all'Ar-

all'Arcivescovo, ed a'colleghi la frode, in che si erano lasciati per inavvertenza tirare: aggiungendo, non convenirsi in modo alcuno, che la prima Congregazione dopo il Concilio Tridentino si celebrasse in Pollonia senza approvazione del Papa, ed in assenza del Re: massimamente bisognando per la riputazione del Clero, e della Nazione tutta ad imitazione di altre Provincie Cattoliche, far quivi nuove leggi, e nuovi Statuti per la buona esecuzione de' Canoni, e Decreti del Concilio di Trento, e per la conservazione, ed aumento del culto divino, e della Disciplina Ecclesiastica: le quali cose non si potevano per verun conto ne stabilire senza l'autorità del Romano Pontefice, ne mandare ad effetto senza la presenza di un Re, col di cui braccio, ed appoggio si togliesse ai discoli, ed a'perturbatori la facoltà di resistere. 1574

Disfatto l'apparato di questa Sinodo Nazionale non trovò il Laureo difficoltà d'impedire la Diocesana, che il Vescovo di Cracovia pure coll'intervento de'Nunzj de'Palatinati sotto apparenza di accomodare le cose della sua Chiesa co'Laici, ma in verità per interessi proprj trattava di celebrare. Unitisi poi finalmente tutti quelli Ordini in pubblica Dieta decretarono, che si soprasedesse fino alli 12. di Maggio dell'anno seguente, e che frattanto s'intimasse ad Arrigo medesimo, che se dentro tal tempo non compariva nel Regno, l'istesso giorno del termine si saria venuto a nuova elezione.

E benchè Gregorio si adoperasse gagliardamente prima da se medesimo, e poi a richiesta di Arrigo, avuta ch'ebbe l'intimazione del Decreto, acciocchè non s'innovasse nulla in pregiudizio delle ragio-

1574 ragioni di lui; non fu però possibile di alterare, non che di rivocare una risoluzione tanto precisa, e fatta da gente, che si recava a vergogna, e a danno lo stare senza il proprio Re in tante necessità, e di pace, e di guerra. Indi venne, che il Papa si pose ad esortare vivamente Arrigo, che non potendo ritenere più lungamente senza la sua presenza il Regno lontano, e non prestando Francesco Duca d'Alansone assenso alcuno ad una prattica in suo favore, almeno di necessità facesse virtù, e procurasse d'avere ne' prossimi Comizj Poloni quella parte, che potesse maggiore; promovendo, ed ajutando, e per conseguente obbligando a se stesso in eterno persona, che posta in quel Trono avesse a riconoscere tanta eminenza da lui: Ed in riuscita di nuova elezione, lo consigliava a lasciare con animo grande il vano titolo di quel Regno, che ad altro non servirebbe, che ad arguire in lui sciocca, ed ostinata cupidità, ed eccitar col tempo in Europa tumulti, e discordie.

Pratiche di Gregorio per indurre il Re di Francia ad una confederazione col Re di Spagna: ed ajuti per ciò datigli contro gli Ugonotti.

XIII. Ma siccome in questa parte poco profitto facea Gregorio, così indarno si affaticava in persuaderlo come altre volte ad una stretta, e sincera confederazione col Re di Spagna. Ed affinchè altri per avventura non pensi, che questa carità di Gregorio non si stendesse più oltre, che a buoni uffizj, ed a savj documenti; è da sapere, che mentre si valea di questi, teneva anche all'ordine una buona mano di Capitani valorosi, e divoti, e confidenti di quella Corona per mandargli sotto la guida loro uno spedito soccorso di quattro mila Fanti Italiani, scelta e favorita gente: e stavano pronte le Galere con altri Vascelli a Civita-Vecchia per traghet-

ghettarli in Provenza: e se questo numero non bastava, si offeriva il Papa non solo a pareggiare, ma anco a superare gli ajuti di Pio V., e per l'esecuzione altro non si aspettava, che il consenso del Re. 1574

Ma egli o per giovanile capriccio, o per istigazione di chi non avea a cuore, che si facesse da dovero, non volle mai accettare Soldati: allegando, che non avea bisogno di uomini, ma di denari: al che Gregorio aurebbe anco consentito, se fosse stato certo, che il denaro si avesse a spendere fruttuosamente, e che quello, che si poteva per allora cavare dalle viscere, non fosse stata, come si dice, una fava in bocca del Leone: tanta era la ingordigia di que'Ministri, e tanta la voragine della profusione di Francia. Onde il Re qua e la chiedendo prestanza, offeriva pegni, ed assicuramenti di gioje: ma tutti i mercanti quasi d'accordo si ritiravano da ogni condizione e di assicuramento, e di pegno: spaventati, come ciascuno affermava, dall'esito del gran partito di Lione, per lo quale andarono in rovina, e fallirono miseramente negoziatori, vedove, e pupilli, ed una infinità di persone. Dal che possono bene i Principi chiaramente avvedersi, quanto importi alla ragione di stato la conservazione del credito.

Esclusa tale imprestanza, e ritrovandosi Arrigo tra gli altri mancamenti sproveduto di polvere d'artiglieria, e non si vergognando i Fabbricatori di chiederne a'Ministri del Re in Italia scudi novanta il migliaro; Gregorio fattone raccorre con ogni prestezza bene duecento migliaja, gliele mandò benignamente colle proprie Galee fin dentro Marseglia. E finalmente dopo molta importunità prima di Carlo,

1574 poi di Caterina, e di Arrigo, e dopo varie consulte sopra ciò fatte in Roma, spedì due Bolle, nell'una delle quali applicavasi a quella Corona sopra i frutti ecclesiastici un milione di franchi, nell'altra se le concedeva la facoltà di alienare sino ad un'altro milione di stabili dello stesso Clero. Alla paga de' frutti fu acerbamente riclamato da quanti sotto qualsivoglia titolo godevano Benefizi: ma impauriti con minacce di rivedere i conti, e di ridurre le tasse antiche al moderno, e vero valore; benchè di mala voglia si tacquero.

Al punto dell'alienazione si oppose gagliardamente il Clero minuto: conciosiachè i più eminenti Prelati (cosa abominevole da riferirsi) mirando alla confusione de'tempi, ed al vantaggio di tali contratti, disegnavano far ricchi de'beni di Chiesa i secolari amici, e parenti loro. Contro tante querele, e sì gravi disordini proponeva Fabio Mirto uomo di gran prattica in così fatti maneggi un rimedio pronto e spedito, ch'era di erigere con approvazione del Papa un fondo, o vogliamo dire Monte redimibile di una decima sola, che importarebbe d'ordinario trecento quaranta mila franchi: il qual fondo, vendendosene la metà ad otto, ed un terzo per cento, farebbe la somma di due milioni, i quali potrebbero darsi per l'intiero del presente sussidio; e l'altra metà si applicasse di anno in anno per la redenzione di detta vendita, che a buon conto verrebbe liberata in dieci anni, e la decima rimarrebbe estinta del tutto.

Questa invenzione del Mirto benchè manco dannosa, e più facile, ed approvata dalla moltitudine, anzi da Caterina medesima, la quale purchè aves-

avesse denari, non si curava più di un modo, che di un'altro; fu nondimeno rigettata da' principali ministri a persuasione anco di altri, i quali altrettanto solleciti del privato guadagno, quanto nemici della utilità comune, in ogni articolo della detta proposta andavano, come si fa, trovando impedimenti, ed inciampi: e con occulti ordegni tanto seppero da ogni lato pigliare il vento, che in iscambio di ritirare, o moderare la vendita di un milione, la promossero sotto specie di renitenti ad un mezzo milione di più. 1574

Nelle quali petizioni, ed indulti ben penetrava il Papa la qualità del negozio, e parimente sapeva, quanto detrimento avesse recato a quella Corte l'alienazione già ottenuta da Pio V. colle pretensioni medesime. Non gli era nascosto, che il peso in simili esazioni dalli ricchi, e potenti inclina comunemente sopra de'poveri, e più deboli: con tutto ciò le urgenti necessità, e le moltiplicate preghiere della Reina, e del Re, e le mormorazioni, e querele, che della tarda concessione facevano i troppo zelanti del servizio regio, e particolarmente il Cardinal di Lorena, furono cagione, che il Papa condescese alla grazia. Benchè gli stimoli più pungenti furono il dubbio di perdere quello, che non avesse voluto donare, e la tema, che venendosi a qualche vituperoso accordo con gli Ugonotti, non si gettasse l'invidia del fatto, e la colpa sopra la tiepidezza, e tenacità del Romano Pontefice.

Alienazione per quaranta mila scudi di rendita di beni ecclesiastici conceduta al Re Filippo II.

XIV. In tanto ne'medesimi giorni, che queste cose in Roma si trattavano a nome del Re di Francia, quasi l'un Principe seguisse l'esempio dell'altro in

1574 in ſimil caſo, comparve ſupplica del Re di Spagna, nella quale chiedeva facoltà di alienare ſino a quaranta mila ſcudi di entrata delle terre, e beni eccleſiaſtici. Favorivano tale dimanda gli ſpaventoſi apparecchj del Turco adirato, la cauſa comune al Clero, ed a'Laici, l'erario eſauſto, i beni della Corona impegnati, l'intereſſe corrente di ſei milioni d'oro per la ſoſtentazione di tanti, e tali preſidj terreſtri, e marittimi, e per avere la proſſima armata ſola inghiottito cinquecento mila ſcudi il meſe, conſumandone tuttavia ſeicento mila ogni meſe la guerra di Fiandra. Aggiungevaſi a detti motivi una ferma promeſſa di non impiegare il denaro altrove, che nella guerra ſagra, ed il freſco eſempio delle alienazioni ſeguite in Francia ſenza contracambio di alcuna ſorta: dove Filippo all'incontro offeriva per la vendita de'Vaſſallaggi piena ricompenſa in poſſeſſioni, e fondi ſicuri, onde i Sacerdoti ſenza il pericolo, e ſenza la moleſtia di giudicature, di guardie, e di quelle occupazioni, che ogni dominio porta ſeco, aurebbero avuto di tempo in tempo i frutti, e l'entrate certiſſime. Oſtavano dall'altro canto la novità della dimanda, e l'importanza di eſſa, e molto più le altre conceſſioni in diverſi tempi ottenute da'paſſati Pontefici, e ſolite confermarſi di cinque in cinque anni. La prima, e la più antica era della Cruciata contro i Mori Africani già ſtabilita in que'Regni con Tribunale proprio, e con Uffiziali formati. Seguiva l'indulto del Decimale, ovvero Eſcuſado, che lo chiamino, con arbitrio al Re di riſerbarſi in ogni Parocchia la ſeconda decima, la quale nondimeno ad evitare l'odioſo rigore dell'intera eſazione, per via di oneſta compo-

ſizio-

fizione si termina. La terza grazia era del sussidio per la sostentazione di sessanta Galere contro a'Turchi: dalle quali concessioni, ed insieme dagli Ordini Militari, che pur sono dedicati a Dio, cavava il Re ogni anno gran somma di argento. 1574
Questi, e somiglianti rispetti posti più volte su le bilance del Papa, in fine preponderò la parte se non più giusta almeno più conveniente alla necessità del Re Cattolico. Sicchè non tardò a mandargli la nuova grazia dell'alienazione consegnata in un Breve, con patto però, che da cotal vendita si escludessero i luoghi insigni, e le giurisdizioni delle Sedi vacanti, e di altri Sacerdozj regolari, e secolari, che si trovassero senza Rettore, e che nell'alienazione delle Terre vendibili avessero insieme co'Regj Deputati ad intravenire i Delegati Apostolici.

Fu il detto Breve per mano del Nunzio Ormanetto con parole convenienti presentato a Filippo, il quale ricevutolo con allegra faccia si stese in dimostrare, quanto accetti gli fossero sì opportuni soccorsi, e quanto egli fosse tenuto alla molta benignità di Gregorio, ed al paterno affetto, ed amore, che sempre avea in lui conosciuto verso la sua persona, e gli affari suoi. Quindi passò a dichiarare l'intenzione, e volontà sua di usare tutte le grazie di Sua Beatitudine, e di spendere ciò che avea fino alla propria vita per la gloria di Dio, e per l'esaltazione della vera fede, e per la pace, e tranquillità della Chiesa sua santa: con soggiungere in ultimo, che se la necessità grande non lo stringesse, non toccarebbe mai cose ecclesiastiche, ricorrendo mal

1574 mal volentieri a tal ſorta di ajuti: ma che eſſendo la cauſa di Dio, e di comun giovamento della Criſtiana Repubblica veniva forzatamente a sì fatti partiti coll'approvazione, e col mezzo di Sua Santità. I quali complimenti fatti col Nunzio rinuovò poi collo ſteſſo Papa e per ambaſciate, e per lettere.

Di tal conceſſione formato colle ſolite cauzioni Atto pubblico ſi venne incontinente alla eſecuzione, benchè non ſenza conteſe de'Deputati, e per quanto s'intende con poco felice ſucceſſo: poichè ſino al preſente anno, ch'e il venteſimo quinto della data del Breve la metà di que'luoghi tuttavia reſtano ſenza trovare chi li compri: eſempio memorabile della religione di que'Popoli verſo le coſe di Santa Chieſa.

Tuniſi eſpugnato da'Turchi: e diligenze uſate da Gregorio per prevenire maggiori perdite.

XV. Nel medeſimo tempo la oriental tempeſta dopo di aver balenato per un pezzo ora in queſta, ora in quella parte sfogò finalmente, com'era già la comune opinione ſopra il Regno di Tuniſi, dove avendo gli anni a dietro il Cattolico tra la detta Città, e la Goletta poſto un Forte come per briglia di quel Dominio, e per più ſicuro adito alla conquiſta di Barbaria; ſmontatovi Sinan Baſsà col ſuo eſercito, e coll'ajuto degli Algerini di Tripoli, e del Carovanno, in poco più di quaranta giorni eſpugnò non ſolamente il Forte di fabrica non ancora ben ſoda, ma eziamdio Tuniſi, e la Goletta medeſimá ſcarſamente fornita di ſoldati, benchè di armi, e di monizioni vi foſſe gran copia, e ne menò ſchiavo Gabrio Sorbellone con alquanti altri nobiliſſimi Cavalieri: danno veramente grandiſſimo per la perdita di que'luoghi, di quelli uomini, e di

di quelli apparecchi : ma ben picciolo in comparazione della vergogna , che ne seguì al nome cristiano con mestizia , e spavento più grande assai di quello , che apportar sogliono le disgrazie un pezzo fa previste . Quindi gonfiatosi l'Ottomano di speranze vaste , e con barbaro orgoglio intimando per l'anno avvenire minacce atrocissime ; Gregorio fatti prima sacrifizj , ed orazioni per mitigare lo sdegno divino , tornò a prevenire con ogni sollecitudine i danni futuri . Ed andando allora in Ispagna il Cardinal Pacecco per la sua residenza di Burgos Città dallo stesso Gregorio nuovamente eretta in Arcivescovado , e Metropoli , ordinogli , che facendo la via di Madrid operasse vivamente col Re , che in così dubio stato delle cose cristiane si risolvesse a non mancare di quelli ajuti , e ripari , che dalla sua naturale pietà si aspettavano . Dall'altra parte il Re deplorando le proprie , e le comuni calamità non cessava di ricorrere al Papa per nuove grazie, e particolarmente , che decimandosi l'entrate ecclesiastiche solamente in vino , olio , e cose grasse gli fosse lecito decimarle in ogni altra sorta di proventi , e di frutti , e ciò a titolo di guerra contro eretici, ed infedeli . Sopra la quale richiesta Gregorio fatte varie consulte , e presa anco di Spagna segreta informazione sì dell'utile come dello scandalo , che di ciò seguirebbe , andò con tale obietto , e con buone parole trattenendo un pezzo la risposta , e all' ultimo gli diede la negativa . 1574

Varie riforme fatte , ed altri simili vantaggi per la Religione procurati nella Germania.

XVI. Riformò in quel mezzo Gregorio nelle Parti Renane , servendosi dell'opra del Groppero Nunzio straordinario , l'Università di Colonia , e cacciò da quella Città i Geusi eretici , ed altri di mala vita

1574 vita venuti di Fiandra, e fece visitare dall'Elgardo, e da Alessandro Trivio Canonico di Bonna compagni del Groppero, ed esortare a piena riforma delle Diocesi loro l'Arcivescovo di Magonza, gli Amministratori di Erbipoli, e di Bamberga, e l'Abate di Fulda, ed altri gran Prelati di quelle Contrade: provedendo oltre di ciò, che nelle Sedi vacanti, e spezialmente di Alberstadio, e di Monasterio Città principali della Westfalia non mettessero piede persone di andamenti o di opinioni sospette. Nel Tirolo parimente Baviera, Stiria, e Carintia coll'industria degli altri Nunzi, e coll'ajuto di que'Signori veramente cattolici, si guadagnò non poco nella repressione dell'eresie, e nella emendazione de'costumi: e quasi nello stesso tempo risplendesse non so che di speranza di cose molto maggiori, ed importanti, l'Elettore Augusto Duca di Sassonia di sopra da noi accennato pertinacissimo fino a quell'ora difensore della perversità luterana, intendendo, che non pochi della sua Casa, e Consiglio erano calvinisti, con molto sdegno li pose prigione, e mentre nell'esame, e nella giudicatura loro pensa valersi della Università di Vittemberga, e di Gena, trovò contro ogni espettazione, che que'Dottori suoi erano imbrattati anch'essi della pece medesima: onde pieno di sdegno detestò in maniera la falsità, e leggerezza di quelle nuove sette, che e per questo sdegno, e per la buona opinione, che dimostrato avea più volte delle azioni di Papa Gregorio, vennero i buoni in qualche speranza della sua conversione, tanto più che anco nel resto egli non era tenuto di mala natura. Di ciò avvisato il Papa, come subito raccomandò affettuosamente la

cosa

cosa al Re de Cieli, così operò, che l'Arciduca Ferdinando, ed Alberto Duca di Baviera Principe religiosissimo, e parente di Augusto si ponessero alla impresa: e per valersi di più mezzi fece istanza dell'istesso atto di carità a Cesare. Ma egli ricusò di farlo dicendo, che si cantarebbe al sordo, e forse, ch'egli ne diverrebbe peggiore: col quale pretesto tiensi, che Massimiliano astutamente coprisse la tema, che avea dell'acquisto, che il Sassone ritornando al grembo di Santa Chiesa sarebbe appresso gli altri Elettori, e del durissimo incontro, che indi seguirebbe a'figliuoli suoi per la Corona Cesarea. E veramente Augusto ritardato parte da sciocca vergogna di mutare opinione, parte anco dalla tenacità delle usurpate ricchezze del Clero (benchè in ciò averebbe trovato clementissimo il Papa) mostrossi renitente ai savj, ed amorosi consigli: onde Gregorio continuando gl'incominciati rimedj per la riduzione universale della Germania, ordinò a'suoi Ministri, che per l'avvenire inviassero a Roma per il Collegio Germanico qualche buon numero di soggetti della prima nobiltà, che in que'paesi chiamano militare, o equestre, con espressa commissione, che fossero nel vitto, e nel vestito con differente splendore trattati, acciocchè fatti a suo tempo sacerdoti, e tornati in quelle parti fossero più facilmente ammessi alla cura delle anime, ed all'amministrazione delle Chiese. 1574

Gregorio procura di aver Giovani nobili per il Collegio Germanico.

Disegnò parimenti di erigere altri Seminarj, come poi fece in varj, ed opportuni luoghi dell'istessa Germania, e volle di più, che a'Convittori soliti in Vienna tenersi da'Padri Gesuiti se ne aggiungesse buona quantità a sue spese: ed avendosi perciò ad

Ampliazione del Collegio di Vienna.

1574 ampliare le stanze, concorse gagliardamente alla fabrica.

Ernesto Bavaro ricevuto, e trattato in Roma da Gregorio.

XVII. Essendo poi venuto in Roma Ernesto Bavaro secondogenito di Alberto, Gregorio fattolo suntuosamente ricevere, ed onorare per tutto lo Stato ecclesiastico con amorevolezza grande, lo accolse nel Vaticano, e postolo nel magnifico Appartamento, che chiamano d'Innocenzo, quivi colla Famiglia, intorno a sessanta bocche, lo spesò molti mesi, e lo trattò da figliuolo.

Simile trattamento usato con Carlo Federigo Principe di Cleves.

XVIII. La medesima affezione mostrò poco dopo verso la Persona di Carlo Federigo Principe di Cleves cugino di Ernesto, il quale per divozione del Duca suo padre, e di sua madre trasferitosi a visitare le nobili Chiese, e le venerande reliquie degli Apostoli, fu dal Papa alloggiato con tutta la famiglia nelle stanze di Belvedere, e trattato regiamente.

Vigilanza del Pontefice in mantenere netto dagli Ugonotti lo Stato di Avignone.

XIX. Non mancava in tanto Gregorio della solita custodia, e vigilanza verso lo Stato suo di Avignone, intorno al quale fremea continuamente la rabbia Ugonotta non senza qualche comunicazione di alcuni traditori. Guardollo nondimeno Gregorio illeso da'nemici esterni, e domestici, moltiplicando ne'bisogni le guardie, pagandole a tempo, e con spessi ricordi tenendo desti i Magistrati della Città, ed i Prefetti della Milizia. Si fecero anco dal Presidio Italiano alcune prospere fazioni, e con alquanti principali eretici fu preso Giovanni Castiglione fuoruscito di quella patria, ed uomo di pessimo affare, il quale abbandonando la fede, ed unitosi con Mombruno famoso condottiero di ladroni avea dato a quella Contea molestie, e danni acerbissimi. Que-

Giovanni Castiglione e suo gastigo.

sti

sti offerendo grossa taglia per il riscatto, ed avendo anche da gran Personaggi calde raccomandazioni, si tenea, che avesse con estremo dolore de'buoni a campare: ma il Papa informato della sua qualità, volle, che per ogni modo fosse publicamente impiccato. E piacque alla divina clemenza, che ravvedutosi delle colpe morisse cattolico. Oltre ciò nella città non potendosi per gli edifizj di dentro congiunti alle mura visitare comodamente le sentinelle, tolti via gli ostacoli tirossi un'aperta strada chiamata Gregoria, ed in un'rilevato colle, che impediva il giro con una grotta capace d'insidie si pose un grosso corpo di guardia in modo che la ronda venne a restar libera, e la Città più sicura. 1574

Strada Gregoriana in Avignone.

XX. E perchè Arrigo nel ritorno suo in Francia ivi si trattenne alquanto, come si è detto di sopra, per trattare più d'appresso con gli Ugonotti di Linguadoca, e della Provenza, non si mancò, quanto comportava la stagione umidissima dell'Inverno, di fare a nome del Papa i debiti apparecchi per tale ospite: e mentre vi dimorò, fu da'ministri, ed uffiziali apostolici a gara onorato, e servito.

Ricevimento di Arrigo in Avignone.

XXI. Morì nel detto luogo seguendo la Corte Carlo Cardinale di Lorena con grave detrimento de'publici affari: uomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor di animo, e per bontà di dottrina, e per la continua difesa della fede cattolica da essere numerato tra i primi della età nostra: se con ingegno troppo vago di umana gloria non avesse in parte oscurate le tante sue nobilissime qualità. Lasciò oltre i ricchi mobili quattrocento mila franchi l'anno di Chiesa, i quali con approvazione di Gregorio furono trasferiti nell'Abate

Morte del Cardinal Carlo di Lorena.

1574 Fescanense nipote dell'istesso Cardinale: ma la Legazione di Lorena, che egli teneva, quantunque con istanza la dimandasse poi Luigi Cardinale di Guisa Fratello di Carlo, nondimeno fu per gravi, e giusti rispetti da Gregorio rivocata, ed estinta.

Di Cosimo de Medici e Guidobaldo della Rovere.

Erano poco prima in Italia parimente mancati due gran Personaggi Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana, e Guidobaldo della Rovere Duca di Urbino: all'uno, ed all'altro de'quali Gregorio siccome in vita si era in fatti dimostrato amicissimo, così in morte non mancò di particolari suffragj, e con gli eredi loro usò complimenti di cristiana condoglianza, e di sincerissima carità.

E di D. Pietro d'Avila.

XXII. Sentì anco il Papa dispiacere grande della perdita di D. Pietro d'Avila marchese delas Navas, il quale dopo molte istanze mandato dal Re Cattolico insieme col Dottor Francesco di Vera a terminare le odiosissime differenze della giurisdizione, appena giunto in Roma oppresso da febre se ne morì. Onde quella trattazione venne a differirsi gran pezzo: non cessando in quel mezzo Gregorio di andare ora con destrezza, e longanimità, ora con mostrare il viso, e le armi spirituali, sostenendo le antiche ragioni della Sede Apostolica. E tra le altre occasioni avendo il Regente Salernitano fatto intendere al Sauli, aversi ordine dal Re per lettere duplicate d'impedire il Nunzio di Napoli, che non procedesse contro de'Laici debitori del Cherico morto, e che la potestà del medesimo non si avesse ad estendere se non sopra le robbe, ed i beni, che il Cherico possedesse nell'articolo della morte, non già nelle alienate in vita, eziamdio che la detta alienazione fosse stata fatta in frode della Camera Apostolica;

Fortezza di Gregorio in sostenere la giurisdizione ecclesiastica nel Regno di Napoli.

ſtolica; diede il Papa ordine incontinente al Sauli, che ſi manteneſſe nel ſuo poſſeſſo, e che ſenza riſpetto alcuno ſi valeſſe delle armi ſpirituali contro chiunque cercaſſe d'impedire la giuriſdizione ſua ſolita, e conſueta, e fece inſieme vivo riſentimento di ciò coll'Ambaſciadore Zunica. Ed all'Ormanetto impoſe, che a bocca faceſſe di ciò querela grandiſſima col Re iſteſſo, dimandandogli, ſe queſti erano termini di voler venire a compoſizione delle differenze: e procurando, che a tale inconveniente ſi opponeſſe col dovuto rimedio. Ma il Vice-Re certificato in tanto dall'Ambaſciadore Zunica della giuſta alterazione del Papa ſi ſforzò di rimoſtrargli ſubito col mezzo del medeſimo, che dalla Corte Cattolica non era venuta tal commiſſione, e che gli autori di eſſa erano ſtati il Regente, ed alcuni altri miniſtri, che andavano tentando ſimili coſe in vigore degli ordini vecchj. Gregorio avendo l'intento ſuo moſtrò di crederlo, e ſi quietò. Ma continuò anco per queſto riſpetto a ſollecitare caldamente, che al defonto Marcheſe de las Nayas ſi mandaſſe quanto prima un ſucceſſore buono, e ſaputo: tenendo quaſi per certo, che accomodate, che foſſero le differenze eccleſiaſtiche con Filippo, della pietà, e bontà del quale molto in ciò ſi prometteva, gli altri Principi moſſi dall'eſempio di lui ſi aveſſero a diſtorre in queſto genere di coſe da'poco religioſi penſieri, e da importuna, e poco lodevole perſpicacia. E mantenendo in queſto mentre il ſuo dritto non ceſſava di ſoccorrere a tutto ſuo potere agl'altri biſogni di Santa Chieſa, e ſpezialmente di eccitar le viſite, che da'Veſcovi da lui deputati ſi facevano in diverſe parti con giovamento notabile.

1574

Sollecitudine per l'accomodamento delle differenze eccleſiaſtiche col Re Filippo.

Pro-

1574 *Costanza su la residenza de' Vescovi, riforma de' Regolari, Clausura delle Monache: ed altre opere di cristiana pietà.*

XXIII. Procurò eziamdio, che i Pastori, che sotto qualsivoglia pretesto altrove si trattenevano, andassero alle residenze loro, e ciò con tanta severità, che il Cardinal Marcantonio Colonna fra gli altri, per uscir di scrupolo, rassegnò l'Arcivescovato suo di Salerno, e pian piano si vennero a levar le Chiese di mano a'Cardinali non residenti.

Nella riforma de'Regolari, e nella clausura delle Monache, ed in levare diversi abusi dalla Cristianità seguì medesimamente Gregorio di adoperarsi con molta costanza, rigettando prieghi, ed intercessioni, che in contrario da qualsivoglia lato venissero. Ne a tante opere di buon governo, e di riforme lasciò di aggiungere quella della cristiana sua pietà, a benefizio di varie persone, e spezialmente de'Cipriotti: a molti de'quali fuggiti a Roma dalle crudeltà, ed angharie del Turco diede largamente del proprio, e lettere caldissime di raccomandazioni a'Principi forastieri.

Esortazione fatta a'Cardinali in un Concistoro avanti l'Anno Santo.

XXIV. Tra queste cose già stava per uscire l'anno settantesimo quarto del corrente secolo, ed il Giubileo batteva per così dire alla porta. Il quale acciochè a gloria divina, ed a salute umana fosse non meno fruttuoso che celebre, sapendo Gregorio, quanto ciò dipendesse da'portamenti del Clero, e spezialmente de'Cardinali; il giorno quinto di Novembre parlò in Concistoro nella seguente maniera:
„ Poichè per antico istituto come vedete, Venerandi
„ Fratelli, il tempo accettabile si avvicina di essere ri-
„ cevuti in grazia della divina bontà, ed assicurati
„ dell'ira sua; giusta cosa è, che ciascuno di noi si
„ prepari co'debiti mezzi per conseguire un tanto te-
„ soro, esercitandosi oltre le confessioni, e comu-
nioni,

„ nioni, vigilie, digiuni, e visite di Chiese nelle 1574
„ opere particolarmente della cristiana pietà: perciòc-
„ chè queste congionte co'meriti del Redentore, e
„ della Chiesa, che milita, e che trionfa, non ha
„ dubio, che renderanno l'operazione fatta da noi
„ in terra più accetta, più favorabile, e più gradita
„ nel cielo. Piacesse pure al Signore, che siccome il
„ tesoro è in se ricco, e soprabondante, e le cause
„ di aprirlo sufficienti, così ne partecipasse tutta la in-
„ felice stirpe di Adamo, o almeno si affrettassero oggi
„ a guadagnarlo quella moltitudine, e quelle schiere
„ di fedeli, che dalle Provincie Oltramontane con
„ tanto concorso, con tanta preparazione, e con tanto
„ giubilo spirituale a tempo de'nostri maggiori veni-
„ vano. Ma poichè invecchiato già il mondo è tanto
„ mancata la fede, e per malignità di coloro, che
„ ad altro non attendono, che a seminare zizania, si
„ è tanto scemato il numero de'cattolici; è da pro-
„ curare, e provedere con ogni sforzo, che almeno
„ quelle anime, che per lavar le macchie loro nel
„ sangue del purissimo Agnello si trasferiranno in que-
„ sta Città santa, non solo in virtù dell'Indulgenza
„ restino al presente monde, e libere da colpa, e da
„ pena, ma eziamdio bene edificate della romana con-
„ versazione se ne tornino alle case loro salde nella
„ religione, disposte a perseveranza, e bene affette
„ verso la Sede Apostolica. Della qual'edificazione
„ toccando la maggior parte a chi è città posta sul
„ monte, luce del mondo, sale della terra; vi esor-
„ tiamo affettuosamente, e vi preghiamo, Venerandi
„ Fratelli, a forzarvi di sradicare dagli animi vostri
„ mediante la divina grazia le disordinate passioni,
„ e disfare i cattivi abiti, se vi sono. Conciosia che
„ le

1574 „ le male piante recise, e non svelte, come sapete, „ di nuovo germogliano: e tra l'ardore delle concu- „ piscenze non è possibile portare lungamente la ma- „ schera di perfezione, e di santità. Gioverà eziam- „ dio non poco alla commendazione di questo Sagro „ Collegio, che ciascuno usi diligenza in ristorare, „ e fornire di quanto bisogna le Chiese Titolari: e „ quelli, che sono Sacerdoti vi celebrino spesso: tene- „ re i Parenti, e Servitori in uffizio: aver la casa, e „ le facoltà esposte a'Forastieri, e non tanto a nobili, „ e ricchi, benchè essi ancora si hanno ad accarez- „ zare, i quali possono in questa vita rendere il con- „ tracambio, quanto a'mendicanti, e massime perchè „ questi di larga ricompensa nel futuro secolo danno „ per sicurtà, e per mallevadore l'istesso Iddio. Que- „ sti pochi avvisi conforme al tempo ci è parso oggi „ darvi: i quali acciocchè più tenacemente s'imprima- „ no dentro a'vostri cuori, e più agevolmente ne ven- „ gano all'effetto, non lasceremo coll'ajuto del Signo- „ re ne di rinfrescarli di quando in quando colle pa- „ role, ne di prevenirli continuamente colle opere.

Pubblicazione del Giubileo.

XXV. Così disse Gregorio, e non fu men pronto nell'operare, che affettuoso nel persuadere. E raccoltosi attentamente in spirito pubblicò con espressa Bolla il Giubileo per tutte le Provincie: deputò le quattro Chiese da visitarsi: e sospese con un altra Bolla tutte le Indulgenze di prima, invitando con amorevolissimi Brevi i principali Signori, ed i più grandi Prelati del Cristianesimo a riverire in persona i sepolcri degl'Apostoli gloriosi, ed a godere potendo presenzialmente del benefizio, e della grazia di sì ampio, e sì generale perdono.

XXVI. Giunta poi la Vigilia del Natale, che fu

fu il Venerdì, con una bene ordinata Processione del Clero, de'Cardinali, e de'Vescovi tutti candidati, e colle fiaccole ardenti in mano, uscito su l'ora del Vespro di Palazzo in Sedia vestito di paramenti di bianco, e nella mano manca tenendo una candela accesa, tra soavi, e religiosi concenti ruppe egli stesso in tre colpi di martello il muro della Porta Santa, adempiendo la predizione venticinque anni prima nell'istesso luogo fatta di lui. I Fabricatori già pronti in un subito disfecero il resto, e rapiti per divozione i fragmenti dal popolo, entrò Sua Santità colla sagra sua comitiva prima di tutti a pigliare l'Indulgenza innanzi al Santissimo Sagramento. Seguì appresso la moltitudine tanta, e sì folta, che dalle pressure, e dagli urti rimasero soffogate in quel giorno diecisette persone. Quindi spedì incontinente il Cardinal Morone Decano del Sagro Collegio ad aprire colle medesime cerimonie la Porta di S. Paolo nella via ostiense, Marcantonio Colonna in vece dell'Arciprete Altemps indisposto quella di S. Gio: Laterano, ed Alessandro Sforza alla Porta di Santa Maria Maggiore come Arciprete di quella Chiesa: a ciascheduna delle quali stava pure aspettando grandissima quantità di ogni condizione de'mortali: ed il giorno seguente cantata la Messa Pontificale, e dato al Principe di Cleves il Cappello, e lo Stocco benedetto, attese di mano in mano a festeggiare la Natività del Signore con quel gaudio, e quella venerazione, che da ogni creatura meritamente si deve a tanto misterio.

1574 *Cerimonia dell'Apertura della Porta Santa.*

1575



LIBRO QUARTO

SOMMARIO.

I. *Concorso de' Pellegrini in Roma per il Giubileo. Atti di carità verso de' medesimi usati nell'Ospedale della Trinità, e somma edificazione in ciò data dal Pontefice.* II. *Sua sollecitudine per impedire l'esercizio libero della Confessione Augustana in Boemia: ed esito di altre simili richieste de' Protestanti Boemi.* III. *Rodolfo coronato Re di Boemia, e felice termine della Dieta di Praga.* IV. *Prattiche di Gregorio per indurre Massimiliano a prendere la Corona di oro col mezzo di un Legato Pontifizio come da lui frastornate. Solenne Coronazione di Massimiliano.* V. *Il medesimo Rodolfo eletto Re de' Romani.* VI. *Sua Coronazione: e succinto ragguaglio delle cerimonie in essa osservate.* VII. *Feste quindi fatte in Roma.* VIII. *Negoziati del Nunzio Laureo perchè Massimiliano fosse eletto Re di Pollonia.* IX. *Elezione del medesimo.* X. *Dal Partito a lui contrario viene eletto Stefano Battori, il quale coll'ajuto delle armi resta possessore della Corona.* XI. *Giorgio Radzvil fatto Coadiutore di Vilna* XII. *Conversione di Cristoforo Sborofcki al Cattolichismo.* XIII. *Nozze, e Consagrazione di Arrigo: e vario stato delle cose di Francia.* XIV. *Fuga del Duca di Alansone, e ragioni, ch'egli*

ne

ne fa addurre al Pontefice. XV. *Venuta in Roma di un Ambasciadore di Arrigo, e spedizione quindi di Fabio Mirto a quella Corte.* XVI. *Varie riforme fatte nella Spagna ed in Italia.* XVII. *Nuovi tumulti in Genova, ove Gregorio spedisce Legato il Cardinal Morone.* XVIII. *Mezzi adoperati da questi per comporli.* XIX. *Sollecitudini di Gregorio sul medesimo affare.* XX. *Interposizione del Re di Spagna per comporli: e come ciò succedesse.* XXI. *Morte del Principe Carlo di Cleves.* XXII. *Fuga da Roma del Principe Ernesto di Baviera: e particolar cura di esso presa dal Pontefice.* XXIII. *Collegio Germanico provveduto di Abitazione, Chiesa, e nuovi redditi.* XXIV. *Rendite assegnate al Collegio Inglese in Duay.* XXV. *Paterna sollecitudine di Gregorio per i Cristiani dimoranti nel Dominio Ottomano.* XXVI. *Gabrio Sorbellone, ed altri Cavalieri fatti già schiavi alla Goletta riscattati per opra di Gregorio.* XXVII. *Fine del Giubileo.* 1575

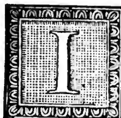


1575



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Quarto.

Concorso de' Pellegrini in Roma per il Giubileo.

I. L Giubileo dell'Anno 1575., di cui abbiamo già cominciato a trattare, fu contro l'espettazione di molti sì celebre, e portò seco accidenti sì nuovi, e sì memorabili, che a persone d'ingegno, e di gravità diede materia d'intieri volumi: a'quali poichè noi ragionevolmente ci possiamo rimettere; e ad altre azioni di Gregorio si affretta la penna; ci basterà toccare, quanto alla frequenza tanto essere stato il concorso di varie nazioni, tanta la moltitudine della gente alla madre di tutte le Chiese, che oltre gli alberghi pubblici, e le case private, ed il Palazzo Pontifizio, che fu continuo ricetto de'forastieri; eziamdio le Confraternite con tutti i Luoghi Pii non cessavano di empirsi, e votarsi di gente. Nel che segnalatissimo fu l'Ospedale, che chiamano della Santissima Trinità, dove con tanto ordine, e con tanta munificenza furono ricevuti, spesati, e serviti i Pel legri

Atti di carità verso de'medesimi usati nell'Ospedale della Trinità.

legrini, separatamente gli uomini dalle donne, che potrà facilmente parere mensogna a chi non lo vidde: essendo avvenuto più di una volta, che vi si trovarono alloggiate in un tempo ben sette, e otto mila persone: e con tutto ciò non mancò mai niente al bisogno: anzi pareva che la robba di giorno in giorno moltiplicasse, concorrendo in ciò Gregorio, e la Nobiltà Romana, o piuttosto la destra del Grande Iddio. E quel che accresceva la contentezza, e la meraviglia delle genti era il vedere, che in un subito senza risparmio, senza strepito, e senza confusione ad ogn'uno si provedeva non solo del vivere, e del dormire, ma eziamdio di tutte le cose, che a persone di viaggio sogliono prepararsi per insino a lavar loro i piedi, e questo non solo per mano di gente bassa, e de'Fratelli medesimi, ma bene spesso dei Signori principalissimi: tra i quali fu con applauso universale commendata la cristiana umiltà del Protettore di quell'Ospizio Ferdinando allora Cardinale de Medici, ed ora Gran Duca di Toscana, di Alessandro Farnese Principe di Parma, di Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, di Ernesto Bavaro, di cui si è detto di sopra, e di altri Baroni, e Prelati eminentissimi, co'quali nel servizio, e nella cura delle femine a parte gareggiavano francamente le Signore, e Principesse più illustri.

1575

Somma edificazione in ciò data dal Pontefice.

Ma universalmente parlando in ogni uffizio di carità pastorale somma edificazione diede al Mondo l'istesso Pontefice, il quale oltre di avere, come dicemmo, racconciati, ed assicurati i camini, e radunata per tempo grandissima quantità d'ogni sorta di vettovaglie, fecele poi anco dispensare con tanto giu-

1575 giudizio, che tutto quell'anno vi fu abbondanza ſtraordinaria di quanto agl'uſi umani ſi ricercava.

Si fa vedere frequentemente per udire, e benedire i fedeli.

Ne minor cura, e diligenza usò in provedere ai biſogni interiori, e ſpirituali ordinando, che in ogni Parocchia, ed in ogni Chieſa più nominata ſi ritrovaſſe numero ſufficiente di Confeſſori dotti, eſemplari, ed aſſidui. E quel che non ſi potè lodare a baſtanza, fu, che per non defraudare i fedeli del deſiderato aſpetto, e delle udienze, e delle Benedizioni, gli occorſe più di una volta, ſtancandoſi gli aſſiſtenti, fermarſi egli a ſedere tre, e quattr'ore continue eſpoſto con ſerena faccia ſi ai particolari, come alle Compagnie intere, che a baciargli i ſantiſſimi piedi, ed a godere di cotal viſta con infinita riverenza, e giubilo ſi affrettavano: a moltiſſimi de'quali maſſime oltramontani di più della ſanta benedizione dava anco ſoccorſo non picciolo di denari. E per tacere delle altre Nazioni ſolamente per ajuto della Pollonia aveva aſſegnati ſcudi trecento il meſe al Cardinale di Varmia.

Viſita ſpeſſo le quattro Chieſe.

Viſitò eziamdio di quando in quando le quattro Chieſe deputate per l'Indulgenza, viaggio di alquante miglia, vecchio di ſeſſanta quattro anni, facendo in memoria della Sagra Paſſione del Salvatore tutta la Scala Santa, e ciò con tante lagrime, e ſentimento, che non era cuor di vomo, che non s'inteneriſſe a così pio, e raro ſpettacolo. Da tutte le quali coſe non ſi può in modo alcuno eſplicare, quanti frutti naſceſſero di eretici ridotti, d'ignoranti iſtruiti nella fede, di reſtituzioni ſeguite, di concubine laſciate, d'inimicizie eſtinte, di mortificazioni volontarie, di opere di miſericordia, di emendazione di vita, di ſanti propoſiti, e di religioſi

olo-

olocausti: ed anco ragionevolmente è da credere, 1575
che da tali propiziazioni placato il Re del Cielo rimettesse allora nel fodero la spada tagliente della sua rigorosa giustizia.

Conciosia che troncata già verso il fine del precedente anno la vita, ed i disegni di Selimo Tiranno de Turchi mandò poi in Constantinopoli di più tanta fame, e tanta pestilenza, e tempeste sì orribili, che siccome il successore Amurath non ebbe agio di proseguire le imprese paterne, così l'afflitta Cristianità ritrovò pure alquanto spazio di respirare da'timori, e terrori, che da Levante le sovrastavano: ed ebbe Gregorio tempo, e comodità di celebrare in Roma colla desiderata quiete l'Anno Santo, e di attendere colla solita pietà, e vigilanza agl'altri affari della Cristianità.

Fame e Peste in Costantinopoli.

II. Stavano allora in piedi tre prattiche non meno importanti all'interesse di Santa Chiesa, che alla grandezza di Casa d'Austria. L'una era di coronar Ridolfo dichiarato già, come accennammo, Re d'Ungheria, in Re di Boemia con accordargli insieme sussidii, e contribuzioni contro le scorrerie de'Turchi: al qual fine si aveva intimato la Dieta nella Città di Praga.

L'altra era di eleggerlo Re de'Romani, col qual titolo gli si assicurava la successione dell'Imperio, ed a questo effetto si doveva fare un altra Dieta in Ratisbona. La terza era di mettere la Corona di Pollonia vacata per la deposizione di Arrigo Valesio in testa dell'istesso Massimiliano, o del secondo suo figliuolo Ernesto.

Sollecitudine del Pontefice per impedire l'esercizio libero della Confessione Augustana in Boemia.

E per quello tocca alla prima temendo grandemente il Papa, che per essere la maggior parte de'Ba-

1575 de'Baroni Grandi di Boemia macchiati di eresie, non astringessero Cesare a dar loro facoltà libera di esercitare pubblicamente la Confessione Augustana, dimanda tanto più insidiosa, e più esecrabile, quanto che sotto quella coperta de'Protestanti si comprendevano quasi tutte l'eresie già occultamente nel Regno introdotte; ordinò per tempo al Nunzio Delfino, che a sì grave inconveniente si opponesse con ogni suo maggiore studio, e forza valendosi dell'ajuto de'Cattolici: e per tal'effetto gli mandò Brevi particolari per Antonio Arcivescovo di Praga, per Guglielmo Orsino Barone di Rossemberg, per Ladislao Pople Barone di Lobeoviz, e per Uratislao Prenestano, e Sbinco Berca l'uno Maggiordomo, l'altro Cameriero maggiore del Re di Boemia, e per alcuni altri principalissimi Signori di quel Regno. I quali tutti come per loro medesimi erano molto bene inclinati, così vedendosi onorati dall'esortazioni immediate del Sommo Pontefice pigliarono incredibile vigore, ed ardire.

Avvertimenti sopra di ciò dati a Massimiliano Imperadore.

In oltre non fidandosi Gregorio più che tanto della costanza di Massimiliano troppo facile mercè de'suoi interessi a dar soddisfazione ai Principi eretici, fecegli rappresentare e con viva voce, ed in iscritto, che essendo questa azione di così gran momento, che toccava, e feriva immediatamente l'onor divino, e la conservazione della santa fede, era tenuta sua Maestà a procedere con matura considerazione, e non lasciarsi per alcun rispetto umano tirare a partiti, da'quali potesse nascere l'offesa del comune Signore, e della propria coscienza insieme colla rovina, e perdizione di tante, e tante anime: considerasse bene, che que'motivi, i quali pareva potes-

potessero indurlo a nuova concessione, sebbene a prima fronte mostravano sembiante di utilità, in recesso erano per cagionare tutto il contrario. Conciosia che per compiacere agli Eretici non si fa mai acquisto degli animi loro, ma ben si accresce a quelli insaziabilmente l'audacia, e l'arroganza per dimandare sempre cose nuove: e l'averne ottenuto una, serve loro sempre di gran caparra di poter ottenere tutte le altre. Avvertisse di più, che essendo eglino tra se discordanti, e divisi non potrebbero mai esser congiunti, e concordi in dargli la debita soddisfazione, ed ubbidienza: la quale col metter mano a sì fatte grazie verrebbe ad introdurre in quel Regno così gran travaglio, tanta varietà, e tanta confusione, che ne esso, ne il figliuolo potrebbero mai più reggerlo, ed amministrarlo con pace, e quiete. Considerasse inoltre, che il rompere il giuramento prestato, e violare le costituzioni del Regno, gli sarebbe di biasimo, e danno immenso appresso gli altri Potentati, e le altre Nazioni: onde si potrebbero sturbare non poco i disegni, e le tracce di Sua Maestà nella creazione del Re de' Romani, e molto più nelle cose di Pollonia: dove i Cattolici di Boemia, quando vedessero di essere posposti agl'Eretici contro la promessa, e giuramento di Sua Maestà, e contro i Decreti del Regno; non potrebbero restare se non grandemente scontenti: e sarebbe da temere, che essi parimente si avessero a mostrar duri, e renitenti alle richieste, e desiderj suoi. Onde verrebbero a nascer que'medesimi impedimenti, che esso temeva dagl'Eretici. Che sebbene i Cattolici erano in minor numero; nondimeno erano forse tanto più potenti degli Eretici, che 1575

1575 ben saprebbero aver la via di non lasciare nella Dieta conchiudere cosa , che a loro non fosse di piena soddisfazione . Laonde potendo egli con ogni giustizia , ed agevolezza compire l'obligo suo verso Dio , e verso la religione sua santa , corrispondere al debito del giuramento , guardare le leggi , soddisfare all'onestissimo desiderio di tutti i Cattolici non solo di Boemia , ma di tutte le circonvicine Provincie , non doverebbe in modo veruno dare ne orecchia , ne speranza di sorta alcuna a queste nuove petizioni de'ribelli di Cristo , ma ben chiarirli una volta per sempre di voler totalmente seguire le orme de'suoi gloriosi Predecessori . Ne di ciò contento Gregorio si valse anco della prontezza del Duca di Baviera , al quale non solo per la pubblica utilità , ch'egli tanto stimava , ma anco per la vicinità de'proprj suoi Stati grandemente importava , che in Boemia non si condescendesse alle petizioni degli Eretici . Ricorse di più alla Imperatrice Maria , ed agl'Ambasciadori di Spagna , e di Firenze : ed in somma non lasciò d'impiegare tutti quelli , che o per sangue , o per altro qualsivoglia rispetto erano accomodati a ritener Cesare ne'giusti , e savj proponimenti .

Risposta di Massimiliano alle ammonizioni di Gregorio.

A queste cose rispose egli , come altre volte , che il Papa faceva da buon padre in tener tanta cura di lui , e che sperava , che per tal conto Sua Santità non averebbe travaglio , e che sapeva di certo , che questi eretici non si accordarebbero mai : e quando anche si accordassero , non basterebbero per indurlo a novità alcuna . Ma quanto al prestare le orecchie alle dimande loro , scusavasi col non poter negare udienza a'suoi sudditi .

Tra-

Tratanto i capi degl'Eretici con maschera di finta carità, e del desiderio della quiete comune sotto falso titolo della Comunione *sub utraque specie* permessa da Carlo V. nell'antica Dieta di Augusta cercavano artificiosamente di persuadere i Cattolici ad accettarli nel consorzio loro: poichè non differivano in altro, che nella participazione del Calice usata sino a'tempi apostolici, e della primitiva Chiesa. Ma molti chiaramente vedendo l'inganno, ed il pericolo, in che si correva, di aprire con questo mezzo la Porta non solo alla Confessione Augustana, ma quel che peggio era, al Calvinismo da'Protestanti ormai abbracciato in modo, che nella istessa Rocca di Lutero non poteva ne con editti, ne con armi il Duca Augusto guardarsene, ristrettisi più gagliardamente fra se, e coll'Arcivescovo stettero sempre saldi su la conservazione degli statuti. E parimente i Picardi, ed altri Settari nimicissimi di Calvino avvedutisi del medesimo rischio, alla scoperta si scostarono da'Confessionisti di modo, che Cesare come avea predetto ebbe finalmente giusta occasione di resistere, e dare precisa ripulsa alle proposte fatte dai scelerati persecutori della Sede Apostolica.

1575 *Esito di altre simili richieste de' Protestanti Boemi.*

Domandano di essere ammessi nel Consorzio de'Cattolici.

Quanto all'ordinazione degli Uffiti, che si dolevano della penuria de'Sacerdoti; fu risposto, che qualora lasciati gli errori si risolvessero di ritornare umilmente al grembo di Santa Chiesa, ed alla ubbidienza del Pastore universale, sarebbero senza indugio riconciliati, e messi nella Gerarchia, ed alle spirituali facoltà, e grazie della prima Sede. Ma quando contra i precetti Pontificj, e contra i Concilj sagri volessero perseverare nella vietata usur-

E la ordinazione degli Ussiti.

1575 pazione del Calice; non esser cosa ne lecita, ne possibile, che il capo somministrasse forze, o supplementi a membra ostinatamente disgiunte, e separate da lui.

Ridolfo coronato Re di Boemia: e felice termine della Dieta di Praga.

III. Con questo si tacquero: e poco dopoi fremendo in vano la dissona rabbia degl' Eretici col favore de Signori Cattolici si ottennero da Massimiliano le desiderate contribuzioni, e Ridolfo colle consuete cerimonie fu coronato Re di Boemia il dì 22. di Settembre. Cantò la Messa con magnifico apparato lo stesso Arcivescovo, di cui mano communicatosi cattolicamente nel cospetto di tutti il nuovo Re, fece sopra il Messale il giuramento solenne in lingua Boema secondo la forma antica, dicendo:

Giuramento di Ridolfo.

Io giuro a Dio, alla Beata Vergine, ed a tutti i Santi sopra questi Euangelj di conservare le leggi, Costituzioni, e Privilegj del Regno. Ed in fine soggiunse. *Così Dio mi ajuti, e tutti i Santi*. Dispiacque molto agl'Eretici questa contestazione de'Beati: massime ricordandosi, che si era tralasciata nel prossimo giuramento. Ma in ciò siccome in molte altre cose furono loro mal grado costretti ad aver pazienza. Di questo modo colla divina grazia, o ripressi, o sprezzati i rumori, e le minacce de'sediziosi, la Dieta di Praga ebbe quella conclusione, che Cesare nel temporale, e nello spirituale volle. Insieme alquante Parocchie a forza occupate da falsi Pastori furono restituite a'legitimi: ed un eretico Stampatore fu cacciato dalla Città. Furono anco rinuovati i Decreti contro i Picardi, e chiuse le Sinagoghe, che essi coll'occasione di questa Dieta di propria autorità avevano aperto. Bene è vero, che il desiderio principale del Papa, e del Nunzio sarebbe stato, che

non

non potendosi introdurre in quei luoghi la Sagra Inquisizione, almeno all'Arcivescovo si fosse confermata coll'ajuto secolare la podestà di punire giuridicamente gli Eretici. Ma trovandosi il paese già tanto corrotto, e la natura come soprafatta dal male, parve meglio di non tentare violenti rimedj. Onde il Papa oltre il continuare quivi ancora uffizj di parole, e di fatti con chi era bisogno, diede anco presente soccorso, come dianzi aveva fatto in Vienna, per aggrandire l'abitazione de'Padri Gesuiti, che quivi hanno un Collegio, in modo che vi si potesse allevare buona quantità di giovani: e per la sostentazione di dodici assegnò sufficiente provisione: lasciando la cura di eleggere soggetti di nobil sangue, e di buona speranza, la metà al Barone di Rossembergh, e l'altra al Prenestano, il quale ad imitazione di Gregorio già ne sostentava esso ancora ventiquattro sotto la disciplina de'Gesuiti medesimi nelle scuole di Olmuz. Fu questa benignità di Gregorio grandemente commendata in Boemia, ed eccitò gli animi di molti a promuovere un opera di tanto merito, e di tanto giovamento comune: poichè per mancamento di Sacerdoti cattolici si perdevano le Parocchie, sottentrando gli eretici con estrema rovina, sì de'Villaggi, come delle Città. 1575

Collegio de' Gesuiti in Praga sovvenuto, ed ampliato dal Pontefice.

IV. In questo mentre Cesare intento all'altro negozio della Coronazione del medesimo Ridolfo in Re de'Romani, avea per via di Messi, e di Lettere, e di cortesi uffizj guadagnato la volontà di tutti gli Elettori, ed erasi di già intimata perciò la Dieta per il prossimo mese di Ottobre nella Città di Ratisbona, alla qual Dieta particolare ne avea da succedere un'altra generale per le cagioni, che a suo luogo vedremo.

Prattiche di Gregorio per indurre Massimiliano a prendere la Corona di oro col mezzo di un Legato Pontifizio:

Par-

1575 Parve bene a Gregorio oltre le cose pertinenti alla conservazione, ed augumento della religione cattolica di tentare anco destramente in questa congiuntura, se Massimiliano avesse voluto prendere la Corona d'Oro in Germania col mezzo di un Legato Pontificio un giorno o due prima della Coronazione di Ridolfo: saviamente pensando, che da Pio IV. fosse stato sofferto il mal'esempio di Ferdinando padre dell'istesso Massimiliano, o per non rimettere punto dell'antico ossequio dovuto alla Sede Apostolica, o per tenersi allora un Concilio aperto. Però come un tal negozio avea bisogno di un singolare avvedimento, e destrezza, per essere passato l'abuso tant'oltre, e gli Elettori tanto gelosi di questa mala usurpata facoltà, così esplicato per Corriero a posta il suo pensiero al Nunzio gli diede ordine, che a tempo, e luogo ne trattasse accuratamente con Cesare, e questo come da se, e con patto ch'egli di questo ricercasse il Papa, affinchè ricusando l'invito lo facesse senza alcun pregiudizio della Sede Apostolica. Onde il Delfino invitato coll'Ambasciadore di Spagna per alcuni giorni alle Cacce fuori di Praga ad un luogo chiamato Brandars, dove era anco l'Imperadrice, ed i Figliuoli, e quivi sempre favorito della istessa mensa, ed accarezzato molto da Cesare, mandò un giorno ad effetto la commissione del Papa con molte buone ragioni ed accomodati esempj. Ma Cesare all'usanza de' Grandi preso tempo a pensarvi, e consigliatosi per avventura con uomini poco affezionati alle cose di Roma, fece dopo il ritorno a Praga chiamare il Delfino, ed in somma rispose: che in molte dimostrazioni, e particolarmente in questa ultima offerta della

Dà commissione al Nunzio delfino di trattarne seriamente.

Modo, con cui Massimiliano se ne sbriga.

della Coronazione avea conosciuto la buona volontà di Papa Gregorio verso di lui, alla quale si sforzarebbe di corrispondere in tutte le occorrenze. Ma non vedea già in qual maniera potesse soddisfare in ciò a Sua Santità. Perciocchè non ritrovandosi egli per le sue infermità in termine di potersene andare in Roma, come sarebbe il suo desiderio; e non essendo conveniente, che di la si mandasse Legato a Ratisbona per non esacerbare le menti degli Elettori, e causare qualche disturbo nella elezione di Ridolfino, parevagli di non poter accettare in tal tempo la condizione propostagli: ma ben dopo finita l'elezione del Re de'Romani vi si potrebbe pensare: e quando trovasse qualche buona strada, se ne contentarebbe. 1575

Il Papa fa istanza, che nella Dieta non si rinnovi cosa alcuna.

Gregorio intesa dal Nunzio tal negativa, come non se ne turbò avendola in un certo modo già preveduta; così tornò ad ordinargli, che proseguisse di ricordare, ed insistere a Massimiliano, che giacchè le novità cotanto gli dispiacevano (benchè ne anco l'elezione di lui innanzi alla Coronazione del Padre era cosa vecchia) non volesse in alcun modo permettere, che in questo atto di Ratisbona ne quanto al luogo deputato al Nunzio, ne quanto alla celebrazione della Messa, ed al giuramento del Re, ed altre osservanze si alterasse un punto. Di che prontamente diede Cesare la sua parola, e la mantenne da Principe.

Ridolfo eletto Re de' Romani.

V. Venuti dunque al tempo ordinato a Ratisbona tutti gl'invitati, o per debito, o per complimento, ed intimata dall'Arcivescovo Magontino Cancelliero dell'Imperio l'elezione del Re de'Romani per li 17. di Ottobre; la mattina per tempo gli Elettori tutti,

2575 tutti, ed il Re di Boemia si adunarono nella casa publica del Consiglio vestiti dell'abito loro solenne, che era una veste lunga rossa foderata di Armellino finissimo con maniche larghe, ed una Mozzetta delle medesime pelli senza cappuccio, dalla quale dietro pendea come una fascia lunga vermiglia: ne si vedeva altra differenza tra gli Ecclesiastici, e Secolari, se non che gli Arcivescovi erano vestiti di panno colle Berrette rotonde, ed i tre Laici di velluto colle Berrette quadre, dalla cima delle quali spuntava una estremità bianchissima di armellino: l'abito del Re di Boemia non era per altro dissimile, se non per la Corona, che in testa portava di molto vago, e prezioso lavoro. Stettero insieme tutti nella detta casa publica un pezzo, e quindi montati a cavallo s'inviarono verso la Chiesa Cathedrale di S. Pietro precedendo a Cavallo il Conte Gio: Giorgio Palatino, il Duca di Pomerania, e quello di Lignitz, ed immediatamente seguendo Magonza, e Treveri, e dopo questi Colonia col Re: gli ultimi furono Sassonia, Brandeburgh, ed il Conte Lodovico figliuolo del Palatino del Reno vestito alla corta per non essere ancora Elettore, ma solamente rappresentante del Padre, che per disgusti avuti in materia di religione col Duca Augusto non aveva in quella Dieta voluto comparire in persona. Tenevasi ciascheduno degli Elettori il suo Marescìallo appresso parimente a cavallo collo stocco nel fodero in mano: gli altri tutti così Nobili, come Baroni, e Conti andavano a piedi.

Abito degli Elettori.

Loro gita alla Chiesa Cattedrale.

Ordine nel Sedere.

Giunti alla Chiesa, e fatta orazione si posero ne'suoi luoghi. A mano destra nell'entrare in coro il Magontino prima, poi il Re, ed in ultimo il Conte

Lodo

Ludovico in sedie di Broccato coperte vicino al Baldachino dell'Imperatore: in un'altra sedia accomodata in mezzo al Coro Treveri solo: a man sinistra Colonia, e dopo lui Sassonia, l'Arcivescovo di Saltzburg parato co'Vescovi Ratisbonense, ed Almirense, intonò l'Inno dello Spirito Santo, che fu seguitato dalla Cappella Cesarea. E dopo cominciò la Messa, alla quale stettero i Protestanti sino al Simbolo, che allora si ritirarono dentro la Sagrestia, e non ritornarono a suoi luoghi se non dopo la Sagra Comunione. 1575

Finita la Messa di nuovo si cantò l'Inno *Veni Creator*, e subito il Magontino andò all'Altare grande, e seco tutti gli Elettori, a'quali dopo aver fatto alcune parole, di quanto importasse alla Cristianità questa elezione, li esortò a non si lasciare in ciò muovere ne da'presenti, ne da offerte, ne da interesse alcuno, ma seguire solo i meriti della persona, ed il retto giudizio: il che essendo stato da essi giurato sopra il primo capo del Vangelo di S.Giovanni, ed avendo il Magontino fatto rogare il tutto per mano di Notaro, si ritirarono in Sagrestia con quattordici Consiglieri due per uno, che poi furono licenziati: ed essendo quivi proposto dall'istesso Magontino il Re di Boemia per nuovo Re de'Romani, tutti gli altri senza contrasto, e opposizione alcuna vi consentirono eccetto l'istesso Rodolfo, il quale per modestia, secondo il costume, ad un'altro, che fu Sassonia diede certamente il suo voto. Di questa consensione introdotto il Cancelliero di Magonza col Notaro formò senza dimora Istromento autentico, e subito il Conte Giangiorgio, ed il Duca di Pomerania furono mandati a chiamare Massimiliano, il quale dalle stan-

1575 ze del Vescovado, dove albergava, condotto alla Chiesa dal resto de'figliuoli e dal Duca di Baviera, e da tutti gli altri Personaggi di Corte, nell'avvicinarsi all'Altar grande ebbe incontro il Marchese di Brandeburgo uscito di Conclave a dargli nuova della elezione, ed insieme a congratularsene. Ritiratosi poi Cesare in un'altra Sagrestia, e quivi preso il Manto Imperiale colla Corona in capo nell'uscire fu ricevuto da tutti gli Elettori, a'quali toccò la mano stando Ridolfo tra Magonza, e Treveri come già eletto Re de' Romani: e dopo che il Palatino ebbe tolto il Mondo, Sassonia la Spada, e Brandeburgo lo Scettro da'Camerieri dell'Imperadore, ritornarono dentro allo stesso Conclave, e furono lasciati entrare anco gli altri Principi. Allora il Magontino espose a Massimiliano, come gli Elettori aveano proposto il Re di Boemia in Re de'Romani, e datogli ciascheduno la sua voce, giudicandolo sempre sopra ogn'altro per le molte condizioni, che in lui concorrevano, degno di così alto grado, e di poi dimandò a Sua Maestà, se si contentava della Elezione della persona, e della publicazione dell'Atto. Approvò l'Imperadore ogni cosa, e dopo averli ringraziati, voltatosi al nuovo Re gli rappresentò la gravezza del carico, gli raccomandò la giustizia, i poveri, le vedove co'pupilli, e finalmente gli Elettori con tutto l'Imperio.

Al che rispose il Re con parole piene di sommissione, mostrandosi molto disuguale a tal peso, ed alla grande aspettazione, che si avea di lui: onde gli Elettori fecero nuova istanza a Massimiliano, che lo costringesse ad accettare la dignità: ne Ridolfo disubbidì.

Uscirono poi dalla Sagrestia, ed andato l'Imperado-

radore al suo seggio sotto il Baldachino, il Re fu guidato all'Altar maggiore dagli Elettori, e dall'Arcivescovo di Saltzburgo, il quale colla sagra benedizione coll'aspersione dell'acqua santa, e con profumo d'incenso gli pregò lungo, e felice dominio: e nell'intuonarsi il *Te Deum* gli Elettori levato di peso il Re lo posero a sedere sopra l'Altare fino al fine del canto, che poco si udiva per i rimbombi di Campane, di Trombe, e di Artiglierie. Sceso dall'Altare coll'ajuto degli Elettori medesimi Ridolfo si mosse alla volta del Padre, col quale, e con gli altri Principi andato sopra un Palco in mezzo alla Chiesa, quivi ambedue si posero in Sedia, e fratanto al Popolo fu publicata la nuova elezione del Re de'Romani. Il quale Re incontinente alzatosi fece riverenza all'Imperadore, che gli diede la mano: e poi levatosi egli ancora uscirono di Chiesa, alla porta della quale stava il Senato di Ratisbona con un Baldachino di broccato, e sotto vi entrarono tutti due, andando innanzi l'Arcivescovo Trevirense, e poi gli Elettori Secolari con gli Ornamenti Imperiali, e dietro al Baldachino Magonza, e Colonia: e passando con quest'ordine per la Piazza piena di armati, e di altre genti, si condussero al Vescovado, dove gli Elettori deposti gli abiti Elettorali e presa licenza alle case loro si ritirarono. Così per sei ore continue passò quella celebrità. 1575

Coronazione del medesimo Ridolfo.

VI. Giunto poi il primo dì Novembre festa di tutti i Santi, per il qual giorno si era denunziata la Coronazione; gli Elettori Ecclesiastici coll'Arcivescovo di Saltzburgo, e col Vescovo di Ratisbona innanzi l'aurora andati alla Chiesa medesima di S. Pietro, si vestirono in abito Pontificale, ma Colonia senza Mitra come non consagrato: fatto il che vennero l'Im-

1575 l'Imperadore, ed il Re a piedi ſotto il Baldachino portato come prima da'Senatori, Ceſare col Manto Imperiale, e colla Corona, Ridolfo con Rubbone di broccato fodrato di armellino, e colla Beretta da Elettore dello ſteſſo panno d'oro, e colla medeſima fodra, e ſotto avea cinta di raſo vermiglio,

I luoghi furono talmente diſpoſti: l'Imperadore ſedeva a man deſtra ſotto il ſuo Baldachino, ed appreſſo il Palatino, Saſſonia, e Brandeburgo, avendo prima dato il Pomo, lo Stocco, e lo Scettro agli Uffiziati Ereditarii, i quali ſtettero ſempre in piedi innanzi l'Imperadore. Dietro a detti Elettori con un poco d'intervallo ſi aſſiſero il Duca di Baviera, ed il Conte Giangiorgio. A mano ſiniſtra fu collocato l'Arciduca Erneſto co'Fratelli, ed altri Principi dell'Imperio: il Re incontro l'Altare ſotto un altro Baldachino, che veniva ad eſſere in mezzo alla Chieſa, e l'Imperadrice colle due Figliuole ed altre Dame principali ſopra un Palco grande coperto di panno d'oro: poco ſotto la ſedia del Re fu poſto ſecondo l'uſanza il Nunzio del Papa con gli Ambaſciadori di Spagna, e di Venezia.

Fatta queſta diſtribuzione uſcì da Sagreſtia il Magontino co'colleghi, de'quali Treveri ſi poſe alla deſtra del Re, e Saltzburgo alla ſiniſtra, e Colonia appreſſo, e cantando il Magontino la Meſſa, come fu recitata l'Epiſtola, i detti Arciveſcovi levarono il Rubbone al Re, ed inſieme con gli altri Elettori lo conduſſero all'Altare in ſottana: dove cantate le Litanie, e datagli la benedizione, il Magontino gli fece in lingua latina ſei interrogazioni; ſe voleva tenere, e conſervare colle buone opere la Santa Fede Cattolica; ſe voleva eſſere difenſore della Chieſa, e de'mi-

niſtri

niſtri di quella; ſe voleva reggere con giuſtizia l'Imperio, e gagliardamente proteggerlo; ſe voleva mantenere, ricuperare, e diſpenſare fedelmente in utilità dell'Imperio le ſue ragioni; ſe voleva eſſere giuſto giudice, e difenſore così de'poveri, come de'ricchi, e delle vedove, e degli orfani; l'ultimo queſito in più alta, e chiara voce fu, ſe voleva eſibire la debita ſoggezione al Sommo Pontefice, ed alla Santa Sede Romana: e riſpondendo il Re, che voleva, l'Arciveſcovo gli porſe il Meſſale: ſopra il quale giurato che ebbe l'oſſervanza di tutti gli articoli ſuddetti, e voltatoſi l'Arciveſcovo a'Principi circoſtanti, dimandò ſe a tal capo volentieri ſi ſottomettevano; ſe volevano difenderlo, ed in fede preſtargli l'ubbidienza: e riſpondendo tutti di ſi, preſo incontinente l'Olio Santo unſe il capo, il petto, le ſpalle, i polſi, e le mani del Re colle parole uſate in sì fatto miſterio. 1575

Era ſtato mandato dalla Città di Norimberga con Ambaſciadori eſpreſſi per tale ſolennità l'abito da Diacono, che dicono eſſere già ſtato di Carlo Magno, ſiccome la Comunità di Aquiſgrano aveva mandato lo Stocco. Di quell'abito venerando, lavate in Sagreſtia le mani, veſtito il Re dagli Arciveſcovi fu di nuovo condotto all'Altare, e dopo alcune Orazioni il Magonza gli poſe lo Stocco sfoderato in mano, il quale dal Re rimeſſo nel fodero, e dato al Duca di Saſſonia, che glielo cinſe, l'Arciveſcovo gli poſe l'anello, ed i guanti, gli diede lo Scettro, ed il Pomo d'oro, ed in ultimo la Corona in capo, mettendo le mani ad accomodarla anco gli altri Elettori Eccleſiaſtici: ed a coſa per coſa, che ſe gli ſomminiſtrava, aggiungeva il Magontino le rituali parole, che dichiarano, come il tutto riceve il Re dalle mani de'Veſcovi. La Corona fu

1575 fu d'oro con poche gioje, ed una Crocetta d'innanzi, ed una traversa pur d'oro, ed intorno alcune imagini scolpite. In fronte leggevasi *Time Deum*, & *Regem venerator*: di dietro *Honor Regis judicium diligit*: dalla destra parte *Ecce adjiciam super dies tuos quindecim annos*: dalla sinistra *Per me Reges regnant*. Il Re dopo che fu coronato diede agli Elettori gli ornamenti reali; ed andato all'Altare di nuovo giurò di voler essere ubbidiente al Romano Pontefice, e di mantenere le donazioni fatte alla Chiesa. Quindi salito sopra un palco, e coperto di un Piviale, che pure dicono essere stato di Carlo Magno, fu posto a sedere sopra un real Trono, e salutato Re, e con molta allegrezza de'Principi creò immediatamente alquanti Cavalieri. Sceso, che fu dal Palco gli Elettori diedero le Insegne Regie a'consueti Ministri, e si ridussero a'primi loro luoghi. Cantato il Vangelio il Re baciato il Testo, che gli fu sporto da Treveri, andò all'Offertorio egli solo, e sopra l'Altare pose alcune monete d'oro. Nel cominciarsi il Credo tre secolari Elettori con gli altri della setta loro parimente uscirono di Chiesa, pensando forse di ritornare finita la Comunione: ma nel rientrare dicevasi l'orazione del Signore, di modo che si trovarono presenti non solo alla Comunione dell'Arcivescovo, ma a quella del Re medesimo, che fu pubblica, e come con grandissima umiltà, e divozione di lui, così con sommo gaudio, e consolazione de' buoni.

Finita la messa fu il Re fatto Canonico di Aquisgrano da due mandati da quel Capitolo con giuramento di osservare i loro statuti. Poscia levandosi l'Imperadore non senza gran suono di Trombe, e di Artiglierie col figliuolo, e col resto della solita comitiva, anda-

andarono al Palazzo, che si chiama il Rotthaus, dove era preparato il banchetto imperiale. E questo successo ebbe la tanto desiderata, e procurata elezione, e coronazione di Ridolfo. Tra i quali atti perchè nelle principali persone appariscono molti, ed illustri segni di cristiana pietà, ed in quella Dieta medesimamente fu ributtata, ed esclusa la religione arbitraria, che i Germani chiamano Freistilinga; Gregorio presa quindi speranza di cose migliori attese a sollecitare la riformazione del Clero, e la ricuperazione de'beni di Chiesa di mano degl'iniqui possessori: e nominatamente, che il Vescovo di Lubeca, e di Verda insieme, il quale in abito militare senza vergogna solazava per tutta la Corte, fosse a terrore degli altri privato di ambedue le amministrazioni: e che appianate, che fossero le difficoltà di Alberstadio, e di Monasterio si provedesse similmente alle Chiese di Mesburgo, di Naumburgo, di Misna, e di Magdeburgo oppresse da ministri infernali, e che si porgesse ajuto alle Comunità di Aquisgrano, Milhausen, e Garmendia, ed altre desiderose di purgare le Città loro dagli Eretici. 1575

Queste, e simili cose andava Gregorio istantemente ricordando per il bene comune al Nunzio, ed a chi poteva tirarle innanzi. Ma la soverchia potenza de'Protestanti, e la penuria de'soggetti di fede retta non diede luogo a così buoni, e santi disegni.

Feste fatte in Roma per la Coronazione di Ridolfo.

VII. Ridolfo dopo la sua Coronazione, mentre si apparecchia un Ambasciaria solenne, spedì con diligenza il Conte Claudio Trivulzio suo Cavallerizzo maggiore a dar nuova di tutto al Papa, il quale il giorno seguente la pubblicò in pieno Concistoro non senza straordinario giubilo della Corte, e nella festa di S. Caterina si celebrò in Cappella Pontifizia una solenne

1575 lenne Meſſa in rendimento di grazie, e per due giorni ſparò Caſtello, e ſi fecero in tutta la Città fuochi, ed altri ſegni di allegrezza grandiſſima.

Il Papa oltre gli uffizi fatti con Ridolfo, e con Maſſimiliano ſe ne congratulò anco con il Re Cattolico, eſortando ancor eſſo a mantener in uffizio il giovane ſuo Nipote con ſpeſſi, ed opportuni ricordi, potendoſi con molta ragione ſperare, che egli aveſſe a riuſcire attiſſimo iſtromento della providenza divina per la total riduzione, e ſalute della Germania.

Negoziati del Nunzio Laureo perchè Maſſimiliano Imperatore foſſe eletto Re di Pollonia.

VIII. Continuarono tra tanto in Pollonia (e queſto fu il terzo negozio di ſopra nominato da noi) le difficoltà grandi di eleggere un nuovo Re cagionate dal numero, e dalla diſcordia de'Competitori. All'Imperatore Maſſimiliano inclinava grandemente Gregorio. A Stefano Battori Principe di Tranſilvania, e ad alcuni Baroni Pollacchi Amurath Ottomano. Agli altri, ch'erano Giovanni Re di Svezia, Baſilio Gran Duca di Moſcovia, ed Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara non mancava la ſua parte de'fautori, e aderenti dentro al medeſimo Regno. Ma in neſſuno dopo la riſoluta depoſizione di Arrigo appariva più ſtudio, ne più vigilanza che nel Papa.

Si era affaticato prima il Nunzio per impedire con varii mezzi le ambizioni de'Piaſti, i quali non ſo come da alcuno ſcrittore ſiano celebrati per tanto alieni dal voler ſignoreggiare alla patria, e dopo queſto era ito moſtrando al Clero, ed alla Nobiltà, come nella nuova elezione ſi doveva preferire ad ogni altra qualità di pretendenti un Principe della Caſa d'Auſtria, e ſpezialmente l'Imperatore: eſſendo che per tal mezzo non ſolamente il Regno, e la Religione ſi ridurrebbe a buoni termini, ed in iſtato quieto, e tranquillo; ma

ma ne seguirebbe eziamdio giovamento grandissimo a tutta la Cristianità: Poichè gli Stati di Pollonia uniti con quelli di Cesare diverrebbero formidabili al Turco, e ad ogni altro mal'affettò verso il nome Polono: e quindi anche il Papa averebbe comodità di stabilire una santa, e stretta lega contrò il medesimo Turco gia divenuto sì altiero, e sì grande, che i confinanti, e massime i Polacchi aveano da temerne in estremo per esser il paese loro aperto, e men provveduto di Fortezze, che gli altri, e non potere confidarsi nella pace di un tiranno infedele solito conservare, e rompere ogni sorta di accordo conforme all'aura degl'interessi, e comodi propri. 1575

Dall'altro canto avea parimente avvertitò Cesare più volte, ed inculcato ai Ministri di lui in Pollonia, che per condurre le cose al desiderato segno conveniva per ogni modo stringere i Lituani co'Moscoviti, procurando, che queste due Nazioni tenessero in Varsavia Città destinata alli Comizi almeno tre mila Cavalli per una: e ciò non gia perchè si avesse a procedere con violenza, ma affinchè la parte austriaca potesse tenere in freno l'avversa: non lasciando la facoltà di usar forza, ne di contravenire alle leggi, come temer si potea, dalla Nobiltà minuta, che inclinava ai Piasti, o al Mosco: tanto più che il Palatino di Podolia, uno de' principali Piasti, per conseguire l'intento non lasciava di valersi della incursione de'Tartari nella Russia, ed insieme di minacciare agl' Avversarj di valersi delle forze del Turco. E queste erano per Massimiliano le preparazioni del Papa innanzi alla Dieta.

Negoziati del Nunzio a favore di Massimiliano.

Congregati poi secondo l'usanza quelli che aveano a dare il suffragio; durò non picciola fatica il Nunzio a tener saldo l'Arcivescovo di Gnesna in favore di

1575. Massimiliano solamente, volendogli quello per ogni modo soggiungere lo Sueco, ed il Mosco, in caso, che l'uno si obbligasse ad abjurare l'eresie, e l'altro di passare dalla Greca alla Chiesa Latina, con prestare la dovuta ubbidienza alla Santa Sede Apostolica. Dichiarandosi adunque l'Arcivescovo risoluto ne'tre suddetti, il Nunzio sorridendo affermò, che per compimento mancava il quarto: e dimandando l'Arcivescovo chi sarebbe a proposito; Il Nunzio rispose; Il Gran Turco: di che maravigliandosi l'altro, soggiunse il Laureo la ragione: cioè che se per la vicinanza era lecito ad un capo dell'Ordine sagro, e della Repubblica proporre condizionatamente un'Eretico, ed uno Scismatico, si poteva nell'istessa maniera proporre anco un'Infedele con patto, che promettesse farsi cristiano. A questa objezione l'Arcivescovo restò confuso, e non sapendo con che scusarsi eccetto colla parola già data, e colla tema di parere incostante; replicò il Nunzio, che la costanza è virtù, e per conseguente non ha luogo nelle cose cattive: che il proporre un Eretico, ovvero uno Scismatico non si conveniva alla dignità di lui, ne dell'Ordine ecclesiastico: e che non saprebbe come scusarlo appresso del Papa, oltre al pericolo, che si correva di qualche tumulto: poichè alla fazione dell'uno, e dell'altro basterebbe la nominazione fatta dal Primate senza considerare le condizioni annesse. In fine l'Arcivescovo dopo lungo contrasto si risolvè di proporre solamente la persona di Cesare, al quale pareva, che aderissero i Lituani con speranza della principale, e maggior parte de'Moscoviti, e de'Pruteni. Per il trattenimento de'quali, e per la estensione de'Comizj, quando fosse bisogno, fece parimente il Laureo ogni sforzo, sì a fine, che fratanto

tanto si venisse a sbandare la nobiltà contraria; sì anche acciocchè la dissoluzione de'Comizj non desse luogo al Mosco di trattare il negozio con miglior maniera, che prima non avea fatto, ne a'Piasti di raccoglier nuove forze, ed introdurre nel Regno le armi del Turco: le quali non si potrebbero poi cacciarne così facilmente. E perchè in caso di scissione, e discordia si correva pericolo, che la Nobiltà subitamente piegasse in qualche terzo, non differì il Nunzio di avvertire l'Imperadore a stare in ordine con gente armata per entrare nel Regno tosto, ch'egli venisse eletto da'Senatori, consistendo tutto nella celerità, e nel prevenire i movimenti degli Avversarj. Ed al medesimo effetto Gregorio oltre i continui stimoli di esortazioni, mandò poi anche in mano del Nunzio Delfino cento mila scudi per via di cambio, con patto però, che non si applicassero da Cesare ad altro uso, che a prendere il possesso della Pollonia. 1575

IX. Venuto poi il giorno 12. di Settembre dopo varie consulte non ostante la furia, e le minacce degli Avversarj fu dall'Arcivescovo pubblicato il Decreto della Elezione di Massimiliano coll'assenso, come dicevano, della maggior parte del Senato, e de'Lituani, Moscoviti, e Pruteni. Onde la fazione contraria aggregata nel solito ridotto prese partito di spedir subito Nunzj al Maresciallo del Regno per impedire, che il Decreto pubblicato dall'Arcivescovo non si finisse di proclamare. E fra tanto per i Palatini di Sandomiria, di Bieck, e molti altri de'suoi mandarono ad offerire la Corona ad Anna Infanta sorella di Sigismondo con patto di maritarsi col Transilvano, ma non già con alcuno di Casa d'Austria.

Elezione di Massimiliano.

Contro la qual diversione oltre il fare ogni uffizio per

1575 per placare, ed acquistare a Massimiliano gli animi della Nobiltà discordante, non si lasciò anco di sconfortare la Infanta da quel partito, che allora comunemente si teneva pernicioso alla Repubblica: ed all'incontro prometterle, che ne'principali articoli coll'Imperadore si metterebbe il maritaggio di lei col Principe Ernesto.

I contrari ad esso offeriscono la Corona alla Infanta Anna.

Savj avvisi dal Nunzio dati sopra di ciò all' Imperadore.

Di questa maniera essendo le cose ridotte a termine, che il Regno saria stato del primo occupante, ritornò il Nunzio ad importunar Cesare, che senza indugio mandasse in Pollonia la maggior quantità di denari, ch'egli potesse per provvedere alla sicurezza della Città di Cracovia, ed a'sovrastanti pericoli dalla Russia non tanto de'Tartari quanto della Nobiltà della Provincia stessa: ed egli con tutte le forze si ritrovasse quanto prima in Olmuz Città vicina a Cracovia certificandolo colla divina grazia di prospero successo, qualora egli anticipasse. Poichè nell'andata sua con tale apparato, come nel nascer del Sole, si levarebbero dagl'animi de'Polacchi tutte le tenebre delle avversioni, sdegni, ed ostinazioni: dove all'incontro col differire si darebbe tal luogo, e campo all'emolo appoggiato ad interni, ed esterni ajuti, che poi sarebbe impossibile di scacciarlo, o di abbatterlo.

Fratanto colla diligenza dello stesso Nunzio accordati gli Ambasciadori Cesarei co'Deputati del Senato circa gli articoli, e convenzioni dell'Imperatore col Regno, fu concluso l'atto. E con acerbo dolore degli Avversarj si fece dal Marescíallo la proclama del pubblicato Decreto, e con grande concorso di Nobiltà, e colle solite cerimonie cantossi il *Te Deum laudamus* nella Chiesa principale di Varsavia.

X. Di che incontinente corse il grido per tutta l'Eu-

l'Europa: e Gregorio avutane la nuova mentre dal Vaticano ſtava pubblicamente benedicendo il Popolo, con triplicata Benedizione, e con rendimenti di grazie ne fece grandiſſima feſta, la quale però come poco fondata aſſai toſto ſvanì. Perciocchè Maſſimiliano col ſuo irreſoluto procedere, e col perſuaderſi, che il Tranſilvano non ardirebbe mai di pigliarla ſeco ſcopertamente, mentre ſopraſſiede alle provviſioni tante volte ricordate dal Papa, e dal Mondovì, diede ſpazio agl'inimici di perſeverare animoſamente ne'loro propoſiti, e d'intimare un generale armato Convento in Andreovia diſcoſto non più di dieci leghe dalla Città di Cracovia per li 14. di Gennaro ſeguente con diſegno, che il Tranſilvano colla gente, che aveſſe potuto raccogliere, e coll'ajuto, ch'eſſi gli mandarebbero incontro, vi ſi doveſſe trovare per tempo, e sì con queſti ſoccorſi, come per mezzo della Caſa Sboroska, e del Veſcovo di Cracovia per ſuoi intereſſi alieno dall'Imperadore, impatronitoſi dell'iſteſſa Città di Cracovia, non aveſſe a trovare impedimento nella Coronazione. Ed appunto riuſcì loro la coſa come volevano. Concioſia coſa che Maſſimiliano quantunque di nuovo ſollecitato con lettere veementi, e con chiare proteſte dal Nunzio, e poi anco invitato perſonalmente da una ſcelta Ambaſciaria dell'Arciveſcovo, e del Senato, mentre con fatale, per così dire, ſocordia va tardando in accettare il Decreto, e nello ſpingerſi con armata mano a'confini di Pollonia; i Battoriani fratanto collocata primieramente la Infanta, poi anche Stefano iſteſſo in Cracovia celebrarono ſenza noja, e ſenza diſturbo la Coronazione, e le nozze loro il primo del meſe di Maggio ſeguente. Al quale atto per tema di guerre civili finalmente aderirono

1575

Dal Partito contrario a Maſſimiliano viene eletto Stefano Battori il quale coll'ajuto delle armi reſta poſſeſſore della Corona.

1575 rono poi tutti quelli Ordini, e tutte quelle Nazioni. E ciò non ostante il Laureo per non pregiudicare in modo alcuno colla sua presenza alle ragioni di Casa d'Austria, non solo non volle trovarsi alla detta solennità, ma eziamdio mostrandosi renitente agl'amorevoli inviti di Stefano al Congresso, in ultimo da'confini di Pollonia si ritirò a Wratislavia nella Provincia di Slesia per aspettare quivi nuova commissione dal Sommo Pontefice.

E questo fu in somma il successo de'Comizi Poloni, il quale quantunque contro il nostro istituto ecceda nell'anno 1576.; tuttavia per non spezzare il corpo della narrazione, ci è parso bene spiegarlo qui tutto seguitamente.

Giorgio Radzvil fatto Coadiutore di Vilna.

XI. Trovavasi innanzi queste sollevazioni Vilna Città principale del gran Ducato di Lituania cinta di fuori, e contaminata dentro da varie abominevoli sette, ed il Vescovo di quella Valeriano persona di molto zelo, e di molta virtù, vedendosi già negli ultimi giorni tremante, e decrepito, per ovviare di buon'ora agl'imminenti pericoli, avea chiesto a Gregorio per Coadjutore Giorgio Radzvil fratello del Duca di Olika già nominato di sopra. Ma in tal concessione stava il Papa grandemente sospeso, e per la età giovanile di Giorgio, e per la fresca sua riduzione, e per aver due Fratelli, ed il Zio Palatino di Vilna immersi tuttavia nell'Eresie, delle quali anco il Padre si era mostrato segnalatissimo protettore. Con tutto ciò la onorata testimonianza, che di Giorgio rendeva Arrigo, al quale anco in quel tempo toccava la nominazione delle Chiese, Valeriano, ed il Capitolo, i meriti del Duca Niccolò, ed il nuovo appoggio, che in così illustre, e potente famiglia acquistarebbe quel-

quella pericolante Chiesa, e sopra tutto l'indole dell'istesso giovane, ed i segni, che dava di non volgare pietà, e divozione verso la Sede Apostolica, prevalsero nella mente del Papa di modo, che allora lo disegnò benignamente a quell'amministrazione, con patto però, che senza indugio si trasferisse in Roma per attendere quivi agli studj, e per succhiare il puro latte dalla madre legitima, e dopo lunghi, e vari sperimenti lo fece eziamdio Cardinale, come a suo tempo riferiremo. 1575

Conversione di Cristoforo Sborofcki fratello del Palatino di Cracovia al Cattolichismo.

XII. Notabile fu ne'medesimi giorni la conversione di Cristoforo Sboroscki nella Città di Varsavia. Questi fin dalle fasce nodrito de'tossichi di Calvino, come pervenne all'anno ventesimoquinto, dopo una grave infermità in se ritornato, e compunto, cominciò a fare anch'egli riflessione sopra la diversità, e deformità delle nuove sette, e sopra l'antichità, ed unità della fede cattolica. Quindi tocco dallo Spirito Santo, ed ammaestrato in iscritto dalla confessione del Cardinal Varmiense, in voce viva dal Padre Melchiorre Provinciale de'Padri Predicatori, e poi anche dal Nunzio medesimo, dopo matura considerazione determinò di salvarsi dalle acque del diluvio nella navicella di Pietro. E così manifestati i complici, e preparatosi ad ogni umiliazione, il giorno deputato nella Chiesa principale subito finita la solenne messa nell'Altar maggiore luogo eminente ed esposto agli occhi, ed alle orecchie del popolo, fece l'abjurazione di tutte l'eresie, ed insieme la professione della Fede Cattolica Romana, stando innanzi la sedia del Nunzio: dopo il quale atto seguì il supplemento delle sante cerimonie del Battesimo già ricevuto da'ministri diabolici, e vi si aggiunse anco il Sagramento della Confirmazione.

Era

1575 Era questo giovane di nobilissimo sangue, fratello del Palatino di Cracovia, versato nella Scrittura Sagra, valoroso nelle armi, pronto nella volgare, e latina lingua, di acuto ingegno, ed avvezzo ad attaccare dispute con quelli di altra qualunque setta: onde di tanto maggiore edificazione fu comunemente la sua penitenza. Il Pontefice ricevuto di ciò molta consolazione, a Dio ne rese grazie, e con Cristoforo non lasciò di congratularsi con lettere, ed esortarlo a perseveranza.

Nozze, e Consagrazione di Arrigo: e vario stato delle cose di Francia.

XIII. Tali cure in Pollonia tenevano in que'tempi esercitata la carità di Gregorio, e ne anco molto ozio gli rimanea dalla parte di Francia: dove Arrigo perduta affatto la speranza di ritenere la Pollonia, come detto abbiamo, cercava con poco profitto di mitigare le piaghe, che nel mal'affetto paterno Regno alla giornata moltiplicavano. Perciocchè lesciatasi volare dalle mani l'occasione di rintuzzare, e domare colle armi la maliziosa protervia degli Ugonotti, a pace onorata co'medesimi non trovava camino, proponendo essi tuttavia più inique, e più sfacciate dimande. Ne minor difficoltà se gli offeriva negli affari di casa. Poichè a suggestione pure de'maligni, e perversi l'Alansone, e Borbone andavano sempre machinando nuovi disegni: e gli altri congionti o di sangue, o di amicizia seguivano tutti di volersi impadronire de'maneggi reali. Onde Arrigo per stabilirsi al meglio che sapeva l'Imperio, e per levare agli emoli insieme colla speranza della successione eziamdio gli ambiziosi pensieri di procurarla, si risolvè quanto prima insieme di maritarsi con donna probabilmente feconda, e di ungersi publicamente Re conforme agli antichi instituti. Per uno de'quali effetti si destinò Claudia figliuola di Nic-

Niccolò di Lorena Marchese di Valdemonte vergine di rare bellezze, e gia veduta, e vagheggiata da lui prima, ch'egli andasse in Pollonia. Il qual partito non approvando Caterina per tema, che dalla Nuora, e dagli Zii Loreni le venisse tolto l'arbitrio delle cose, cercò d'interporvi inciampi: allegando, che non si poteano contrarre quelle nozze per la parentela, non sapendo però specificare in qual grado, istando per dar tempo al tempo, che si mandasse a Roma per la dispensa: la quale contro l'espettazione di lei Gregorio benchè ad incerto grado concedè subito, e con un Breve gratulatorio mandò spedita la Bolla d'oro ad Arrigo pregando ad ambedue i Consorti felici sponsali e prole mascolina. 1575

All'altro effetto della unzione, vacando allora la Chiesa di Rems, ottenne Arrigo dal Papa il ministerio della Consegrazione per il Cardinale di Guisa, e passato da Avignone alla detta Città di Rems, dove la Sposa parimente si era condotta, tra pochi giorni celebrò quivi la Coronazione, ed il Matrimonio. Onde crescendo in gran maniera la Casa di Lorena, mostrò Caterina di ritirarsi in apparenza come stanca, e sazia del mondo, ma in effetto per non soffrire nel dominio concorrenti: e per dare anco martello al Re: il quale sebbene in questo maritaggio non avea voluto arbitri, all'ultimo non sapeva, come abbiamo già detto, ne trattare, ne risolvere cosa di momento senza il consiglio, e senza l'approvazione di lei. Ma non per tanto lasciavano i Loreni, ed aderenti loro di valersi di tal parentado per la esclusione di Caterina, e de' Principi del sangue tenendo in tal materia grandi disegni.

Sussidi dati dal Papa ad Arrigo per la guerra contro gli Eretici.

Di che avvertiti Alansone, e Borbone si esasperarono fuor di modo, ed in progresso di tempo tanto ritor-

1575 ritornarono a crescere dispareri, e sospetti che il Re entrato in gelosia del Fratello non trovava riposo. Il Papa medesimamente per l'inquieto cervello del giovane temendo di qualche aperta separazione di ambedue colla total rovina del Regno attendeva ad esortare Arrigo ad una pia, e nobile guerra contro gli Eretici pronto fra gli altri ajuti a mantenergli durante la detta guerra i quattromila Fanti offerti sino dall'anno passato. E perchè il Re oppresso, ed angustiato da'debiti chiedeva nuova alienazione de'beni di Chiesa, non volle Gregorio ammettere pure alle orecchie tale dimanda: bene de'frutti di quel Clero gli assegnò una mezza annata, e delle proprie entrate Apostoliche gli mandò benignamente sussidio di cento mila scudi contanti.

Quanto poi a Francesco proponeva due partiti di assicurarsene, cioè il rigore, e la dolcezza: che il rigore sarebbe di metterlo prigione, e tenervelo almeno sino a tanto, che il Re avesse figliuoli. La dolcezza sarebbe in beneficarlo talmente, che venisse a rimanere interessato nella quiete del Regno, come dandogli il Ducato di Angiò, o altro simile con circostanze sì fatte, che potesse parere ad Alansone di essere il primo in Francia dopo il Monarca, il quale a ciò non averebbe a mostrarsi difficile, vedendosi da'ribelli occupare assai più, e correndo pericolo, se con tale benignità non si riconciliava il fratello, di non poter poi ne con pace, ne con armi ricuperarlo giammai. Questo secondo mezzo di suavità piaceva molto più al Papa.

Fuga del Duca di Alansone e ragioni che ne fa addurre al Pontefice.

XIV. Ma ne all'uno, ne all'altro, ne ad alcuna impresa di proposito seppe Arrigo appigliarsi: tanto che Francesco dopo molti, e segreti concerti fatti con

parte

parte della Nobiltà, co'principali Ugonotti, colla Reina d'Inghilterra, co'Proteſtanti Alemanni, e col fuoruſcito Principe di Condè, una ſera ſul tardi fatti preparare i cavalli vicino alle mura incognito ſe ne fuggì da Parigi ad un ſuo Caſtello per nome Dreux, ed indi a Bles ingroſſando tuttavia di gente a piedi, ed a cavallo di maniera, che per tutta Europa corſe in un tratto la fama, che Alanſone ribellato dal Re ſi era fatto capo degli Ugonotti: e nondimeno per ſtar bene anco colla parte cattolica, non laſciò di tener conto del Papa, e d'inviargli con lettere il ſuo Segretario Fay, il quale ammeſſo all'udienza preſenti due Cardinali della Nazione Sans, e Ramboglietto reſa la credenziale eſpoſe in voce di eſſere ſtato ſpedito da Monſignore di Alanſone a baciare i piedi a Sua Santità, ed a certificarla, che come figliuolo, e fratello di Re Criſtianiſſimi teneva ereditaria la Cattolica Religione: e per non degenerare da'ſuoi Progenitori in difeſa di quella porrebbe ſempre la vita: e che in ciò Sua Santità dovea preſtare più fede alla profeſſione di lui, che a qualunque altra informazione, che poteſſe avere in contrario. La dipartenza ſua dal Re affermava non eſſer nata ne da mali trattamenti riceuti, ne da pretenſioni di maggiori entrate, e di più alto grado, ſapendo che ſi devono tali coſe laſciare a libera diſpoſizione di chi regge, ma dal pericolo, in cui ſi vedeva di prigionia, e di altre indegnità per le querele, e calunnie, che dagl'invidioſi, e maligni erano continuamente riportate alle orecchie del Principe. Entrò poi il medeſimo Segretario a dire, che ſebbene il ſuo padrone dopo la uſcita di Parigi era ſtato accompagnato da alcuni Ugonotti, non dovea ciò eſſere interpretato ſiniſtramente: permettendo così 1575

1575 gli editti di Francia, ed essendo suo animo di servirsi degl'istessi Ugonotti per indurre tutto quel corpo più facilmente alla ubbidienza del Re, e per più agevolare la pace, al qual fine egli era già incaminato alla volta di Bles.

Risposta di Gregorio all' Inviato di Alä sone.

Intesa tale ambasciata il Papa saviamente accomodandosi al tempo rispose di aver sempre tenuto, che egli fosse di buona, ed intiera fede, e che al presente si consolava non poco di essere certificato, che egli avesse animo di perseverare in essa tanto costantemente. Ma che sentiva ben dispiacere della sua disgiunzione dal Re, conoscendo, ch'ella poteva produrre qualche sinistro grande nel Regno: al quale sperava tuttavia si riparerebbe colla fraterna riconciliazione massime venendo trattata dalla Reina Madre, e da tanti Signori valorosi, e prudenti: e ch'egli ancora non lasciarebbe in ciò d'interporre l'opera sua, qualora fosse giudicata a proposito: e che fratanto pregava Iddio benedetto di farla succedere conforme al bisogno di quel Reame.

Venuta in Roma di un Ambasciadore di Arrigo, e Spedizione quindi verso quella Corte di Fabio Mirto.

XV. Questa fu la somma di quel colloquio, del quale con molta amorevolezza, e con paterne offerte Gregorio per mezzo del Nunzio diede subito ragguaglio ad Arrigo. Ma non passò molto, che dallo stesso Arrigo parimente comparve un'Ambasciadore, che fu l'Abate del Bene Fiorentino, il quale dopo di aver cercato di giustificare il suo Re co'Principi d'Italia, fece molto accuratamente l'uffizio stesso col Papa, istandogli all'ultimo d'intromettersi nell'accordo, per il quale quando Sua Santità si risolvesse inviare uomo espresso, non mancava il Re di ricordare, ed anco pregare, che se gli mandasse l'Arcivescovo di Nazaret, al quale il medesimo Arrigo avea scritto in questa

sta materia. Sicchè il Papa levatolo dal Governo di Bologna già stanco, e vecchio, ma non gia renitente alla carica, di nuovo lo destinò a quella Corte con largo viatico, e con ordini tali, che per maggiore unione, e concerto avesse a comunicare ogni cosa col Nunzio Salviati, e valersi della fede, e consiglio di lui. Certo non senza ragione: poichè in tutte le cose negoziate da quel Prelato quantunque fosse parente di Caterina, ed avesse molti oggetti, che storcere lo potevano dalla rettitudine, io trovo nondimeno, che ad ogni umana speranza antepose l'onor di Dio, ed il servizio della Sede Apostolica.

1575

Incaminatosi dunque Fabio Mirto, quantunque usasse celerità, nondimeno per essere la via di Lione a Parigi mal sicura, e quella di Borgogna priva di poste, non puote giungere in Corte prima, che la sospensione delle armi seguita fosse per mezzo di Caterina, e di molti altri Baroni, con patto, che ad Alansone, ed al Principe di Condè si consegnassero a tempo alquante Città, Castelli, e Fortezze per la guardia de'luoghi, e di ambedue loro. Dalle quali condizioni tanto vituperose temendo tuttavia maggiormente Gregorio, che non si venisse prima con gli Ugonotti ad una pace universale con grave danno della Chiesa di Dio, poi anche ad una perniciosa inondazione de'Paesi Bassi, proposta, e lodata (come già dicemmo) da'politici per unica salute del Regno, non lasciava di rinuovare uffizj, benchè infruttuosamente come altre volte, per la congiunzione, e sincera amicizia tra le Corone di Francia, e di Spagna.

Armistizio stabilito in Francia.

XVI. Nella quale Spagna il Nunzio conforme agl'ordini del Papa fece questo anno non poco frutto in diverse Religioni con legitime visite, ed accommodate

Varie riforme fatte nella Spagna.

1575 date al bisogno, concorrendo prontamente il Cattolico a sì pie, e lodevoli azioni: e per la custodia del decreto si providde fra le altre cose, che essendo di grande impedimento il poco numero de'soggetti, si trovassero comunemente in ogni Monastero almeno tredici Religiosi da Coro.

Continuò parimente in Italia fratanto, e stese Gregorio l'incominciata riforma per mezzo de'Vescovi, facendo visitare quelle parti di essa, che stimò più opportune, ed in particolare dal Vescovo di Martorana, che fu poi Cardinale, Nunzio in Savoja tutti i confini di quella Nunziatura.

Nuovi tumulti in Genova: dove Gregorio spedisce Legato il Cardinal Morone.

XVII. Cominciò anco il Papa a sentire in quei dì punture acutissime dalli tumulti Genovesi, i quali poco avanti (come già dicemmo) eccitati, e poi coll'autorità dell'istesso Gregorio repressi, si andavano accendendo gagliardamente. E come quella Città per le intestine tenaci discordie era divisa in due principali fazioni, delle quali una chiamata de'Vecchi, ovvero del Portico di S. Luca si appoggiava a Filippo; l'altra detta comunemente de'Nuovi, o vogliamo dire Aggregati, ovvero del Portico di S. Pietro congionta col Popolo pareva mirasse ad Arrigo, così non era dubio, che entrandovi gli Spagnuoli armati si sarebbe accesa inestinguibile guerra in Italia: e quando il Francese vi avesse messo il piede, oltre la guerra si correva rischio d'introdurvi anche le moderne eresie. De'quali disordini con molte ragioni temendo medesimamente il Re Cattolico avea di anzi per accomodare le differenze mandato a Genova con titolo di ordinario suo Ambasciadore Giovanni d'Idia quell'uomo della sincera nobiltà di Biscaglia, nel quale oltre una rara pietà, ed isquisita dottrina, concorrevano quasi del

del pari vigore di animo, soavità di costumi, prontezza di lingua, e maturità di consiglio: onde il Papa stimando anco per questo rispetto di suo debito d'intromettersi quanto prima fra sì gravi, e pericolose discordie, destinò subito a quella Città suo Legato a Latere il Cardinal Morone Decano già più volte nominato da noi, del quale per così ardua, e delicata impresa veruno più sufficiente riconosceva in tutto il Sagro Collegio. Ornamento, ed ajuto di quella Legazione furono Paolo Odescalchi Vescovo della Penna, Francesco Sormano Vescovo di Monte Feltro, Filippo Gerio Vescovo di Assisi, il Protonotario Francesco Spinola, e Domenico Grimaldi, che fu poi Arcivescovo di Avignone. 1575

Compagni del Morone nella Legazione.

Trovò il Legato il Popolo concitato da'capi sediziosi, e che per occulte vie aspiravano alla tirannide, tutto in arme sì numeroso, che dell'arte sola de'Tessitori di seta si faceva la somma di ventiquattro mila persone. La giustizia oppressa dalla sfrenata licenza, e colla impunità nudrito l'ardore in modo, che appunto mentre il Legato era in viaggio le turbe per istinto de'loro Tribuni, tra quali Bartolommeo della Coronata aveva il primo luogo, andate furiosamente al Palazzo, avevano a viva forza costretto la Signoria ad abrogare come iniqua, detestabile, e perniciosa la legge del Garibetto, ed a rivalidare quella de'dodici come salutifera, sagrosanta, ed inviolabile. Al che aggiunsero ancora contro chiunque a quella si opponesse orrende congiure, le quali sotto parole formali previa la Messa dello Spirito Santo coll'assistenza de'Religiosi, e con acclamazioni, e sottoscrizioni di propria mano di quando in quando si rinuovavano. Il Senato mischiato di nuovi, e di Vecchi, e tra se talmente

Stato delle cose di Genova.

1575 mente diviso, e contrario, che opponendosi in ogni partito una metà all'altra metà, cosa veruna di servigio pubblico potea concludersi. Gli altri carichi, e di pace, e di guerra, e parimente lo Stato, e le Fortezze di quel Dominio per negligenza de'Vecchi come si trovavano per lo più in mano degli aggregati, ovvero de'Capi del Popolo, così davano largo campo a chi reggeva, di stringersi insieme a danno delli Avversarj, promettendo i nuovi alla plebe diminuzione di gabelle, accettazione alla civiltà, accrescimento di mercede a loro quotidiani travagli: ed all'incontro mostrandosi quella prontissima a tutti i disegni, e comandamenti di chi procurava il benefizio, e la grandezza di lei. I Vecchi alli primi rumori, e sollevazioni del popolo provvedutisi di esterni presidj avevano per un pezzo guardato le abitazioni loro dì, e notte con grande affanno, e sollecitudine. Ma vedutisi poi per la violenta rivocazione del Garibetto contro la fede spogliati delle prerogative, e privilegi, che possedevano, ed infiammarsi tuttavia più contra loro la rabbia civile, determinarono di uscire dalla città colla robba, e colle famiglie parte per ingenerar col tempo qualche desiderio di se nella plebe abbandonata da un Ordine sì principale, e privi di quelli sostegni, e soccorsi, che dal trattenimento delle magnifiche spese di tanta nobiltà le venivano; parte anco per la conceputa speranza di rimettersi assai tosto nella Città, e nello stato di prima, e colle proprie facoltà per via di contribuzioni, e per mezzo del Re di Spagna, del cui favore, ed ajuto per i molti, e grandi interessi comuni forse poco misuratamente si promettevano. Alla dipartenza di quelli non dava la Parte contraria sorta alcuna d'impedimento, anzi faceva

loro,

loro, come si dice, il ponte d'oro, sì per non arrischiare combattendo con essi la persona, e la vita, sì anco per potersi in ogni tempo giustificare appresso le Nazioni, ed i Principi forastieri di animo pacifico, ed alieno da cupidigia: massimamente vedendo con tale assenza più aperto, e più sicuro il camino da stabilirsi totalmente l'Imperio. Vero è che quantunque non si venisse alle mani, non seguiva già per ciò, che non si udissero spesso nella Città fremiti, maledicenze, e minacce, e che ad ogni strepito non si vedessero chiuse le botteghe, ed il popolo in arme: benchè per divina misericordia reprimendosi repentinamente i furori non si passasse più oltre. 1575

XVIII. In questa confusione di cose, ed in questo serraglio di efferate menti vedendosi condotto il Legato, e diffidandosi delle proprie forze, la prima cosa con ordinata processione, la quale Dio lodato chetamente passò, e con pubbliche, e private orazioni attese a chiedere il divino ajuto, e sussidio. Quindi parte a bocca a'Vecchi presenti, parte per ambasciate, e per lettere agl'assenti, si pose conforme alle commissioni di Gregorio a persuader la pace, e la concordia, e farli capaci, che in loro mano stava il non ricevere detrimento alcuno dalla rinovata legge de'Dodici: essendo che del numero degli aggregati, e degli aggregandi averebbero sempre a suo favore quanti volessero per il gran vantaggio di ricchezze, d'ingegno, e di pratica delle cose del mondo, e di antichi meriti, de'quali si facea pur conto: e che quando si risolvessero a procedere modestamente, e trattare con umanità gl'inferiori, si acquistarebbero con molta facilità l'amor di tutti, e verrebbero in breve tempo ad essere stimati in guisa, che a sazietà si accumularebbero nelle per-

Mezzi adoperati dal Legato per comporre le discordie

Ammonizioni fatte a' Vecchi.

1575 persone loro le grandezze, e gli onori. Onde con soda gloria, e con vero splendore goderebbero con gli altri Cittadini di un'alta quiete, e di una gioconda tranquillità: dove all'incontro non volendo ritornare alla patria, ed a quietarsi ad uno Statuto fatto per la maggior parte da'loro progenitori medesimi, ed approvato per l'uso di molti anni, eziamdio con preeminenza della parte vecchia, essendo sempre di quella usciti secondo le occasioni più della metà de'Magistrati, sarebbero da ogn'uno tenuti superbi, nemici di quiete, oppressori de'poveri, usurpatori del diritto, e delle ragioni del prossimo. E se per avventura opponessero le troppo acerbe, ed odiose dimostrazioni de' Nuovi, si potrebbe rispondere, che questi fossero stati a ciò costretti dallo studio della comune, e della propria libertà senz'avere per ciò fin'allora steso pur una volta il braccio nelle persone, o nelle robbe de' Vecchi, anzi con aver sempre mostrato grandissimo desiderio, che un membro così abile della Republica non rimanesse disgiunto dal resto del corpo: talmente però, che si contentasse del conveniente luogo, ed uffizio, senza impedire le operazioni, o comodi altrui. Metteva parimente il Cardinale in considerazione agl'usciti, che del suo numero non pochi avendo scarsa comodità di perseverare in esilio volontario, lasciando le case, e ville paterne per andar qua, e la vagabondi con spese, e disagi infiniti, sarebbero in fine sforzati a ritornare a Genova, e che allora forse non averebbero la opportunità di un Legato Apostolico, sotto l'ombra, ed a'prieghi del quale ripatriare potessero ben veduti, e stimati da ogn'uno: anzi sarebbero poi vilipesi, e maltrattati, e non senza cagione, ritornando per necessità, e per stanchezza, non già

gia per buona volontà: con che più grave si sarebbe 1575
loro il vedersi privi di quelli premj, e di quelle dignità, che a'buoni, ed amorevoli Cittadini per l'ordinario si comunicano. E quando pure trattassero di rimettersi in casa con mezzi violenti; oltre che simili modi hanno incerta la riuscita, verrebbero anco a mostrarsi manifesti nemici, e distruttori della loro patria, per la quale tanti non solo cristiani, ma profani, e gentili avevano con immensa gloria tolerate le ingiurie, danni, e morte acerbissima. In oltre avvertissero, che venendo all'atto, non sarebbe così agevol cosa il cavare gli altri da una Città sì gagliarda, e munita: che i denari loro, che sogliono aumentarsi col commercio, per mancamento de'traffici, per i perigli, e smisurati dispendj della guerra troppo vasta, ed ingorda voragine, assai tosto verrebbero a fondo, e con rovina de'loro Palazzi, e con perdita della riputazione: in ultimo non farebbero altro, che perturbare in tempi tanto calamitosi l'afflitta patria, e buona parte d'Italia, e ciò quando trattassero l'impresa da loro medesimi. Se anco disegnassero di valersi di Potenza esterna, oltre che sarebbero necessitati concorrere gagliardamente, e colla vita, e colle sostanze, verrebbero anco finalmente a rimanere preda manifesta del vincitore, e non già per breve spazio, come era in altri tempi avvenuto, per essere oggi la Città molto forte, ed in tale positura, che invita ogn'uno ad impadronirsene, ed i Principi d'oggi tanto potenti, che dalle mani, e dalle briglie loro impossibile sarebbe il liberarsi mai più. Quanto poi al fondamento, che ponevano essi ne'maneggi, e nelle aderenze di Spagna, ed alla particolare affezione verso loro del Re Cattolico; considerassero attentamente, ch'esso

1575 distratto da varie spedizioni, ed esausto, e di natura inclinato alla pace, ed alla giustizia, non così di leggieri la pigliarebbe con quelli, che si trovavano di presente al possesso, specialmente facendo essi ancora almeno apparente professione di essere divoti, e confederati alla Corona medesima, e prontissimi a quelli servizi stessi, ed a quelle comodità, che il Re per il passato avea ricevuto da Genova: sicchè pareva verisimile, che Sua Maestà averebbe caro, che le controversie si componessero più tosto per modo civile, che per vie sanguinarie, e turbolente: e che non mancarebbe di favorire per via di equità, e di amicizia i Vecchi, qualora stando quieti, e pacifici non fossero dall'altra fazione tenuti nel debito conto: e tanto più lo farebbe anche il Papa, quanto che oltre l'amore paterno verso il nome loro si vedeva necessitato a provvedere alla Religione, la quale venendosi alle armi correva troppo evidente pericolo.

Con tali machine si affaticava il Legato di rompere l'indurata ostinazione de' Vecchi. Non meno savi ricordi usava nel tempo medesimo d'inculcare agli Aggregati, e di rappresentare vivamente i beni della concordia, ed i lagrimevoli effetti delle dissensioni domestiche, e fargli toccare con mano la gran perdita, che sentivano, e sentirebbero tuttavia maggiore, mancando per tali tumulti la negoziazione, e la condotta di Lane, di Sete, e di Zuccari, ed anco di Vettovaglie. Ed acciocchè non si fidassero di soverchio nella unione, e nella ubbidienza della plebe armata, faceva loro chiaramente conoscere, che un tale apparecchio altro non era, che il tenere secondo il proverbio per le orecchie il Lupo. Conciosia che essi volevano, per tacere la naturale mobilità, ed incostan-

Savj consigli proposti alli Aggregati.

costanza del popolo, mantenere le promesse a lui fatte di accrescere il prezzo degli artifizj, di scemare le gabelle, e di aggregare di presente alla nobiltà ben trecento di loro, e poi altri di mano in mano, ed in questo modo si alterarebbe la giustizia commutativa, si vuotarebbe l'erario, ed essi medesimi nuovi della infusa turba sarebbero in breve affogati, ed estinti; o volevano negargli quel, che per allettamento avevano tante volte esibito, e proposto; ed in questo modo si metterebbero a rischio di essere colle mogli, e figliuoli tagliati a pezzi, e saccheggiati: seguendone poi uno stato meramente popolare, il quale secondo il giro de'Governi all'ultimo finirebbe in abbominevole, e perniciosa tirannide. 1575

Queste, e simili cose il Cardinale Morone, e nel Senato, che talora nell'ospizio di lui si teneva, e ne'privati colloquj di giorno, e di notte andava con ogni affetto, e con ogni dolcezza raccomandando per condurre ambedue le parti, e rimettere le sue differenze nel Papa, e nel Re Cattolico. Appresso procurava per ogni strada far vedere al Popolo, ed a quelli che lo maneggiavano, quanta cara, e preziosa cosa dovesse specialmente ne'nostri tempi essere la vera libertà, e quanta sciocchezza fosse il metterla per qualsivoglia pretensione a rischio manifesto.

Sollecitudini di Gregorio sul medesimo affare.

XIX. A sì paterne ammonizioni, e santi ricordi a nome del Papa con tutto il cuore attendeva il Legato: ed anco lo stesso Papa non lasciava di affaticarsi al medesimo fine porgendo per se, e per mezzo di altri continue preci al Signore. Anzi per meglio placare l'ira celeste contro quella Città, mandolle benignamente la grazia di un Giubileo plenario conforme al desiderio del Legato, rimettendo in lui il modo, ed il

1575 il tempo di pubblicarlo. Ne solamente procurò egli la salute delle anime loro, ma eziamdio de'corpi. Conciosia che trovandosi la terra per la sterilità del paese, e per le pubbliche discordie in molta necessità di grano, Gregorio quantunque già severamente rivocate le tratte dello Stato Ecclesiastico per la gran copia di gente, che quell'anno, come si è detto, veniva a Roma; nondimeno a'prieghi della Signoria glielo concesse con patto però, che il grano non a guadagno de' Mercanti si avesse a vendere per le riviere; ma per la sostentazione degli abitanti di Genova, fedelmente si avesse a portare, e smaltire nella stessa Città.

Li solleva nella presente loro carestia.

E quasi ne'giorni medesimi avendo il Duca di Terra nuova Presidente di Sicilia per stimoli del Duca di Sessa, e del Cardinal Granvela istigati da Gianandrea, ed Antonio Doria proibito il caricare grani per Genova, e comandato, si scaricassero i già caricati sotto colore dell'impresa di Algieri, e della fortificazione di Biserta, e di Portofarina, ma veramente con intenzione di metter la Città di Genova in maggiore necessità; Gregorio per essere cosa troppo lunga il trattarne col Re medesimo, tanto si adoperò co'Regi Prefetti, e Ministri, che la detta sospensione fu rilassata, ed alquante Navi una dopo l'altra in breve ne capitarono con estrema allegrezza del Senato, e del Popolo Genovese. I quali, ed altri uffizi di carità usava il Papa verso quei Terrazani per farsegli più amici, e più trattabili nella causa pubblica: tutto riferendo all'universal bene della Cristianità, e col testimonio della buona coscienza dispregiando le maligne interpretazioni di coloro, che ciò attribuivano a disegni, e ad arti di amplificare l'imperio, e d'insignorirsi di quella Città. Valevasi anco molto per agevola-

volare i negozi dell'opera de'Prelati Genovesi dell'uno, e dell'altro Portico residenti alla Corte di Poma, avendo insieme per maggior concerto di chi promuoveva la prattica espressamente ordinato al Nunzio Ormanetto, che di quanto egli trattava in questa materia con Filippo, e di quanto scuopriva, desse di mano in mano distinto ragguaglio al Cardinale Morone: e raccomandata con Brevi Apostolici la medesima comunicazione a Gianandrea Doria, ed all'Ambasciadore Idia, uno de'quali non lasciava per allora, e con voce, e con lettere di mostrarsi inclinato a quanto ricercava il Pontefice, l'altro benchè per la sua parte cooperasse gagliardamente, e molto deferisse all'autorità del Legato, nondimeno si trovava grandemente impedito dalla strettezza delle commissioni, che avea dal Re: il quale perciò richiesto dal Papa a mandar oltre l'Idia qualcun'altro con più ample facoltà, disegnò a tale azione prima Giulio Claro Alessandrino Dottor famoso, ed uomo di alti maneggi, che per strada morì, e dopo di lui Pietro Fuscardo Marchese de los Velos, che ritornando di Pollonia per Spagna, e ritrovatosi per sorte in Genova alla tumultuosa abrogazione del Garibetto, se n'era con poco gusto già passato a Barcellona: dove mostrandosi alieno da nuove peregrinazioni, e da cure cotanto difficili, destinò il Re in terzo luogo Carlo Duca di Candia persona di molto candore, e di quella pietà, che ad un figliuolo del Padre Francesco si conveniva. Ma ne anco esso per impedimento d'infermità potè giungere così tosto come le urgenti necessità richiedevano. Con tutto ciò non lasciavano i mediatori di continuare buoni uffizi per tirare le parti a'termini di ragione, e di cristiana equità. Ma gli odi, e passioni erano sì crude ed i sospet-

1574

Persone dal Re Filippo destinate per l'acomodamento delle citate discordie.

1575 ſoſpetti, e diffidenze sì radicate ne'cuori, che nè i prieghi, o longanimità baſtavano a mitigare, nè i diſcorſi, o dimoſtrazioni a rimuoverle. Davano i Deputati dell'una parte, e dell'altra buone, e corteſi parole, ma in fatti ſcuoprivaſi chiaro, che i Vecchi erano riſoluti di non ritornare, ſe non avevano come innanzi certa per ſe la metà del governo, ed a queſto effetto ſi andavano trattenendo fino a tanto, che certificati della morte del Re di Spagna pigliaſſero nuovo ſpediente da ricuperare inſieme la dignità, e la Patria. Dall'altro lato i Nuovi quanto più largo ſpazio ſi vedevano aperto per la diſtanza degli avverſarj, tanto più attendevano a confermarſi l'imperio, provvedendoſi di monizioni, e Soldati, occupando gli uffizj, ed i magiſtrati, che di mano in mano vacavano, ed obbligandoſi la gente minuta colle ſolite promeſſe a mantenere per ogni Parocchia diſtribuite perſone, che per ogni verſo gli andaſſero conſervando ne'primi propoſiti, e finalmente con incolpare di leſa maeſtà, e prendere ne'luoghi ſagri, e proceſſare agramente chiunque di tentare in alcun modo la plebe, ovvero di parlare in favore degli aſſenti aveſſe ardimento.

Delle quali ſiniſtre, ed odioſe maniere ſentiva Gregorio diſpiacere grande, e parimente il Legato ſe ne attriſtava talmente, che parendogli quivi la ſua lunga, ed infruttuoſa dimora non convenirſi alla maeſtà del nome apoſtolico più di una volta chieſe licenza di ritornarſene a Roma, ma ſempre in darno: ſapendo il Papa, che quantunque nel principale negozio non ſi faceſſe per ancora profitto, almeno colla preſenza del Cardinale ſi evitavano molti diſordini, ed inſieme avviſando il tempo ſteſſo potere apportare qualche inſperata comodità di far quello, che al preſente pareva

quasi impossibile . Ne in ciò s'ingannò punto . Perciocchè la divina provvidenza placata, come è da credere , da'meriti , ed intercessione de'buoni , dove la umana industria per travie ordinarie non poteva in alcun modo arrivare , cominciò a mostrare opportuni, ed efficaci rimedi con nuovi , ed inaspettati mezzi . Conciosia che i Ricchi , che sin qui erano stati sul forte , e non volevano credere senza pegno, che non si farebbe loro torto , o desiderosi di giustificarsi nel cospetto del mondo , o solleciti forse anche della salute comune , con subita inclinazione di menti fecero libero compromesso , salvo solamente la pubblica libertà , nelle persone del Papa , e del Re Cattolico , ovvero de'Ministri dell'uno , e dell'altro , e di tale compromesso mandarono spontaneamente al Legato scrittura autentica . 1575

Dal quale sì manifesto uffizio prevenuti i Nuovi, benchè si vedessero condotti ad una certa necessità di fare altrettanto , nondimeno per l'avidità di ritenere il governo si dimostrarono tuttavia renitenti , e ritrosi, allegando non essere ne decoro , ne giusto , che il tutto colla parte , e la Signoria compromettesse co'sudditi . Venissero gli altri con salvo condotto alla Città sicuramente , e senza tante ombre si decidessero amichevolmente tra loro le controversie . La quale tergiversazione vedendo il Senato non approvarsi da chi trattava l'unione ; propose in luogo del compromesso il nome di Balia , e di remissione in arbitrio de'medesimi Principi , o loro sostituti . Ne i Vecchj ricusarono la condizione mutato solamente il vocabolo , e rimanendo la forza delle cessioni , con patto però , che ella non si distendesse più oltre , che al giorno dieci di Settembre , acciocchè non convenendosi ne'Capitoli ,

1575 ed avendosi a venir alle mani con armi non passasse tra d.spute la opportunità del tempo. Ma ne anche da ciò fu convinta a bastanza la contumacia di quelli, che godevano: perciocchè diedero bene ancor'essi una forma di balia in iscritto, ma con tante limitazioni, e ristrettive, che stomacavano e la parte, ed i Giudici insieme: specialmente non rallentandosi punto dentro la terra gli apparecchi militari, e le trame da ritenere il dominio.

Interposizione del Re di Spagna per comporre i tumulti Genovesi.

XX. Fratanto era venuto al Marchese d'Ajamonte Governatore di Milano commandamento espresso da Filippo, che le Fanterie Tedesche, ed Italiane quivi radunate contra i terrori del Turco, benchè già passata, come dicemmo, quella tempesta, non si cassassero. E D. Giovanni d'Austria se ne tornava di Spagna ne'mari di qua con quaranta Galere fornite di gente. Onde in Genova si facevano giorno, e notte dal popolo tutto più intente guardie che mai.

D. Gio: d'Austria arriva ad Albenga con molte forze.

Arrivato D. Giovanni ad Albenga ascoltò benignamente le querele de'Vecchj, che dal Finale erano venuti a lui, e da'Nuovi con buone maniere pregato a non entrare nel Porto di Genova con più di tre, o quattro Galere, non senza sdegno tirò alla volta di Porto Venere, e quivi abboccatosi a lungo col Marchese d'Ajamonte spedì subitamente con una Galea il Segretario Escovedo in Ispagna, e poco appresso le Galere di Napoli vennero ad unirsi con lui. Questi andamenti accresciuti, come avviene, dalla fama diedero molto che sospettare a Gregorio. Sicchè oltre di parlarne seriamente all'Ambasciadore Zunica stava sull'inviare a posta un Legato in Ispagna, ma se ne astenne considerando la lunghezza del tempo, che ciò seco portava, e la comodità, che si veniva a dare a'Spa-

Gregorio ne concepisce sospetti per la quiete d'Italia.

agli Spagnuoli di mettere il negozio quasi che in complimento, e far tra tanto a modo loro. E per supplire in qualche maniera non lasciò di spedire Corriero con una lettera di suo pugno al medesimo Re, esortandolo vivamente alla osservanza della promessa, ed a sollecitare la venuta del Borgia con particolare commissione, che per comporre civilmente le controversie de'Genovesi, e conservare la solita loro libertà, e levare ogni sospetto al Re di Francia, ed a'Principi d'Italia, tenesse buona corrispondenza col Legato Morone, mezzo unico, e sicuro per tirare assai tosto le cose al desiderato fine. Ed in conformità di questa lettera commise all'Ormanetto, che presentandola procurasse anch'egli con ogni possibile istanza, che si mandasse a Genova senza indugio tale ordine, e così risoluto, che se ne potesse con ragione attendere frutto di pacificazione. Fu il detto Corriero spedito per non dar sospetto alle Parti con ugual segreto, e diligenza: e poco dopo sopragiunsero a Genova lettere dell'Imperatore con gravi, e severe ammonizioni al Senato, ed oltre ciò due Commissarj Pietro Costecciaro Vescovo d'Aqui, e Vito Dorimbergo Tedesco non tanto per esercitare sopraintendenza in quella Città (benchè per altro i Germani pretendono, ch'Ella sia della Camera Imperiale) quanto per adoprarsi con ogni studio per la soppressione de'rumori. Di questi Commissarj caduto Vito in una lunga infermità venne tutto il peso alle spalle del Vescovo, il quale e per l'obligo della commissione, e per desiderio della grazia del Papa stringendosi col Legato, e mostrandogli ossequio, ed osservanza si andava impiegando valorosamente nell'acchetare i tumulti.

1575

Ne scrive lettera al Re Filippo.

Commissarj dell'Imperatore venuti a Genova per la d. composizione.

Rispose parimente Filippo in voce al Nunzio: ed

1575 *Risposta di Filippo a Gregorio.*

ed al Papa in una lettera di suo pugno scrisse il seguente Capitolo „ Quanto alle cose di Genova io veggo „ per quello Vostra Santità mi scrive, ed il Nunzio „ mi dice, il desiderio ch'Ella tiene, che si compongano per vie ordinarie, e per mezzi civili. Nel „ che mostra la Santità Vostra come in tutto il resto il „ suo santo zelo, e cura, che non si perturbi la pace pubblica, e la quiete dalla Cristianità: il che è „ molto conforme all'obbligo di Vostra Santità per il „ luogo che tiene, ed a me è stato di somma soddisfazione, e contento, e quello, che ho io desiderato, e desidero. Perciocchè in questo negozio non „ ho tenuto, ne tengo altro intento, ne fine, se non „ che si accordino a soddisfazione di tutte le parti, e „ la Repubblica stia, e si conservi in libertà, ed a „ mia divozione, come è stata sin qui. Per il che io „ ho fatto sin'ora per mezzo del mio Ambasciadore „ tutti gli uffizi, che si è potuto, come faccio di „ nuovo per mezzo di persona, che a tal'effetto io „ mando. Non restarò però di dire a Vostra Santità, „ che poichè è stato di così poco frutto, come si vede, quel che sin'al presente si è fatto, così da parte di Vostra Santità per mezzo del Cardinal Morone, come dalla mia per mezzo dell'Ambasciadore „ mio, ed ultimamente da parte dell'Imperadore, „ sarà molto conveniente, che gli uffizi, che ora si „ faranno, siano con maggiore autorità, e con più „ risoluzione, acciocchè l'accordo siegua con molta „ brevità, siccome più particolarmente intenderà „ Vostra Santità da Giovanni Zunica mio Ambasciadore, al quale supplico, che dia intiera fede, e „ credenza.

Da questa sì affirmativa dichiarazione del Re, e da

da quanto appresso espose l'Ambasciadore Zunica prese il Papa contentezza grande, e data del tutto parte al Legato Morone con più fiducia, ed animo attese à proseguire gl'incominciati progressi. 1575

Non cessavano intanto dentro Genova gli apparecchi benchè mal proporzionati al bisogno, specialmente sapendosi il poco fondamento, che in quel tempo far si potea sopra il Regno di Francia, ed all'incontro essendo in arbitrio di Filippo colle sole Galere della nobiltà vecchia levare alla Città il pane, il sale, ed il costumato commercio: ed il Popolo di Genova stanco dalle continue guardie, e mal contento, che non corresse come prima il danaro, e per la sua incostanza disposto a qualche stravagante partito, dando all'arme ad ogni ombra, ed oltre ciò gravemente sdegnato contro la Signoria, che di un'atroce omicidio commesso da un parente del Doge nella persona di un principale popolare non si facesse ne diligente, ne intera giustizia. Dalle quali cose fuori della comune opinione seguì, che coloro, i quali governavano, dove prima si udivano fremere contro gli amici, e protettori della parte avversa, cominciarono (ravvedutisi ormai del loro inganno) a guardarsi da nulla più, che dal mettere in ombre, e gelosie nuove il Re di Spagna, ed i Ministri di lui. Onde venuti in que' giorni con due Galere di Marsiglia a Genova Mario Birago, e Galeazzo Fregoso a tentare occultamente la Plebe, ed a fare palesemente al Senato grandi offerte, e promesse da parte di Arrigo, usarono i Magistrati non poca diligenza, a fine che ambedue quanto prima se ne andassero. Di più avendo l'Ambasciadore Cattolico ad istanza del Governatore di Milano dimandato alla Signoria il passo per due Colonnelli di Fanti

Stato interiore di Genova.

1575 Fanti Italiani da imbarcarsi alla Spezia, e quindi partire colle Galere alla guardia di Sicilia, non solamente gli accordarono senza contradizione il passo ma eziandio per più comodamente condurli mandarono un Commissario a posta, che gli alloggiasse, ed accarezzasse per tutto.

E finalmente mitigata la Plebe con qualche alleviamento di Gabelle, ma differita con destri modi l'aggregazione promessa, cominciò il Senato a prestare le orecchie più facili al trattato della Balia, e dopo varie consulte la diedero libera, non ricercando altro nominatamente, che la pubblica libertà: e per venire alla conclusione mandossene incontinente la mostra a'congregati al Finale con opinione ferma, che senz'altro l'approverebbero massime, che in que'giorni medesimi il tanto aspettato Duca di Gandia era gionto a Genova con ordine di procurare con amicabili vie l'accordo, e di conformarsi alla volontà, ed intenzione del Legato in quanto fosse possibile. Delle quali remissioni divulgatosi incontinente il grido, se ne fece nella Città, e nella Riviera con abbracciamenti, suoni, fuochi, e solenni messe grandissima festa, ed il Papa con tutta la Corte Romana come di cosa importante al ben pubblico ne prese consolazione incredibile. Ma per l'eccessivo desiderio se ne cantava il trionfo avanti la vittoria. Perciocchè gli esuli (come le complessioni focose per ordinario ad ogni varietà degli oggetti si mutano) o sollevati dalla nuova assistenza di Giovanni, o inanimiti dalla esclusa pace del Regno di Francia, o spinti dalla cupidità della vendetta, o invitati dalli lamenti del popolo, si posero subito a cavillare, ed interpretare tanto sinistramente le parole, anzi le sillabe della Balia proposta da'Nuovi, che

assai

assai chiaro mostrarono di aver volto i pensieri più tosto a cimento di battaglia, che a condizioni di amicizia: e con allegazioni di Giurisconsulti, e con altre objezioni tirarono la cosa tant'oltre, che appena passato il giorno prefisso alla potestà da essi conceduta, mentre il Legato cerca di prorogarlo, e riformare il decreto della Signoria a piena loro soddisfazione, eccoti, che Francesco Grimaldi adì 12. di Settembre con quattro Galere dello stuolo di Gianandrea Doria diede la caccia a due Galere della Signoria, che portavano Soldati di Corsica, i quali a forza di Ciurme, e di Marinari ebbero, che fare a ricovrarsi alla Terra di Chiavari. E adì 15. Gianandrea istesso già preparato a Porto Venere con venti Galere ebbe quivi per mano di Annibale Minali Commendatore di Genova lettere delli Deputati della parte di fuori, e dal medesimo ebbe pieno raguaglio dello stato delle cose. Onde senza più dimora spiegato lo Stendardo della Signoria si approssimò alla Spezie, e fatti subitamente scendere gl'Italiani, che si erano gia imbarcati sotto Sigismondo Gonzaga colla intelligenza di Ascanio Minali fratello di Annibale, e suoi seguaci, non senza qualche contrasto fu introdotto nella Terra: e postovi un Governatore a nome della Repubblica si apparecchiava di combattere le Fortezze vicine. Ne'giorni medesimi dopo molte rappresaglie già fatte, alquanti della nobiltà vecchia di consenso del Governatore di Milano assoldati due Regimenti di Soldati Alemanni li condussero con altra gente all'assedio di Novi ne' confini del Genovese. Inoltre quelli del Finale ingrossavano tuttavia di Soldati, e si apparecchiavano di stringere d'ogn' intorno la Patria. Onde il Legato dalla concitata moltitudine ebbe non senza pericolo della

1575 *Nuove ostilità.*

1575 della sua sagra persona ad udire molte minacce, ed ingiurie: e i due Oratori Spagnoli cercati con più mal animo ebbero che fare a salvarsi. Ne si acchetò il furore delle turbe fino a tanto, che furono certificate, che ne'movimenti bellici essi non avevano avuto ne consentimento, ne parte. Ma il Senato colto anche'egli, come all'improvviso, e vedendosi da ogni lato cinto di angustie, non trovò migliore spediente, che di querelarsi col Papa, e poichè la forza era da ributtare con forza chiedergli umilmente soccorso.

Dispiacere, che ne prende il Papa.

Furono tali avvisi a Gregorio molto fuori di aspettazione, ed il giubilo preso dalle nuove precedenti convertissi tutto in dispiacere, ed amaritudine. Ed avendo tra se con giuste bilance ponderato i vari partiti, che se gli offerivano, determinò di non accrescere colle sue legna l'incominciato incendio, ma più tosto di estinguerlo procurando, che le armi da ogni parte si deponessero: e per le incominciate maniere di termini cristiani, e civili si attendesse ad una buona, e giusta riconciliazione delle parti. Conforme alla quale intenzione dolutosi Gregorio per lettere acerbamente con D. Giovanni d'Austria, che non si guardassero le pacifiche promesse del Re Cattolico, e proposte di nuovo le calamità, che da sì fatte violenze aspettare si potevano, senza difficoltà l'indusse a comandare a Gianandrea, che si fermasse. Fratanto il Vescovo d'Acqui, e l'Ambasciadore Idia andati personalmente al Finale coll'autorità, ed eloquenza loro impetrarono sospensione di armi per quindici giorni, la quale fu anco poi per tutto il mese di Ottobre: ed in quel mentre il Decreto della Balia riformato a gusto di ambedue le fazioni, ed approvato con maravigliosa inclinazione dal Consiglio maggiore, pose in mano del

del Papa, di Cesare, e di Filippo la decisione delle controversie tutte, e l'arbitrio pieno di riordinare (salvo però sempre la libertà) lo stato, e l'amministrazione di quella Repubblica: e per sicurezza di starsi al giudicato, si diede dall'uno, e dall'altro Portico a'Principi numero sufficiente di ostaggi. Con tutto ciò il Legato con gli Oratori per avere il voto più libero, e per non esser esposti a rischio di nuovi affronti, e indegnità, determinarono di ritirarsi, come fecero, in Casale di Monferrato a scrivere le nuove leggi: arduo assunto, ed impedito negozio per essere ogni riforma comunemente piena d'inciampi, e questa in particolare, trattandosi delle cose più importanti ad una Repubblica, quali sono la moderazione della nobiltà, l'amministrazione della giustizia, e la distribuzione degli onori. De'quali decreti secondo, che si stendevano, avea Gregorio di mano in mano la copia segretamente, e con molto studio, ed attenzione vi faceva sopra censure considerabili. Ma dubitando, che se le promulgava, altri volessero fare lo stesso, e quindi si venisse a pericolo di nuove dilazioni, e disordini, le soppresse: ed approvate in universo le deliberazioni de'Deputati, e ristretti con nuova custodia gli ostaggi operò, che nella Città di Genova per mezzo di uomini eletti le nuove leggi quietamente si pubblicassero, ed inviolabilmente si mettessero in prattica. Questo fine ebbero per allora con somma consolazione de'buoni, e con gloria immortale del Papa le amare dissensioni, ed i procellosi tumulti di Genova.

1575

Fine delle citate differenze di Genova.

XXI. Nel medesimo tempo risplendè notabilmente la paterna carità di Gregorio in occasione benchè molestissima verso la persona del Principe di Cleves tornato

Morte in Roma del Principe Carlo di Cleves.

1575 nato gravemente infermo da Napoli, ove contro la volontà di Sua Beatitudine era andato per curiosità giovenile. Alla cura del quale deputò subito sei medici de'primi della Corte ordinando, che a due a due lo assistessero a vicenda: e di tale infermità diede incontinente avviso al padre, per disporlo in modo, che il colpo, quando pur seguisse, non avesse a ferirlo improvvisamente. Visitollo in persona più volte, e ad ogni momento voleva ragguaglio del progresso del male: dalla violenza del quale finalmente condotto il Giovane a dover morire, fatti venirsi in camera i suoi familiari: ,, Voi, disse, fratelli, vedete, a che ter- ,, mine mi hanno condotto le curiose mie voglie, ed ,, i male schivati disordini: lontano dalla patria ,, nel fiore della età, nel primo corso delle grandezze ,, giunto al fine de'miei giorni do chiaro esempio a ,, chi ha sani gli occhi della vanità, e delle miserie ,, delle umane cose. Benchè quanto alla morte non ho ,, da prendere molta noja. Conciosia chè se non ,, ora, non molto dopo questo debito si aveva da pa- ,, gare alla natura, e a Dio. Quel che a me duole ,, nell'anima, è di non potere conforme a'disegni ri- ,, ferire io stesso al Duca mio Signore, e Padre la ,, benignità, ed umanità meco usata dal Papa tale, ,, che nelle braccia di chi mi partorì non averei potu- ,, to essere ne con più cura, ne con più tenerezza ,, trattato. Onde converrà a voi altri (e così ve lo ,, impongo) supplire in questa parte per me, certifi- ,, cando non solamente il Padre, il Fratello, ed i ,, Parenti, ma il mondo tutto, come testimonj di ,, veduta, della carità di Gregorio XIII. Ciò detto volgendo le parole, ed il pensiero a Dio chiese, e ricevè con molti segni di vera pietà quelli Sagramenti, che

che a tal tempo si convenivano. E tra le braccia, e sospiri de'suoi, e le opportune esortazioni di alquanti Religiosi Padri spirò l'anno ventesimo del suo nascimento, avendo innanzi l'andata sua a Napoli guadagnato l'Anno Santo per se, e per il Padre, ed essendo anco stato assoluto a parte dallo stesso Pontefice da tutte le colpe, e condotto a prendere lasciato l'uso del Calice la sagra Eucaristia sotto una sola specie. Il Padre, benchè dal Nunzio Groppero a nome del Papa con un Breve consolatorio, e con delicata insinuazione gli fosse data sì infelice nuova, ebbe nondimeno ad uscir fuori di se, in modo che per alcun tempo non ammetteva conforto. Ma pure alla fine raccoltosi diede infinite grazie a Sua Beatitudine con una lettera accuratissima: ed intimati per tutto il suo dominio suffragj, e preci per l'anima del figliuolo, fu contento che le ossa restassero, ove egli aveva finita la vita: le quali con istraordinaria funerale pompa, e con generale sentimento della Corte furono portate nella Chiesa di Santa Maria dell'Anima, ed oltre all'essequie sontuose quivi a costo della Camera pubblicamente fatte a Carlo, con aggiunto di prose, e versi, non lasciò il Papa medesimo nella sua privata Cappella di celebrare divotamente per lui, e di procurargli anco per altre vie intercessioni, e sussidj. E finalmente agli afflitti servidori diede con benigne parole cento scudi per uno da ritornarsene a casa. 1575

XXII. Indi a pochi mesi nuova occasione si porse a Gregorio di palesare con evidenti pruove la singolare affezione, che portava al Principe Ernesto di Baviera, di cui abbiamo parlato di sopra: il quale pieno di quelli spiriti, che seco porta la stirpe regia, non potendo più sopportare la severità, ed il rigore, con

Fuga da Roma del Principe Ernesto di Baviera, e paterna cura di esso presa dal Pontefice.

1575 che (valendosi malamente dell'autorità loro data dal padre) lo custodivano l'Oratore Bavaro, ed il Conte Girolamo di Porzia, se ne fuggì di nascosto alla volta di Napoli travestito, e con un Servitore di bassa condizione. Onde il Papa temendo, che il giovane contro la volontà del padre non si ritirasse alla Corte di Spagna, prevenne con lettere il Nunzio Sauli, acciocchè operasse col Marchese di Montejar successore di Granvela, e con D. Giovanni d'Austria, che ad Ernesto, se colà capitava, non si desse comodità alcuna di andare altrove, ne per mare, ne per terra. Dall'altro canto spedì un Corriero in Germania al Nunzio Porzia, acciocchè d'Augusta, ove allora faceva soggiorno, se ne andasse quanto prima ad Ingolstadio a dar nuova ad Alberto di quanto era seguito, ed a cercare di mitigarlo con ogni destrezza possibile. Insieme del numero de'suoi Camerieri mandò subito in traccia del Principe Camillo Capilupo Mantovano persona di ameno ingegno, e di accorte maniere, il quale con sollecita inquisizione assai tosto lo ritrovò in un Casale della Montagna di Sessa, e con molte ragioni a nome del Papa esortollo a ritornarsene a Roma, assicurandolo, che Sua Santità attribuiva tutta la colpa di così fatta risoluzione alla troppo aspra natura di quelli, che lo reggevano, e promettendogli da sua Beatitudine tutte quelle oneste sodisfazioni, ch'egli fosse per domandare. A questo rispose Ernesto, ch'egli non aveva mai pensato altra cosa dal primo dì, che baciò a Papa Gregorio i santi piedi, che di servire Sua Santità, e di non darle mai cagione di alcun disgusto: ma che a sì strano partito era stato a viva forza condotto dalla indegnità, e da'pessimi trattamenti di quelli, che dal Duca suo padre gli erano stati imposti sopra

ſopra la teſta, e ſenza riſpetto, ne diſcrezione alcuna il premevano con giogo intolerabile: dal qual giogo qualora foſſe certificato di uſcire, non metterebbe difficoltà nel ritorno. Sperando con tale occaſione dare a conoſcere al mondo, ch'egli ormai era atto a governare, ed a reggere ſe ſteſſo. Ma quando egli aveſſe di nuovo a metterſi nelle mani di coloro, che di tale ſopraintendenza ſi valevano aſtutamente pe'ſuoi ambizioſi diſegni, e non laſciavano con falſe relazioni, ed inſidioſe calunnie d'infamarlo appreſſo la Corte Romana, ed appreſſo a'genitori ſuoi; egli ſtava riſoluto di eleggerſi più toſto un calamitoſo, e perpetuo eſilio: e confidava, che Sua Santità in tal'caſo non aſcriverebbe a contumacia, ne a diſubbidienza quello, a che egli era coſtretto in ragione di Cavaliere, e di Principe: tanto più, che quando egli foſſe tornato ſotto la cura di quelli due odioſi, ed importuni regitori, quanto di bene egli faceſſe, tutto verrebbe attribuito alla prudenza loro: ſiccome per il contrario tutto il male ſi imputarebbe a lui. Ed in queſta maniera aggiunſe molte coſe dello ſteſſo tenore: delle quali tutte avviſato Gregorio; la prima coſa ordinò, che di quella ſolitudine ſi ritiraſſe, come fece, a Gaeta, dove dal Cardinale Granvela, che depoſto il carico di Vicerè di Napoli quivi paſſava la eſtate, fu accolto, e trattato beniſſimo. Dopo queſto fecegli con opportuna proviſione di contanti mandare una parte della famiglia. E quanto al reſto ritrovò tale temperamento, che dopo le prime piogge a Roma ſe ne ritornò con quattro Galere, delle quali D. Giovanni d'Auſtria corteſemente lo accomodò: e poco dopo con lettere di raccomandazioni lo riconciliò, e rimandollo al padre, che già ſtanco degli anni, ed indiſpoſto deſide-

1575

1575 ſiderava di ordinare in preſenza di tutti i figliuoli quanto ſi apparteneva alla quiete dello Stato, ed alla pace, e unione de'poſteri. Tali adunque furono i portamenti del Papa verſo la prole di Cleves, e di Baviera.

Collegio Germanico provveduto di abitazione, di Chieſa, e di nuove rendite.

XXIII. Ne con minor ſtudio mirando al bene univerſale della Germania diede in que'giorni il Palazzo colla Chieſa contigua di Santo Apollinare al Collegio Germanico, che ſino a quel tempo non avea ſtanza propria, e ferma. Nel che egli ebbe non poca difficoltà, moſtrandoſi a ciò molto renitente prima il Cardinale di Lorena, di cui era quel titolo, e dopo la morte di lui il Cardinale Aleſſandrino ſucceſſore di Lorena: tal che venne il Collegio a rimanere non ſolo accomodato di buona, ed agiata abitazione, ma eziamdio accreſciuto di mille ſcudi l'anno, che le vicine Botteghe, ed altri fondi rendevano. Ne contento Gregorio dell'uſata magnificenza aggiunſe alla dotazione di prima ſcudi tre mila di entrata. Laonde facendo ogni dì maggior progreſſo queſto Collegio ne andarono queſt'anno ben trentadue Alunni nelle parti di Germania.

Rendite aſſegnate al Collegio Ingleſe in Duay.

XXIV.. Ne potendo Sua Santità come l'averebbe voluto porgere ajuto all'Inghilterra per difetto di buoni Operarj atteſe a ſoſtenere il Collegio di quella Nazione iſtituito per opera di Guglielmo Alano, che poi morì Cardinale, e di altri uomini pij in Fiandra nella Città di Duay, e ſino a comodità di più ſtabile aſſegnamento deputò loro cento ſcudi il meſe.

Paterna Sollecitudine di Gregorio per i Criſtiani dimoranti nel dominio Ottomano.

XXV. Di più eſſendo egli informato, che i Criſtiani di Pera Borgo (ſe dir ſi può) di Coſtantinopoli ricevevano continuamente mali eſempi, e diſguſti da chi doveva in quelle remote parti dar loro conſolazio-

ne,

ne , e cibo ſpirituale , ordinò ai Generali di S. Domenico , e di S. Franceſco Conventuali , ed Oſſervanti, che di tanta copia di virtuoſi , ed eruditi ſoggetti andaſſero facendo ſcelta , e rinuovando con freſco ſupplemento quei Monaſteri . In oltre deſtinò tre Geſuiti a Raguſi , ed altri e tanti a Cattaro tranſmarine Città, e poſte in molto biſogno per la troppa vicinanza de' Turchi . 1575

XXVI. Ricordoſſi parimente Gregorio de'Cavalieri menati Schiavi a Coſtantinopoli dalla Goletta , e dopo molte fatiche uſate con gl'intereſſati , ottenne che de'nobili Turchi preſi nella vittoria navale , e riſtretti in Caſtello S. Angelo ſi faceſſe commutazione con Gabrio Sorbellone , Jacopo Malateſta , ed altre perſone di qualità : Riſcatto , che ſi potè del tutto attribuire alla benignità del Sommo Pontefice , eſſendo oramai ſuoi proprj tutti que'Turchi per molte ragioni , ma principalmente per eſſere ſtati mantenuti ed alimentati da lui gran tempo , con molta benignità, e ſpeſa groſſiſſima .

Gabrio Sorbellone , ed altri Cavalieri già ſchiavi alla Goletta riſcattati per opera di Gregorio .

XXVII. Tra queſte , ed altre pie , e ſante operazioni di Gregorio girato finalmente l'anno del Giubileo andoſſene Sua Santità con frequentiſſima comitiva l'ultima volta alle quattro Chieſe , dove erano andati il giorno avanti Arabi , Armeni , e Greci , ed altre Nazioni Levantine tutte diſtribuite con ordine belliſſimo , e ſceſo nella Baſilica Vaticana chiuſe dopo il Veſpro co' conſueti riti la Porta Santa , mettendo nel muro medaglie di oro, e di argento , e di bronzo , ed alcuni caſſettini di piombo con reliquie dentro .

Il Pontefice chiude la Porta Santa .

LI-

1576



LIBRO QUINTO

SOMMARIO.

I. F*ilippo II. sospende i pagamenti degl'interessi correnti alla Corona di Spagna co' Genovesi: Lettera dell'Arcivescovo Pallavicino, che prega il Pontefice ad interporsi.* II. *Il Nunzio Ormanetto per commissione di Gregorio ne tratta col Re* III. *Buoni effetti, che quindi ne seguono.* IV. *Congiura discoperta in Genova, come prevenuta, e sopita.* V. *Girolamo Rasponi reo di omicidj in Ravenna, e procedure contro del medesimo.* VI. *Sollecitudine di Gregorio per mantenere la quiete in Bologna.* VII. *Severa giustizia esercitata contro di Giacomo Boncompagni.* VIII. *Decisione sulla causa del Caranza Arcivescovo di Toledo: e morte di questi* IX. *Stato della Religione in Germania.* X. *Spedizione del Cardinal Morone alla Dieta di Ratisbona.* XI. *Buoni effetti seguiti dalla savia condotta di questi.* XII. *Nuova Lega contro la potenza Turchesca.* XIII. *Il Battori procura di giustificare le sue azioni presso del Papa.* XIV. *Morte di Massimiliano Imperatore.* XV. *Il Battori è riconosciuto dal Pontefice per legitimo Re di Pollonia.* XVI. *Ritorno in Roma del Morone, e giuste lodi dategli da Gregorio.* XVII. *Il Conte Salentino rinunzia l'Arcivescovado di Colonia.* XVIII. *Andrea a' Austria fatto Cardinale.* XIX. *Annibale di Capua mandato in*

in Germania a Ridolfo. XX. *Alcuni progressi della Religione seguiti in Germania*. XXI. *Sussidj spirituali e temporali da Gregorio dati al Re di Francia*. XXII. *Trattato tra il Re Arrigo, e gli Ugonotti*. XXIII. *Nuova alienazione di Beni ecclesiastici conceduta al medesimo Arrigo accompagnando la concessione con savj, e pij ricordi*. XXIV. *Rivocazione del sudetto Trattato già conchiuso con gli Ugonotti*. XXV. *Sollecitudine del Papa per Avignone*, *ed il* Contado *Venaisino*. XXVI. *Lega tra Gregorio, e Filippo II. contro la Regina Elisabetta d'Inghilterra: Disegni sopra di ciò concertati: e cagione del ritardo della loro esecuzione*. XXVII. *Ajuti da Gregorio dati agl'Inglesi Cattolici dimoranti in Fiandra: ed al Collegio di Duay* XXVIII. *Decime sopra i Beni ecclesiastici concedute al Re di Portogallo per la guerra di Affrica*. XXIX. *Argine posto alle maligne prattiche de' nuovi Cristiani di quel Regno*. XXX. *Regolamenti fatti nella Spagna per sostegno della Religione*. XXXI. *Erezione del Vescovado di Macao*. XXXII. *Il Re di Cocin spedisce un Ambasciadore a PP. Gregorio*. XXXIII. *Tentativi del Pontefice per ridurre i Moscoviti alla unione colla Chiesa Romana*. XXXIV. *Simili prattiche usate col Re di Svezia*. XXXV. *Giorgio Radzvil, Alberto Laschi benignamente accolti, e trattati in Roma da Gregorio*. XXXVI. *Fondazione quivi del Collegio Greco*. XXXVII. *Diligenze usate per la conversione degli Ebrei*. XXXVIII. *Istituzione del Seminario de' Neofiti*. XXXIX. *Varj Provvedimenti per l'abbondanza in Roma, e nello Stato, e per il sollievo della Camera Apostolica*. XL. *D. Giovanni d'Austria si porta alla visita della S. Casa di Loreto*. XLI. *Riforma della Religione di Malta*. XLII. Gli *Ugonotti discacciati da*

1576

1576 *da Torino, ed altri provvedimenti presi per la indennità della Religione nel Piemonte*. XLIII. *Prattiche usate da* Gregorio, *perchè da' Veneziani non si ammetta un* Ambasciadore *d'Inghilterra*. XLIV. *Ammonizione al Patriarca di Aquileja non residente*. XLV. *Provvista della* Chiesa *di Corone*. XLVI. *Beneficenze di Gregorio verso de' Veneziani, e loro gratitudine*. XLVII. *Prevenzioni contro la peste*. XLVIII. *Tremuoto nel Regno di Cile*.



DE-

1576



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Quinto.

I. FInito l'Anno Santo con giubilo universale de'buoni ebbe Gregorio anco nel seguente settantesimo sesto un'altra occasione poco men grave della prima di obbligarsi in eterno la Città di Genova. Perciocchè il Re di Spagna con animo di liberare, come era da molti esortato, l'entrate della Corona dagl'interessi, che alla giornata le divoravano, si risolvè di sospendere, come fece con pubblico decreto, i suoi soliti pagamenti alla Nazione Genovese, e ridurli a ragione di dodici per cento, e volere i conti del soprapiù dall'anno del sessanta fino a quel tempo. Recava tal sospensione danno inestimabile a' negozianti, i quali dove prima erano creditori all'ingrosso, venivano con subita mutazione de' termini a restare essi debitori di alquanti millioni d'oro. E quello che più importava, tirava seco, come avviene in così fatte calamità, l'ultima rovina di grandissima quantità di persone. Afflitti, e sgomentati da cotal fulmine i Genovesi non trovava-

Filippo II. sospende i Pagamenti degl'interessi, correnti alla Corona di Spagna co'Genovesi.

1576 no il più presente partito che di ricorrere alla già sperimentata benignità, e prudenza del Pontefice. Sicchè l'Arcivescovo di quella Città Cipriano Pallavicino mosso dall' uffizio suo pastorale, e dalle tante preghiere degl' interessati ne scrisse a Gregorio in questa forma. „ Padre Beatissimo. Poichè è piaciuto alla bontà divina col mezzo di Vostra Beatitudine terminare con sì buon fine i disordini di questo travagliato, e misero stato; per l' amore, che devo alla patria, e per il grado, nel quale ancorchè indegnamente mi trovo, ne averei sentito, e ne sentirei infinito piacere, se non lo vedessi in quasi non minore travaglio del primo per il Decreto uscito dalla Maestà Cattolica in apparenza contro molti particolari di essa, ma in esistenza contro tutti universalmente. Conciossiache la rovina, che da simil decreto sovrasta, non solo è per opprimere gl' interessati (che sono molti) ma è per partorire danno estremo, e miseria egualmente in tutti: partecipando alcuni per conto proprio (tra quali sono Vedove, Pupilli, ed altre Persone di poca fortuna, che per maggior sicurezza hanno per l' addietro confidato quasi tutte le facoltà loro nelle mani de' suddetti interessati), e alcuni per conto non proprio, ma che ad ogni modo viene a cadere come proprio sopra di loro, come sono Luoghi Pii, e miserabili Monasterj soliti a vivere di limosine, i quali per mancamento delle facoltà seguito alli Dispensatori di esse non potranno esser sovvenuti nella millesima parte de' loro bisogni in tanta sterilità di Paesi. Onde siccome non ho potuto contenere le lagrime per l' urgentissimo male, che io antivedo a questa mia infelice Patria,

Lettera dell' Arcivescovo di Genova Palavicino che prega il Pontefice ad interporsi.

„ e per

„ e per l'uffizio, che devo alle anime, che mi ſono „ date in cura, così dolendoſi meco ogn' uno, non „ ho voluto mancare di far ſapere il tutto con queſta „ mia alla Santità Voſtra, e ſupplicarla con ogni „ umiltà, e caldezza a nome di queſta Republica, „ che ſia ſervita far nota a Sua Maeſtà l'antica, e fer„ ma divozione, che ſempre queſta Città ha avuto, „ e moſtrato alla ſua Corona, e l' univerſale danno, „ e pregiudizio, che naſcerà dal ſuddetto Decreto: „ acciò poi per miſericordia, ed anco per far coſa „ grata a Sua Beatitudine ſi degni moderarlo di ma„ niera, che la Città ſi poſſa chetare, e non ſia for„ zata anco a diſmettere i traffichi leciti, che la man„ tengono, e le opere pie tanto neceſſarie. Il che „ ottenendoſi, come ſpero col mezzo di Voſtra Bea„ titudine, ſi ricevi da lei a grazia ſpecialiſſima, e „ tutti riconoſceranno aver per opera, provvidenza, „ e bontà ſua ricuperata doppia tranquillità, e dop„ pia libertà di ſtato. Che ſarà fine di queſta con „ baciare con ogni umiltà i ſantiſſimi piedi a Voſtra „ Beatitudine, e pregarle da Dio perpetua felicità. 1576

Il Nunzio Ormanetto per commiſſione di Gregorio ne tratta col Re Filippo.

II. Da queſti prieghi, e dall' afflizione di tanta moltitudine d'innocenti reſtò commoſſo grandemente Gregorio: e ſaviamente conſiderando, che in coſa già decisa, e toccante l' intereſſe del Re non conveniva aſtringerlo con lettere di ſuo pugno, e metterſi a riſchio di una negativa ſcoperta con danno evidente del negozio, mandò di eſſo una piena iſtruzione al Nunzio Ormanetto, acciocchè da ſua parte ne trattaſſe a bocca caldamente con Sua Maeſtà come fece in queſta ſoſtanza. „ E pervenuto alle orecchie „ del Papa Noſtro Signore il Decreto uſcito da Vo„ ſtra Maeſtà intorno a' Crediti Genoveſi, & il danno „ eſtre-

1576 „ estremo, che quindi riceve una infinità di famiglie. E veramente se noi vogliamo stare sul rigore della giustizia, e guardare a' meriti della causa; non ha dubio, che i guadagni fatti da quella Nazione in contrattare colla Maestà Vostra sono grandissimi, ed eccessivi, e che da ciò in gran parte è seguito, che la Corona di Spagna si truovi oppressa, e soffogata da' debiti: essendo cosa manifesta, che in questo modo tutto quello, che ad uno si accresce, si leva, o si diminuisce ad un altro. Ma chi vorrà bene considerare le imprese, che ha fatte Vostra Maestà in questi quindici anni, e la necessità di avere il danaro pronto, forse dirà, che il benefizio, e comodo ricevuto contrapesa molto bene al danno dell' interesse patito. La malignità de' tempi è stata quella, che ha portato necessità di spendere, e di profondere immensi tesori: e nelle necessità suole sempre stimarsi più grazioso quello, che fuori di esse poi alle volte si tiene per oneroso. Ma ad un Principe di tanta grandezza, ed eminenza, com' è la Maestà Vostra, conviene tenere molto più memoria dell' utile, che del detrimento, non solo per quello spetta al conservare la parola, e la fede, che in ogni persona, e molto più ne' Rè deve essere inviolabile; ma eziamdio per cagione di evitare maggior danno per l'avvenire: potendo Vostra Maestà ritornare un giorno (il che Dio non voglia) alle solite necessità, e non trovare chi la voglia soccorrere. Oltre ciò s'intende ancora da chi sa l'intrinseco di questi particolari, che sebbene i guadagni de'Genovesi, come ho detto, sono stati grandissimi; non per questo ha pagato V. M. interessi tanto eccessivi,

„ come

„ come altri penſa : anzi che l'intereſſe veramente 1576
„ è ſtato moderato, e forſe niente maggiore, ed anco
„ talora minor di quello, che pagavano gli ſteſſi Ge-
„ noveſi a chi ſerviva loro di varie ſomme di danari.
„ Ma le grazie, che Voſtra Maeſtà loro ha fatto, o
„ di eſtrarre danari, o di altre ſimili coſe, inſieme
„ colla ſagacità, e diligenza, ch' eſſi hanno ſaputo
„ uſare, ſono ſtate cagione, che in corſo di molti
„ anni ſiano pervenuti a tante ricchezze. Il che
„ quando ſia vero, non pare conveniente, che ſi
„ voglia ora mettere a conto d' intereſſe la grazia di
„ Voſtra Maeſtà, e la induſtria loro. Ma laſciando
„ queſte coſe da parte, conſidera il Papa, che per tale
„ ſoſpenſione di pagamenti non poſſono ſe non ri-
„ cevere molto danno gli Stati di Voſtra Maeſtà.
„ Perciocchè mancando il traffico ſolito da un Regno
„ all'altro, (come colla rovina di tanti negoziatori
„ è forza, che manchi) ſi viene a togliere alli ſud-
„ diti di Voſtra Maeſtà il modo, e la facoltà di ven-
„ dere le ſue merci, e per conſeguente di ſoddisfare
„ nelli pagamenti regj. Onde le gabelle, nelle quali
„ conſiſtono per lo più l'entrate de'Principi, ſenza
„ dubio ſcemaranno, come non in altro fondate, che
„ nel traffico d' Italia, di Spagna, di Fiandra, e
„ delle Indie. Di più eſſendo neceſſario, che di
„ Spagna continuamente ſi rimetta in Italia gran nu-
„ mero di danari per provvedere alli biſogni della
„ guerra, per ſoddisfare a' prezzi delle robbe, che
„ di la ſi mandano in Occidente, e per fare le ſpe-
„ dizioni di Roma; chiara coſa è, che ſe i Mercanti
„ perdono il credito, ſi reſtringeranno molto i Cam-
„ bj, ed il danaro tuttavia incarirà, come la eſpe-
„ rienza già ci dimoſtra: poichè dove prima dalla

„ mo-

1576 ,, moneta di Roma a quella di Spagna correvano ,, dodici, e quindici per cento, ora vi corrono venti, e venticinque: il che torna per la maggior parte in pregiudizio di Vostra Maestà immediatamente: ,, oltre che l'interesse particolare, che patiscono i ,, vassalli, non può essere finalmente disgiunto da ,, quello del Principe. Ma dalla necessità, in che si ,, trova la Maestà Vostra, di provvedere alla giornata ,, di tante somme ne' suoi Stati di Fiandra, e d'Italia, per i bisogni della guerra, nascerà un' altro ,, maggior nocumento: cioè, che Vostra Maestà non ,, potrà valersi de' Mercanti Genovesi in rimettere ,, gran quantità di argento, perdendo essi il credito, ,, ed essendo ben verisimile, che gli esenti da questa ,, perdita non vorranno in modo alcuno contrattare ,, con Vostra Maestà, contentandosi di aver imparato ,, a spese di altri, e senza tali mezzi non sarà possibile ,, il rimetter moneta di Spagna in paesi tanto lontani, ,, come già si prova in Fiandra, dove il Commendatore maggiore sente per questo grandissima difficoltà: e piaccia a Dio, che non ne segua peggio. E ,, se pure si vuole trasportare il danaro contante, si ,, corrono infiniti pericoli, o di naufragio, o di Corsali per Mare, o di Ladroni, & inimici per Terra, massime quando conviene far viaggio per Paesi ,, di Principi non ben confidenti. E l'esempio di questo naufragio fresco di Villa Franca può mostrare, ,, se dice il vero Sua Santità: perchè sebbene anco il ,, danaro si ricuperi, com'è speranza; non potrà però essere senza gran spesa, travaglio, e dilazione, ,, la quale potria nuocere un giorno assai, quantunque ,, forse ora non faccia gran danno. E qui non accade ,, pensare, che l'autorità di un tanto Re, ne la dili-

„ diligenza, e prudenza de' suoi Ministri sia bastante 1576
„ a superare gli ostacoli, ed impedimenti, che i Mer-
„ canti supereranno: i quali per la gran prattica di
„ questo mestiero, e per la corrispondenza, che han-
„ no in diverse terre, parte con mandar Navi, par-
„ te con spedir Corrieri, parte con dar lettere di
„ cambio fanno quello, che non può fare un Princi-
„ pe solo, per potente che sia: provvedendo con ma-
„ ravigliosa prestezza danari da varj luoghi del Mon-
„ do nel luogo destinato: e se per mala sorte, come
„ più volte è seguito, ne va a male qualche somma,
„ rimediano subito per altra via, in modo, che non
„ manca mai il pagamento, che promettono, e tutto
„ ciò a rischio, ed a pericolo di essi medesimi. E per
„ le suddette ragioni ancorchè Vostra Maestà con que-
„ sta sospensione de' pagamenti accumulasse gran
„ quantità di danari (che però non sarà tanta, quan-
„ ta ne averà di bisogno) averà sempre difficoltà in
„ valersene dovunque ne avrà di bisogno: oltre che
„ il danaro vivo in mano de' Principi non può lunga-
„ mente durare per le molte occasioni, che hanno di
„ spenderlo, e per la facilità, con che si lasciano in-
„ durre a farne donativi, e mercedi, quando lo hanno
„ alla mano pronto, e spedito: il che non avviene,
„ quando sono astretti a cercarlo, e procurarlo per
„ esterni mezzi. E però venendo Vostra Maestà un'
„ altra volta (che Dio non voglia) in angustie,
„ non troverà così facilmente soccorso: ne gioverà il
„ pentirsi, e promettere nuovi mantenimenti di fede.
„ Appresso non ha da farsi poca stima d'infiniti altri
„ mercanti, che sono interessati co' Genovesi, benchè
„ non abbiano il nome ne' partiti conchiusi con questa
„ Corona, essendovi molti Spagnuoli, Milanesi,

1576 ,, Fiorentini, Luccheſi, Veneziani, Romani, e quaſi
,, di ogni parte d'Italia, che al cadere di tanti Geno-
,, veſi converrà, che vadino a terra ſenza alcuna loro
,, colpa: e quello, ch'è più miſerabile, tanta molti-
,, tudine di povere Vedove, e di oneſte Donzelle
,, (che hanno tutta la ſoſtanza loro in mano de'Geno-
,, veſi, e da quella traggono il vitto quotidiano, e
,, le doti) quanto pericolo verranno a correre della
,, pudicizia? Quanti Pupilli, e quante finalmente
,, famiglie intiere ſaranno forzate ſenza loro demerito
,, andar vagabonde, e mendiche? Al quale raminarico
,, ſebbene potrebbe alcuno riſpondere, che in ripi-
,, gliare il ſuo non ſi fa torto ad alcuno; tuttavia ne-
,, gare non ſi potrà, che per indiretto non ſi levi
,, quello di queſti poverelli, che ſi fidarono de'mer-
,, canti, come i mercanti ſi erano fidati del Re. Ne
,, a quanto ſi è detto laſciarò di aggiungere con buona
,, grazia di Voſtra Maeſtà, non eſſer di picciola con-
,, ſiderazione il toccare così al vivo una Città, che
,, tanto importa per gli affari d'Italia, maſſime aven-
,, do queſto dolore non ſolo a diſtenderſi in quelli,
,, che oggidì vivono, ma penetrare in tutta la poſteri-
,, tà. Ma come che queſti, ed altri motivi ſi rappre-
,, ſentano alla mente del Sommo Pontefice, non perciò
,, intende egli, che Voſtra Maeſtà debba riſtituire i
,, Genoveſi, ed i crediti loro nello ſtato di prima.
,, Bene ſarebbe Sua Santità di parere, quando il ſuo
,, diſcorſo in qualche parte rieſca buono, che il rigo-
,, re del decreto nuovamente pubblicato in queſta ma-
,, niera ſi poteſſe alquanto moderare, aſſegnando a'
,, creditori tanta entrata a quattro, e cinque per cen-
,, to in caſtelli, o giuri, o altri ſtabili: il che a Vo-
,, ſtra Maeſtà non ſarebbe di alcun danno, eccetto di
,, quel-

„ quella picciola rendita, che all'ultimo non potrebbe „ dare alterazione all'imperio, non essendovi obbligo di rendere il capitale giammai. E quello, che „ non è di leggiere importanza, si verrebbe per cotal „ modo a levare la mormorazione del mondo, e conservare l'onore di tanti nobili negoziatori, che „ hanno longamente servito la gloriosa memoria di „ Carlo V., e la Maestà Vostra medesima, ed a sostenere (come già ho significato) la vita di tante „ meschine turbe, che d'altra maniera sono per andare in estrema perdizione, e miseria. Queste cose mi „ ha serenissimo Re comandato il Papa, che a suo nome io esponessi con ogni candore alla Maestà Vostra, „ la quale sebbene in tutta questa deliberazione ha „ principalmente a chiamare a conseglio la verità, e „ la importanza di quanto è stato da me brevemente „ narrato; nondimeno considero, ch'ella sia per tener conto eziamdio dell'infinita consolazione, e „ contento, che dalla salute a tanti mortali ottenuta „ il Papa riceverà. Ed io per non tenere più occupate „ le clementissime orecchie di Vostra Maestà finisco, „ pregando il comune Signore, che in questo, ed in „ ogni altro negozio le assista con quel particolare lume, e direzione, che i pubblici affari della Cristianità, ed i particolari di questa Corona ricercano.

1576

III. Quanto questo ragionamento fu più libero, e più lontano da passioni, ed artifizi, tanto maggiore impressione fece nell'animo di Filippo. Inoltre la copia della istruzione lasciata dal medesimo a S. M. e ad agio ruminata da esso, e da'suoi Ministri principali ebbe tanta virtù, ed operò in modo, che fra poco tempo fu mitigata l'austerità del Decreto, e sebbene cessarono gl'interessi di correre come prima, nondime-

Buoni effetti, che quindi ne seguono.

1576 no con assegnamento di vassallaggi, e di giuri conforme all'avviso del Papa, si rimediò tolerabilmente a tanti mali, e si risarcirono in gran parte le tante perdite, e rovine.

Ne qui si fermò la carità di Gregorio verso la medesima gente. Erano stati fino al tempo della sagra lega sotto Pio V. dalle Galere Veneziane nel Mare Adriatico intercetti alquanti Vascelli Genovesi carichi di formento, e di orzi, che di Puglia si portavano a vendere a Napoli: ed erano stati caricati a Corfù per gli estremi bisogni della Panatica. Morto poi Pio V., ed istando i mercanti per essere soddisfatti del danno patito, trasferivano i Signori Veneziani quel debito nel Re di Spagna, del quale per le spese fatte nella guerra comune restavano creditori di gran somma di danari. Venuta la cosa in controversia, il Papa come legitimo giudice informatosi diligentemente del tutto, diede la sentenza in favore della Repubblica Veneta, ed i creditori furono dal Re amico della equità reintegrati sopra le tratte di Sicilia sicurissimo, ed ottimo assegnamento.

Congiura di scoperta in Genova, e come prevenuta e sopita.

IV. E quasi nel medesimo tempo, che questo negozio si procurava, si ebbero indizj di una congiura principiata in Genova con disegno di assalire per via delle sale, che chiamano de'Notari, all'improviso il palazzo pubblico, e tagliato a pezzi il Doge co'Senatori mutare totalmente la forma dell'incominciato governo. Capo di questa sceleragine era un Agostino Assalti uomo torbido, e popolare, il quale al primo odore della denunzia fuggitosi con alquanti, prima fu condannato in contumacia, e poi anco preso nel Territorio di Lucca, e condotto a Genova. Ma ne contro lui, ne contro i seguaci, pareva che i Giudici de-

deputati procedessero con quella cura, e con quella severità, che il caso richiedeva. Onde accusati di prevaricazione, e di corruttela furono dal Senato deposti. Ed il Papa da quella Signoria ricercato di ajuto, levati da varie imprese alcuni Dottori famosi nel criminale, mandogli a Genova prestamente coll'indirizzo de'quali formato canonicamente il processo fu ad Agostino, e ad alcuni complici tagliata la testa non senza opportuno spavento di coloro, che non contenti delle cose presenti aspiravano a novità. E con tale occasione ritornò Gregorio a raccomandare per lettere, e per Nunzi al medesimo Senato la custodia delle leggi, l'amore del ben pubblico, e la conservazione della pace. I quali benefizi del Sommo Pontefice verso la detta nazione (per tacerne molti altri e pubblici, e privati di minore importanza) siccome l'uno dopo l'altro quasi immediatamente seguirono, così mi è parso rappresentargli tutti insieme come in un medesimo quadro, affinchè più chiaramente s'intenda, con quanta ragione i Genovesi continuavano in chiamarlo conservatore della libertà, e vero padre della patria loro. 1576

Procedure contro di Girolamo Rasponi reo di omicidj commessi in Ravenna.

V. Seguì nel medesimo tempo in Ravenna un grave, e strano accidente. Fra le più nobili, e potenti famiglie di quella Città è senza dubio la Raspona. Di questa famiglia un principale per nome Girolamo tenendosi gravemente offeso nell'onore delle donne da un Cavaliere Bernardino Diedo, dal quale per favori, e benefizi a lui fatti aspettava ogni osservanza, ed ogni rispetto: e parendogli, che la ingratitudine raddoppiasse l'ingiuria, deliberò fare di quello scorno aspra, e segnalata vendetta. Sicchè da un suo villaggio vicino detto Savarna con molti seguaci su la mezza notte

1576 notte accostatosi alla Città, e chetamente scalate le mura ebbe facile ingresso nella casa di Bernardino, aprendo i servi senza timore a chiunque picchiava. In questo entrati i micidiali sciolsero talmente le redini al furore, ed alla rabbia, che senza discrezione di sesso, o di età sino alle Donne gravide, ed al parto vicine la spietata ira pervenne. Bernardino al primo strepito delle archibugiate saltato da una fenestra fu nella strada miseramente ucciso. Lodovico suo fratello fatta da principio gagliarda resistenza assai tosto cadde: alcuni però della stirpe virile in diversi cantoni della casa per divina clemenza camparono. Que' di Ravenna svegliati a sì fiero tumulto diedero ben subito all'armi, ma non puotero già giungere in tempo. Onde il Raspone con gli altri complici ajutato dalle tenebre, e scalate di nuovo le mura se ne fuggì. Avvisato Gregorio da Lattanzio da Orvieto allora Presidente di Romagna, e fatto nuovamente Vescovo di Pistoja dell' atrocità di così fiero accidente, e del pericolo, che quindi sovrastava, di accendersi perniciose fiamme in Romagna, mandò a quella volta con severe commissioni volando il Conte Francesco Casale disegnato due giorni prima successore di Lattanzio. Questo gionto a Ravenna comandò subito i Battaglioni, ed i Numeri delle vicine contrade, e ritenuti in Palazzo tutti quelli di casa Raspona, e su le mura, ed alle porte, e nella piazza, e ne'luoghi più opportuni della Città posti corpi di guardie con artiglierie, raccolti da cinquecento guastatori attese per tre giorni con orribile spavento de'Terrazzani a spianare totalmente l'abitazione di nuova fabbrica, e sontuosa, e di singolare ornamento di quella Città, e non potendosi Girolamo stesso avere nelle mani, fu scomunicato dal Papa, ed i suoi beni

beni tutti si confiscarono . Avutesi dipoi nuove , che egli se ne stava nascosto in Udine Città del Friuli , Gregorio benchè sapesse , quanto i Veneziani siano inclinati a mantenere nelle terre loro piena , e indifferente franchigia ; nondimeno lo dimandò loro con tale istanza , che glielo concedettero : e già per questo gli avevano fatto circondare l'Ospizio di armati : ma esso che per timore della pena stava sempre sull'avviso anticipatamente se ne fuggì . 1576

VI. Ne meno sollecito fu il Papa in opporsi a'disordini della patria sua , dove cominciando i più Nobili , come spesso avviene , ad urtarsi fra loro con pericolo di sangue , e di tumulti , fece ivi mandare un severo bando , che non fosse lecito ad alcuno fare squadriglie , ne menar seco più di sei servitori : e per imputazione di simili risse Pirro Malvezzi principale Cavaliere di quella Città , e per altro al Papa gratissimo fu per alcun tempo rilegato a Firenze .

Sollecitudine di Gregorio per conservare la quiete in Bologna .

VII. Ed in Roma avendo in quelli dì Giacomo Boncompagno levato di autorità propria un certo suo servo , che gli era molto caro, di prigione , ancora che subito spontaneamente ve lo riconducesse , con supposto , che dovesse essere trovato innocente , non per questo si chetò il Papa , ma fatto giustiziare il reo convinto di omicidio , confinò Giacomo stesso a Perugia , ne lo richiamò se non dopo lunga intercessione di Principi grandi .

Severa giustizia esercitata contro di Giacomo Boncompagno .

VIII. Correva oramai l'anno quartodecimo della ritenzione del Caranza Arcivescovo di Toledo , del quale spazio la metà era stato custodito in Castiglia , e l'altra metà in Roma , e Gregorio per quello toccava a lui si era impiegato con mirabile assiduità nella spedizione di esso : intervenendo personalmente alle Congre-

Decisione sulla causa del Caranza Arcivescovo di Toledo .

1576 gregazioni, che ogni otto giorni sopra ciò si tenevano, facendosi con molta esattezza recitare il Processo, e ad ogni articolo ascoltando le allegazioni delle parti, ed i voti de'Consultori: e finalmente ben ventilata, e ponderata ogni cosa avea deputato per la sentenza il quarto decimo giorno di Aprile, nel quale citate le parti fu l'Arcivescovo da Gianantonio Facchinetto Patriarcha di Gerusalemme, e da Camillo Boccamazzi Cameriero del Papa levato di Castel S. Angelo, e per il corridore segreto condotto in Palazzo, dove il Vicario di Cristo nella camera dell'udienza pubblica sotto il baldachino si pose a sedere alla presenza de'Cardinali, e de'Consultori, e Giudici del S. Offizio aggiuntisi sopra il numero i Cardinali Madruccio, e Montalto. Nel fine del cancello formato dalle panche de'Cardinali dirimpetto alla Sedia Pontificia si pose ginocchioni l'Arcivescovo, ed i suoi principali Avvocati Azpilcveta Navarro Dottore celeberrimo, e il Dottore Alfonso Delgado Scolastico della Chiesa Toletana mandato da quel Capitolo alla difesa del suo Pastore. Dall'altro canto stavano in piedi il Fiscale, e gli Agenti della Inquisizione di Spagna. Pochi altri non senza fatica e favore furono ammessi a tal vista piena di orrore, e spavento. Finita la distribuzione de'luoghi, e fatto silenzio il Papa porse la cedola della sentenza al Notaro, il quale ad alta voce la pronunziò. Il contenuto era una somma di quanto era seguito nella causa dell'Arcivescovo fino a quel giorno con piena giustificazione di chi l'aveva per così lungo tempo esaminata, e discussa. Quindi il Papa lo dichiarava grandemente sospetto di eresia, ed obbligavalo a detestare, ed abjurare senza indugio intorno a sedici capi molto gravi, ed importanti: ed in fine lo sospendeva

Sentenza contro dell'Arcivescovo.

deva per cinque anni, ed in oltre a beneplacito, dall' amministrazione della sua Chiesa: nel quale spazio di tempo egli avesse a stare nel Monastero di S. Domenico in Orvieto con facoltà però di caminare per tutta quella Città, e con assegnamento sopra le rendite dell' Arcivescovado di mille scudi di oro il mese per la sostentazione di lui, e della famiglia: riservando a se la dispensazione del resto de'frutti sequestrati, e riscossi dal principio della ritenzione dell'accusato, sino a quanto durasse l'esilio. S'imposero in oltre alcune penitenze salutifere all'Arcivescovo, il quale ricevuto incontinente il foglio delle detestande proposizioni, tenendo le mani sopra i sagri Euangelj, ad una per una con ogni solennità le abjurò, mostrandosi con molta sommissione pronto, ed apparecchiato a quanto gli era, o gli fosse di più stato imposto dal Sommo Pontefice. Finita l'abjurazione fu ammesso al bacio de' santissimi piedi senza licenza però di aprir bocca. Bene il Papa con volto severo a lui disse: che gli errori meritavano gastigo maggiore: ma che la sua lunga prigionia gli aveva mitigato in buona parte la pena. Finito questo atto mandò Gregorio un Corriero nella Spagna con il raguaglio di quanto era successo, e col tenore della data sentenza. Di che il Re rimase assai contento: parendogli che per questa via si fosse turata la bocca a coloro, che malignamente tiravano, come da principio dicemmo, la prigionia dell'Arcivescovo ad altre cause che di fede, e di religione. Dal cospetto del Papa, e di quella Congregazione fu l'Arcivescovo condotto in cocchio da Onorato Gaetano Capitano della Guardia Pontificia sino al Monastero della Minerva. Dove mentre si trattiene a compire gli obblighi, ed a prepararsi per il confine, oppresso da acerbissi- 1576

1576 mo dolore di calcolo, ed anco aggravato da soverchia tristezza fra pochi giorni se ne morì. Nacquero poi nel maneggio dell'entrate dell'Arcivescovado vacante controversie grandi: mentre che il Capitolo pretende, che a lui tocchi la economia, ed il Consiglio v'intrude un suo Procuratore, ed il Papa come legitimo Signore de' spogli, e di simili entrate, vuole tale sopraintendenza per se. Dopo molte dispute cedendo finalmente il Capitolo, e raffrenata dall'istesso Re l'avidità del Conseglio fu rimessa la esazione al Colletrore Apostolico. Vero è, che i frutti già consumati dal Re in varie necessità non pervennero alla Camera Pontificia: benchè il credito, defalcate le spese fatte nella persona, e nel processo dell'Arcivescovo, ascendesse a due milioni di oro. Del quale credito dopo essere stato sollecitato molti anni, finalmente per sgravare la coscienza di Sua Maestà, Gregorio se ne fece libero dono. Al defonto Caranza fu sostituito assai tosto a nominazione dello stesso Re (che oltre il Juspatronato aveva eziamdio fatta questa eccezione, caso che l'inquisito morisse in Curia Romana) Gaspare Quiroga Spagnuolo Vescovo di Conca, uomo di molta dottrina, e di molta virtù, e per essere stato un tempo Auditore di Ruota, ben conosciuto nella Corte di Roma.

Morte del Caranza.

Amministrazione de' proventi dell'Arcivescovado vacante.

Gaspare Quiroga succede al Caranza.

Stato della Religione in Germania.

IX. Attendeva Gregorio nel medesimo tempo ad altri rilevanti negozj, e massime alla direzione della Dieta Imperiale di Ratisbona, la quale tanto più stava a cuore a Gregorio, quanto da più lati veniva certificato degli apparati, e delle machinazioni de' Protestanti, i quali arrabbiati di non avere ne' prossimi Comizj potuto condurre Massimiliano a'loro perniciosi disegñi, colla occasione di questa nuova Dieta, e del bisogno, che Cesare aveva di ajuto per la ricuperazione di

1576

di Pollonia dalle mani del Battori, e per la difesa dell'Ungheria dalle incursioni Turchesche, stavano risoluti di stringerlo alla concessione della Freistillinga con animo poi anco di usurpare tutte l'entrate ecclesiastiche, e di convertire i Vescovati, ed i Canonicati in forma di patrimonj secolari con titolo di mantenere per tal via molte famiglie povere e nobili. Questa era la intenzione degli Eretici, e massime Calvinisti, de'quali sotto il mantello, e pretesto della Confessione Augustana si faceva capo il Palatino del Reno Elettore. Ne gli mancavano ministri solleciti, e ardenti nell'infiammare diversi Principi, e Città franche al medesimo effetto spargendo lettere su questa materia, ed ordinando qua, e la conventicole, e cospirazioni secondo il costume. E benchè in moltissimi articoli fossero tra se differenti, nondimeno erano tutti uniti contro la Sede Apostolica. Ed al contrario i Cattolici quantunque nella dottrina fossero concordi, tuttavia nella volontà per temporali interessi, come già significammo, si trovavano tanto distratti fra loro, che se con qualche gagliardo vincolo non venivano insieme e ristretti, e congiunti, poca resistenza sperare se ne poteva contro si gagliardi avversarj.

Spedizione del Cardinal Morone alla Dieta di Ratisbona.

X. Per rimediare dunque Gregorio nel modo, che poteva a questi si evidenti, e gravi pericoli, giudicò espediente mandare alla medesima Dieta un Legato di somma prudenza, e valore. Questi fu il Cardinal Morone tornato poco innanzi da Genova per la grande esperienza, ch'egli aveva delle cose del mondo, e particolarmente della Germania, e per la grazia, in cui si trovava presso que'Principi, e massime presso lo stesso Massimiliano. Sicchè pochi giorni dopo di avergli dato per la passata Legazione pubblico, ed onore-

1576 volissimo Concistoro, creatolo di nuovo suo Legato a latere lo spedì alla volta di Ratisbona con stipendio triplicato, e con amplissime facoltà, e con seguito del Vescovo di Monte Feltro già detto di sopra, del Referendario Roberto Fontana, e di altre persone di qualità: ed oltre a ciò con espresso commandamento a'Nunzj, ed altri Agenti Apostolici, che in quelle parti si ritrovavano, di prestare ogni ubbidienza alla persona di lui, e dargli pieno raguaglio degli affari o spediti, o pendenti.

Buoni effetti seguiti dalla savia condotta del Legato.

XI. Giunto dunque il Cardinale a Ratisbona, e ricevuto con molti segni di amore, e di riverenza da Cesare, in virtù degli avvertimenti datigli dal Papa, e delle informazioni, che aveva di mano in mano da' ministri di Sua Santità, e di quanto egli andava scoprendo alla giornata da se medesimo, seppe con tanto magistero prevenire le astuzie degli avversarj, e con tanta efficacia, e destrezza maneggiare la mente di Cesare, e con sì fatti legami annodare tra se gli animi de'Cattolici, o Laici, o di Chiesa, o principali, o sostituti che fossero, che Massimiliano puote senza contrasto in questa Dieta, come in quella di Praga, mantenere i decreti delle antiche pacificazioni. Ne perciò egli rimase defraudato delle contribuzioni, e de'sussidj, che per i bisogni dell'Impero ricercava, mostrandosi sempre in ciò più liberali, e più pronti gli Stati, ed i Principi di sana mente. Di questo modo le cose della religione rimasero per allora in sicuro, ed a'Cattolici, che in diverse Città si trovavano dalla eretica rabbia travagliati, ed afflitti, ed a varie Chiese, che per negligenza, o per malizia degli Amministratori erano deteriorate, si diede colla sapienza, e colla carità del Legato, quanto la condizione de'tempi, e de'luoghi comportava, opportuno soccorso. XII. Di

1576 *Nuova Lega contro la potẽza Turchesca.*

XII. Di più colla occasione di cacciare il Transilvano dalla possessione di Pollonia trattossi di ordine del Papa nuova lega tra lui, l'Imperatore, ed il Re Cattolico: perchè sebbene Cesare aveva in quel Regno tuttavia molti parziali, e dovendo il Battori andare colle sue genti in Prussia all'espugnazione di Dantisco (dalla quale ricca, e superba Città non era ammesso, e riconosciuto per legitimo Re) le frontiere di Pollonia verso Alemagna venivano a restare sprovedute; nondimeno essendo il Battori appoggiato alla protezione dell'Ottomano, vi era da temere, che provocato da Cesare non tirasse in suo ajuto le forze Turchesche tanto più formidabili, quanto che apertagli la porta di Pollonia senza difficoltà era per impadronirsi non solo del resto della Ungheria, ma anco della Slesia, Moravia, Boemia, Sassonia, Marca di Brandeburgo, e per conseguente di tutta la Germania. Laonde pareva necessario contro tanta potenza unire prima le forze cristiane, valendosi perciò eziamdio della prontezza del Moscovita capital nemico de'Turchi: a nome del quale ne'giorni medesimi era comparso in Dieta un Ambasciadore ad offerire a Cesare ogni ajuto contro il Battori, e contro il medesimo Turco. Ed acciocchè Filippo potesse meglio applicare il pensiero, e le armi a tale unione, fece grande istanza il Legato di ordine del Papa, che nella Dieta si pigliasse qualche buon partito per le cose di Fiandra, e spezialmente, che si vietasse a'Germani il mandare alli Fiammenghi soccorso di gente. Ma gl'interessi de'particolari Baroni, che di soldo arricchivano, e la poca ubbidienza, che a Cesare si portava, furono cagione, che in questa materia benchè per altro giovevole a'pubblici affari non si venisse a decreti, ed a conclu-

1576 clusioni sì ferme ; come ricercava la qualità del negozio.

Il Battori procura di giustificare le sue azioni presso del Pontefice.

XIII. Fratanto il Battori non abbandonando in parte alcuna se stesso attendeva non solo a ridurre a sua divozione, ed ossequio le più rimote, e contumaci Nazioni del Regno, ma eziamdio a dar conto delle sue azioni, e giustificare la sua elezione, e con lettere appresso i Principi tutti, e specialmente appresso il Sommo Pontefice, al quale con messagiero onorato mandò una epistola piena di riverenza, e di sommissione, offerendo la persona, e lo stato in difesa della Sede Apostolica, e desiderando essere dal Papa ricevuto come fedele, ed obbediente figliuolo di Santa Chiesa.

Massimiliano insta al medesimo contro del Battori.

Cesare all'incontro avvertito di simili uffizj instava gagliardamente, che il Papa in confermare i Vescovi, che fossero proposti dal Battori, o vero in qualsivoglia pubblica, o privata occorrenza non facesse atto alcuno in pregiudizio delle ragioni, che egli come legitimamente creato pretendeva nello stesso dominio.

Il Papa costituisce per ciò una Congregazione.

Gregorio adunque fatta recitare in Concistoro la lettera del Battori, e conosciuto molto bene il grave pericolo, che si correva di offendere, ed alienare in sì dubio stato di cose l'un'Principe, e l'altro deputò sei Cardinali Savello, Como, Santa Croce, Orsino, Sans, e Madruccio per vedere in che modo si avesse a licenziare il Messo, ed in che forma rispondere al Battori: trattazione perplessa, e che non trovava esito; se un grave, e strano accidente non l'avesse decisa.

Morte di Massimiliano Imperadore.

XIV. E l'accidente fu questo, che Cesare nel fervore de'Comizj caduto infermo, dopo aver combattuto per quarantacinque giorni continui colla palpitazione

zione del cuore, e con diverse altre molestissime infermità, senza lasciare però di negoziare, quando i dolori gli davano un poco di tregua, finalmente il duodecimo giorno di Ottobre sentissi molto più aggravato del solito, e fra diversi ragionamenti, che fino all'ultimo fiato non gli mancò mai la favella, cercatosi il polso da se medesimo, e non lo trovando; sono pur venuto, disse, a quel benedetto punto, che Iddio mi libera da tanti travagli. 1576

E quivi interrogato dal suo Predicatore Vescovo di Neustat, s'egli era pentito delle offese fatte a Sua Divina Maestà, e se le ne domandava perdono, e se teneva tutto ciò, che tiene la Santa Chiesa Cattolica; rispose prontamente di si, e dopo questo incontinente spirò.

Il Battori è riconosciuto dal Pontefice per legitimo Re di Pollonia.

XV. Gregorio avuta la nuova per Corriero a posta di così grave, ed importante accidente deplorò in Concistoro la morte di Cesare, e con esequie piamente l'accompagnò. E restando già franca, e sicura al Battori la possessione del Regno, di consiglio de' Cardinali spedì incontinente l'uomo trattenuto già buona pezza, e rescrisse benignamente alla epistola dandogli titolo di Re, ed al Nunzio Laureo commise, che ritornasse in Pollonia, ed assistendogli con ogni sorta di uffizio procurasse di renderlo tuttavia più affezionato, e più divoto alla Santa Chiesa Romana.

Ritorno in Roma del Morone: e giuste lodi dategli da Gregorio.

XVI. In tanto il Legato Morone presa cortese licenza da Ridolfo nuovamente venuto da Praga, ed esortatolo a sostenere con ogni sforzo la persona imperiale, ed a mostrarsi vero difensore, e mantenitore dell'antica, pura, e sincera fede, ritornossene a Roma colmo di gloria, e di riputazione, e ricusando con ogni possibile renitenza il Concistoro pubblico, avu-

1576 tolo già, come si disse, per le imprese di Genova, non bastò a vincere colla sua modestia la magnanimità del Sommo Pontefice, il quale di vantaggio, ed in Senato con voce viva, ed appresso i più sublimi Principi con lettere celebrò il nome, e le virtù di un tanto benemerito Cardinale.

Il Conte Salentino rinunzia l' Arcivescovado di Colonia.

XVII. Poco prima della Dieta di Ratisbona il Conte Salentino Arcivescovo di Colonia aveva finalmente risoluto di lasciare quella Chiesa alcuni anni amministrata da lui, benchè contro il suo genio, da buono, e religioso Pastore: ed a questo effetto incaminatosi alla volta di Roma, per dar conto al Papa di molti particolari, era di già arrivato a Venezia: ma pregato con espresso Corriero da Cesare a voler trovarsi di persona nella Dieta, da che tanto alle cose comuni ciò importava, mandò a Roma un suo Consigliero, dal quale inteso che ebbe Gregorio le pretensioni dell'Arcivescovo, attristossene non poco pensando al pericolo, che in questa mutazione di Prelato quella Chiesa veniva a correre, ed insieme considerando la grande importanza di quel carico, principalmente per avere annessa la elezione dell'Imperio, e che per la congiunzione di tre voti ecclesiastici era stata fino a quel tempo superiore la parte cattolica: desideroso perciò di rimuovere il Salentino da cotale deliberazione non solamente si valse in questo dell'opera de' Nunzj suoi, ma anco dell'autorità di Cesare medesimo: e quando egli pure stesse fermo, e costante nel suo proposito, istava il Papa, che egli almeno facesse ogni sforzo per lasciare alla sua Chiesa un buon successore, quale sarebbe Ernesto Bavaro oltre la potenza, nobiltà, e meriti della famiglia conosciuto per saldo, e sincero cattolico: e benchè amministratore di

di altre Chiese, nondimeno insieme Canonico di Colonia. A questo effetto si stabilirono per Salentino due Brevi; nel primo (con intenzione, che avesse a nominare il Bavaro) segli dava facoltà di pigliarsi con approvazione de'Capitolari un Coadiutore cattolico, e sufficiente, il quale però avesse ad ottenere la confirmazione dalla Sede Apostolica. Nel secondo temendosi, che il Capitolo a ciò si rendesse difficile, e volesse la elezione per se, commettevasi all'Arcivescovo, che in caso di contradizione persistesse nella medesima persona del Bavaro, toccando alla Sede Apostolica la provisione delle Chiese di Germania vacanti per via di resignazioni specialmente in vigore de'concordati, che fino al tempo di Niccolò Quinto si stabilirono. Rappresentati questi, ed altri fondamenti, e discorsi all'Arcivescovo, quanto al rivocarlo dal prender moglie non fecero effetto; quanto ad eleggersi Coadiutore, lo condussero senza resistenza nella persona di Ernesto: e perciò oltre i Brevi della dispensa matrimoniale per tempo opportuno, e della rinovata Legazione, mandossene un altro per la detta coadiutoria: e per ultima conclusione il Nunzio Porzia fu destinato a Colonia con ordine però, che quando sul'fatto vedesse di non potere per quella via tirare il negozio in porto, cercasse colla sua prudenza di guidarlo per qualche altra maniera, che più gli paresse a proposito. Con tale commissione giunto a Colonia il Nunzio ritrovò dalla sola fama, e nome di violenta coadiutoria tutto il Capitolo in sospetto, e concitato in guisa, che non potendo mai levargli quell'ombra, si risolvè incaminare la prattica per la strada ordinaria di elezione capitolare, la cui riuscita per non turbare la successione de'tempi, ci riserbaremo all'anno seguente.

1576

Prattiche del Papa perchè al Salentino succeda Ernesto Bavaro.

1576 *Andrea di Austria fatto Cardinale.*

XVIII. Aveva l'Arciduca Ferdinando ricercato più volte Gregorio con varj mezzi, e molte istanze ad onorare della sagra Porpora Andrea suo figliuolo primogenito, giovane di ottime qualità, bene introdotto ne'studj delle lettere, e molto inclinato alla vita ecclesiastica. E Sua Santità benchè conoscesse la grandezza della casa, ed i meriti del padre, era nondimeno andata ritenuta in compiacerlo per non avere il figliuolo compito il vigesimo anno dell'età sua. Ma pregato poi instantemente dell'istesso dal Cardinal Morone, e certificando insieme esser verissimo, quanto si diceva della bontà, e sufficienza del giovane, e l'essersi l'Arciduca nella ultima Dieta di Ratisbona mostrato sempre come capitale nemico dell'eresie; giudicò bene gratificare un tanto Principe, ed obbligare un personaggio di tanta eminenza ad ajutare ogni dì più la religione cattolica in quelle parti: e così alli 19. di Novembre con grande approvazione del Sagro Collegio, e colle debite cerimonie lo creò Cardinale solo: cosa che a Cesare, ed al Re di Spagna fu molto accetta. E Ferdinando ne diede al Papa tantopiù divote, ed affettuose grazie, quanto rendeva più segnalato il favore l'età già detta di Andrea, e le ripulse, che nel'tempo istesso, e nell' istessa dimanda avevano riportato Principi grandi.

Annibale di Capua mandato a Ridolfo.

XIX. Ne men benigno si mostrò poco appresso Gregorio verso la persona di Ridolfo, dal quale non essendo ancor venuto l'Ambasciadore tante volte promesso a dimandare la solita, e necessaria confermazione del Regno Romano, giudicavano alcuni, che salva l'autorità, e riputazione pontificia non si potesse verso di lui usare alcuna sorta di pubblico, ed onorevole complimento: e nondimeno il Papa volendo seco procede-

cedere con ogni ſorta di carità, e prevenirlo in atto di corteſia, determinò di non tardare più ne a condolerſi della morte del padre, ne a congratularſi della ſucceſſione pacifica dell'Imperio: anzi per tale uffizio fece elezione di un raro, e nobile ſuggetto, che fu Annibale di Capua fratello del Duca di Termoli, e poi Arciveſcovo di Napoli: al quale ſi diedero inſieme altre commiſſioni appartenenti al ben pubblico, e maſſime di eſortare, e pregare Sua Maeſtà a diſporſi caldamente alla difeſa della gloria di Dio, ed alla protezione della Sede Apoſtolica: ed oltre ciò ad inclinarſi con animo criſtiano ad una buona amicizia, ed intelligenza col nuovo Re di Pollonia, sì per potere con più ripoſato cuore attendere a'ſuoi governi, ed alla eſtirpazione degli abuſi introdotti nella Nazione Alemanna, come per evitare i manifeſti pericoli, a' quali ſi eſponeva la Chieſa criſtiana, qualora il Battori provocato, e ſoprafatto da ſoverchia potenza di chi per comunione di fede abbraciare lo doveva, foſſe coſtretto, come dicevamo, ricorrere all'avviſo, ed all'appoggio d'infedeli, e di barbari. 1576

Progreſſi della Religione ſeguiti nella Germania.

XX. Non fu ſenza frutto queſta andata di Annibale, ne i Brevi da lui portati alla Imperatrice, ed a'Principi del ſangue, e ad altri più grandi, e piu favoriti di quella Corte: poichè queſto anno mediante l'ajuto de'buoni, e la diligenza de'Miniſtri del Papa, ſeguirono molti buoni effetti in quelle contrade, e tra gli altri alquanti famoſi eretici abjurarono publicamente la empietà loro, ed uno di eſſi mandò a Gregorio raccolte in un libretto, che a'penitenti ſerviva di catechiſmo le cauſe della ſua converſione.

Similmente per la purgazione di Auguſta, e per la Univerſità di Dilinga, che ſtava in pericolo di rovinare,

1576 nare, e per fomentare con Seminarj, e riforme le reliquie del cattolichiſmo in Spira, Lauſanna, Baſilea, Argentina, Brema, Colmaria, ed altrove ſi fecero dal Nunzio Porzia d'ordine del Papa molti ed opportuni uffizj.

Suſſidj ſpirituali e temporali dati da Gregorio al Re di Francia.

XXI. De'quali progreſſi quanto Gregorio rimaneva conſolato, tanto all'incontro lo affligevano i ſiniſtri accidenti di Francia, e particolarmente l'inſidioſa concordia, che dopo la fuga di Alanſone per mezzani poco ſinceri ſi trattava con gli Ugonotti. Alla quale contraponendoſi egli con ogni sforzo non laſciava di animare Arrigo con lettere ſue, e con eſortazioni continue dell'uno, e dell'altro Nunzio: le quali acciò foſſero più efficaci accompagnolle con freſco, e benigno ſuſſidio pure di centomila ſcudi contanti, ſenza avere riguardo alle altre tante ſue ſpeſe. In oltre per aggiungere forza, e vigore alle continue preci, che per ordine di Sua Santità ſi facevano ne'Conventi de'Religioſi, ed altrove, concedè a'Franceſi abitanti in Roma un Giubileo plenario, e del medeſimo fece partecipe chiunque per lo ſteſſo fine accompagnaſſe la Proceſſione loro.

Trattato tra il Re Arrigo e gli Ugonotti.

XXII. Ma ne queſti, ne altri mezzi furono baſtanti a placare l'ira divina acceſa maggiormente forſe anche per l'abbominevole ricetto, e ſicuro commercio, che non oſtante le paterne ammonizioni del Sommo Pontefice, e lo ſcandalo, e danno univerſale del Criſtianeſimo ſi dava pubblicamente a'Corſali di Affrica nel Porto, e nella Città di Marſiglia. In ſomma dopo molti abboccamenti, propoſte, e riſpoſte fra il Re per una parte, ed Alanſone, e Condè con tutti i loro ſeguaci per l'altra, ſi venne a compoſizione tanto indecente, che (per tacere degli altri articoli) ſi permiſe agli

agli Ugonotti per tutto il Regno (dalla Città di Parigi, e Sobborghi, e la Corte Regia in poi) libero, e franco esercizio delle abbominazioni loro, e si determinò, che i matrimonj de'Sacerdoti, e delle Monache si approvassero. Diede Arrigo nuova a Gregorio della convenzione seguita, scusandosi di essere stato a tale composizione costretto dal disavantaggio grande, in che si trovava co'nemici, e ribelli suoi, e dell'evidente rischio, che altrimente correva tutto il Regno, di andare in preda, e scherno di gente avarissima, e crudelissima. Ed il Pontefice, benchè avesse già un pezzo avanti veduta la piaga, tuttavia ne sentì cordoglio amarissimo, ne puote con occhi asciutti leggere quella capitolazione, contristandosi amaramente, che a'tempi del suo Pontificato fossero per giusto giudizio divino riserbati sì atroci, e miseri avvenimenti. Ma con tutto ciò non perdè affatto le speranze, ripensando alle angustie, nelle quali si era in altri secoli ritrovata la Chiesa di Dio. 1576

Nuova alienazione di beni ecclesiastici cōceduta al medesimo Arrigo.

XXIII. In questa opinione, e sentimento (come le disavventure non vengono sole) fu dapoi confermato Gregorio da un'altra azione del medesimo Arrigo, il quale ritrovandosi più che mai aggravato da'debbiti, e da varie difficoltà, volgendo come soleva, il pensiero agli ajuti di Chiesa, mandò a Roma Pietro Gondi Vescovo di Parigi ora Cardinale per ottenere nuova alienazione de'beni sagri alla somma di trecento mila franchi di entrata. Dispiacque dunque al Papa grandemente cotale dimanda, considerando questa essere la via di estinguere in progresso di pochi giorni il culto divino: avere da quattordici anni a dietro quella Corona con varie imposizioni cavato dal Clero più di ottanta millioni di franchi, e non essere onesto, che

por-

1576 portandosi rispetto alle possessioni, e al dominio secolare, si attendesse solamente a dissipare il patrimonio dI Cristo, e tutto il peso del cattivo governo de'laici avesse a cadere su le spalle de'cherici. Ma i medesimi rispetti di prima, ed il timore, che il Re istigato da'maligni non mettesse in ciò le mani di autorità propria, lo fecero di nuovo risolvere, aver più considerazione al bisogno, che al mal regimento di Arrigo, e di Caterina, che male avevano saputo fare la guerra, e molto peggio la pace. Onde restringendo quanto poteva la petizione del Re, spedì il Vescovo con facoltà di vendere beni ecclesiastici fino a scudi cinquanta mila di entrata: dalla qual vendita a quattro per cento si calcolava, che il Re cavarebbe più di quattro milioni di franchi, somma notabile, e da'poterne, quando fosse ben dispensata, ricevere grandissimo giovamento. E perchè Arrigo, e Caterina per meglio guadagnarsi la volontà del Pontefice si erano offerti di attendere con ogni sforzo al ristoro della Religione cattolica, ed in particolare avevano promesso di essere per l'avvenire più accurati nel proporre per gli Vescovadi, e Monasterj di loro nominazione soggetti meritevoli per dottrina, vita, e costumi, ed inoltre avevano ricercato Sua Santità di esortare frattanto i Vescovi presenti alla residenza; Gregorio dissimulando l'artifizio loro diede ordine al Nunzio Salviati, che da sua parte parlasse, o scrivesse caldamente intorno a ciò a ciascheduu Vescovo di quel Regno, ed al Vescovo di Parigi impose, che da sua parte significasse all'una, ed all'altra Maestà, che siccome lodava grandemente la pia volontà di ambedue, così le dicea liberamente; che il maggiore ajuto di così buona opera stava in mano loro, col non permettere, che Ve-

Pie ammonizioni dategli.

Vescovo alcuno seguitasse la Corte, ed appresso col favorirli del suo reale braccio, massimamente nella felice introduzione, e nella intera esecuzione del sagro Concilio Tridentino ottimo, ed unico rimedio di tanti disordini. E quanto alla nominazione di sufficienti Pastori prometteva di corrispondere loro talmente, ch'egli non averia ammesso nominazione di altra guisa, tenendo per certo, che sarebbe contro la sincera mente, e contro la retta intenzione delle loro Maestà. 1576

Rivocazione del suddetto Trattato già concluso con gli Ugonotti.

XXIV. Fratanto avendo le Comunità, e Popoli medesimi della Francia fatta tra se animosamente confederazione di non permettere il Calvinismo (al quale aderivano gli Ugonotti) nelle sue Terre, essendosi in oltre obbligati con solenne giuramento a difendere fino all'ultimo fiato la Cattolica, ed Apostolica Religione Romana, e lo Stato, e le persone di Arrigo, e del sangue Valesio contro i ribelli, e violatori della divina, ed umana maestà; Arrigo inanimito di ciò fece assai tosto intimare l'Assemblea generale degli Stati in Bles per i 15. di Novembre. Nel qual congresso mediante i buoni ricordi del Papa, e la vigilanza e destrezza del NunzioSalviati in eseguirli, fu sì gagliardo il consenso de'cattolici, che fu dalli tre Capi degli Ordini Ecclesiastico, Nobile, e Popolare con tanta eloquenza ragionato in difesa dell'onesto, e del vero, che il Re preso quindi ardire rivocò assolutamente le infami, ed ingiuste condizioni passate, con soggiungere, che da ora innanzi non avrebbe per suddito, ma per ribelle chiunque o in fatti, o in parole, o in qualsivoglia modo a così giusta, e santa intenzione si mostrasse contrario; anzi chiunque non ajutasse a mandarlo ad effetto: e che quanto a quelli, che per lo adietro avevano inteso, e consigliato di altra maniera, non vo-

1576 voleva di presente condannarli, stimando, che avessero avuto buon'fine: ma che per l'avvenire stessero molto bene avvertiti, che bisognava mutare sentenza, e guardarsi da tutte quelle opinioni, se non volevano incorrere nella sua disgrazia, e andare totalmente in rovina.

Sollecitudine del Papa per Avignone ed il Contado Venaisino:

XXV. Ebbe poi quest'anno anco Gregorio a travagliare più che mai nella difesa di Avignone, e del Contado Venaisino, bisognandogli ad un tempo vietare a'fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de'beni loro confiscati, e venduti, e guardarsi dalla malignità degli Ugonotti, e politici confinanti, e specialmente del Marescíallo Danuilla, benchè in apparenza divoto, e parziale della Sede Apostolica. E quel, che era peggio, convenendo difendersi da Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodare le differenze di Linguadoca, e di Provenza, disegnava mandare in quelle parti il Marescíallo Gondi fratello del Vescovo di Parigi, e spargendo voce di pigliare la protezione delle Terre Pontificie nel modo però, che Arrigo II. aveva preso quella di Verdun, e di Metz in Lorena, mettervi guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette, e sotto il medesimo colore per non tirarsi alle spalle grande spesa, pensava di fabricare sul'Poggio di Avignone vicino al Dicomo un poco di Fortezza, la quale con cento soldati si potrebbe guardare. Di tali trame per buona via, e per tempo avvertito Gregorio parte coll'autorità del Cardinale di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Cardinale di Armignach, parte eziamdio con trattare dolcemente in questa maniera per lettere, ed ambasciate l'animo del Re, e de'suoi più cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, ed in rimunerare i Sol-

i Soldati, ed Uffiziali, conservò finalmente la Città di Avignone, e quello Stato. 1576

Adoproſſi anco molto per la ricuperazione di Minerbe, ma ne colla equità della cauſa, ne colla interceſſione di perſone potenti, ne con minacce di guerra, ne finalmente con larga offerta di argento puote cavare quella Piazza di mano al fuoruſcito di Avignone Ferriero, il quale con una benchè picciola ſquadra di ſcelerati, e ladroni ſe ne manteneva l'ingiuſto poſſeſſo.

E per la ricuperazione di Minerbe.

XXVI. Eraſi in tanto conchiuſa dopo molte conſulte, e lunghi maneggi la pratica tra Gregorio, e Filippo di liberare una volta l'Inghilterra dalla tirannica oppreſſione di Eliſabetta. Al che fare l'invitava grandemente oltre la equità della cauſa, e ſi può dire neceſſità, un ſommo ardore de'Cattolici Ingleſi, ed Iberni, e non ſolo de'fuoruſciti (che queſti per l'ordinario ſi fingono ſogni); ma eziamdio di quelli, che in quel Regno dimoravano di valore, di nobiltà, e di numero ſufficienti ad ogni rivoluzione, qualora ſotto qualche fida, e comoda protezione ricoverare ſi poteſſero. Il diſegno della guerra ſi era concertato in queſta maniera; che per non irritare oltre Eliſabetta anco gli altri emoli della ſpagnuola grandezza, tutta la ſpedizione ſi faceſſe a nome, e ſotto gli Stendardi ſolamente del Papa, il quale ne'ſuoi Porti metteſſe in punto Vaſcelli da levare dallo Stato Eccleſiaſtico cinquemila fanti: che il Re Filippo a ciò concorreſſe di preſente collo sborſo di centomila ſcudi, ed a ſuo tempo dipoi con freſco ſoccorſo di Soldati veterani dalla parte di Fiandra, e che per tal'effetto ſi mandaſſe quanto prima a quel governo con ampia poteſtà D. Giovanni di Auſtria, il quale per eſſere di auto-

Lega tra Gregorio e Filippo II. contro la Regina Eliſabetta d'Inghilterra: e diſegni ſopra di ciò concertati.

1576 rità eminente, e di ſangue regio era ſtato da tutti, e ſingolarmente dal Papa propoſto come unico mezzo di accomodare quelle sì grandi, e pericoloſe diſcordie: che il Dottore Guglielmo Alano, (di cui già ſi è detto) ed il Cavaliero Franceſco Inghilfrild, ch'era ſtato del Conſiglio Segreto Anglicano dianzi chiamato da Gregorio a Roma, ſopra queſte deliberazioni ſe ne ritornaſſe quanto prima ne'Paeſi Baſſi per mandare di là deſtramente nella Iſola perſone accorte, ed atte a conſervare, ed accreſcere negli animi de'fedeli il generoſo ardore già concepito, e a diſporre tuttavia più la materia: ed il medeſimo per altra via ſi procuraſſe in Irlanda: e che a tenere viva la prattica, ed a ſollecitare aſſiduamente gli ajuti del Re, ed a comunicare col Nunzio ſi fermaſſe in Corte Cattolica Niccolò Sandero pure Ingleſe, Dottore anch'eſſo per ſcienza, per zelo, e per coſtumi chiariſſimo: che la Bolla di Pio V. della depoſizione, e ſcomunica della perverſa Regina ſi rinuovaſſe per fulminarla quando foſſe opportuno, ed alla privazione del Regno d'Inghilterra ſi aggiungeſſe nominatamente quello d'Ibernia tralaſciato per innavvertenza nella paſſata Bolla: che potendoſi a'primi tumulti levare di prigione Maria Reina di Scozia ſi maritaſſe con D. Giovanni d'Auſtria per dare a quel Principe tanto più giuſta azione, e titolo per tale conquiſta. E quando ciò non ſi poteſſe ottenere, ſi faceſſe opera di creare, e gridare Re pubblicamente il fratello del Conte di Vinẞton uomo di fede ſincera, ed accetto a que'Popoli: che per il ſupremo regimento della milizia ſi conduceſſe un paro di valoroſi guerrieri, affinchè in sì lungo viaggio, venendo per qualche diſavventura l'uno a mancare, poteſſe l'altro immediatamente ſuccedere. Il quale avviſo benchè foſſe comune-

mente

1576

mente approvato, nondimeno in eleggere a ciò le persone, molti nodi apparivano sì per la penuria di soggetti italiani, sì per le tante condizioni, che ne'Generali ricercava Filippo: volendoli per vittorie segnalati, per amicizia confidenti, per segreto ne vassalli, ne stipendiati da lui. Dubitossi ancora se Rappresentante del Papa si avesse ad imbarcare Nunzio Apostolico, o pure Legato. Preferissi per manco male il Nunzio. Cercavasi parimente con quale pretesto si celarebbe l'intento: e proponevasi benchè senza molta probabilità la difesa di Malta contro l'invasione de'Turchi, o l'ajuto di Sebastiano Re di Portogallo contro i moti, che si udivano del Re di Fez Muley Menluco, il quale andava gagliardamente stendendo l'imperio verso le cristiane frontiere. Del tempo del navigare fu parimente assai da contendere, facendo gl'Inglesi grande istanza, che non si aspettassero i caldi per timore delle calme, le quali a'nostri fermarebbero il corso, ed alli avversarj darebbero tempo di guardarsi. Ma i Spagnuoli colle solite loro dilazioni riserbavano la mossa per il fine dell'autunno, o più tosto per la primavera seguente, indarno esclamando gl'Inglesi, ed il Nunzio Ormanetto, che la tardanza rovinarebbe il negozio, come lo aveva rovinato sotto Pio V. Prevalse nondimeno la sentenza de'Regj con fondamento di più comoda, e più sicura preparazione, e determinossi l'andata per il Febraro prossimo del settantasette: e già si erano mandati in mani del Zunica cinquanta mila scudi, ed il Papa sollecitava per gli altri, certo, e risoluto di non tentare la impresa senza il rimanente.

Ragioni del ritardo della esecuzione de'menzionati progetti.

Quando subitamente s'intese, che il detto Muley si era totalmente impadronito degli stati del Xeriffe, e quel che peggio era, faceva professione di tenergli a

1576 nome, ed a requisizione del Turco: sicchè Filippo temendo tal vicinanza, mandava Gianandrea Doria a rivedere le Fortezze ed i Porti di Barberia, ed anco di Cartagena, e pensavasi al rimettere il Xeriffe in casa con gli ajuti di Spagna, e di Portogallo.

In oltre per mancamento di paghe seguivano tuttavia in Fiandra nuovi, ed atroci disordini: onde parendo a Filippo più convenevole di conservare il suo proprio, che il cercare quel degli altri, cominciò ad intiepidirsi talmente, che si ritirò dalla sovvenzione de'cento mila scudi, benchè ella non fosse di gran pregiudizio alla somma delle sue cose, e si diè fretta d'inviare D. Giovanni all'assetto delle discordie, e delle sedizioni di Fiandra.

Ajuti di Gregorio dati agl' Inglesi Cattolici dimoranti in Fiandra.

XXVII. Aveva D. Giovanni particolare commissione di concludere accordo con quelle genti salva la Religione Cattolica, e la ubbidienza, e ricognizione del Re, dando loro nel resto ogni contento, e soddisfazione possibile: e quando si mostrassero contumaci, ed avversi dalla fede, e dalla concordia, di attendere con tutto lo sforzo a soggiogarle, e domarle. E perchè venendosi a capitolazione era verisimile, che se ne avessero a levare i soldati forastieri, e principalmente Spagnuoli, ordinò il Re a persuasione di Gregorio, che quella Fantaria si riportasse per mare, e di viaggio sbarcando repentinamente ne'liti Inglesi facesse animo, e spalla a quegl'Isolani, che per sollevarsi, come si è detto, non attendevano altro, che un simile appoggio. Con che cessarono per allora le provisioni d'Italia. E perchè alquanti della Nazione Inglese ritiratisi in Fiandra, e provvisionati dal Re Cattolico, per non insospettire, ed esacerbare Elisabetta erano stati ad istanza di lei levati da quella Provincia, ne più

più godevano del sostegno di prima; Gregorio oltre accoglierne gran parte, e sovvenirgli quanto prima poteva, ritornò più d'una volta a raccomandare caldamente al Re, acciò secondo la intenzione loro data non restassero defraudati della solita provvisione. 1576

Altri al Collegio di Duay. Attese parimente ad ajutare colla solita pietà il Collegio Duacense da noi nominato di sopra: del quale come l'anno passato erano andati animosamente a fruttificare nella patria otto Sacerdoti, così quest'anno confortati dallo Spirito Santo, e dalla benignità di Gregorio ve ne andarono ben dicidotto: del qual numero in progresso di tempo cinque scoperti con somma costanza predicando la vera fede, ed antica si guadagnarono illustre corona di glorioso martirio.

Decime sopra i Beni Ecclesiastici concedute al Re di Portogallo per la guerra di Africa. XXVIII. E perchè il Re di Portogallo a titolo della impresa di Affrica supplicava il Papa di qualche ajuto ecclesiastico; Sua Santità dopo matura deliberazione gli concedè un soccorso di scudi cento cinquanta mila sopra i beni ecclesiastici da riscuotersi però in due anni per meno gravezza del Clero. Con questa occasione si oppose gagliardamente Gregorio ai motivi del medesimo Re, il quale cercava anch'esso seguendo i mali esempj di usurparsi l'autorità, e le ragioni de'Vescovi, ed insieme ordinò, che i Predicatori da'pulpiti dimostrassero pubblicamente la stima, che far si deve delle censure ecclesiastiche.

Argine posto alle maligne pratiche de' nuovi Cristiani di quel Regno. XXIX. Providde similmente alla malvagità di que' cristiani nuovi, i quali oltre di essere comunemente compresi nel Giudaismo, eziamdio con manopolij, ed usure consumavano le sostanze de'popoli, e quel che peggio era, vedendosi esclusi dalle Religioni in virtù de'decreti già fatti contro quella razza, essi a forza di argento falsificando le prove de'loro natali contami-

1576 taminavano il candore, e la disciplina de' Monasterj.

Regolamenti fatti nella Spagna per sostegno della Religione.

XXX. Nel medesimo tempo facendo con lettere gagliarda istanza l'Inquisitore maggiore di Spagna, che dal Breve di Pio IV. fatto già quattordici anni contro de'Confessori impuri, e sacrileghi fossero levate alcune restrittive, acciocchè il S. Offizio potesse con autorità assoluta procedere contro di loro; gli diede ben Gregorio alcuni buoni avvertimenti per ovviare a così fatti scandali, ma non volle già ampliare il detto Breve, parte per non rendere anco con questo più odioso quel Tribunale, parte per non esporre l'innocenza, ed integrità di molti Confessori a manifesto pericolo di maligne cospirazioni, e false denunzie.

Diede parimente nuovo fomento alla riforma della religione, ed alla visita delle Chiese Cattedrali, e specialmente della Toletana, temendo, che per la lunga assenza del suo Pastore non fosse (come avviene) trascorsa in qualche larghezza.

Di più attese con diligenza a sollecitare in Spagna le provisioni de'suggetti idonei per le Sedi vacanti facendo tuttavia con molta edificazione larghe limosine de'frutti devoluti alla Camera.

E perchè nel Messico, ed altri Paesi vicini alcune Religioni si lamentavano di essere molto travagliate non solo da'Tribunali Regj, ma eziamdio dagl'istessi Prelati, operò Gregorio col Re di Spagna, che si conoscessero le cause, e si facessero gagliarde provvisioni contro sì fatti disordini.

Erezione del Vescovado di Macao.

XXXI. Intendendo poi per passare da Levante a Ponente, che in Macao penisola della Cina luogo per la opportunità del sito celebre emporio, e comoda scala per il Giappone, e per l'India, e per la Cina mede-

medesima, pativa la fede cristiana gran danno per mancamento de'Sacerdoti, i quali venuti di Europa per le gravi fatiche tosto morivano, e non vi era chi succedesse per tempo nelle funzioni sacerdotali, fece erigere nella detta Penisola un Vescovado, affinchè secondo i tempi con supplemento nuovo si mantenesse in que'remoti paesi la copia de'Sacerdoti: e per essere i termini della Cina compresi nella conquista di Portogallo (almeno secondo la pretenzione di quella Corona) dichiarò il Papa la detta Chiesa Juspatronato, e nominazione de'Re Portoghesi, tanto più che alla conversione di quelle genti con molto zelo, e con molta liberalità concorrevano. 1576

XXXII. Non è anco da tacere come il Re di Cocin (l'Imperio del quale giace vicino al capo, che si chiama di Comorin, d'onde per vasto spazio di mare si naviga a Macao) confederato co'Portoghesi, e per il traffico, ed amicizia loro pervenuto a grande potenza quantunque idolatra, e gentile, nondimeno mosso dalla fama delle cose fatte da Papa Gregorio, con strana ambizione della sua grazia gli mandò un Ambasciadore, e lettere piene di sommissione, e di cortesia, offerendosi pronto a servire Sua Santità, dove se gli ne porgesse occasione. L'Ambasciadore giunto a Lisbona si fermò ivi gravato da mal di calcolo. Vennero in suo luogo a Roma le lettere, delle quali si rallegrò il Papa, e quindi prese materia di eccitare quel Principe alla cognizione della verità, e ad avere in protezione tanto i cristiani vecchj di S. Tommaso, che sono dentro del suo Regno, quanto gl'Indiani, che alla cattolica fede nuovamente si convertissero. Egli ricevuti i Brevi ebbe a mostrare in varie occasioni in quanta stima tenesse le raccomandazioni del Romano Pontefice.

Il Re di Cocin spedisce un Ambasciadore a Papa Gregorio.

E ritor-

1576

Tentativi del Pontefice per ridurre i Moscoviti alla Unione colla Chiesa Romana.

XXXIII. E ritornando alle cose a noi meno rimote Gregorio coll'occasione di un Ambasciadore mandato a Cesare dal Moscovita non mancò di tentare, come quel Gran Duca ridurre si potesse alla comunione de' fedeli, ed al riconoscimento della Sede Apostolica.

Simili pratiche usate col Re di Svezia.

XXXIV. E nella Svezia parendo che le cose pigliassero buona piega coll'andata del Padre Stanislao Varsovizio Polono, di cui si disse di sopra, mandò Gregorio un'altro Gesuita, il quale col favore della Reina cominciò a predicare liberamente. Affermava quel Re di volere ad ogni modo essere cattolico, e che perciò mandarebbe in breve a Roma un'Ambasciadore con tre sole dimande, cioè della Comunione *sub utraque specie*, del Matrimonio de'Sacerdoti, e di celebrare la Messa in lingua volgare. Alle quali petizioni se bene Gregorio non era per consentire già mai, rallegravasi nondimeno della buona volontà di un tal Principe: essendovi qualche ragione di sperare, che avesse colla grazia celeste a restar pian piano capace della inconvenienza di tali proposte, ed accomodarsi al consiglio, ed alli decreti de'sagri Concilj, e della Chiesa maestra, e madre universale. Ma questi principj quale progresso, e quale riuscita sortissero vedremo dipoi. Non lasciava però in quel mentre il Papa di andarlo tuttavia più disponendo con ogni sorta di uffizj, e massime con procurare instantemente appresso del Re di Spagna, e suoi Ministri nel Regno di Napoli, che le pensioni dovute per conto del Ducato di Bari alle due Sorelle Caterina moglie di esso Re, e ad Anna nuovamente maritata con Stefano Re di Pollonia fossero pagate loro con intiera soddisfazione.

XXXV. Per invitare parimente la Nazione Polona ad

ad essere ogni dì meglio affetta verso questa Santa Sede, ricevè Gregorio, e trattò con umanità incredibile Giorgio Radzivil Coadiutore, come dicemmo, di Vilna venuto a Roma que'dì per dare di se chiara notizia, e per apprendere i riti della Corte Romana, e che per l'istesso effetto aveva menato seco il suo fratello minore ridotto parimente di fresco alla verità cattolica. Alla cura spirituale, ed istruzione di ambedue fu deputato Achille Gagliardi Gesuita buon teologo, ed in curare le passioni specialmente de'gran personaggi destrissimo. Alli medesimi per estivo diporto fece accomodare la nobile Vigna di Giulio III., e per agevolare le rimesse dell'entrate loro in Firenze (benchè non lasciasse ne'bisogni di servirli del proprio) fece molti, e caldi uffizj col Gran Duca.

1576

Giorgio Radzivil ed Alberto Laschi benignamente accolti, e trattati in Roma da Gregorio.

Similmente ad Alberto Laschi a Sua Beatitudine rifuggito per tema di Stefano Battori, alla cui elezione egli era stato grandemente contrario, si mostrò benignissimo padre: e ricordevole de'buoni portamenti di quel Palatino verso la religione cattolica, parte per trattenersi in Roma, fino che il Re si placasse, parte per viatico dopo di avergli impetrato il perdono, ed il ritorno alla patria, gli diede in più volte otto mila scudi in contanti.

XXXVI. Pari sollecitudine, ma in generale, mostrò Gregorio questo anno verso la Greca Nazione, mandando in quelle parti ben dodici mila Catechismi tradotti a posta in lingua greca moderna, e gran numero di volumi del Concilio Tridentino con somma cura stampato di commissione, ed a spese di lui. E per ridurre col tempo la misera Grecia alla unione della Chiesa Cattolica fondò nella Città di Roma un Collegio, o vogliamo dire Seminario, di giovanetti scelti di quel-

Fondazione del Collegio Greco in Roma.

1576 le Provincie con molti privilegj, e con assegnamento fino a migliore occasione di scudi cento il mese, e con applicazione dell'entrate di una Chiesa derelitta nel Regno di Candia. Il sito fu in aria salubre, ed amena sotto il monte Pincio: l'abitazione fu buona, e capace, ed ornata di vaghi acquedotti, e giardini. Alla protezione di essi deputò quattro Cardinali Giacomo Savello, Guglielmo Sirleto, Giulio Santorio, ed Antonio Carafa.

Diligenze praticate quivi per la conversione degli Ebrei.

XXXVII. Desiderando anco grandemente la conversione degli Ebrei oltre molti mezzi, ed industrie, de'quali a tal fine si valeva, ordinò, che un eccellente Dottore di quella setta già fatto cristiano spiegasse loro ogni Sabbato in Roma pubblicamente i Profeti, e la Vecchia Legge: e quindi apertamente mostrasse la verità del Messia già venuto, contro il cui santo nome trovandosi le scritture de'Rabbini piene di maligne finzioni, e nefande bestemmie, procurò che da uomini da bene con molta fatica, e studio si ripurgassero: ed anche per ovviare all'avidità, ed alle usure de'medesimi, che divoravano il sangue della plebe Romana riformò con molte, e sicure leggi i loro bandi, e contratti.

Istituzione del Seminario de' Neofiti:

XXXVIII. Di più a benefizio degl'istessi istituì sotto la tutela del medesimo Cardinale Sirleto un Seminario di Neofiti nella casa dove già visse, e morì la Beata Vergine Caterina di Siena, quindi a posta levando le Monache di tale invocazione, con edificare loro un'altro Monastero più comodo nel monte, che chiamano Magna Napoli.

E di due Conventi uno pe' Francescani l'altro pe' Domenicani in diversi luoghi.

Due altri Seminari fece quest'anno parimente l'uno per la famiglia Francescana in un Isola del Mare Adriatico per giovamento della Nazione Dalmatina, e per la

la conversione de'Turchi, l'altro de'PP. Predicatori nella Città di Rieti per sostegno, ed amplificazione di quell'Ordine tanto benemerito. 1576

Vari provvedimenti per l'abbondanza in Roma e nello Stato, e per il sollievo della Camera Apostolica.

XXXIX. Per isgravare poi totalmente, e senza danno del Fisco le povere genti dalla odiosa gabella della carne porcina imposta da Pio V. per la necessità della Lega, sopra vi eresse non senza felice riuscita un monte estinguibile a sei e mezzo per cento con quelle condizioni, che nella Bolla stampata della detta erezione distintamente si veggono.

In oltre avendo l'occhio all'abbondanza, nella quale consiste in gran parte la soddisfazione de'sudditi, fece molti rimedj contro le schiere de'grilli voraci scoperti in più luoghi, e particolarmente nel territorio di Viterbo.

Circa gli Alumi, e lo smaltimento di essi.

E perchè dalle quotidiane (parte occulte, e parte palesi) limosine già da noi tocche di sopra, e dalla sostentazione di tanti Seminarj, e dalla fortificazione, e guardia della Marina, e dello Stato di Avignone, e specialmente dalle sovvenzioni, che a Germania, ed a Francia si davano, si trovava ormai l'erario grandemente sminuito, impose Gregorio contro sua voglia alcune decime sopra i benefizj d'Italia, essendo onesto, che ancora i Cherici sentissero qualche peso delle pubbliche necessità. Fu però eccettuato oltre a'Mendicanti, ed i luoghi pij il Dominio Veneto per cagione del fresco sussidio impostovi. E per meglio potere continuare nella solita carità sua grande, providde eziamdio in molti accidenti alla indennità della Camera, delle cui rendite una delle principali consiste negli Alumi di Civita vecchia soliti a smaltirsi per tutta Europa, e massime ne'Paesi Bassi con gran guadagno. E quantunque gli Alumi Turcheschi non fossero della finezza de'Ro-

1576 mani, ma rossi e di minore efficacia, tuttavia la bassezza del prezzo li rendeva assai più vendibili. A questo inconveniente con scomuniche, e Bolle si oppose Gregorio, ed insieme introdusse il partito del sale per Lombardia, ed il transito del sale grosso per Ancona. Onde oltre la Camera eziamdio i vicini popoli fecero nobile avanzo, avendo perciò occasione di smaltirne gran quantità, e per conseguenza di fabbricarne.

I beni mobili de' Regolari Apostati aggiudicati alla Camera.

Dichiarò appresso, che senza controversia alcuna i beni mobili de' Regolari apostati, e che sotto qualsivoglia colore vivessero fuori della Religione, spettassero alla Camera, e che a nome di lei dopo la morte di chi gli godeva fossero immediatamente raccolti.

Libertà di cōmercio tra il Regno di Napoli, e lo Stato Pontifizio.

E perchè le fabbriche di Roma, e degli Arsenali pativano molto per la proibizione fatta nel Regno di Napoli circa l'estrarre tavole di Abeto, il Papa non senza molta contradizione de' Magistrati della Sommaria ottenne dal Vice-Re, che siccome senza limitazione si lasciavano condurre da Terracina legnami nel Regno, così fosse libera per lo Stato del Papa la estrazione degli Abeti di la.

D. Giovanni d'Austria si porta alla visita della S. Casa di Loreto.

XXXX. E continuando nella solita ospitalità fece da Aurelio Savignano con ogni sorta di accoglienza ricevere, e spesare per tutto lo Stato Ecclesiastico D. Giovanni d'Austria, che nel principio dell'anno da Napoli per sua divozione se ne andò alla Santissima Casa Loretana. Col quale D. Giovanni procurò vivamente Gregorio in Napoli, come aveva già fatto in Genova il Principe Doria, che alquanti poverelli dello Stato Ecclesiastico, ed alcuni cristiani di Armenia tenuti al remo oltre il termine della condannazione si liberassero.

Riforma della Religione di Malta.

XLI. Mandò anco a Malta un suo Nunzio con due

due PP. Gesuiti a riformare quella Religione, rivedere le Galere, amministrare i Sagramenti, ed oltre le ammonizioni, e le prediche distribuire benignamente libri divoti. Ed in appresso in varie occorrenze difese gagliardamente in Francia, in Portogallo, ed in Sicilia i privilegj e le ragioni di quell'Ordine. 1576

Gli Ugonotti discacciati da Torino: ed altri provvedimenti presi per la indennità della Religione in Piemonte.

XLII. Essendo avvisato similmente, che in Torino sotto varj pretesti si andavano trattenendo Ugonotti, e seminando zizanie, fece il Papa subito ogni sforzo per esterminarli, e facilmente gli riuscì il disegno, concorrendo a ciò con molta prontezza l'istesso Duca. E per temperare con clemenza il rigore diede al Nunzio facoltà di rimettere i relapsi, che spontaneamente venissero a penitenza.

Avendo parimente inteso per buona via, che il Re di Francia stando in molta pena di trovar danari, per ogni verso trattava di vendere Saluzzo agli Svizzeri, Gregorio con ogni efficacia, e con mezzi opportuni disfece assai tosto la prattica: saviamente considerando, che per essere tra que'popoli maggiore il numero degli eretici, che de'cattolici, e che dovendosi quel Marchesato poi secondo l'usanza reggere dalli Cantoni a vicenda un anno per uno, si veniva per conseguenza ad introdurre nelle viscere di Piemonte un governo di uomini contumaci, e ribelli alla Romana Sede.

Prattiche usate da Gregorio perchè da' Veneziani non si riceva un Ambasciadore d' Inghilterra.

XLIII. Con uguale attenzione mirando anco al bene de'Signori Veneziani venne a sapere, come Giovanni Michiele Senatore principale mandato in Francia a rallegrarsi del matrimonio di Arrigo, aveva, come è solito, menato seco una mano di nobili, e tra questi un nipote del Doge, quali per la curiosità ingenerata a' mortali di vedere cose nuove passati da Francia in Inghil-

1576 ghilterra, e quivi accarezzati grandemente da Elisabetta, nel ritorno in patria avevano riferito il desiderio dell'avida, ed inquieta femina di avere appresso di se un Orator Veneto, e tenerne scambievolmente un suo nella Città di Venezia: e che tal proposta era in gran maniera piaciuta a molti Senatori, parendo loro che per questa via non senza grosso, e comune, e privato guadagno tosto si rimetterebbe co'Popoli Inglesi l'antica navigazione, ed il tralasciato commercio. Ma non piacque già punto al Papa sì fatta inclinazione per i grandi inconvenienti, che seguire ne potevano non solo per conto di religione, dovendo l'Ambasciadore essere conforme alla vita di chi lo mandasse, ma eziamdio per interessi di stato, non avendosi a dubitare fra le altre cose, che quel tale non fosse per servire di spia, ed avvisare la Reina di tutto ciò, che passasse nelle parti d'Italia. Onde con queste, ed altre ragioni esortò con efficacia, e non senza frutto quel prudente Senato ad imitare in ciò il Re Cattolico, il quale teneva bene un suo Rappresentante in Inghilterra, ma o non riceveva Ambasciadori di quel contaminato Regno, o se li riceveva, li spediva senza dilazione alcuna.

Ammonizione al Patriarca di Aquileja non residente.

XLIV. Al medesimo fine di conservare in quell'eccelso dominio la fede sana, ed incorrotta, rinuovò il Pontefice come anco nel resto del Cristianesimo la fida, e perseverante residenza de'Prelati alle Diocesi loro. Ed in particolare non accettò mai il Papa i pretesti di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja, e del Giustiniano suo Coadiutore, che in Venezia se ne stavano: parendogli cosa troppo indegna, che di due Prelati quella inclita Chiesa non ne avesse pur uno, massimamente essendosi per supplire al Patriarca già stanco, e vecchio a posta creato il detto Coadiutore. Eb-

XLV. Ebbe oltre ciò cura del Vescovado di Corone vacante: il quale quantunque sia nella Morea totalmente in potere del Turco, nondimeno per non lasciarlo affatto senza Pastore, lo diede a suo beneplacito in amministrazione al Vescovo di Cattaro, applicandogli insieme i frutti, che la mensa di Corone aveva su la zecca di Venezia.

1576 *Provvista della Chiesa di Corone.*

XLVI. Desideroso parimente Gregorio d'impedire le origini, che in qualsivoglia occorrenza si presentassero, di perturbazioni, e di guerre a quella Republica a lui meritamente carissima, fece molti, e gagliardi uffizi coll'Imperatore, acciò raffrenasse, e gastigasse ancora la rapacità degl'Uscocchi gente dalmatina sopra le Isole di Cherso, ed Ossero a lui soggette, che quasi di continuo infestavano con assalti, e rubbamenti i legni veneti.

Beneficenze di Gregorio verso de' Veneziani, e loro gratitudine.

Ed avendo in quei dì un Capitano di Galera Spagnuolo per nome Francesco Benavidos sotto specie di pigliar lingua dell'Armata del Turco, fatto molte scorrerie, e girato per il mare di Alessandria, ed anco presa una ricca Nave de'medesimi Signori, che si chiama la Croce, e mandatala a Napoli; di ciò avvisato il Sommo Pontefice, fattone querela col Re Filippo, ottenne incontinente ordine a D. Giovanni, che liberasse la detta Nave con tutte le robbe, che vi erano sopra senza distinzione di alcuna sorta. E perchè lo stesso Benavidos Capitano de'liti di Candia era stato quivi ritenuto colla sua Galea dagli Uffiziali Veneti, con uguale agevolezza impetrò dalla Signoria, che scambievolmente lo rilasciasse, rimettendo, come si fece, la pena di quelli misfatti all'arbitrio del Re medesimo.

Appresso per maggior segno di tenerezza verso quel-

1576 quella Republica mandò quest'anno al Doge Mocenigo la Rosa, che la quarta domenica di Quaresima con riti solenni si benedice, favore segnalato, e solito farsi a Principi grandi, e molto amati dal Sommo Pontefice.

Ma come il Papa pigliava volentieri le occasioni di scuoprirsi loro particolarmente amorevole, così procuravano essi all'incontro di manifestarsi grati quanto potevano verso Sua Santità, ed il sangue di lui.

I Boncompagni aggregati alla nobiltà Veneziana, e Romana.

Avea Jacopo Boncompagno presa di fresco per moglie Costanza figliuola del Conte di Santa Fiora con cinquanta mila scudi di dote, vergine in quel tempo di viril senno, e di alte maniere, poi anche matrona di eguale facondia, e politica: ed erano state le nozze festeggiate non solo con infinito concorso, ed applauso della Città, e della Corte Romana, ma eziamdio con ricchi doni, e con uffiziose gratulazioni di quasi tutti i maggiori personaggi di Europa. Colla cortesia de'quali pareggiando la Signoria di Venezia oltre magnifici presenti donò eziamdio con privilegio amplissimo a Jacopo, ed a'posteri suoi la nobiltà veneziana, avendo egli ricevuto già un pezzo prima dal Senato, e dal Popolo Romano publicamente in Campidoglio con superbi apparati, e celeberrima pompa l'onore medesimo, e non molto dopoi da'Signori Napolitani ancora.

Prevenzioni contro la peste.

XLVII. E perchè la peste l'anno passato, come dicemmo, scoperta in diversi luoghi, e dilatatasi in Germania, Francia, e Spagna, ed anche ne'Paesi d'Italia incrudeliva aspramente nella Città, e negli Stati di Venezia, e di Milano con eccessiva strage degli abitanti, e con terrore continuo delle parti vicine; Gregorio oltre le solite guardie, e proibizioni ne' luo-

luoghi sospetti ed alle continue orazioni, digiuni, elemosine, e sagrifizj se nè andò egli medesimo processionalmente a piè scalsi con tutto il Clero, e con tutta la Corte dal Vaticano fino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo, ringraziando il Signore per le terre fino allora preservate da sì aspro flagello, e supplicando per quelle, che tuttavia soggiacevano alle battiture. 1576

XLVIII. Di eguale compatimento anzi maggiore diede giusta occasione a Gregorio la nuova intesa da lui di alcuni casi orribili avvenuti l'anno a dietro nel Regno, che si chiama di Cile, tre mila, e forse più leghe discosto dai liti di Spagna. *Tremuoto nel Regno di Cile*

Il Venerdì delle quattro Tempora di Decembre venne un Terremoto sì grande, e con rimbombi, e strepiti sì terribili, che pareva gionta la fine del mondo. Tre quarti d'ora durò: nel quale spazio cinque Città poste in longhezza di cento venti leghe andarono tutte per terra fino a' fondamenti non senza miserabile strage di una gran quantità di persone. I nomi delle Città erano l'Imperiale, Vullatica, Osorno, Castro, e Valdivia Porto di Mare con Chiese, ed altri edifizj sontuosi. E sopra la bocca di un Fiume grossissimo, che usciva da un Lago, che gira da cinquanta leghe, cascò una gran montagna, e turò l'esito in modo, che il letto restò secco, e nell'arena si cercava comodamente dell'oro, che in quella contrada è finissimo. Due ore dopo il Terremoto uscì il mare da' suoi confini, ed entrò con tanto impeto dentro la terra, che molti Villaggi vi si perderono, e le acque tutte divennero salse: e parecchi navilj svelti dall'ancore ben lungi dal primo loro sito rimasero in secco, ed asciutto paese. I Paesani soprafatti da sì tremende rovine pallidi, e sbigottiti anzi tutti tremanti non trovando ri-

1576 medio alcuno ne umano sussidio, dopo di avere ben pensato sopra di questo fatto, alla fine posero in un vaso il nome di tutti i Santi del Calendario per cavarne uno a sorte, acciò servisse loro d'intercessore ed avvocato nel celeste regno appresso la divina clemenza contro tante calamità. Piacque alla divina bontà, che uscissero i Santi Quattro Coronati, a'quali con molta prestezza, e divozione cominciarono a fabbricare un Tempio, ed insieme diedero di tutto nuova al Papa, chiedendo umilmente qualche opportuno rimedio. Compatì Gregorio con viscere cristiane a così spaventose, e nuove tribulazioni allora insorte, e per levare l'effetto con l'estirpazione della causa, scrisse a quelli Terrazzani lettere piene di religiosi, e paterni ricordi, ed insieme applicò alla Fabrica nuova con le requisite condizioni un Giubileo plenario per venti anni avvenire. Onde non si può dire quanto conforto sentissero quelle anime, e quanto frutto ne seguisse a gloria dell'onnipotente Dio nostro Signore.

Fine del Libro Quinto.

LI-

1577



LIBRO SESTO
SOMMARIO.

I. *Filippo Sega spedito Nunzio in Fiandra: ed Istruzioni dategli.* II. *Nuovi torbidi in Fiandra eccitati dall'Oranges.* III. *Savia condotta del Sega, e sua partenza verso la Spagna. Morte dell'Ormanetto.* IV. *Congregazione tenuta in Roma per gli affari di Fiandra.* V. *Arrivo dell'Arciduca Mattia in Fiandra, di cui prende il Governo. Condotta in ciò tenuta da Ridolfo: dal Re Filippo: da Don Giovanni d'Austria: e da Gregorio.* VI. *Affari di Colonia: ed elezione di Gebardo Truxes confermata dipoi dal Pontefice.* VII. *Questi conferma parimente a Ridolfo la Imperiale Dignità.* VIII. *Azioni di Ridolfo in vantaggio della Religione, e de'Cattolici.* IX. *Fondazione del Collegio de'Gesuiti in Treveri.* X. *Beneficenza di Gregorio verso il Collegio di Gratz de'medesimi Padri.* XI. *Richiesta degli Stati di Cleves per l'esercizio della Confessione Augustana ributtata da quel Duca ad insinuazione del Nunzio Porzia.* XII. *Fondazione di altro Collegio de'Gesuiti in Lucarne.* XIII. *Sollecitudine di Gregorio di avere giovani scielti per il Collegio Germanico.* XIV. *Sinodo di Petricovia: ed Accettazione del Concilio Tridentino in Pollonia.* XV. *Richieste dell'Ambasciadore del Re di Svezia al Pontefice: il quale spedisce colà il P. Possevino: e prime operazioni di questi.* XVI. *Vigilanza di Gregorio in mantenere la dignità, ed i diritti della Sede Apostolica.* VII. *Fi-*

1577 *lippo II. dà varj segni di gratitudine verso del Pontefice.* XVIII. *Qual parte prendesse questi nelle Differenze insorte tra il Vescovo ed il Capitolo di Calaorra.* XIX. *E quali mezzi adoperasse per sostenere la giurisdizione ecclesiastica, e de' suoi Nunzj in Napoli.* XX. *Provvedimenti presi nella Spagna per l'esame de' Parochi: per la estinzione de' Fraticelli: e per la osservanza della disciplina ne' Regolari.* XXI. *Erezione de' Vescovadi nel Perù.* XXII. *Ajuti dati al Re di Francia contro degli Ugonotti, col quale si riconcilia il Danvilla: quindi i Cattolici hanno de' vantaggi sopra di quelli.* XXIII. *Nuova Pacificazione di Arrigo con gli Ugonotti.* XXIV. *Fazione militare sotto Minerbe.* XXV. *Il Cardinale di Armignach provvisto della Chiesa di Avignone: nella qual Città vengono quindi introdotti i Cappuccini.* XXVI. *Pratticbe de' malcontenti di Genova per avere un Ambasciadore di Francia: dal che procura Gregorio di frastornare il Re, come di cosa che turbarebbe la quiete dell'Italia.* XXVII. *Inviti de' Sollevati di Fiandra al Duca di Alansone: ed ammonizioni in ciò a lui date dal Pontefice.* XXVIII. *Successi di Portogallo dopo la morte di Eduardo.* XXIX. *Il Re Don Sebastiano risolve di portarsi alla guerra di Africa. Ajuti perciò datigli da Gregorio.* XXX. *Nuove mire del Papa sopra l'Ibernia: ed offerte di Jacopo Geraldino.* XXXI. *Alberto di Austria creato Cardinale.* XXXII. *Il Re e la Regina di Francia ricercano la medesima dignità per Carlo di Lorena.* XXXIII. *Mutazione de' Nunzi nelle diverse Corti.* XXXIV. *Congregazione del Calendario.* XXXV. *Appalto delle Miniere del Ferro, ed estinzione de' Monti non vacabili.* XXXVI. *Ricuperazione de' Feudi di Montafia e Tigliole in Piemonte.* XXXVII. *Varie pie opere del Pontefice.* XXXVIII. *Contegno di Gregorio verso Boncompagno suo fratello.*

DE-

1577



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Sesto.

I. AVuta Gregorio notizia poco dopo il principio dell'Anno 1577. che Don Giovanni d'Austria gionto finalmente ne'Paesi di Fiandra stava in procinto di trattar pace con quelle Nazioni già molto contaminate dalla eresia; quantunque della pietà di lui, e di chi destinato lo aveva non dubitasse punto; tuttavia per più assicurarsi in affare di tanta importanza oltre di avere per tale effetto in Germania, in Francia, e nella Spagna usato le debite diligenze, deliberò d'inviare in quelle parti una persona fedele, ed accorta, che nel formare le condizioni dell'accordo mirasse con ogni studio a tutti li punti, e facesse talmente chiarire tutte le particolarità, che sotto alcuna involtura, o ambiguità di parole non si nascondesse qualche veleno, che potesse fare a tempo la sua operazione: e quando per sorte all'arrivo trovasse già fatte le capitolazioni, se

Filippo Sega spedito Nunzio in Fiandra: ed Istruzioni dategli.

1577 vi fosse cosa tale, procurasse di rivocarla, ed estinguerla, e quando no, cercasse di ajutarla alla buona, e presta esecuzione de'patti, e di procurare, che alla prossima generale congregazione degli Stati chiamassero persone veramente cattolice, ed in nessuna parte sospette: Che ivi non solo non si trattasse articolo ne diretta, ne indirettamente pregiudiziale alla santa fede, ma si decretasse, che tutte quelle Provincie vivessero conforme alla tradizione, e decreti della Chiesa Romana, senza eccettuare i Popoli di Olanda, ne di Zelanda: e quando questi ricalcitrassero, tutte le altre Provincie si obbligassero a prendere le armi contro di loro. Aveva di più questo Nunzio a confermare que'Prelati nell'uffizio pastorale, e nella divozione della Sede Apostolica, ed insieme a sollecitare gli Stati per la missione dell'Oratore un pezzo prima disegnato a dare il debito conto delle azioni loro al Sommo Pontefice. Ultimamente doveva con ogni segreto, e con ogni efficacia spingere innanzi quel che si era di gia concertato, e che tanto premeva a Gregorio della invasione d'Inghilterra con la comodità del passaggio de'veterani, che seguita la pace si dovevano riportare da Fiandra in Ispagna. Per tutti questi negozi avendosi a fare scielta di un Prelato di qualità non volgari, dopo la debita considerazione si risolvè Gregorio nella persona di Filippo Sega Vescovo di Ripatransone, che poi fu Cardinale. Onde levatolo dal governo di Macerata con le predette commissioni lo inviò prestamente alla volta di Fiandra. Partì da Roma il Sega su le poste il dì 15. di Febraro, e gionto ritrovò la pace conchiusa, e proclamata due giorni dopo la detta sua dipartenza. Fu con tutto ciò benissimo veduto da Don Giovanni, e giudicandosi eziandio per sentenza de'Teo-

1577

de'Teologi Lovaniensi non essere in quella convenzione cosa alcuna ripugnante alla Religione Cattolica, benchè dipoi si ritrovassero, come a suo luogo vedremo, attese conforme a comandamenti del Pontefice a procacciare per la sua parte gli effetti insieme con la piena convocazione degli Stati. Ed è cosa mirabile come un Legista dallo strepito forense, e dalla giudicatura delle cause civili, e criminali con tanta agilità si applicasse immediatamente a sì alti; e sì delicati maneggi. Ma non potè egli perciò condurre le cose a que' termini, che si disegnavano.

Nuovi torbidi in Fiandra eccitati dall' Oranges.

II. Erasi già accettato in Brusselles con molta festa Don Giovanni come Governatore Generale, ed i Spagnuoli usciti de'Presidj aveano lasciato le Città, e le Piazze nell'antica libertà, e parimente si attendeva a licenziare da ambedue le parti i Soldati delle altre nazioni; quando le cose, che parevano condotte al porto, cominciarono percosse da varj venti di perturbazioni, d'interessi, e di sospetti, a fluttuare piu che mai. L'artefice, ed il motore di tutte queste rivoluzioni era il Principe di Oranges, il quale stimolato dalla coscienza di tanti misfatti, come non vedeva di buon'occhio insieme con la pace risuscitare la giustizia, così andava seminando nuove zizanie, e preparandosi per ogni strada contro le forze cattoliche. Al qual fine fatta una occulta lega col Re Dano, e con Elisabetta quasi egli indovinasse i pensieri del Sommo Pontefice, per guardare l'Inghilterra da ogni pericolo aveva con diverse pretensioni ottenuto, che la milizia spagnuola esclusa dalla navigazione dell'Oceano se ne ritornasse per terra: e non sì tosto era ella partita da quei confini, ch'egli cominciò a subornare i capi delle Città, che facessero istanza della distruzione delle For-

1577 Fortezze, della rilituzione delle Abadie applicate con disgusto di molti alli Vescovadi eretti da Pio IV., e molo dipendenti dalla Sede Apostolica, della espulsione degl' altri soldati regj di varie nazioni per estinguere affatto la potenza, e l'autorità di Filippo: ed esso fra tanto senza mai posare le armi faceva nuovi progressi, e mettendo tuttavia la mano innanzi, esclamava, che si osservassero i patti, e di più se gli rendesse il figliuolo ritenuto in Ispagna. Ne si vergognava di chiedere per se il governo di Utrecht, e di Amsterdam chiavi della Olanda, ed alli messaggieri da Don Giovanni a lui mandati per condurlo a termine di qualche sicura, ed onesta riconciliazione arditamente rispondeva, non poter assicurarsi della volontà di Filippo: Che i Re fanno le paci, ma non perdonano: Che la morte del Conte di Egmont, e di tanti Cavalieri innocenti gli aveva insegnato a custodire più cautamente la vita propria: e quel, ch'era peggio con gli argomenti medesimi non lasciava di tenere sollevata gran parte della nobiltà. Oltre ciò finse, come si crede, lettere di fresco intercette dal Duca di Alansone scritte da Don Giovanni al Re Cattolico, nelle quali si conteneva, che riuscendo inutile il trattare di concordia con quelle genti era necessario ripigliare il ferro, e debellarle per forza. Con le quali invenzioni, e con le persuasioni degli eretici sparsi qua, e la non cessava di rinuovare ne' popoli, ed esacerbare le piaghe già cominciate a saldarsi, tenendo spie non solo nelle consulte, e nelle adunanze delle Comunità, ma eziamdio nella istessa casa di Don Giovanni di maniera, che subitamente avvisato di quanto passava, aveva tempo, e comodità di opporsi a qualsivoglia machina ripugnante alla sua ambizione, ed a' suoi scelera-

lerati consigli. Quindi parimente avveniva, che avendosi dagli Stati a cassare alcuni Regimenti di Valloni, nessuno de'Capi Fiammenghi voleva essere il primo a cedere, non tanto per interesse dello stipendio, quanto per sicurezza della sua persona: e dovendosi agli Alemanni dare le paghe, che oramai ascendevano a milioni di oro, nascevano discordie grandi nelle collette, che per ciò si facevano. Conciosiache non accettando molti l'esazione ordinata per teste, non volendo ritenere l'antica usanza nel contribuire, venivano alcune Provincie ad essere di miglior condizione delle altre, e fra questi dispareri i debiti crescevano, ed'i Soldati non se ne andavano. Restava anco in armi la stessa Città di Bruselles, e con Alansone teneva commercio segreto di lettere. Nella distribuzione poi degli uffizj erano seguiti non piccioli disgusti, non essendosi potuto in ciò dar soddisfazione alle voglie, ed alle speranze di ognuno. Onde accesa tra nobili differenza, ed invidia, molti di loro con arcana intelligenza di Oranges, cominciavano a cospirare contro la persona dello stesso D. Giovanni: il quale vedendosi disarmato, cinto d'insidie, e male ubbidito da'Popoli, ristrettosi con quelli della Casa di Barlamonte sotto colore di accogliere Madama di Bearne, che andava alle acque di Spaa, si ritirò in Lucemburgo Provincia quieta, ed ubbidiente al Re. Quindi riparatosi nella Città di Namur, attese a mantenersi gli Alemanni, che restavano, e ad assoldarne segretamente degl'altri, ed a richiamare in fretta gli Spagnuoli, ed unirsi quella poca parte di nobiltà, che tuttavia rimanea incorrotta.

1577

Savia condotta del Nunzio Sega: il quale quindi parte per la Nunziatura di Spagna.

III. Tra le quali confusioni, e timori non lasciò il Nunzio di assistere a D. Giovanni e con la persona, e col

1577 e col consiglio, e quel che piu importa in simili angustie con danari: avendolo prontamente accomodato di scudi cinquanta mila di oro, benchè destinati alla impresa d'Inghilterra, per la qual somma teneva seco lettere di credito molto esigibile, e molto sicuro: In oltre quantunque non ricercato da niuna delle parti s'interpose per la intiera pacificazione, ma con la debbita sobrietà, molto ben ricordevole, che la mente del Papa era, che i suoi Nunzi, e ministri non s'ingerissero piu che tanto negli altrui affari, quando non erano ricercati: ed insieme presentò agli Stati il Breve di Gregorio, nel quale venivano paternamente esortati ad una sincera concordia, alla ubbidienza del Re loro naturale, ed alla debita venerazione della Sede Apostolica. Appresso attese ad esortare i Prelati alla residenza, ed alla cristiana tranquillità quantunque con poco frutto.

Da questi progressi fatto accorto Gregorio di quanta poca utilità fosse per essere la persona del Sega in quelle parti, si risolvè di mandarlo, come fece, per il camino di Francia quanto prima ordinario suo Nunzio alla Corte Cattolica; tanto piu che gia buona pezza Niccolò Ormanetto faceva molta istanza di ritornare alla sua Chiesa di Padova, e Gregorio desiderava consolarlo, e non era lontano dal rimeritare magnificamente le fatiche di lui, se oppresso da febre atroce non fosse stato in quei giorni appunto dall'eterno Principe de'Pastori chiamato a più gloriosa mercede non senza gran sentimento di tutta la Corte, e particolarmente del Re medesimo. E certamente in questo grande ministero apostolico si puote manifestamente vedere, come gli uomini di valore Iddio (per così dire) gli tiene in lista, e senza che si ostentino, e si inge-

Morte dell' Ormanetto.

ingeriscano da per se, ben sa egli a suo tempo cavarli dagli angoli più riposti: poichè per molto ch'egli di sua natura inclinasse a vita quieta, e rimota, fu costretto nondimeno a servire continuamente ora a Cardinali Legati, ora a Pontefici medesimi in diverse provincie, ed in carichi varj, ed importanti. Questi dunque morendo dopo tanti carichi e maneggi lasciò così chiara testimonianza della sua volontaria povertà, e beneficenza, che non si ritrovarono facoltà sufficienti ne anco per il suo funerale. Sicchè a spese del Papa con istraordinaria frequenza, e con infiniti encomj portato al tempio de' Padri Gesuiti, fu quivi tenuto in deposito fin tanto, che i suoi Veronesi trasportate le ossa di lui alla patria nobilmente lo riposero nella Chiesa di Santa Maria, che chiamano in Chiavica. 1577

Congregazione tenuta in Roma per gli affari di Fiandra.

IV. A prova di un tal paragone sopragiunse il Sega. Quasi nel medesimo tempo che il Sega uscì di Fiandra, anco i Commissarj di Cesare senza interporsi in altro, che nell'accordare le paghe degli Alemanni, dal resto della pacificazione, come da cura disperata, astenutisi con poca loro sodisfazione ritornarono a casa. Mà il Papa vedendo le cose precipitate di male in peggio, per non lasciare prova intentata vi fece fare sopra una Congregazione di sette Cardinali Morone, Como, Granvela, Sforza, Orsino, Madruccio, e Guastavillani, i quali considerate e deplorate insieme tante calamità risolverono, che si ritornasse a mandare in Fiandra personaggio d'importanza, il quale a nome di Gregorio colla compagnia de' medesimi, o di altri Commissari dell'Imperadore trattasse di nuovo la composizione, rimuovendo le difficoltà dove si trovassero.

V. Ma eccoti mentre il Papa sta deliberando seco medesimo della persona un' altro caso assai strano,

1577 *Arrivo dell'Arciduca Mattia in Fiandra, della quale assume il Governo.*

ed impensato. L'Arciduca Mattia giovane di venti anni fratello di Ridolfo con grandi promesse, ed offerte della Inglese, e dell'Oranges desiderosi di mettere alle mani fra se Casa d'Austria, sollecitato ad accettare il governo de'Paesi Bassi, avendo per tal'effetto sempre a'fianchi Monsignore di Malestet Ambasciadore degli Stati in Corte Cesarea, alli tre di Ottobre verso la mezza notte con esso Malestet, e con due Servitori soli se ne andò furtivamente alla volta di quella Provincia, e gionto a Mastricht, di là scopertamente condotto a Lira con seicento cavalli, fu dagli Stati ricevuto con grande apparato, quantunque non lasciassero di tenere nel tempo medesimo pratiche doppie con Alansone. Si presentarono poi le condizioni a Mattia molto differenti da quelle, che in Vienna gli erano state proposte: e benche se ne mostrasse mal soddisfatto; nondimeno trovandosi gia in ballo, si determinò di giurarle. Con che alli ventuno di Novembre fatta entrata solenne in Anversa se ne andò a Brusselles, dove con fresche sottoscrizioni, e con giuramento fu riconosciuto per Governatore supremo di tutte quelle Provincie, con tali ristrettive però, che il titolo del regimento si dava a lui, ma la sostanza, e la forza restava in mano di Oranges: il quale di un legitimo personaggio del Sangue Reale si valeva per discreditare, e deprimere D. Giovanni, e per mascherare più coloratamente le sue non meno maliziose, che vaste cupidità. Tale fu la mal considerata fuga, o dir vogliamo scappata dell'Arciduca da lui comunicata la stessa notte a Massimiliano suo fratello con fede espressa di non iscoprirla prima delle nove ore del seguente giorno: e così divulgata non è facile cosa da rappresentare il dolore, che ne sentì Ridolfo, e la Imperatrice

trice sua madre non solo per l'atroce offesa, che ad un Re sì congiunto, e si benemerito ne seguiva, ma eziamdio per tema, che l'improvido giovane attorniato da consiglieri eretici, e di perduta coscienza non venisse col tempo a traviare dalla Religione Cattolica. 1577

Condotta in ciò tenuta da Ridolfo.

Quindi Massimiliano dell'intempestivo silenzio ebbe da Cesare un'acerba riprensione: poi con ogni diligenza benchè in darno furono mandati a richiamare Mattia quelli, ch'erano stimati di maggiore autorità e grazia appresso di lui: ed in Ispagna fu spedito un Corriero dal medesimo Cesare con lettere di suo pugno, nelle quali scusandosi con la ignoranza del pensiero, e del fatto cercava dare al zio ogni soddisfazione possibile.

Dal Re Filippo.

Filippo benchè maestro di deprimere, e dissimulare gli affetti; diede nondimeno piu d'una volta manifesto indizio del sentimento, che prendea di così mal'opra: e questo non tanto per il tracollo, che veramente apportava ai suoi disegni, quanto per essere l'autore chi men lo doveva.

Da D. Giovanni d'Austria.

Don Giovanni d'Austria poi, al quale aveva Cesare per non offendere i Protestanti data la negativa di fare levata fresca di gente Alemanna, aggiuntovi questo nuovo disturbo, non lasciò di lamentarsene amaramente con esso, preparandosi tuttavia, e stando a vedere, dove gli affari s'incaminavano.

E dal Pontefice.

Non mancò Gregorio in questo grave, ed inaspettato accidente di fare in Germania, e nella Spagna quelli uffizj di carità paterna, che alli soprastanti pericoli, ed a così impensato accidente si richiedevano, e si astenne di mandare nuova persona in Fiandra fin tanto, che penetrato avesse la deliberazione del zio

1577 zio verso del nipote : la quale fu all'ultimo di non valersi in modo alcuno dell'opera, ne della persona di chi gli aveva portato sì poco rispetto : con la qual certezza prese poi Sua Santità gli espedienti, che a tempo vedremo.

Affari di Colonia.

VI. Fra tanto non deponeva gli ardui pensieri della provisione di Colonia, come quella che nell'una parte, e nell'altra seco portava gravissime conseguenze.

Della detta provvisione tre vie in questo caso apparivano, la prima, che l'Arcivescovo con assoluta risegnazione lasciasse il tutto alla volontà del Sommo Pontefice : ma egli non discendeva a tale condizione, volendo in ogni modo aver parte nella sostituzione, e che di un sì amplo benefizio si avesse qualche obbligo a lui.

La seconda era il rimettere graziosamente la nuova nominazione al Capitolo.

Maneggi fatti perchè al Salentino succeda Ernesto Bavaro.

La terza di fare, come si è detto, un Coadiutore, il quale tosto che il Salentino fosse in procinto di maritarsi, avesse a succedere : ed in ciò conveniva egli col Papa nella persona di Ernesto Bavaro. Per la qual Coadiutoria non mancò Salentino di adoprarsi con ogni studio fino a minacciare a'Capitolari, che ripugnavano, dicendo, che quando si mostrassero pervicaci e duri, non mancarebbe a lui il modo, ed i mezzi di prender moglie, e ritenere insieme la Cattedra : ma in progresso di giorni considerando meglio i disordini, che da ciò potevano seguire, e rammentandosi le promesse, ed il giuramento nell'assunzione sua fatte al Capitolo, qualora dal clericale passasse ad altro stato, o professione di vita, e finalmente mosso anco dalle esortazioni, e da'prieghi de'suoi colleghi Ma-

Magonza, e Treveri accompagnati dall'autorità dell' Imperatore, si rese dolce, e pieghevole, ed inclinando a ciò per meno male anche il Papa, venne il suffragio totalmente a rimanere libero, e spedito al Capitolo. Di questa maniera finito il contrasto de'Provisori, vi rimaneva la pugna de'competitori, li quali in somma erano quattro. Cesare il primo, che pretendendo per uno de'suoi fratelli fece per terza persona con dissimulazione tentare gli animi de'Capitolari, e trovatili molto renitenti, ed alieni dal sangue austriaco per l'eccessivo cimiero, e per la grande disparità di fortuna, incontinente ne ritrasse la mano per non mettere a rischio la sua riputazione, e totalmente impiegossi a favore del Bavaro. 1577 *L'Elezione resta libera al Capitolo.* *Quali fossero i Candidati.*

Il secondo era Antonio Vescovo di Argentina, e Scolastico della Cattedra di Colonia, il quale ajutando se stesso con tacite offerte, e con frequentare in quei giorni il Coro, e coll'andare in abito ecclesiastico (regola poco osservata da quei Signori), e con mostrarsi libero, e sodo nelle Consulte, era oltre ciò portato da una mano de'Canonici illustri, ma tutti in opinione di eretici, a'quali aderivano alcuni Senatori similmente infetti, i quali non lasciavano di procurare destramente per Argentina, quantunque il Senato in universale si guardasse di pendere più a questa, che a quella parte, per non esser poi travagliati da chi fuori della sua espettazione, e prattica venisse creato Arcivescovo, per essere quel Prelato fuori delle mura Padrone, e Principe de'contorni, e dentro la Terra ubbidito, e temuto, specialmente quando egli s'intende bene col suo Capitolo. Noceva però ad Argentina presso a'buoni la sua molta familiarità con le suddette persone, ma presso a tutti un suo natural fasto,

e su-

1577 e ſuperbia ſommamente dannoſa, e contraria a'Candidati.

Il terzo pretendente era Gebardo Truxes di patria Svevo, il quale eſſendo ſtato un pezzo a vedere, come s'incaminavano le coſe, quando gli parve opportuno entrò in battaglia, fomentato parte dalla freſca, ed onorata memoria del Cardinale di Auguſta ſuo zio, e dalla educazione in Roma ſteſſa de'Padri Geſuiti, parte anco dalla capacità, che moſtrava di tutte le coſe grandi, e del felice ingegno, e delle artificioſe ed accorte maniere, con le quali ſi ſeppe guadagnare la buona opinione, e grazia delle perſone talmente, che in poco tempo tirò a ſe tutta la fazione dell'Argentina, e così vennero a reſtare in campo due ſoli Gebardo, ed Erneſto, benchè a prima fronte con grandiſſimo diſſavvantaggio di quello riguardo a queſto.

Aveva Erneſto oltre l'ajuto della ſua preſenza, ed oltre la continua ſollecitudine de'ſuoi familiari primieramente un gagliardo appoggio del Papa, il quale ſiccome a tempi lo giudicava grandemente idoneo a quella Cattedra, così lo aveva raccomandato con accuratiſſimi Brevi al Capitolo, e Senato di Colonia, all'Imperatore, e ad altri, con diſpenſarlo di più nel difetto della età, e nella pluralità delle Chieſe, e nella ordinazione fuori de'tempi conſueti. E di queſta volontà di Gregorio certificato più di una volta il Nunzio Porzia attendeva a cooperargli con eguale fervore, e prudenza reggendo gl'impeti e le paſſioni di chi poteva con la ſoverchia fretta, e cupidità precipitare i conſigli, mitigando le commozioni ſeguite, e gli animi eſacerbati di molti, prevedendo i danni, ed i vantaggi, che nel progreſſo della trattazione potevano intravenire: e fra tutti queſti maneggi avendo

ſem-

sempre mai l'occhio a non proporre , o non permettere cosa , che avesse in modo alcuno a tornare in disprezzo della Sede Apostolica . 1577

Oltre questa sì benigna aura papale aveva Ernesto prosperi influssi eziamdio dalla parte di Cesare , e del Re di Spagna, l'uno de' quali deposte come accennammo le speranze proprie , mandò in sussidio di Ernesto a Colonia tre suoi Commissarj persone di qualità, il Proposto di Magonza , il Decano di Spira , ed il Dottore Hengemiller ; l'altro per mezzo di D. Giovanni d'Austria destinò allo stesso luogo , ed effetto due Agenti suoi Carlo Bein Gheldrense , ed il Dottor Viamesio professore Lovanicse .

Concorrevano unitamente per la medesima intenzione l'Elettore di Sassonia , e il Duca di Cleves ambedue congionti di sangue col Bavaro . Sostentava poi sopra tutti la causa il Duca Alberto , il quale sebbene da principio si era mostrato assai lento in ammetterla per qualche dubio della ripulsa ; nondimeno si era finalmente applicato a quest'azione con maggior veemenza , ed ardore , quanto più si recava a vergogna il non conseguire l'effetto .

Si opponevano fratanto ad Ernesto oltre le arti dell'avversario due gran difficoltà , cioè il non essere ordinato *in Sacris* , e non ancora capitolare , al quale ordine solo spetta la voce attiva , e passiva , ne vi si perviene se non dopo tanti anni di residenza , e per tal conto molti lo precedevano . Di queste due difficoltà l'una fu agevolmente spianata da lui con pigliare in virtù della sudetta dispensa tutti gli Ordini in pochi giorni . L'altra parimente ma non senza difficoltà grande e travagli pur al fine si vinse , col condurre prima il Conte di Manderscheid parente di Ernesto a cedergli

1577 il suo grado capitolare con speranza ferma di riaverlo subito, poi anche gli Anziani a prestare il consenso, ed a lasciare la prerogativa. Con queste vele, e con questi remi pareva già la nave posta fuor di pericolo, quando contro l'opinione di tutti fece miseramente naufragio quasi nel porto. Ricercavasi per la vittoria più della metà de'voti, ch'erano in somma ventidue, ed il Bavaro ne aveva dieci fermi, e sicuri, due altri il giorno precedente alla elezione con tutti quei segni, e con tutte quelle promesse, che moralmente possono far fede a mortali, si erano obbligati ad Ernesto, de' quali due l'uno era Sacerdote, il cui nome non viene espresso, e l'altro si chiamava Rainero Conte di Solms. Aggiungevasi che Enrico di Sassonia Vescovo intruso di Brema, e Canonico pur di Colonia prometteva di non dare il voto ad alcuno, che non potesse riuscire, ed il medesimo si raccoglieva dal Conte di Uniburgo, di maniera che del buon'esito non aveva il Bavaro un dubbio al mondo, e i domestici suoi si promettevano per esso quattordici suffragi tanto risolutamente, che quasi mostravano dispiacere, che il Nunzio Apostolico, ed i Commissarj di Cesare non se lo persuadessero, ed il giorno seguente già si vedevano i Corrieri all'ordine, e i plichi fatti presupponendo la dichiarazione di Ernesto; quando entrati li Capitolari al destinato luogo, e con le solite cerimonie venuti al votare, senza timore d'infamia, e senza rispetto di parole, o destre date, ne di scongiuri, ne d'imprecazioni spontaneamente interposte mancò in sul punto il Conte di Solms con tirare di più seco il Sacerdote suddetto, maravigliandosi ogn'uno, che in petti Germani potesse albergare cotanta perfidia; il Bremense contro la fede anch'egli, e Uniburgh votarono per il Truxes: onde

Gebardo Truxes eletto Arcivescovo.

rima-

rimanendo ad Ernesto dieci solamente per l'altro se ne raccolsero dodici, de'quali se fosse mancato pur uno restava anco strada per far testa, e per mantenere la causa del Bavaro: e fu così di meraviglia, che essendosi proceduto per via di scrutinio segreto i mancatori della parola nell'uscir del Conclave con gesti, e col volto scuoprirono loro medesimi, e più di tutti Rainero, il quale per giustizia divina agitato da furie, ed a voci aperte accusando il suo fallo, incontinente per disperazione uscì di Colonia, e poco dopo infelicemente di vita. 1577

Ma Ernesto di così repentina, e grave caduta stordito, ed attonito non sapendo che altro partito per allora pigliare protestò di elezione illegitima per alquanti voti di eretici diffamati, ed appellatosi alla Santa Sede se ne andò per le poste a trovare il Duca suo Padre, il quale concitato anch'egli aspramente dalla ripulsa attese con ogni ardore a sollecitare la rivocazione dell'atto, imputando a molti degli Elettori manifesta eresia, ed all'Eletto mali costumi, falsa religione, ed ambito simoniaco: ed in quest'azione perseverò il Duca Alberto fin tanto, che riuscendo le probazioni difficili, ed andando la cosa in lungo abbandonò finalmente la controversia non senza consentimento del Papa, il quale prevedendo i danni, ed i tumulti, ch'erano per nascere da queste contese, e sperando in oltre che Gebardo fosse per emendare quel, che in lui si trovasse di biasimevole, e che la grazia, che da Roma riceveva, lo avesse a rendere in ogni tempo grato difensore della fede cattolica, deliberò di concedergli benignamente la confermazione. Sicchè il Procuratore di lui presa la cedola consistoriale, e con dare per mallevadore il Cardinale Altemps lasciata agli uffi-

Ernesto Bavaro appella alla Sede Apostolica come di elezione illegitima.

Gregorio conferma la suddetta elezione.

1577 uffiziali promessa certa di ritornare per la spedizione delle Bolle, portò la detta Cedola al Truxes, il quale con essa pigliato chetamente il possesso della Prelatura, ottenne poi anche le Regali da Cesare, ed in vigor loro ebbe il giuramento di fedeltà, e di obbedienza da tutto lo Stato.

Il Pontefice concede a Ridolfo la confermazione della Imperiale dignità dal medesimo domandatagli.

VII. Tra questi successi delle cose di Colonia non lasciava Gregorio di ricordare instantemente a Cesare l'obbligo che aveva d'inviare uomini a Roma per la confermazione della sua Imperial dignità, e per vincerlo di cortesia, come già si è detto, gli aveva destinato Annibale da Capoa a condolersi della morte del Padre, ed a congratularsi della felice successione di lui. Onde Rodolfo rigettando in altri la colpa della tardanza, si risolvè finalmente oltre l'Ambasciadore ordinario già disegnato per la residenza mandarne a Roma due straordinarj per la detta confermazione, e questi furono Filippo Froch gran Priore di S.Giovanni, e Principe dell'Imperio, ed il Dottore Giovanni Zenner Consigliero Aulico, e Precettore già di Ridolfo, per fare l'Orazione al solito. In questa legazione intravenne un'impedimento notabile, il quale acciò meglio apparisca, è da sapere, che ne'migliori tempi, quando non era anco penetrata a dentro nelle Consulte, e ne'Governi quella ragione di stato, o per dir meglio, quella falsa, ed ingiusta prudenza, che se Iddio non vi mette la mano, ha tosto da mandare in rovina la Cristianità, i Principi secolari facevano a gara in obbedire, e fare ogni sorta di riverenza al Pontefice Romano, per ottenere l'indubitata protezione delle cose loro da quel Signore, che viene onorato, e stimato nella persona del suo Vicario. E fra quante scritture, che ne'registri pubblici si conservano in Ro-

1577

Roma, una autentica delli sette Elettori se ne vede in Castel S. Angelo, per la quale essi riconoscendo l'autorità di eleggere l'Imperatore dalla Santa Sede Apostolica attestano esser debito loro, e degl'Imperatori di riconoscere la detta Sede, prestarle sempre la debita obbedienza, e suggezione, e come essi parlano, onorificenza. E ciò si vede essere poi stato eseguito successivamente dagl'Imperatori pij, e timorati di Dio, come da Ridolfo il vecchio, e da Federico III., a cui nome Enea Silvio fece l'Orazione obbedienziale a Papa Calisto III., e da Federico II. ad Onorio III., da Ottone IV. ad Innocenzo III. E venendo a più bassi tempi, vi è l'Orazione di Massimiliano primo, nella quale promette obbedienza a Giulio II. con parole onorevolissime a proprio nome; ed anche a nome di Carlo suo nipote. Ed in oltre si ha il giuramento, che l'istesso Carlo V. prestò nella sua Coronazione in Bologna, riconoscendo la prima Sede nel modo, che si conviene. Seguì poi Ferdinando Principe di somma religione, e bontà, il quale col mezzo del Conte Scipione d'Arco espressamente prestò la dovuta obbedienza. Nel che se non fu imitato dal figliuolo Massimiliano II., parve a Pio IV. di infingere in questa parte sì per altri degni rispetti, come per la malignità de' tempi correnti.

Ora il moderno Rodolfo, siccome a persuasione di mali Consiglieri seguendo l'orme del padre fin quì non aveva mandato a Roma per questo dovuto uffizio, così ora nell'Orazione del Zonner a suggestione de'medesimi aveva mutato i termini di obbedienza in ossequio, ed aveva lasciati venire gli Ambasciadori senza il transunto non solo del giuramento prestato in Ratisbona da lui, ma eziamdio del Decreto per la sua crea-

1577 creazione fatto dagli Elettori. Del che certificato Gregorio ammise bene gli Oratori al bacio de' santi piedi in udienza privata nel cospetto di alquanti Cardinali; ma differì il Concistoro publico sin tanto che di Germania sopravenissero i debiti supplementi: ed egli per non dare alle genti che dire scrisse in segreto a Rodolfo di propria mano una lettera latina, della quale per maggior chiarezza si mandò separatamente di caratteri migliori la copia in questo senso.

Lettera di Gregorio all' Imperadore Rodolfo.

„ Carissimo Figliuolo in Cristo salute. Gl' Oratori „ della Maestà Vostra sono stati ricevuti da noi in udienza privata con la debita carità, e letta la lettera „ presentata dai medesimi, nella quale ci è stata di consolazione fra le altre particolarità la promessa che ci „ fa la Maestà Vostra di seguitare le pedate de' suoi maggiori di gloriosa memoria. Ma essendosi poi trovato, „ che i detti Oratori non hanno seco tutti gli ordini „ requisiti per adempire intieramente l'uffizio loro, „ abbiamo stimato cosa necessaria il far intendere a Vostra Maestà per mezzo del Nunzio costì quel tanto, „ che noi attendiamo in questa parte da lei, e ciò non già „ per cupidità di gloria vana, ma per servizio meramente di Cristo signor nostro, al quale spetta, ed in „ cui ridonda tutto l'onore, che viene fatto alla Santa „ Sede Apostolica. Onde anche nasce, che quanto più „ amore portiamo alla Maestà Vostra, tanto maggiormente desideriamo, ch'Ella con dare a Dio la gloria, „ che se gli deve, si acquisti dal Cielo più copiosa grazia, „ e più fermo ajuto da potere molti anni con ogni felicità reggere, e conservarsi l'Imperio. Nel qual proposito avendo a ragionare più a lungo il suddetto „ Nunzio a bocca, non ci resta per ora se non esortare, „ e pregare caldamente Vostra Maestà, che oltre di „ pre-

„ prestare alle parole del Nunzio piena credenza ; vo- 1577
„ glia anco nel resto pigliare partiti degni della pietà,
„ e religione sua, e corrispondenti al concetto, ed alla
„ espettazione, che abbiamo di Lei.

Con questa lettera mandata per Corriero a posta, e con gl'uffizj, che in voce viva fece il Nunzio dopo varie istanze, e repliche, finalmente si contentò Cesare di esser nella Orazione publicamente chiamato obbedientissimo figlio di Sua Santità, ed insieme inviare il Decreto della sua elezione.

Averebbe Gregorio voluto di più anco il giuramento di Ratisbona, ed oltre alla Credenziale una lettera di pugno di Cesare piena di filiale osservanza. Ma poichè i Consiglieri facevano in questo molta difficoltà, non gli parve di farne istanza, e senza più dimora proposto al Sagro Collegio il tenore del decreto ebbe a dire, che si potevano in esso considerare due cose, cioè le persone degli Elettori coll'atto stesso della elezione, e la persona dell'eletto con la qualità del medesimo. Che quanto al primo punto non era dubbio, che v'intravenivano molti, e gravi difetti, quali però Sua Santità per studio della pace coll'autorità apostolica benignamente suppliva; quanto poi alla persona dell'Eletto con somma lode lo dichiarò sufficiente, e degno dell'amministrazione dell'Imperio, e di essere colle solite cerimonie coronato a suo tempo. Quindi con la consueta solennità diede agl'Ambasciadori Concistoro pubblico, i quali spedite le commissioni, che avevano, furono licenziati da Sua Santità con amorevoli parole, e con ricchi doni. Spedita poi la Bolla della confirmazione sottoscritta da Sua Beatitudine, e da'Cardinali presenti con tutte le circostanze, e clausule richieste a ratificare l'elezione, ed a liberare il nuo-

1577 nuovo Cesare da ogni scrupolo, mandolla Gregorio al Nunzio, acciocchè la presentasse siccome fece co' debiti complimenti. Cesare all'incontro si andava per lo più conformando con la mente del Papa.

Azioni di Ridolfo in vantaggio della Religione e de' Cattolici.

VIII. Erano vacanti in Vienna tre luoghi nel Reggimento, ed essendo proposti altrettanti Eretici, stette Rodolfo costante in ricusarli, avendone esso all'incontro nominati altrettanti Cattolici: ed avuta notizia, che alcuni sediziosi andavano pigliando in nota i nomi de'Cattolici, e degl'Eretici, per sapere qual numero fosse maggiore, furono incontinente posti in prigione per gastigare severamente la scelerata loro curiosità.

Essendo parimente avvertito l'Imperatore dal Nunzio, che i Calvinisti perseguitati dal nuovo Palatino Elettore si ritiravano in Austria, non tardò a commandare, che senza rispetto di alcuno cacciati ne fossero: e che uno di questi per nome Andrea Langio Flaviano fosse incarcerato per avere mandato fuori un Libro *de Beatitudine* pieno di maledicenze, e di concetti pestiferi. Passando poi Cesare a ricevere il giuramento nelle Diete, che in diversi luoghi del suo Patrimonio si tenevano, non ammise pure alle orecchie cosa ripugnante alla fede cattolica.

In Olmuz finiti i Comizj ricercando quelli cittadini udienza per chiedere la Confessione Augustana, furono esclusi dal cospetto di Sua Maestà: sicchè un altro giorno dopo fatto il solito giuramento di fedeltà, stando egli dopo alle finestre del Palazzo, comandarono al loro Cancelliero, che facesse la sudetta dimanda. Se ne avvidde Rodolfo, e non sì tosto ebbe quel Ministro publico aperta la bocca infame, che levatosi egli repentinamente chiuse loro la finestra su gl'occhi.

Nell'

Nell'istessa Città confermò, ed accrebbe non poco i privilegj de'Padri Gesuiti, che per quest'ovile combattevano dì, e notte con quelle male genti. 1577

E nella radunanza di Budissina quantunque all'incontro si proponessero molte difficoltà, non solo negò agli eretici una Chiesa, che domandavano, ma eziamdio alla presenza del Decano della Cattedrale chiamati li Capitani della Città, e del Paese comandò loro sotto pena della sua disgrazia, che guardandosi di molestare in modo alcuno i Cattolici, e le Parocchie loro gli protegessero, e difendessero in tutte le occasioni con molte altre parole piene di pietà.

Non cessavano li Cattolici di lodare la diligenza del Nunzio, e di ringraziare Cesare, ed il Papa, il quale volentieri saria anco stato obbedito da lui in cavare dalle sue patrimoniali Terre, e Provincie gli Eretici predicanti, se la invecchiata possessione de' ridotti loro, e privilegj ottenuti in alcune parti da Massimiliano, e la protezione de'Grandi, ed il seguito della Plebe non avessero resa la cosa talmente ardua, che non si potea tentare senza pericolo di sedizione: onde Cesare saviamente andava aspettando il benefizio del tempo, senza il quale le umane azioni riescono per lo più male, ed infelici.

Non è da tacere similmente se non per altro, almeno per la caristia, che si ha de'buoni esempj, che Rodolfo il giorno della Purificazione della Beatissima Vergine, quantunque il freddo fosse molto aspro, e ch'egli si trovasse alquanto indisposto, volle nondimeno star presente alla benedizione, ed intervenire di più alla Processione, che durò un gran pezzo, andando sempre a piedi col capo scoperto, e con una candela accesa in mano, la quale dimostrazione di cristiana

1577 mente ſiccome fu di ſomma conſolazione a'fedeli, così eſtrema confuſione cagionò agl'avverſarj.

Fondazione del Collegio de' Geſuiti in Treveri.

IX. In Treveri nell'iſteſſo tempo mediante i conſigli, ed autorità di Gregorio fu con ſufficiente dote fondato il Collegio de'Padri Geſuiti da quel virtuoſo, e grande Arciveſcovo: dipendendo eſſi per l'addietro non ſenza pericolo dalla mera volontà, e diſcrezione del Capitolo, tra quali non mancano mai perſone poco amiche della diſciplina riſtretta, ed aſpre a chi liberamente vuole ammonirle.

Beneficenza di Gregorio verſo i Collegio di Gratz de' medeſimi Padri.

X. In Gratz ſimilmente terra principale fondando l'Arciduca Carlo un Collegio di Geſuiti, ed un Seminario di Tedeſchi, all'una, ed all'altra opera concorſe Gregorio non ſolo con grazie ſpirituali, ma eziamdio con applicare entrate perpetue, e di più con aſſegnare del ſuo Fiſco ſcudi ſeicento l'anno per l'aumento del Seminario.

Richieſta de' Stati di Cleves per l'eſercizio della Confeſſione Auguſtana ributtata da quel Duca ad inſinuazione del Nunzio Porzia.

XI. Il medeſimo procurò il Papa col mezzo del Nunzio Porzia, che ſeguiſſe nelle parti di Cleves, dove gli Stati Provinciali dovendo fare la contribuzione Imperiale fermata in Dieta ſi erano poſti con queſta occaſione a chiedere al Duca l'eſercizio libero della Confeſſione Auguſtana, proteſtando, che quando gli foſſe conceduto, erano pronti allo sborſo, quando no, eſſi non intendevano di paſſare ad altro. Soprafatto il Duca da sì empia domanda, e preſo tempo a riſpondere, penſava non eſſerci altra via di reprimere l'inſolenza, ed il tumulto de'ſudditi, che il promettere loro per un mezzo temperamento la partecipazione, e l'uſo del calice tante volte da eſſi iſtantemente richieſto. Si oppoſe a queſto parere il Nunzio Porzia, moſtrando e con gli effetti altre volte ſeguiti, e con l'autorità de'Scrittori la fineſtra, che quindi ſi apriva

ad

ad ogni confusione, ed i grandi inconvenienti, che di quì nascerebbero, e che il più certo rifugio, e piu sicuro sarebbe la condotta di uomini pij, ed eruditi insieme, che s'impiegassero nell'istruzione del popolo miseramente deluso, accennando alcun Collegio della Compagnia di Gesù con tanto frutto abbracciata dall' Imperatore, e da'Principi Cattolici dell'Alemagna. Non dispiaceva al Duca l'avviso, ma parte la debolezza di lui, parte la malizia de'suoi assistenti non diede luogo a così pronta, e giovevole medicina; con il braccio nondimeno di Cesare, e con gli uffizi di Alberto Bavaro, e con altri mezzi ottenne il Papa, che il Duca di Cleves ributtasse per allora gagliardamente l'impeto sfrenato de'novatori. 1577

XII. Agli Svizzeri poi di Lucarne, che mossi dall' esempio de vicini suoi Lucernesi dimandavano anch' essi con molta istanza un Collegio de'medesimi Gesuiti, non solo diede ordine, che vi andassero, ma ajutò anco la sostentazione con altri seicento scudi annui sin'tanto, che il detto Collegio fosse commodamente provveduto. *Fondazione di un simile Collegio de'Gesuiti in Lucarne.*

XIII. E per maggior progresso del Collegio Germanico di Roma, nel quale si mantenevano allora ne' soliti esercizj di lettere, e di pietà centoquaranta Giovani, tornò Gregorio a rinuovare gl'ordini già dati a'suoi Nunzj in Germania d'inviare a Roma Giovani scelti, e nobili per il Collegio di quella Nazione, da' quali per essere capaci di Canonicati nelle Chiese Cattedrali, e per conseguente delle Chiese medesime, si poteva con ragione aspettare gran benefizio. *Sollecitudine del PP. di avere giovani scelti per il Collegio Germanico.*

XIV. Nel medesimo tempo preparandosi il Re Stefano per l'impresa di Dantisco, ed avendosi per la contribuzione del Clero a celebrare un Convento Pro- *Sinodo di Petricovia.*

1577 vinciale in Petricovia dall'Arcivescovo di Gnesna, il Papa da principio si oppose, temendo che sotto qualche pretesto quella radunanza di Provinciale non divenisse Nazionale, e per la perturbazione di quelli umori venisse a partorire qualche determinazione sinistra nelle altre occorrenze di esso Clero, e negli affari della Religione. Ma poi avvisando questo esser buon mezzo da interessare il nuovo Re coll'Ordine Ecclesiastico, e considerando tale celebrazione esser'conforme a'decreti del Sacro Concilio di Trento, mutata opinione permise la Sinodo: tanto piu avendo ad essere in quella di consenso de'Prelati medesimi Presidente il Nunzio Laureo gia tornato nel Regno di ordine di Sua Santità con molta soddisfazione, ed accoglienze del Re, e della Reina, e buona parte de'Grandi. E non ebbe a pentirsi della concessione, poichè sotto il governo, e sopraintendenza di esso Nunzio, oltre le giuste, e volontarie contribuzioni fatte al Re in tempo così opportuno, ed in causa così giusta, e pia, fu anco dall'Arcivescovo, e dagl'altri Vescovi, Abbati, e Nunzj capitolari innanzi ad altro qualsivoglia atto sinodale fatta con molta divozione, e riverenza nelle mani del Nunzio la pubblica professione della fede, e dopo questo senza contradizione, e senza eccezione alcuna, o di dogmi, o di riforma furono umilmente accettati i Sagri Canoni, e decreti del suddetto Concilio Tridentino, gareggiando i principali Personaggi di quella Congregazione in dimostrarsi parziali, e divoti della Santa Sede Apostolica, e per uomo di qualità si mandarono poi tutti gl'atti, e tutte le risoluzioni a Roma da esaminarsi, ed approvarsi dal Sommo Pontefice, il quale datili a rivedere alli Cardinali deputati sopra la interpretazione del Concilio, mutò, ag-

Accettazione del Concilio Tridentino in Pollonia.

aggiunse, e confermò quanto a lui parve più spediente alla gloria divina, ed allo stabilimento della Religione in tutte quelle Diocesi. 1577

XV. Oltre ciò per fomentare, ed accendere quelle poche faville di pura fede, che nel Regno di Svezia nuovamente apparivano, ammise con molta benignità l'Oratore, che di là veniva per nome Ponto della Guardia di nazione francese, e principale della Corte Regia, il quale quantunque in Concistoro pubblico non rendesse obbedienza, la rese però in Camera negli occhi di molti Cardinali con grande sommissione, affermando con larghissime parole in voce, ed in iscritto voler essere quel buon Re cattolico, ed obbedientissimo alla Santa Romana Sede.

Ambasciadore del Re di Svezia in Roma.

Propose di più in privato le petizioni di Giovanni medesimo, quali accennammo di sopra, facendo insieme istanza, che se gli mandasse persona sufficiente per trattare in segreto le cose della Religione, e con autorità di assolverlo nelle cose passate. Chiedeva di più per la facile esazione dei crediti di Bari la intercessione, ed il favore di Gregorio. Dalle sue calde raccomandazioni accompagnato se ne andò in Napoli, mentre le sue proposte si esaminavano in Roma, e si faceva elezione di soggetto idoneo per la desiderata missione. Le dette proposte non parvero in modo alcuno degne di grazia. E per isgannare quel Principe, e ridurlo per buon sentiero al grembo di Santa Chiesa, fu colà destinato Antonio Possevino Gesuita, il quale partendo in compagnia dello stesso Ambasciadore Ponto procurò di passaggio, ch'egli visitasse il Gran Duca di Toscana, e i Duchi di Ferrara, e di Mantova, da'quali fu molto accarezzato, ed esortato alla impresa, ed anco accompagnato con lettere uffiziose, e cristiane per

Sue dimande al Pontefice.

Il Possevino spedito in Svezia: e sue prime operazioni.

1577 per il Re medesimo. E perchè egli sopragiunto da infermità fu costretto a fermarsi per viaggio, il Possevino fratanto di comun consenso continuando il camino con salute pervenne alla Corte di Svezia, dove sebene egli non trovò quel buon rincontro di volontà, e di costanza che desiderava, e sperava; nondimeno coll' ajuto della Reina procurò di affezionare Giovanni alle tradizioni apostoliche, ed a' riti della Chiesa Romana. Ed oltre ciò conforme alle segrete commissioni, che aveva, cercò di trasferirlo dalle pratiche di Elisabetta, e del Principe di Oranges all'amicizia, ed alle parti del Re Filippo.

Vigilanza di Gregorio in mantenere la dignità, ed i diritti della Sede Apostolica.

Voce sparsa di un trattato tra il Re Filippo II: ed il Gran Turco.

XVI. Del quale essendo poco dopoi uscito fama, ch'egli per mezzo di Martino Acugna Spagnuolo con pretesto di riscattare i Schiavi andato a Constantinopoli aveva segretamente impetrato pace dal Turco, e dicevano alcuni con promessa di tributo annuo sotto nome, e colore di donativo; il Papa sentì di ciò dispiacere grandissimo sì per rispetto di Filippo, e del cognome, che teneva di Cattolico, come di se medesimo, vedendo esser seguito senza qualche participazione sua: il contrario di che già facevano i Principi cristiani, e tra gli altri Ferdinando Re di Napoli, il quale mandò a Paolo II. a posta due Oratori, per fargli sapere, che il Turco lo ricercava di amicizia, e di pace, e ch'egli prima di risolvere cosa tanto importante alla università de' fedeli aveva voluto comunicare il tutto con la Santità Sua: alla qual cosa tanto più era tenuto Filippo, quanto maggior parte a solo titolo della guerra turchesca godeva del Patrimonio di Cristo, e dell' entrate di Chiesa.

Juspatronato preteso dal Re su le Chiese di Napoli, e di Sicilia.

Un altra materia di mala soddisfazione si era di anzi scoperta da canto del Re, a cui nome avendo il Car-

Cardinal Gesualdo Protettore del Regno di Napoli 1577
proposta in Concistoro la Chiesa vacante di Trani, come Juspatronato della Corona di Spagna, il Papa disse, che la cosa non stava così, ma che il Re aveva solamente la nominazione per apostolico privilegio, e soggiunse, che nell'avvenire ogni Protettore, quando aveva a proporre Chiese, dovesse molto bene certificarsi delle ragioni del Principe, cioè se egli presentava come Padrone, se nominava per privilegio papale, o pure se ad usanza di Portogallo, ed altri supplicava semplicemente. E poco appresso avendo similmente il Cardinale, che aveva in quel tempo la protezione del Regno di Sicilia, proposta la Chiesa vacante di Catania pur come Juspatronato di Filippo, il Papa aveva trovato in alcuni volumi di spedizioni Concistoriali, come l'anno del 1530. era stata conceduta da Clemente VII. a Carlo V. la nominazione delle Chiese di Sicilia, e di Sardegna solamente a vita di Carlo medesimo, e che d'allora in qua non appariva sorta alcuna di concessione; rispose francamente di non potere ammettere tal proposta senza pregiudizio della Sede Apostolica: e per non parere di far torto al Re deputò senza dimora quattro Cardinali Morone, Farnese, Santa Croce, e Sforza, i quali avessero ad ascoltare, e riferire diligentemente le ragioni di Filippo: ma non trovandovi li ministri di quella Maestà altra difesa, che l'usurpato possesso di molti anni, ne parendo a Gregorio bastante prova del Juspatronato, si volsero finalmente alle preghiere, ed alle suppliche. Onde Sua Beatitudine per questo rispetto, e molto più per non ritardare la spedizione delle Chiese s'indusse a concedere a Filippo per quella volta, e non più la prerogativa del Juspatronato, ed ammettere all'amministra-

1577 ſtrazione di Catania, ed anco di Palermo nuovamente vacato i propoſti, e nominati da lui.

Gratitudine del Re Filippo verſo Gregorio.

XVII. E ſcambievolmente il Re non laſciava di commendare il ſanto zelo, e la retta integrità di Gregorio, ed anco ſecondo le occorrenze moſtrarſegli grato, ed ubbidiente come fece allora, che rivocò dalla eſazione de'frutti di Toledo il ſecolare Villafagna intruſovi dal Conſeglio Reale, e rimeſſa la detta eſazione alli uffiziali del Papa, e rilaſſata la giuriſdizione temporale al Capitolo Toletano. E per l'impoſizione delle decime fatte dal Papa nello Stato di Milano, e di Napoli aveva prontamente dato il conſenſo, ed a contemplazione del medeſimo ſopra l'entrate di Toledo aveva aſſegnato annue penſioni a' Cardinali poveri. Nel reſto tanta era l'avidità di certi magiſtrati in avanzarſi in autorità, e in deprimere le ragioni, ed immunità della Chieſa, che da queſto avvelenato fonte ſcaturivano continuamente nuove querele, e nuovi diſordini. Al quale sì grave inconveniente volendo pure il Papa, come più volte ſi è detto, porgere qualche efficace rimedio, tanto perſeverò in ſollecitare i mezzi per la compoſizione, che finalmente in luogo del defonto Marcheſe de las Navas fu nominato Alvaro Borgia Marcheſe di Alcagniz fratello di Carlo di Gandia, di cui ſi diſſe di ſopra ne' tumulti di Genova. Era il detto Alvaro oltre la nobiltà del ſangue, e ricchezza di Stato eziamdio perſona di lettere, e di ſavio intelletto, e nella rettitudine di animo aveva grande ſtimolo dalla memoria, e dall' eſempio del padre. Ma dopo la nominazione ſecondo l'uſanza di Spagna tardò non poco la ſpedizione ſeguendo fratanto nuove liti, e conteſe.

Alvaro Borgia deſtinato Ambaſciadore di Spagna in Roma.

XVIII. Era in Spagna tra le altre nata differenza gran-

grande fra Giovanni Ochioa Vescovo nuovamente creato di Calaorra, ed il Capitolo sopra la forma del giuramento, che il Vescovo aveva da prestare, e sopra la visita de'Capitolari, che pretendea di fare, alla quale visita sebbene essi non acconsentivano, egli tuttavia per ogni modo volle proseguirla. E per giustificarsi della violenza, che gridavano di ricevere, ebbe ricorso al Conseglio Reale, ed insieme con una dichiarazione del Concilio Tridentino in suo favore ottenne anco il braccio da continuare la visita. E perchè i Capitolari si ajutavano per la debita via di Roma, fece esso levare tutte le inibizioni della Ruota, e quante lettere, e provisioni apostoliche venivano contro di lui, portandole tutte al detto Conseglio, carcerando, e maltrattando quelli, che le presentavano, pubblicando editti contro chiunque testificasse le istesse presentazioni. Onde il Papa fattili scarcerare, e sospendere la giurisdizione del Vescovo, comandò appresso, che egli fosse citato a Roma personalmente: ma esso col mezzo del Real Conseglio ottenne Cedola, che sotto apparenti colori di equità gli vietava l'andarsene a Roma, benchè non per questo bastò poi al contumace Vescovo di evitare i giusti gastighi della potestà pontificia.

1577

Differenze tra il Vescovo ed il Capitolo di Calaorra, e qual parte vi prendesse il Pōtefice.

XIX. In Napoli similmente presentendo il Vice-Rè, che ad Antonio Sauli Nunzio veniva successore Lorenzo Campeggio Vescovo di Cervia, deliberò coll'occasione di questa mutazione tentare la medesima novità, che si era già indarno tentata col Sauli nel restringere l'esercizio libero della Nunziatura.. Di che avvisato per buona via Gregorio fece spedire, mentre il Campeggio si preparava, una Staffetta per Napoli con un Breve credenziale in persona del Sauli, e con ordine a lui, che presentandolo quanto prima al Vice-Rè, gli

Diligenze usate da Gregorio per sostenere la giurisdizione ecclesiastica, e de' suoi Nunzi in Napoli.

1577 gli esponesse quel tanto, ch'era venuto alle orecchie di Sua Santità, soggiungendo, ch'ella sì per la bontà, e riverenza di quel Signore verso la Santa Sede, sì per le ragioni gagliarde, che aveva per il suo possesso, veramente non prestava intiera fede a quello che aveva udito: ma pure se ve ne fosse qualche pensiero, lo esortava, e pregava a voler deporre questi disegni, per non essere verisimile, che seguissero di commissione del Re appunto in sull'ora che stava sull'inviare un personaggio a Roma per decidere tutte le differenze di giurisdizione. E quando pure anco fosse per ordine di Sua Maestà medesima, molto meno il Papa lo comportarebbe, e sarebbe sforzato a ribattere il colpo con tanto maggior veemenza, quanto da più gagliardo, e più potente braccio venisse: ne facesse il Vice-Re, e que' Regimenti alcun fondamento sul dire, che il Cardinal Granvela aveva ubbidito perchè era prete: conciosia che ed il Papa ben sapea, che le sue censure avevano lo stesso vigore sopra i Laici, che sopra i Cherici, ed anco il Vice-Rè conosceva, che il medesimo Paradiso, ed il medesimo Inferno è per questi, e per quelli, ed il medesimo Dio parimente per tutti. Non fu lento il Nunzio ad obbedire, e fugli risposto in somma dal Vice-Re, che il Papa non avea servo piu divoto di sua Eccellenza, ne piu desideroso di soddisfarlo, e compiacergli in tutte le cose di lui: ma che nel presente negozio aveva le mani legate, e non poteva altro, che ricercarne la volontà del suo Re, col quale farebbe l'uffizio conveniente ad uomo cristiano, e tanto osservante della Sede Apostolica. Ma presentando poi il Campeggio le sue facoltà, come è solito, e chiedendo la provisione regia per eseguirle senza disturbo, fu con scarse udienze, e con varie scuse tirato sì in

sì in lungo, che non potendosi più comportare tanto disprezzo della dignità pontificia, ebbe da Roma espressa commissione di protestare, che se non veniva subitamente spedito, procederebbe senz'altro alla piena amministrazione de' carichi suoi. A tale proposta non stette più saldo il Vice-Re, ma uscito da' termini, replicò più volte temerariamente, ch'egli non era per dare la provisione, che se gli domandava, ne meno per consentire, che senza essa il Nunzio eseguisse parte grande, o picciola delle sue commissioni. Ed egli averebbe facilmente perseverato nella negativa, se assai tosto non gli fosse stato per nuove lettere di Filippo espressamente comandato il contrario. 1577

Nel Regno stesso di Napoli procurò il Papa con la solita diligenza, che le Chiese non rimanessero abbandonate dalla presente custodia de' Pastori, e che dove era bisogno si erigessero Seminarj, ed a ciascheduno de' Vescovi dell'istesso Regno, e di quello di Sicilia fu mandata la nuova Bolla in Cæna Domini con la forma, che si doveva tenere, acciocchè ella venisse a notizia delle genti. Ed avendo il Cardinale Paolo di Arezzo Arcivescovo nuovo di Napoli pubblicato un Catalogo numeroso di casi riservati, e cominciando il popolo a tumultuare con sospetto, che per tal via si volesse introdurre l'inquisizione all'uso di Spagna, operò Gregorio, che parte con la diminuzione de' casi, parte con la moltiplicazione de' Penitenzieri la Città si chetasse.

Provvedimenti pigliati nella Spagna per l'esame de' Parochi.

XX. In Spagna similmente diede il Papa molti ordini a requisizione del Capitolo Toletano per il buono esame, e concorso, e per la buona provisione de' Parochi.

Oppresse in oltre coll'ajuto del Re nelle parti di

1577 Estremadura la Setta de' Fraticelli, che si chiamavano illuminati, la quale con grave scandalo tornava a risorgere.

Per l'estinzione della Setta de' Fraticelli. Per la osservãza della disciplina ne' Regolari.

Fece anco con molto profitto in varj luoghi le visite, e riforme de' Regolari. Ed essendosi in quel tempo sollevati in Barcellona contro del loro Generale i Frati, che si chiamano della Mercede, furono con accomodati mezzi ridotti all'obbedienza. E pretendendo similmente alcuni discoli, ed indisciplinati della Famiglia Certosina di separare totalmente que' Monasteri dalla soggezione del Generale ordinario, ed un altro ivi separatamente crearne per tutta la Spagna, e fare in oltre triennali i Priorati di essa, trovarono in Gregorio la debita resistenza agl'ingiusti disegni loro. L'istesso avvenne del tentativo fatto in quei dì da' medesimi di levarsi dalla subordinazione, e dipendenza della gran Certosa, massime istando Arrigo, che in questo alla Francia si servasse l'antica sua prerogativa, ed onore.

Erezione de' Vescovadi nel Perù.

XXI. Ed arrivando con la paterna sua cura vera fino nel Perù, eresse questo anno tre Cattedrali in quelle parti con titolo di Juspatronato Regio, l'una di Santa Marta, l'altra del Brusiglio, e la terza di Arequipa, ed all'Arcivescovo del Messico diede buono, ed opportuno soccorso contro la insolenza de' secolari.

Ajuti dati al Re di Francia contro degli Ugonotti.

XXII. Avuta poi in que' dì Gregorio una lettera di Arrigo, nella quale si mostrava fermo, e risoluto di cancellare l'obbrobriosa macchia dell'ultima pace fatta con gl'Ugonotti, e di cacciarli con ogni sforzo da tutto il Regno, la fece subito recitare in Concistoro, accompagnandola con parole molto onorevoli, ed a Sua Maestà si esibì pronto a mantenere l'antica promessa di quattro mila fanti, ed aggiungere di più alcu-

alcune Compagnie di Cavalli per tutto il tempo, che duraſſe la guerra: e non eſſendo accettata l'offerta, benchè fra molte anguſtie pecuniarie, e diverſe urgenti neceſſità della Chieſa benignamente ſoccorſe quella Corona con la rimeſſa di ſcudi cinquantamila d'oro in oro, cavati a poſta di Caſtel S. Angelo, la qual ſomma ancorchè poſſa parer molto poca, a chi conſidera la potenza, e la grandezza del Regno di Francia; è nondimeno da ſapere, che alle volte quei Re ſi trovano tanto ſoprafatti dalle ſpeſe, che per levata di gente ſtraniera non ſi trovano la prontezza del denaro, che biſognarebbe: onde in tal caſo cinquanta mila ſcudi pronti, ed incontanti fanno l'effetto di milioni. E poco dopo mandogli per via di Marſeglia buon ſoccorſo di monizioni, ed in Avignone inviò nuovo ſupplemento di Cavalleria, ed una banda eletta di Fanti Italiani, acciocchè oltre la cuſtodia dello Stato, ajutaſſero anco in campagna ſecondo le occorrenze i Capitani del Re. E perchè intendeva molto bene Gregorio di quanto momento ſarebbe per la ſomma di tutta la guerra, ed in particolare per la diſtruzione degli oſtinati Ugonotti di Linguadoca la unione, e la buona intelligenza di Mr. Danvilla col Re, tanto ſi adoperò e con efficaci ſuoi Brevi a quel Mareſciallo, e con uffizj frequenti del Duca di Savoja, e del Cardinale di Armignach, e di altri potenti preſſo al medeſimo, ch'egli invitato già prima dal Re con offerte onorate, e con parole amorevoli ſi riſolvè di ritornare all'obbedienza, e di ſcoprirſi totalmente in favore di quella Corona. Della quale riconciliazione ſparſo il rumore gli Ugonotti fieramente ſdegnati contro di lui occuparono molte Terre, e tra le altre Montpellier, dove aſſediarono

1577

Il Danvilla ſi riconcilia, e ſi uniſce con Arrigo contro de' medeſimi.

la

1577 la moglie, ed una figliuola di lui. Onde Danvilla con grosso numero di Soldati venne alla ricuperazione della Città, concorrendo a destruzione degl'Ugonotti nelle vicine contrade il Gran Priore di Francia, i presidj di Avignione, ed il Marescialło Rugiero Bellagarda benchè di sospetta fede, trattenuto nondimeno ed animato ancor esso da lettere, e da esortazioni del Sommo Pontefice: sicchè in breve tempo nel Delfinato, Provenza, e Linguadoca si ricuperarono molte Piazze importanti. E l'istesso avvenne in Campagná per opra di Alansone già riconciliato col fratello, e nella Provincia del Poitù sotto la scorta del Duca d'Umena. De' quali felici avvenimenti in ogni lato ne rendevano i fedeli grazie infinite alla Divina Bontà venuti in isperanza ferma, che a questa volta si avessero finalmente a soggiogare i ribelli, e smorbare le Provincie dalla eretica pestilenza, ed a ridursi tutti alla desiderata quiete, ed alla dovuta soggezione, ed obbedienza di quella Corona, e della santa Fede. Il Re continuamente incitato dal Papa con lettere del Nunzio a bocca, e da' voti, e supplicazioni di tutti gli Ordini, e particolarmente del Clero mostrava grande impeto a fare la parte sua; e però si era di già incaminato verso Guienna per opporsi egli ancora alle genti Alemanne, delle quali correva il grido, che ajutate con danari dalla Femina Inglese venivano in numero di venti mila fanti, e dodici mila cavalli con avidità di nuove prede, e con disegno di ricuperare le paghe, che pretendevano. I quali rumori quanto erano più dubj, tantopiù conveniva al Re stare sull'avviso, acciocchè quando le dette genti venissero, si trovasse totalmente proveduto, che non avesse a temere di nulla: quando anche

Progressi de' Cattolici.

no,

no, egli non rimanesse consumato in provisioni soverchie, ed inutili. Aveva per tanto esso parimente mandato sotto certe condizioni a fare in Germania levata di Raitri, e andava tenendo in procinto i Capitani principali di Francia, fermandosi in quel mentre con la Corte nella Città di Poitiers non senza molta consolazione de' popoli circonvicini, a' quali pareva altrimente di restare abbandonati, e veniva con questo a tener sicuro il Paese, che restava addietro per la maggior parte abitato da persone ben inclinate verso la religione cattolica. Servì oltre di ciò quella dimora a nettare que' contorni, ed a spianare Case di Nobili, dove i ribelli, e ladroni si ricoveravano. E sarebbe Arrigo felicemente proceduto a cose di maggior importanza, se nella pacificazione tanto aborrita, e detestata dal Papa, e da tutti gli uomini savi, e sinceri non si fossero di nuovo interposti gl'interessati, e politici, e quel ch'era peggio ajutati da Caterina madre, o fosse per non vedere il figliuolo, ed il Regno involto in così gravi tumulti, e pericoli; o vero per non perdere essa la totale autorità sopra di lui, dovendo Arrigo in caso di guerra prendere la somma dell'imperio sopra di se, senza pigliare più leggi, e precetti da lei; chiara cosa è, ch'ella pregò il Papa a scrivere un Breve ad Arrigo, esortandolo a composizione, e concordia co' ribelli come cosa utile alla fede: poichè essi ancora, come la medesima diceva, stanchi ormai di contendere proponevano assai onesti partiti, ne si curavano di stendere l'esercizio della nuova religione fuori di que' luoghi, dove possedevano Terre, ch'erano in una parte della Guienna, Linguadoca, e Provenza. Ma il Pontefice a tale richiesta fece, come soleva, chiara-

1577

1577 ramente rispondere, che la pace a lui era sopramodo cara, e ne restarebbe soddisfattissimo, sempre ch'ella fosse con benefizio del Re, e del Regno, e con servizio di Dio, e di santa Chiesa, e che non parendo a lui, che il trattato presente avesse quelle condizioni, che si convenivano, anzi temendo, che questa pace avesse a riuscire simile alla passata, o poco migliore, non poteva in modo alcuno esortarvi altrui salva la dignità, e coscienza propria, e che in modo niuno entrarebbe in parte di così fatto concerto, quantunque egli avesse tolerato i precedenti. Perciocchè il soffrire quel che non è in arbitrio nostro di rimediare, merita scusa con Dio, e col Mondo; ma il persuaderlo meritarebbe biasmo, e gastigo non picciolo.

Nuova pacificazione tra Arrigo, e gli Ugonotti.

XXIII. Ma non restò già per questo, che Arrigo tra le persuasioni altrui, e la naturale sua inclinazione all'ozio, ed alli piaceri, oltre la difficoltà dell'impresa, e lo stento, che pativa in raccorre danaro, non si lasciasse tirare a patti veramente meno vituperosi degli altri, ma tuttavia di gran lunga inferiori all'aspettazione delle genti, e molto pregiudiziali, e nocivi alla religione cattolica. Onde anco seguì, che inviando il Re un suo a Roma per dare avviso della pace conchiusa, non ebbe fronte di mandare insieme i Capitoli. Ma il Papa in breve n'ebbe la copia dal Nunzio Salviati, e come col Re non volle fare ne pubblicamente, ne privatamente segno alcuno di congratulazione, così fra tanti mali si consolò almeno di vedere compreso in questa pace (cosa, che non era seguita nelle altre) lo Stato di Avignone, e la ristituzione delle Terre della Sede Apostolica, fra le quali Entrechaux, e Brantis, e Piles non molto dopo si ebbero facilmente di accordo.

XXIV. Ma

XXIV. Ma la Piazza di Minerbe più importante era, come già si è detto, tenuta dallo stesso Capo de' ladroni Ferrier tuttavia con tanta pertinacia, che non bastando ne le offerte del Papa, ne i commandi del Re, ne di Alansone a levarnelo, fu bisogno venire agli ultimi sforzi, e stringere quella Piazza con assedio formato, ajutando a ciò eziamdio il Re medesimo volentieri per le molestie, e danni, che i vassalli suoi di Provenza quindi continuamente pativano. Era Minerbe quasi inespugnabile, parte per essere fondata sopra il vivo sasso, e cinta di mura e terrapieni ben grossi, parte per essere difesa da uomini disperati, ed avvezzi al disagio. Laonde come a dura impresa vi andarono a nome del Papa Saporoso Matteucci Soldato di gran valore, ed isperienza, fatto nuovamente Generale delle armi in luogo del Conte Villachiara, e Domenico Grimaldi nuovo Rettore della Contea del Venaissino uomo di sangue illustre, e non meno in corazza, che in toga pronto, e coraggioso: a nome del Re il Gran Priore di Francia, ed il Maresciallo Gondy Governatore della Provenza. Tutti questi accampati al principio di Settembre sotto Minerbe con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli pagati, ed una gran quantità di Venturieri, e dodici prezzi grossi di artiglieria primieramente cercarono di torre le acque a'rinchiusi, il che in buona parte venne lor fatto, e poi si posero alla batteria con poco felice principio. Conciosiachè assai tosto sventarono alcuni pezzi, ed altri per le inferme gionture con impeto scavalcarono, e la polvere venuta da Civitavecchia mostrò mala tempra: ma incontinente comandati d'ogni intorno Fabri, e rassettati i Cannoni, e raffinatasi a poco a poco la pol-

1577

Fazione militare sotto Minerbe.

1577 polvere, ritornossi alla batteria, ed alle prime aperture si diedero assalti con perdita de' più forti Soldati, massime delle Compagnie d'Italia, difendendosi que' di dentro sì arditamente, che al cadere dell'uno suppliva l'altro. Lanciavano fuochi artificiati, ed oltre il piombo degli Archibugi tiravano da' Falconetti, e Smerigli palle di grossezza d'Arancio fatte all'usanza degli eretici delle Campane di quelle Chiese, ed i feriti dalle scheggie della muraglia con rabbia rimandavano i sassi tinti del proprio sangue, accompagnando i colpi con voci orrende, e con villanie sporchissime: con tutto ciò mancando alla giornata i più franchi, e senza speranza di presente soccorso, antivedendo il Ferrier tuttavia maggior necessità, e confidando anche nella clemenza del Gran Priore, si risolvè di chiedere quanto prima con parlamento le migliori condizioni, che potesse, benchè assai contro voglia di alcuni de' suoi determinati di soffrire ogni cosa più tosto, che abbandonare l'impresa. Piacque al Gran Priore (il quale aveva il principal carico) la prattica dell'accordo, benchè il Grimaldi, ed altri uomini sensati, come cosa indegna la dissuadessero: e già conchiusi gli Articoli, e dati d'ambe le parti gli Ostaggi erano cessate le scaramuccie, scostata l'artiglieria, finiti gli assalti, ed i Venturieri quasi tutti ritornati a casa, ed in esecuzione de' Capitoli si attendeva con ogni sicurezza a misurare il grano, che vi era dentro per comprarlo, mandar fuori le donne, e le robbe, e conversare l'una parte coll'altra senza sospetto; quando la notte stessa innanzi il giorno deputato per la uscita di que'scelerati ad istanza degli emoli del Ferrier, che di ogni cosa tenevano segretamente avvisato il Governatore di Oranges, ed il Di-

Il Ferrier chiede di capitolare.

Congiura contro del Ferrier: e tradimento contro de' Cattolici: e sue conseguenze.

Dighiera Capo degli Ugonotti del Delfinato, un gentiluomo loro per nome Sant-Albano per una caſa matta fu repentinamente introdotto con una buona Squadra di Archibugieri, e con tal ſegreto, ch'ebbero comodità di porre le mani adoſſo al Ferrier, ed al Segretario, e fatto giorno eſclamandoſi ammazza ammazza, e ſcoprendoſi il tradimento, que'Cattolici, che dentro negoziavano, parte con fuga ſi precipitarono dalla breccia ben'alta, parte furono tagliati a pezzi, parte ritenuti vi laſciarono poi ancora eſſi, o col ferro la vita, o col riſcatto la robba, ed alcuni altri, che alla ſpenſierata paſſeggiavano in quel punto ſotto le mura toccarono delle archibugiate, ed i ladroni animandoſi fra di loro non ſolo con ingiurie, e con minaccie, ma con una pugnalata maltrattando il Ferrier con freſca lena ſi poſero tutti ſu le difeſe, e quelli di fuori da così barbara perfidia infiammati a deſiderio di vendetta di nuovo ſi accinſero alla eſpugnazione: e ſe come era già cominciato, aveſſero continuato di battere la Terra, ſenza dubbio la vincevano: perciocchè rovinati alquanti edifizj, ormai gli aſſediati ſi riparavano in ſotterranee grotte; ma il diſegno, e la ſperanza conceputa dal Gran Priore di chiedere in dono, e di ottenere dal Papa quella Piazza per ſe, e di porvi al governo uno de' ſuoi aderenti, fu cagione, che ſi volgeſſe la batteria contro il Caſtello, in darno contradicendo gl'iſteſſi periti, che in conſiglio avevano ſolamente la voce conſultiva. Onde conſumata inutilmente gran quantità di munizione, gli aſſediati ebbero tempo di ripararſi, e andando la coſa più in lungo, che ſi credeva, parve bene a que'del Papa rizzare in luoghi opportuni tre Forti per anguſtiare con meno ſpeſa i ribelli, ed im- 1577

1577 pedirli più agevolmente dalle sortite, e dalle rubbarie notturne, con le quali in buona parte si mantenevano. Fra tanto venne ordine dalla Corte, che per tutto si pubblicasse la pace universale, e ricusando gli Ugonotti del Delfinato di accettarla, se prima non si levava l'assedio di Minerbe, il Gran Priore, ed i Provenzali per non contravenire al regio commandamento se n'andarono, ed anco il Matteucci vecchio stanco si ritirò in Avignone, lasciando con sufficiente presidio alla custodia de'tre Forti il Grimaldi con ordine di raffrenare le scorrerie, che più del solito licenziose, e più frequenti si temevano: essendosi in tal maniera rincorati i nemici per la partita dell'esercito, e per la speranza, che tenevano, che la guardia delli Forti tra la incomodità dell'Inverno, e tra il mancamento di ajuti avesse a durar poco. Ma acciecati dalla cupidità s'ingannavano di gran lunga. Perciocchè quantunque tutti gli amici, ed interessati venissero meno, il Papa ancorchè negli apparecchi, e fazioni suddette gli fossero usciti quest'anno del Fisco novantacinque mila scudi contanti, stava nondimeno risoluto di vederne il desiderato fine per sicurezza di quel Contado, e per riputazione di Santa Chiesa.

Provvista della Chiesa di Avignone in persona del Cardinale di Armignach.

XXV. Essendo poi in que'giorni mancato Feliciano Capitono Arcivescovo di Avignone persona di rara dottrina, e di molta bontà, diede Gregorio quella Chiesa con soddisfazione grande e de'Vescovi Provinciali, e del Popolo al Cardinale di Armignach ivi presente con dispensa di tenere anco Tolosa per fino a tanto che la provedesse di proprio Pastore.

Introduzione de'PP. Capuccini nella medesima Città.

Introdusse anco in que'giorni nella detta Città con molta edificazione de' buoni i Padri Cappuccini, uno de'quali nell'oppugnazione di Minerbe andava animo-

animosamente innanzi a' Cattolici coll' Insegna del Crocifisso. 1577

Gastigo di alcuni Traditori di Avignone.

Ne fu di minor servizio, che per la solita vigilanza di Gregorio in tener desti gli Ufficiali suoi furono presi, e gastigati alquanti, che ordivano il tradimento di Avignone, e di Monteaux, Ponte di Sorgia, e Cadarozza Terre vicine.

Pratiche di alcuni malcontenti Genovesi perchè Arrigo mandi a Genova un suo Ambasciadore.

XXVI. Venne in questo mentre dal Nunzio Salviati avviso al Papa, che in Francia la parte contraria a' Nobili Vecchi di Genova aveva fatto istanza ad Arrigo, che volesse mandare in quella Città un'Ambasciadore Ordinario per contrapeso di Spagna, e per sostegno, e riputazione delle cose loro: e che avendo loro risposto il Re, che quando l'ultima volta vi mandò i suoi Ministri, erano stati malissimo veduti, e che non conveniva esporre un Regio Ambasciadore a simile indegnità; si erano scusati su la violenza de' Vecchi, e si offerivano di venire alle armi, se di nuovo l'avversa fazione tentasse il medesimo: e che il Re mosso da così fatta promessa, e dalla opportunità di moderare in qualche modo la grandezza Spagnuola, non aveva ricusato il partito: anzi considerando, che per assicurar l'impresa vi sarebbe mestiero di forze terrestri, e marittime, si era determinato di preparare un Armata a Marsiglia, e spingere di nuovo genti verso il Piemonte, e Saluzzo sotto la condotta del Marescìallo Danvilla: e già per la via di Parigi, e per assegnamento dell'esenti, che chiamano delle Parocchie, si faceva gran provisione di danari, sollecitando tutta la pratica per maggior segreto un Gentiluomo di Casale del Monferrato amico stretto di alcuni malcontenti di Genova.

Diede

1577 *Gregorio procura di frastornare il Re, come da cosa, che sturbarebbe la quiete d' Italia.*

Diede questa nuova molto che pensare al Papa, e quantunque per altra via non ne avesse rincontro; nondimeno saviamente stimando, che in cosa di tanta conseguenza non fosse da sprezzare qualsivoglia indizio, ed insieme sapendo i tristi umori, che tuttavia rimanevano in quella Repubblica, e le male soddisfazioni, che passavano tra loro medesimi, ed altri, diede ordine senza dimora, che da sua parte chiaramente si rimostrasse ad Arrigo, ed a Caterina (conforme a gli uffizj due anni prima più volte fatti quasi nell'istessa maniera) che non volessero esser causa di sturbare il riposo d'Italia, col porgere la mano ad uomini sediziosi, ed inquieti, e che s'ingannava l'una, e l'altra Maestà, se forse pensavano con questo levarsi il fuoco di casa, oltre l'essere la potenza di Filippo tanta, e per Mare, e per Terra, che non lasciarebbe avere effetto cotali pensieri, e quel ch'era peggio, si darebbe ad esso occasione di occupare con qualche ombra di giustizia quel, che per altro senza grande ingiustizia non poteva appena desiderare.

Inviti de' Sollevati di Fiandra al Duca di Alansone: ed ammonizioni per ciò date a questi dal Pontefice.

XXVIII. Intendendo similmente Gregorio, che gli Stati di Fiandra non cessavano eziamdio dopo la venuta dell'Arciduca Mattia d'invitare in quelle parti con gran sommissione, e con promessa di monti d'oro il Duca di Alansone, e di ricorrere perciò ad Arrigo medesimo con aperte, e nobili ambasciarie; cercò a tutto suo potere di distogliere l'uno, e l'altro da così ingiusta, e pericolosa deliberazione, mostrando loro quanto indegna cosa fosse, il pagare di così fatta moneta i meriti del Re Filippo verso la Corona di Francia. Oltre che Iddio giudice severissimo delli maligni consigli non lasciarebbe impunita sì grande iniquità.

XXVIII. Fra

XXVIII. Fra queste consulte, e varj disegni di Francia parve, che quello, che il tutto comparte aprisse al Re Cattolico tacitamente la porta al nuovo acquisto di Portogallo, e ciò coll'inaspettata morte di Edoardo Principe dotato in grado eccellente di tutte le virtù regie, e specialmente di religione, e di benignità. Era Edoardo giovane di trentasei anni figliuolo postumo dell'Infante pur Edoardo nato dal Re Emanuele, ed a lui, caso che Sebastiano senza prole mancasse, toccava senza controversia lo Scettro. Ma defonto esso, e pianto amaramente da quella Nazione, restava del sangue regio, e della diretta linea mascolina oltre il Re, ed il Cardinale Infante già molto vecchio solamente Antonio di quarantadue anni di età Diacono, e colla Croce di San Giovanni Priore del Crato, figliuolo del già Infante Luigi, e benchè illegitimo nondimeno vivace d'ingegno, atto ad acquistarsi la volontà delle genti, ardito a sottentrare al peso della Corona, qualora gli ne venisse la opportunità. Onde il Cardinale, che l'aveva in protezione, tanto più cercava di tenerlo a segno, e di moderare quelli spiriti. Ma non così l'intendeva il Priore Don Antonio, anzi preparandosi a tutto ciò, che in progresso di tempo offerire se gli potesse, e sopra tutto ad allettare, e consolare i Portughesi col desiderabile supplemento di regia prole, aveva ormai volto il pensiero a lasciare il Diaconato, e sì perciò, come per la retenzione della Gran Croce, e per la facoltà di conjugio procurava la dispensa del Sommo Pontefice, e già ne aveva fatto segretamente alcun motto al Collettore Gianandrea Calligari, quello ch'era stato già Commissario a Siena, il quale con acuti occhj speculando i pro-

1577

Successi di Portogallo dopo la morte di Edoardo.

Pratiche del Priore D. Antonio per la successione.

1577 i progressi del Re Filippo, ed odorando che sotto specie di maritare la figliuola con Sebastiano, aveva ordito l'abboccamento di Guadalupe, dove con la conversazione di ambe le Corti averebbe più comodità di guadagnarsi gli animi de' principali di Portogallo, e con questa congiettura forse confrontando la trattazione di tregua ultimamente cominciata col Turco per potere impiegare le sue forze, dovunque gli tornasse più comodo: ed in somma considerando i termini, e lo stato delle cose presenti, non lasciò come accorto, e fedele ministro di suggerire al Pontefice, che quando Sua Santità stimasse utile per la Sede Apostolica, o per Santa Chiesa, che durassero in Ispagna due Re, e che quell'imperio tutto non ricadesse in un solo, assai piana, e sicura strada perciò sarebbe il concedere la desiderata dispensazione degli ordini, e de' natali ad Antonio. Ma il Papa come secondo le occorrenze sapeva di lontano prevenire gli accidenti, così di sua natura molto nemico di curiosità, e di cose torbide, fece rispondere al Calligari con queste formali parole . ,, Preghiamo Dio, che al ,, defonto doni il paradiso, ed a cotesto Serenissimo ,, Re lunga vita. Del resto lasciamo fare a chi tocca, ,, senza ingerirsi in quello, che a noi non spetta per ,, ora ,, . E fatto nel suddetto caso con Sebastiano i soliti uffizj di condoglianza seguì con la ordinaria sua carità in compiacerlo, ed ajutarlo, quanto buonamente potea.

Il Papa gli nega la dispensa del Diaconato per prēder moglie.

Risoluzione del Re D Sebastiano di portarsi alla guerra di Africa.

XXIX. Stava allora quel Re sì fattamente immerso negli apparati per Affrica, d'onde a lui s'era fuggito il Xeriffe Muley Mahamet, che non ammetteva pur all'udito ragione in contrario. Ed al Cardinale suo maggior zio, il quale con paterni ricordi, e scongiuri,

giuri, e lagrime cercava di ritardarlo da simile spedizione almeno sin dopo il matrimonio, aveva con stupore di tutti vietato la sua presenza. Ne di Filippo, che senza rispetto de' suoi particolari interessi aveva cristianamente per se, e per mezzo del Duca di Alva, e di altri Personaggi tentato di richiamarlo dalla impresa, aveva tenuto in questa parte un minimo conto, ribattendo il giovane pieno di vaste speranze, ed emulo della gloria di Cesare, e degli Alessandri ogni colpo con la intenzione della gloria divina, e colla destruzione de' Mori, e colla esaltazione della fede cattolica. Onde Gregorio avendo fatto in ciò ancor esso quel tanto, che a padre comune si conveniva, per non contendere più senza frutto, e dar causa di mormorazione a' maligni, oltre l'aver conceduto (come già dicemmo) a Sebastiano per un anno la terza parte de' frutti ecclesiastici, per la quale si era composto in cento cinquanta mila ducati, s'indusse a confermargli la convenzione fatta co'nuovi cristiani in ducento venticinque mila scudi, che i loro beni per conto d'inquisizione per dieci anni a venire non avessero a confiscarsi. Appresso dopo lunga discussione gli fece grazia, (benchè non senza alcune limitazioni) che si potessero affrancare i beni emfiteutici ricadenti alle Chiese di Portogallo, dando alle dette Chiese maggior'entrata, e che il Re si potesse del prezzo valere per la destinata impresa contro gl'infedeli, massime atteso che sempre que' beni sogliono rilocarsi alli più propinqui del morto per il medesimo, o almeno con pochissimo accrescimento del prezzo. Di più Gregorio ricercato dal medesimo si adoperò con molta istanza presso il Gran Duca di Toscana, i Signori Genovesi, ed il Vice-Re di Na-

1577

Ajuti per ciò datigli da Gregorio.

1577 poli, acciocchè egli avesse comodità di navi da carico, ed i padroni fossero in caso di ripugnanza costretti a dargliele a nolo conveniente.

Nuove mire del Pontefice sopra l' Ibernia.

XXX. Mentre da Sebastiano erano sollecitate le provisioni per Affrica, altre ma segretamente se ne cominciarono di commissione del Sommo Pontefice per Ibernia con tale occasione. Era di quella Isola venuto a Roma un valoroso, e nobile Cavaliere chiamato Jacopo Giraldino, il quale desiderava in estremo di liberare insieme la patria dalla tirannide Inglese, e di levare gli ostacoli dalla rea femina posti al vero, ed incontaminato Vangelo. Questi esposta a Gregorio la sua ottima volontà fu da lui con largo donativo, e con lettere di raccomandazioni al Re di Spagna, ed a' Ministri Apostolici spedito verso Lisbona con titolo di rivedere un suo figliuolo, che ivi teneva sotto la disciplina de' Padri Gesuiti: ma realmente con ordine d'imbarcarsi bene armato, e condursi in Ibernia, dove molti amici suoi l'aspettavano già sollevati contro Elisabetta, e questi deboli principj disegnava il Papa d'andare alla giornata fomentando con freschi soccorsi.

Offerte di Jacopo Geraldino.

Gionto il Giraldini alla Corte Cattolica, non volendo il Re scoprirsi con dargli gente, lo rimise a Giovanni de Silva suo Ambasciadore in Portogallo, dove ebbe facoltà di caricare una barca di diverse sorte di armi, e di assoldare alcuni Fanti, valendosi per opra così pia eziamdio della carità di alcuni principali Prelati, ed in particolare dell'Arcivescovo di Lisbona, e di Teutonio di Braganza, che poco dopoi fu creato Arcivescovo di Evora, signore non meno per munificenza, che per nobiltà chiaro, ed illustre. Con questo benchè assai debole apparecchio fatta col favo-

Questi arma Gente in Portogallo.

favore dell'Ambasciadore Cattolico arrestare una Nave Bertona destinata ad altri affari vi s'imbarcò del Mese di Novembre lasciati in terra due Iberni Cornelio Vescovo Lacrense , il quale poco prima passando alla patria , e preso dagli Ugonotti Roccellesi con grande stento era loro uscito dalle mani , e salvatosi in Portogallo ; l'altro era un Sacerdote Gesuita per nome David , che per essere già vissuto in Italia gli serviva d'Interprete . A questi commise , che ritornandosene quanto prima a Madrid , ed a Roma sollecitassero gagliardamente sussidio tale , e sì presto , che egli con la sua rovina , e con disperazione de' suoi aderentti non avesse in mano de' fieri nemici di Cristo a restare abbandonato nell'Isola .

1577 *Parte verso l'Isola .*

Con queste speranze se ne andava francamente il Giraldino a suscitare la guerra ; ma in fatti questo negozio anglicano per alta disposizione divina ebbe in tutte le vie poco propizio il Cielo . Posto che il Giraldino fu in mare levatasi un'atroce tempesta lo gettò violentemente in Galizia , e di qui il Nocchiero , che lo conduceva , se gli fuggì con la Nave , e con le Munizioni tutte lasciandolo sfornito , e mesto su quelle Spiaggie , donde poi con un Legno Inglese , ch'egli aveva espugnato per viaggio si condusse in un porto di Bertagna , e quivi ritrovate le suddette robbe scaricate dai perfidi Marinari non ebbe poco travaglio in ricuperarle per via di amici , e della giustizia .

Suo naufragio .

XXXI. Quantunque poi per giusti rispetti stesse Gregorio più , che mai risoluto di non fare ne anco quest'anno promozione di Cardinali , s'indusse nondimeno a crear un solo per compiacere Cesare , l'Imperatrice , ed il Re Cattolico : poichè tutti tre con lettere

Alberto di Austria creato Cardinale , a cui Gregorio manda la Beretta , ed il Cappello Cardinalizio :

1577 tere ſupplichevoli, e di proprio pugno ne lo pregavano. Queſti fu Alberto oggi Arciveſcovo di Toledo, che allora viveva, come ſi è detto, in Iſpagna ſotto gl'intenti occhj, e diſciplina del Zio. A lui dunque il Papa dopo un amplo teſtimonio di ſua bocca delle rare qualità del giovane con grande aſſenſo, ed approvazione del Conciſtoro deſtinò per iſtraodinario favore la Beretta inſieme col Cappello purpureo, e con queſta occaſione mandò anche la Roſa benedetta alla Reina di Spagna. L'Apportatore fu il Conte Anibale Pepoli della prima Nobiltà di Bologna parente del Cardinale San Siſto, ed intimo Cameriero di Gregorio. Giunſe a Madrid verſo il fine di Quareſima, vivendo ancora il Nunzio Ormanetto, coll'indrizzo del quale aveva in queſta azione da governarſi. Il Re con la Regina, e tutta la prole, e co' due fratelli Arciduchi Vinceslao, ed Alberto ſi trovavano fuori di Araſvel luogo di ricreazione. Qua chiamato il Conte in compagnia del Nunzio preſentò al Re una Domenica a mattina il Breve del Papa accompagnandolo con parole convenienti. Celebrò poi la Meſſa il Nunzio in Cappella con voce baſſa, nella quale il Principe Alberto comparſo in Sottana, e col Mantello di Ciambellotto pavonazzo con la Beretta nera da Prete comunicoſſi molto divotamente. Quindi avuta di mano dello ſteſſo celebrante la prima tonſura, e la Beretta vermiglia in capo; nel medeſimo iſtante ſi veſtì di Rocchetto, Mantelletta, e Mozzetta. Paſsò tutta queſta cerimonia della Beretta con gran ſilenzio, e venerazione alla preſenza del Re, e della Reina, e di tutto il Sangue Reale, che da un feneſtrone, che riſpondeva ſopra la Cappella, miravano il tutto. Vi ſi trovò ancora il Duca d'Alva con molti altri

Ed alla Regina di Spagna la Roſa benedetta.

Cerimonie praticate nel ricevere la Beretta.

altri Signori. Al Conte Anibale fu dato in Cappella da sedere sopra l'Ambasciatore dell'Imperatore nel primo luogo, che suol darsi al Nunzio. Mostrò il Re in quello spettacolo straordinaria giocondità, ed allegrezza. Furono poi a' Pontificj assegnate due stanze da riposo, e data la rifezione con un banchetto regio. Il nuovo Cardinale col fratello Vinceslao mangiarono alla tavola del Re, e quasi tutta la giornata passò parte in uffizj, parte in negozj molto felicemente, e tali furono i riti della Beretta. 1677

Quelli del Cappello, e parimente que' della Rosa per maggior solennità furono dal Re differiti alla vicina Pasqua dello Spirito Santo nell'inclita Chiesa di S. Lorenzo dell'Escuriale, dove passato d'Aransuel con la sua real casa Filippo vi chiamò per il Sabbato innanzi alla Pentecoste i medesimi Agenti Apostolici, ed albergatili onoratamente in casa di Sebastiano Santoja discosto dal Monastero di S. Lorenzo un quarto di miglio, la mattina seguente mandò una compagnia nobilissima a condurre il Conte alle stanze del Cardinale nel detto Monastero, dove era già pervenuto il Nunzio, e poco dopo l'arrivo del Conte col Cappello rosso vi sopragiunse il Re con la comitiva di molti Signori, dove poi tutt'insieme ricevuti processionalmente da' Monaci, e guidati con cantici spirituali alla Chiesa, il Re se n'andò parimente con gli altri del sangue ad una stanza elevata, lasciando il suo luogo al Cardinale nel Tempio sotto li scalini dell'Altare al Corno dell'Euangelio, e dirimpetto a lui dall'altra parte il Conte, e l'Ambasciadore Cesareo. Cantò il Nunzio solenne Messa, ed al fine con tutti que' termini, che in atto simile si costumavano, impose il Cappello ad Alberto, del cui giuramento prestato alla Santa Sede si man-

Altre simili Cerimonie per il Cappello.

1577 si mandò poi un istromento autentico al Sommo Pontefice. Finita la cerimonia il Re calò in Chiesa, ed accompagnò il Cardinale sino alle stanze, dove con esso Cardinale, e con Vinceslao rimasero a pranzo il Nunzio, il Conte, e l'Ambasciadore di Rodolfo, e non altri.

Ricevimento della Rosa.

Il giorno seguente si presentò la Rosa, ma piu privatamente: conciosiachè senza incontro i medesimi Pontificj andarono tutti in cocchio al Monastero, dove nello smontare accolti dal Maggiordomo della Reina, e da molti altri nobili dopo avere alquanto riposato in una stanza furono quindi accompagnati in Chiesa, portando il Conte per quel poco spazio la Rosa in mano, e collocandola poi su l'Altare. Il Nunzio sagrificò pure con apparato solenne, ed incontinente la Regina col Re, e con tutto il Real sangue discese nel Tempio, ed a piè de gradi fatta orazione da tutti, sola se ne ascese all'Altare, dove il Nunzio pontificalmente sedendo con ogni debita solennità le porse la benedetta Rosa, ed il Conte poi presala da mano della Regina gliela portò innanzi seguendo il Re con tutta la Corte sino all'appartamento di lei: a cui nome i medesimi ospiti invitati a desinare co' Padri mangiarono in una tavola alta in capo del Refettorio, alla quale il Re istesso alle volte si diletta di prender cibo. Portossi il Conte per la parte sua con molto decoro, e ben veduto, ed onorato da tutti. Credesi, che dal Re oltre una pensione di mille scudi riportasse anco per la valuta di sei mila un presente di vasi d'oro ben lavorati. Onde si può comprendere oltre gli affettuosi ringraziamenti mandati a Gregorio, quanto al Re questa esaltazione di Alberto fosse grata, ed accetta, e siccome esso Alberto con grande umiltà mostrò di restarne obbligato eter-

eternamente al Papa, così li fratelli, e la madre ne diedero in Alemagna illustri segni di gratitudine, ed anco tutti li Cattolici di quelle parti altrettanto ne rimasero consolati quanto disgustati, e malcontenti gli eretici non piacendo loro punto la buona intelligenza, che tuttavia maggiore appariva tra l'Imperatore, e la Chiesa Romana. 1577

Richiesta del Re e della Reina di Francia del Cardinalato a favore di Carlo di Lorena.

XXXII. Poco dopoi ad emulazione forse di Casa d'Austria Arrigo Valesio, e Caterina sua Madre, e la Reina regnante, con affettuosi prieghi, e con replicate lettere di mano propria chiesero al Papa lo stesso favore per Carlo di Lorena fratello della detta Reina regnante, il quale sotto la cura de'Padri Gesuiti allora in Ponte Mussone attendeva alle lettere. Ma il Pontefice procedendo in ciò con la solita sua prudenza attese prima ad informarsi da più lati delle qualità dell'animo, e del corpo del giovinetto, e fra le altre industrie ordinò al Nunzio Porzia in Colonia, che per tal'effetto inviasse alcuni de'suoi familiari con ogni segreto a Ponte Mussone. Mandandovi egli il suo Segretario Minuzio Minuzj della patria del Friuli persona di nobile ingegno, e sopra gli anni sessanta, ed accorta, e per tal mezzo avuta Gregorio piena, e distinta notizia insieme della preclara indole, e dell'età, costumi, e letteratura di Carlo, acquietando per allora con sode ragioni la casa Valesia, e di Lorena riserbò la desiderata grazia per Carlo, e per altri fino all'anno seguente.

Mutazione de' Nunzi nelle diverse Corti.

XXXIII. Fratanto parvegli bene per più rispetti far mutazione degl'altri suoi Nunzj Apostolici. Onde in luogo di Giovanni Delfino destinò in Corte Cesarea il suddetto Bartolommeo Porzia: ad Antonio Maria Salviati in Francia deputò successore il Protonotario An-

1577 Anselmo Dandino nipote del già Cardinale Girolamo. In Ispagna (come abbiamo veduto) era già entrato in vece dell'Ormanetto Filippo Sega: e nel Regno di Napoli in iscambio di Antonio Sauli Lorenzo Campeggio. In Venezia a Giambattista Castagna era sottentrato Anibale da Capoa ritornato dalla straordinaria Nunziatura di Cesare. A Girolamo Vescovo di Lodi in Savoja Ottavio Santacroce. In Portogallo andò con titolo solamente di Collettore Apostolico Roberto Fontana, ed il Collettore Gianandrea Calligari passò in Pollonia, richiamandone a Roma Vincenzo Laureo, e per la sua eccellente cognizione delle matematiche discipline fattolo soprastante alla Congregazione, che si chiama del Calendario.

Congregazione del Calendario.

XXXIV. Perciocchè tra le azioni che resero insigne, e memorabile questo Pontefice, una delle principali fu la riordinazione dell'anno, la quale formata fino dalle fasce di Roma da Numa Pompilio, e dopo lo spazio d'anni intorno a settecento nove riformata da Giulio Cesare, ultimamente coll'intervallo di anni circa a mille e seicentoventi fu di nuovo emendata da Papa Gregorio, essendo il corso dell'anno (come a suo luogo vedremo) uscito notabilmente da' termini suoi con manifesta perturbazione dell'ecclesiastiche solennità, e de' riti legitimi.

Appalto delle Miniere del Ferro, ed estinzione de' Monti non vacabili.

XXXV. Fece poi quest'anno il Papa con guadagno della Camera un'appalto delle miniere del ferro nuovamente ritrovate nel Territorio di Spoleti, e per francare, come egli era solito, alcune entrate, fatta cavare da Castello una quantità di danari, si pose di fresco ad estinguere monti non vacabili, e fra gl'altri quello, che chiamano il Pio, per essere stato eretto da Pio IV. di annui scudi trentacinque mila ducento cin-

1577

cinquanta a ragione di dodici per cento, la quale sebene da Pio V. fu poi ridotta a sette, Gregorio nondimeno risoluto di ricuperare quelle rendite, ed isgravare l'erario di cotanto interesse, ordinò al Tesoriero, che andasse restituendo a' Montisti l'intiera sorte, che in tutto importava scudi quattro cento settanta mila. Ma perchè molti de' compratori delle dette entrate l'avevano già assegnate in dote, o trasferite a Chiese, e fattivi fideicommissi, onde la restituzione veniva loro ad essere di gran pregiudizio, e di gran confusione, contentossi Gregorio, che del detto monte restasse in piedi una parte per la somma di cento e sessanta mila scudi con patto però di non pagare a que' tali più che sei per cento nell'avvenire.

XXXVI. Ricuperò similmente coll'ajuto del Duca di Savoja li Feudi di Montafia, e Tigliole vacati quest'anno nella Diocesi di Asti, e guardati dalla Contessa di Stropiana, che vi pretendeva, con gente armata.

Ricuperazione de' Feudi di Montafia, e Tigliole in Piemonte.

XXXVII. Tentò eziamdio benchè senza effetto di rinuovare in Pollonia l'esazione del danaro di S. Pietro solito a pagarsi già per ogni fuoco al Romano Pontefice, e per altrui negligenza passata in disuetudine. E quanto alla ospitalità, ed a' magnifici trattamenti de' personaggi, e massime oltramontani, si portò questo anno con la solita sua magnificenza, e carità, e l'istesso fece nelle opere di pietà: una delle quali fu il grosso ajuto, che diede alla Nazione Italiana in Lisbona, la quale fabbricava un sontuoso Tempio in quella Città con titolo della Beata Vergine Lauretana.

Varie pie opere del Pontefice.

XXXVIII. In una sola cosa parve, che Gregorio quest'anno si allontanasse non poco dalla sua consueta

1577 umanità. Perciocchè Buoncompagno suo fratello padre del Cardinal San Sisto già grave di anni, e desideroso di vedere il fratello, e godere presenzialmente ancor esso della grandezza del Pontificato dopo di essersi, da che Gregorio fu assunto, trattenuto in Bologna poco meno che sei anni, ne vedendo altra strada da conseguire l'intento suo, fatto impaziente dal troppo lungo aspettare s'incaminò senza saputa del Papa, e quasi che occultamente verso Roma. Il che risaputo da lui lo fece con severo commandamento tornare in dietro da Otricoli, dove era giunto, stimando più il poco rispetto mostratogli, che la molta amorevolezza, che esso professava, e che allegavano i difensori delle azioni di Buoncompagno, biasmando la ripulsa datagli dal Papa: il quale non si moveva solo dalla mala soddisfazione in tal caso ricevuta, ma molto più perchè era risolutissimo di non dar nuova materia di mormorazioni coll'introdurre in Corte maggior numero di parenti, ed in particolare la Cognata (Cecilia Bargelini) donna di spiriti altieri: e sebbene averia potuto consolatolo dalla sua presenza rimandarlo a Bologna; è nondimeno cosa chiarissima, che immantinente il Collegio tutto, e gl'Ambasciadori de' Principi per obbligarsi il Cardinal S. Sisto suo figliuolo si fariano interposti con ogni violenza de' prieghi, per indurre Sua Beatitudine a ritenerlo presso di se: ed in conseguenza era assai meglio disgustare in assenza il fratello solo, che altri molti in presenza con esso lui. Parendogli oltre di ciò, che il fratello non saria stato in Roma con la dignità, e decoro, che conveniva all'età, e qualità sue, non avendo egli ne titolo, ne grado di sorta alcuna: avvegnachè il Figlio, ed il Nipote San Sisto, e Gua-

Contegno di Gregorio verse Buoncompagno suo Fratello.

Guastavillani fossero Cardinali, e l'altro Nipote fosse Marchese di Vignola, e Governatore Generale dell'Armi. Ne è vero, che egli non portasse buona volontà a Buoncompagno, come hanno detto alcuni, raccogliendosi evidentemente il contrario, dall'avergli avanti il Pontificato impetrato da Pio V. un luogo nel Regimento di Bologna grado non meno ambito, che onorato in quella Città; e dall'aver fatto trattenere alcuni anni in casa del medesimo, ed in compagnia de' suoi figliuoli il suddetto Marchese di Vignola, e molto più dall'avere, quando si partì ultimamente da Bologna per tornare a Roma, dove per il tempo, che vi si fermò, conversò, e trattò con lui con umanità, e carità più che fraterna, condotto seco Filippo suo Nipote, e dopo l'assunzione al Pontificato fattolo subito Cardinale col medesimo suo titolo di S. Sisto: ed anco dall'aver alquanti anni dopoi onorato della Chiesa di Ravenna tanto principale Cristoforo suo figliuolo maggiore, per tacere molte altre dimostrazioni private di Gregorio verso esso Buoncompagno, tantopiù atte a render chiara, e palese questa verità, quanto meno sono degne per loro medesime di esser narrate a' posteri, massime in istoria grave, e nobile, come è la presente. 1577

Fine del Libro Sesto.



LIBRO SETTIMO

SOMMARIO.

I. *Venuta in Roma dell'Arcivescovo Armeno di Naxivan, ed accoglienze fattegli dal Pontefice.* II. *Frodolenta condotta di Neheme Patriarca de' Caldei Giacobiti: Sua abjura in Roma: e beneficenze praticate con esso da Gregorio.* III. *Stato della Religione presso de' Maroniti: Istanze degl'Inviati del loro Patriarca: Visitatori colà mandati dal Papa: e loro ritorno a Roma.* IV. *Lettere obbedienziali dell'Arcivescovo di Cranganor.* V. *Diligenze usate da Gregorio per la conversione del Giappone, e dell'Etiopia.* VI. *Progressi della Religione in Germania.* VII. *Stato della medesima in Fiandra, e zelanti fatiche del Nunzio Porzia a questo riguardo.* VIII. *Questi tratta con gli Elettori di Treveri, e di Magonza per la riforma in Germania.* IX. *Gita del Porzia a Bamberga.* X. *Passaggio nell'Elettorato di Colonia: ed in quale stato fosse ivi la Religione.* XI. *Trattato con Alberto Bavaro intorno alle circostanze della Bassa Germania.* XII. *Negoziati per l'abolizione del Lanthaus.* XIII. *Tumulti succeduti in Vienna nel giorno del Corpo di Cristo: I Lanthausti ne sono discacciati.* XIV. *Assemblea di Linz, e suo esito.* XV. *La Chiesa di S. Stefano di Roma conceduta al Collegio Germanico.* XVI. *Ambasciadori in Roma del Re di Pollonia: e procedure di questi in vantaggio della Religione.* XVII. *Prattiche di Gregorio per unirlo col Re di Svezia.* XVIII. *Simili per l'alleanza tra lo Sveco, ed il*

Re

Re di Spagna in benefizio delle cose di Fiandra. XIX. *Altre per la composizione delle medesime differenze di Fiandra : spedizione del Cardinal Madruccio alla Corte Cesarea a questo effetto .* XX. *Trattazione del Madruccio con Cesare , e suo esito .* XXI. *L'Alansone accetta le offerte de' sollevati Fiamenghi .* XXII. *Pratticbe usate dal Pontefice per ritirarnelo : e spedizione del Mirto a quella volta .* XXIII. *I Veneziani concorrono nello stesso negoziato mediante Giovanni Michele .* XXIV. *Savia condotta di questi due Ministri .* XXX. *Infruttuoso abboccamento coll' Alansone .* XXVI. *Risoluzioni del Re Arrigo su tal proposito .* XXVII. *Istituzione dell'Ordine dello Spirito Santo .* XXVIII. *Tradimento degli Ugonotti di Avignone discoperto , e prevenuto .* XXIX. *Minerbe acquistato da' Pontifizj .* XXX. *Il Geraldino capo della impresa d' Ibernia : e soccorsi per ciò datigli da Gregorio : Questi come ingannato dallo Stuclei : Morte del Re D. Sebastiano di Portogallo .* XXXI. *Pensieri del Papa per l'altra impresa d' Inghilterra .* XXXII. *Ajuti dati al Geraldino .* XXXIII. *Alvaro Borgia Ambasciadore di Spagna in Roma per trattare le pertinenze della giurisdizione ecclesiastica ne' Dominj del Re Filippo .* XXXIV. *Disordine del Bando abolito in Aragona .* XXXV. *Sollecitudine di Gregorio per la fondazione de' Seminarj nella Spagna .* XXXVI. *Nascita di Filippo , che fu poi III. di Spagna : e morte del Primogenito Ferdinando .* XXXVII. *Assunzione del Cardinale Arrigo alla Corona di Portogallo : e contegno di Gregorio nelle controversie insorte sul punto della futura successione a questo Regno . Antonio Sauli mandato Nunzio al nuovo Re .* XXXVIII. *Spedizione di alcuni Gesuiti alle Valli della Savoja : e gratitudine mostratane al Pontefice da quel Duca .* XXXIX. *Cagioni di dissapori tra il Gran Duca* 1578

Duca di Toscana, *ed il Papa*. XL. *Sollevazione de' Cipriotti contro del proprio Bassà*: *e pensiero che quindi prende* Gregorio *su quella Isola*. *Nuovi tentativi per unire la Sagra Lega*. XLI. *Visite Apostoliche nella Italia*, *e nella Dalmazia*. XLII. *Raccomandazioni del Papa al Re di Spagna a favore del Cardinale Carlo Borromeo*. XLIII. *Varie riforme dal medesimo procurate negli Stati della Repubblica Veneziana*. XLIV, Grègorio *fa stampare le Regole de' Monaci Basiliani*: *Deputa una Congregazione per l'edizione della Bibbia Greca*. *Insiste nella correzione del Decreto*, *che dicesi di Graziano*. XLV. *Preparativi fatti per prevenire la peste*: *e la carestia*: *Severità contro de' Fuor'usciti*. XLVI. *Creazione di nuovi* Cardinali: *tra quali Ferrante di Toledo rinunzia questa dignità*. XLVII. *Alcuni Feudi riacquistati alla Camera Apostolica*. XLVIII. *Discuoprimento del* Cimiterio *di Priscilla*. XLIX. *Varie gite di* Gregorio *a Frascati*, *a Civitavecchia*, *ed alla visita della Madonna della Quercia presso Viterbo*.

1578



DEGLI ANNALI
DI
GREGORIO XIII.
Libro Settimo.



Arve che in questo anno del settant'otto dalle parti orientali si discuoprisse alquanto più chiara luce del solito per ridurre all'unico ovile di Cristo le anime in quelle parti vagabonde, e sedotte. E quantunque ne anco in ciò per inscrutabile divino consiglio alle speranze corrispondessero pienamente gli effetti, nondimeno quel poco frutto, che ne seguì, e la cura, che dal suo canto Gregorio vi pose non è da passare con silenzio.

Venuta in Roma dell' Arcivescovo Armeno di Naxivan, ed accoglienze fattegli dal Pontefice.

I. Nell'Armenia Minore sono venticinque Ville poste su 'l Fiume Tigri appresso la Città di Nescivan. Queste Ville nel Pontificato di Giovanni XXII. l'anno del Signore 1337. per opera del P. Bartolommeo Domenicano eletto Vescovo dell'Armenia furono ridotte alla ubbidienza della Santa Romana Chiesa, ed al Rito Latino secondo l'Ordine di S. Domenico.

Nella

1578 Nella quale ubbidienza tutte perseverarono per un pezzo: ma poi in progresso di tempo alcune ritornarono sotto il governo de' Prelati Dioscoriani, alcune restarono disabitate per le incursioni, e per le guerre di Persia; di modo che nella Fede Cattolica rimasero tredici solamente sotto la cura del Padre Arcivescovo Nicola pure Domenicano. Questi dopo essersi con gran travaglio trasferito due volte a visitare il Principe degli Apostoli, ed adorare giuntamente il Successore di lui, la terza volta vi si condusse nel Pontificato di Papa Gregorio: dal quale siccome fu benignamente ricevuto nell'arrivare, così questo anno, di che trattiamo, fu rimandato alla residenza con largo viatico, e con molti paramenti pontificali. Meritava la divozione del buono Arcivescovo, e le fatiche di così lungo viaggio ogni sorta di ospitalità, e di buon trattamento: ma oltre a questi meriti fu il Papa mosso ad accarezzarlo dalla commodità, ch'egli aveva di tentare di nuovo la riconciliazione di quelle smarrite genti, e di andare stendendo il culto romano per tutte quelle Provincie. Ma qualunque ne fosse la cagione dopo la sua dipartenza io non trovo memoria ne dell'arrivo in Armenia, ne di operazione seguita in giovamento di quelle anime.

Frodolenta condotta di Neheme Patriarca de' Caldei Giacobiti.

II. Nella Città di Aleppo, e di Caramit, ed in altre parti della Soria, e della Mesopotamia si veggono disperse al numero di centosessanta mila Case di Caldei Giacobiti, essendo stato Patriarca lo spazio di ventidue anni un uomo di valore, e di fede per nome Neheme, oltre di aver in quel mentre di nuovo edificate, o ristaurate diverse Chiese, e fatto molte buone opere scrisse anche lettere obbedienziali a Giulio III., ed a Pio IV., dando conto della sua religio-

1578

ne, e raccommandando quelli della Diocesi, che si trovavano in Cipro, ed anco chiedendo per quella Nazione un luogo stabile in Roma. In risposta delle quali sue lettere avuti Brevi Apostolici, ed alcuni sagri ornamenti andava perseverando nel santo proposito, quando per gelosie d'Imperio levatesegli contro una grave persecuzione fu posto da' Turchi in una stretta prigione, dove non stette saldo alle tentazioni, ma vinto dalle minacce de' barbari, apostatò dalla fede con molto vituperio suo, e di tutta la nazione cristiana di Caramit. Nondimeno ritornato poi in se, e compunto dalla coscienza di così atroce peccato deliberò di procurarne con la debita soddisfazione quanto prima il perdono della Sede Apostolica. Ed a questo fine lasciata destramente la cura pastorale, ed il titolo di Patriarca a suo fratello David, esso con apparenza di andare a Costantinopoli, piegò verso Roma, dove giunto con salute del corpo, e con simulata contrizione di animo, come si dirà poi, denunziò spontaneamente a' sagri Inquisitori la enorme sua colpa, ed abjurata nel cospetto loro l'apostasia incorsa per tema di morte, ed insieme detestati gli errori del falso maestro Dioscoro, e rinuovata la professione dell'apostolica fede romana fu da' Giudici benigni con picciola penitenza totalmente assoluto: e perchè negava di poter tornare alla patria per gli accidenti occorsi, fugli dal Papa Gregorio non solamente permesso il fermarsi dov'era, ma per invitare con tale esempio gli Scismatici assegnata di Palazzo larga provisione di Casa, Cocchio, Vitto, e Vestito per esso, e per una conveniente Famiglia: al che si aggiunse poi anco un annua pensione sopra un Vescovado della Calabria. Con le quali dimostrazioni di

Sua abjura in Roma.

Beneficenze del Papa verso del medesimo.

1578 di bontà molti Prelati di Levante si sarebbero inteneriti, e condotti al grembo della Chiesa Latina, se non li avesse ritardati la moltitudine degli accusatori, e sospetti di Stato, e la violenza degli Ufficiali Ottomanni.

Stato della Religione presso de' Maroniti.

III. Con tutto ciò non lasciarono i Maroniti di ricorrere per lume, e per ammaestramento al Romano Pontefice, anteponendo l'eterna salute ad ogni pericolo di vita, e di comodi temporali. Questa Maronita gente così detta o da Marone Abate, o da Maronia Villa, o come altri affermano da un'altro Marone condannato nel Concilio Costantinopolitano II. è la minima fra tutte le altre nazioni cristiane dell'Oriente: perciocchè non passa dodici mila case per la maggior parte povere, e sparse ne' Villaggi del Monte Libano, e nelle Città della Soria. E benchè da quattrocento anni in qua pretendano pubblicamente di conformarsi co' dogmi, e con le osservanze latine, ed abbiano più d'una volta scritto umilmente, ed avuto risposta da' successori di Pietro, e siano stati visitati, ed anche talora consolati da Messaggieri Apostolici; nondimeno per la diversità dell'idioma, per la distanza de' luoghi, per mancamento di buoni maestri, e per la comunicazione degli eretici vicini, e lezione di libri guasti, si erano disavvedutamente involti in grandi perversità di opinioni: sicchè utilissima fu la ispirazione, che dal cielo ebbero, di fare, come dicemmo, nuovo ricorso al vero, e legitimo Vicario di Cristo con due Oratori, i quali di commissione del Patriarca Michele di Citaravia, furono il Vescovo Giorgio di Berito, e l'Arciprete Clemente di Hereden. Questi giunti a Roma, e cortesemente accolti in ospizio dal Protettore Antonio Carafa Cardinale

Loro Inviati al Papa, ed istanze de' medesimi.

nale di pari nobiltà, dottrina, e virtù, e per suo mezzo introdotti a Gregorio, gli esposero con molta riverenza lo stato della loro patria, ed a nome del Patriarca gli chiesero la confermazione di tal dignità: e mostrate le originali di Papa Innocenzo III. in testimonio dell'antica loro unione con la Chiesa Occidentale, prestarono parimente a Sua Santità la dovuta obbedienza. Ammise Gregorio al bacio de' santi piedi ambedue gli Ambasciadori con istraordinaria benignità, ed al Cardinal Protettore diede il carico di pensare a qualche opportuno mezzo per soddisfare a' buoni desiderj, ed alle urgenti necessità di quelle sì rimote, ed abbandonate famiglie. Il Cardinale dopo aver più volte diligentemente interrogato gli Ambasciadori, ma con picciolo frutto, giudicò spediente prima di ogni altra cosa inviare persone qualificate a visitare di presenza il Patriarca, ed i sudditi, ed a riportare dello stato di quella mandra pieno, e distinto ragguaglio. Furono eletti per tale informazione due Padri Gesuiti, cioè Tommaso Raggio prattico di cotali visite, e Giambattista Eliano già versato nelle controversie di Levante, e molto perito dell'ebrea lingua, e dell'arabica. Questi (seguita in Concistoro la confermazione del Patriarca, e spediti gli Oratori con umanissime lettere, e con buona quantità di denari, e con altri convenevoli presenti) si posero in viaggio con essi: ed in breve giunsero salvi al Monte Libano, dove con allegrezza comune resi, ed interpretati al Patriarca i Brevi Apostolici, e consegnati i presenti si posero a fare destri, e diligenti esami, particolarmente nelle cose della fede, e trovarono quella greggia miseramente involta in varj, e gravi errori. Perciocchè quanto a' dogmi tra le altre fal-

1578

Cortesie da questi usate a' medesimi.

Tommaso Raggio, e Giambattista Eliano mandati colà Visitatori da Gregorio.

1578 falſità ſeguivano la menſogna de' Monoteliti, che in Criſto vogliono una ſola volontà, ed una operazione ſola. Dello Spirito Santo, negavano la proceſſione di tutte due le altre perſone: ſtavano ſenza notizia alcuna del peccato originale, e del Purgatorio, tenendo, che le anime ſeparate da' corpi non abbiano nè premio, nè pena ſino all'eſtremo giudizio: ſtimavano lecito rinegare la fede con la bocca, purch' ella ſi confeſſi col cuore. Non conoſcevano il Sagramento della Confirmazione diſtinto da quello del Batteſimo. E ciò baſti dell'ereſie. Ne' riti poi, per tacere degli altri conſagravano in fermentato, davano l'Eucariſtia a' fanciulli, ed il batteſimo agli adulti. Nell'ultima unzione degl' Infermi un ſemplice Sacerdote in ſu quel punto benediceva l'Olio. Inoltre i Calici, ed altri vaſellamenti erano sfigurati, rozzi, gli ornamenti logori, lordi, e meſchini. Ma mentrechè detti Viſitatori con ogni pazienza, e con ogni aſſiduità in queſta tanto neceſſaria cura ſi vanno ogni dì più affaticando, eccoti la peſte frequente in quell'aria, e molto nemica de' foraſtieri. Onde i Padri ormai aſſai bene informati, e riformato tolerabilmente quel Clero, per fuggire il pericolo ſovraſtante con approvazione del Patriarca ſe ne ritornarono a Roma, ed in ſua compagnia per ſaggio più certo di quell'ingegni, e di quelle nature conduſſero due giovinetti del paeſe, i quali ordinò Gregorio che foſſero incontanente ſotto buona diſciplina applicati allo ſtudio. Quindi ſua Santità (finita la relazione della viſita alla preſenza del Carafa) approvò benignamente i tre partiti propoſti, per eſtirpare i ſudetti errori. Il primo di erigere in Roma, come di altre Nazioni aveva fatto, così anco di queſta un proprio Seminario. Il ſecondo era

Errori ſparſi tra Maroniti.

Ritorno in Roma de' Viſitatori Apoſtolici.

Progetti per il vantaggio di quella Criſtianità.

era piantare una Stampa Siriaca per imprimere ad uso loro libri di sana, e sincera dottrina. Il terzo sovvenire quelle povere Chiese di un sufficiente apparecchio di vasi, ed altri istromenti per il culto divino. Piacquero le proposte a Gregorio, e sopra tali cose diede quegl'ordini, che a suo tempo si esplicarà. 1578

Lettere Obbedienziali dell' Arcivescovo di Cranganor.

IV. Quasi ne'medesimi giorni ricevè con molta sua consolazione lettere obbedienziali dall'Arcivescovo d'Angamale Metropoli del Malabar, dove sono i Cristiani di S. Tommaso. Questo Arcivescovo per opra de' PP. Gesuiti, che nelle Indie evangelizano, dalle bestemmie, e dalla pervicacia nestoriana ridotto alla cattolica verità, dopo aver abjurato nel Concilio Goano, ne diede colla debita venerazione ragguaglio a Gregorio, il quale per unirselo maggiormente gli rispose con grande amorevolezza, ed alla risposta aggiunse un bel dono di sante, e riccamente adorne reliquie.

Diligenze usate da Gregorio per la conversione del Giappone:

V. E saputo che nelle Isole del Giappone si erano convertiti alquanti Personaggi di qualità, e che il Re di Bungo quantunque etnicò tuttavia ben inclinato verso il nome cristiano aveva caldamente esortato, e condotto il primogenito suo al battesimo, parimente a lui scrisse il Papa un Breve gratulatorio, esortandolo a troncare gl'impedimenti, che lo ritardavano dall' eterna salute, ed insieme col Breve mandò presenti di non poca valuta. E perchè da Goa sogliono andare comunemente gl'operari al Giappone, mandò all'Indie dodici Gesuiti di varie Nazioni atti ad ajutare col verbo, e coll'esempio tutta quella Gentilità.

E dell'Etiopia.

Confortò medesimamente con opportune parole, e con grazie spirituali Andrea d'Oviedo pur Gesuita, il quale, come nelle Storie delle Indie si riferisce, con alquanti compagni mandato da Paolo IV. agli Abissini,

1578 sini, e succeduto a Giovanni defonto nel Patriarcato dell'Etiopia tra continui disaggi, stenti, e pericoli della vita si forzava di conservare intorno ad un migliaro d'anime guadagnate di fresco alla Sede Apostolica Romana. E perchè se quel Regno travagliato da esterni, e domestici nemici si fosse in qualche modo acchetato, sperava il buon Prelato di rimettere nel seno di Santa Chiesa l'Abissinia; il Papa per ajutare il santo zelo di lui nella maniera che poteva migliore, fece gagliardo uffizio col Re di Portogallo, acciocchè da'suoi Presidii vicini dell'India volesse mandare colà qualche soccorso di eletti Soldati.

Progressi della Religione in Germania procurati da Feliciano Ninguarda.

VI. E per tornare alle cose di Europa stava nel medesimo tempo per commissione di Sua Santità già un pezzo travagliando (come si è detto) in diversi luoghi della Germania fra gli altri Ministri Feliciano Ninguarda fatto nuovamente Vescovo della Scala, il quale eseguendo i precetti di Gregorio, siccome per l'adietro aveva recato non poco giovamento agli affari della Religione in quelle parti, così quest'anno ancora fece l'istesso specialmente nella Carintia col favore di Carlo, e nel Tirolo massime verso i Grisoni col braccio di Ferdinando Austriaco. E perchè in que' giorni per tema de'Turchi si tenevano in varie parti della Stiria, della Carintia, e di Gorizia paesi di Carlo diverse Diete, e gli eretici per lo più Baroni, o nobili del Paese con tale occasione facevano le solite dimande loro di sfrenata libertà di coscienza; Gregorio per ajutare come in altre occorrenze l'ottima intenzione di Carlo, fecegli prestamente un donativo di quaranta mila scudi di quattrini contanti: ond'egli avendo con questi denari fatti senza dimora Soldati, con prospere scaramucce prese ne'confini della Croa-

zia

zia tre Castelli, con la comodità de'quali veniva a poter facilmente soccorrere per l'avvenire, e vettovagliare l'importante fortezza di Brints, la quale se si fosse perduta, restava totalmente aperta la strada alle scorrerie, ed all'insolenze de'Turchi. Sentì il Papa consolazione di tali nuove, e per maggior sicurezza esortò l'Arciduca ad impiegare con ogni prestezza ne' sudetti ripari buona parte de'denari, ch'era per cavare da'prossimi tributi, saggiamente avvisando, che l'Ottomano quanto prima si fosse liberato da travagli di Persia voltarebbe le forze contro quello stato porta antica de'Barbari per la entrata, e per la desolazione d'Italia. 1578

Stato della medesima in Fiandra, e zelanti fatiche del Nũzio Porzia a questo riguardo.

VII. Ne minor frutto cavava Gregorio pur in Germania dall'industria, e diligenza del Conte Bartolommeo Porzia. Questi dato per successore al Nunzio Delfino ebbe ordine da Sua Santità di andarsene da Colonia a Liegi, e da quel Vescovo come perito, e disinteressato pigliare a bocca certo, e pieno ragguaglio delle cose di Fiandra, alle quali sommamente bramava il Sommo Pontefice di rimediare, e benchè per altre vie, e particolarmente per lettere di Filippo Sega ne avesse avuto relazione, tuttavia per le continue alterazioni di que'Stati, e per accertare meglio nelle Consulte, ne desiderava piu fresca, e non meno sincera notizia. Ma quando per tale effetto già stava il Porzia per partirsi giunsero in quella Città diversi pedoni mandati a scuoprire il Paese, e riferirono, che tutte quelle contrade occupate da'Soldati parte Spagnuoli parte Fiamenghi erano piene di spavento, e di tumulto, e che nessun viandante ormai ardiva passare. Con tutto ciò premendo il mandato Pontifizio, si risolvè il Porzia di tentar ogni strada, e di andarsene primic-

1578 mieramente nel Ducato di Cleves con ſperanza di aver ſcorta per Aquiſgrano, e quindi ſpingerſi alla volta di Liegi.

Suo Abboccamento col Duca di Cleves.

Pervenuto in Ambachio Terra di Cleves nel meſe di Gennaro trovò il Duca più che mai ſtanco, ed afflitto dell'importunità de'Provinciali ſuoi, che ſotto il vocabolo della Confeſſione Auguſtana cercavano eſſi parimente libertà di Religione. I Conſiglieri (come già ſignificammo) non erano i più netti, ne il Duca il più animoſo del mondo. Onde tanto più rovina temendo il Porzia, chieſta udienza, e fatta pratica, acciò non vi entraſſero ſe non perſonaggi cattolici, colla preſentazione di un Breve pure allora venuto da Roma per quel Principe diſcorſe a lungo ſopra la origine, teſſitura, e pubblicazione tra ſe contraria della detta Confeſſione Auguſtana, rimoſtrando la verità, e la ripugnanza di tante ſette, che da quella procedono, ed inſieme i ſoſpetti, diſcordie, ribellioni per eſſa introdotte nella Germania. Ne tacque ciò, che dalla Freiſtilinga (al quale ſcopo finalmente miravano alcuni Provinciali) aſpettare ſi dovea, concludendo, che ſe il Duca voleva mantenere ne'ſudditi pace, ed ubbidienza, era coſtretto di aſſentire alla paterna eſortazione di Gregorio, il quale benchè vedeſſe con incredibile ſuo cordoglio le tante, e sì crude piaghe del Criſtianeſimo, non cadeva però di animo; anzi ſtava prontiſſimo per curarle, qual volta i Principi Criſtiani fatti accorti almeno dalle altrui miſerie del frutto, che apportano, ed a quali fini ſono ordinate le novità, ſi riſolveſſero di aprire una volta le orecchie a'conſigli di lui tutti volti a placare l'ira di Dio, ed a rimettere nella ſanta ſua Chieſa la quiete, ed unione cotanto deſiderabile. Sopra il quale ragionamento del Porzia tenu-

tenuta una lunga consulta rispose il Duca (siccome aveva altre volte risposto) essergli sempre dispiaciuta la petizione de'suoi sì per l'esito, a che ella tendeva, sì per la occasione, onde nasceva, ch'erano senza dubio le perturbazioni di Fiandra, e ch'egli aveva già sospeso il negozio, e cercava colla dilazione estinguerlo: ed ora tanto più vegliarebbe in tal pensiero co'nuovi conforti del Papa, di cui intendeva essere sempre divoto, ed ubbidiente figliuolo. Dalle quali parole quantunque si discuoprisse una buona mente, nondimeno perchè parevano troppo generali, tornò il Porzia ad istare con tante ragioni, e con tale efficacia, che poco dopo il Duca particolarmente promise di non permettere ne'suoi Stati ne allora, ne mai mutazione di fede, o libertà di coscienza. E ciò affermò egli non solamente con viva voce, ma eziamdio con una lettera piena di ossequio verso il Vicario di Cristo, e di una chiara testificazione della sua ottima volontà verso la religione cattolica. In conformità di questo mostrossi molto risoluto a procurare il rassetto, e la quiete della Chiesa Monasteriense vacante, ed a reprimere la insolenza dello Scolastico, il quale temendo riforma si oppose furiosamente alla petizione di Ernesto Bavaro pratticata dal Decano, e da'Seniori, che chiamano il Capitolo. E nella Congregazione dianzi seguita di tutti gli Ordini aveva sotto pretesto di assegnare la causa della discordia prodotto un acerbissimo Scritto, in cui non la perdonava ne al Re Cattolico, ne a'Duchi di Baviera, e di Cleves, affermando essere intenzione loro d'introdurre in quella Città insieme con Ernesto, censure gravissime, residenza de'Gesuiti, Tribunale d'Inquisizione con pregiudizio manifesto della riputazione, e de'privilegj di tutta la nobiltà.

1578

Buone disposizioni del Duca a favore della Religione.

1578 A così arrabbiata maledicenza, ed a'sforzi tanto maligni deliberò Guglielmo e di proprio moto, ed anco per incitazione del Nunzio di ovviare colla confutazione di que'famosi libelli, e colla pruova della cospirazione dello Scolastico, ed altri sediziosi, cagioni sufficienti di farlo citare a Roma, e deporlo dal grado, con che verrebbe tuttavia a facilitare la desiderata domanda di Ernesto. Ridotte a tali termini le cose di Cleves, e di Monasterio stava il Nunzio per continuare il camino. Ma certificato da più parti, che per ogni lato se gli tendevano insidie, e che ne anco il ritornare a Colonia gli era sicuro, supplicò il Vescovo di Liegi per via di lettere, incaminandole per uno de'Corrieri di Cleves, i quali colle insegne del Duca passavano liberamente per tutte quelle contrade; ed esso con rara benignità, e con gagliardo presidio fu dal Duca medesimo accompagnato a Bruviller: d'onde alquanti suoi gentiluomini lo condussero al Reno, dopo il transito del quale sebbene pareva non si avesse più a temere di quelle genti, nondimeno per buona pezza ebbe sempre diversi nemici alla coda, ma parte colla scorta de'Signori Cattolici, parte con varie simulazioni, giri, e pretesti finalmente campò.

Trattati del Porzia con gli Elettori di Treveri, e di Magonza per la riforma in Germania.

VIII. Gionto ne'confini di Treveri, e quindi a Magonza trattò e coll'uno, e coll'altro di quelli Elettori diffusamente sopra le cose ecclesiastiche deplorando amendue questi la riuscita di Colonia, e la mala piega de'Capitoli, che divisi da'capi loro introducevano in Alemagna senza dubio nuova sorta di Scisma: poichè dal Clero primario non solo veniva ributtata la suprema potestà della Sede Apostolica, ma eziamdio conculcata quella degli Ordinarj immediati, benchè non mancassero ne anche eglino totalmente di colpa sottoscri-

toscrivendo ambiziosamente ne'Comizj loro a condizioni indegnissime. 1578

IX. Il medesimo inconveniente ritrovò in Erbipoli. Col Vescovo di Bamberga non ebbe facoltà di abboccarsi, ritirandosi quel Prelato sotto coperta di urgenti occupazioni, ma in fatti per vergogna di venire a ragionamento, non bastando a formare due parole latine: cosa tanto più degna di compassione, quanto le necessità di quella Chiesa meno bisogno avevano di Rettore sì ignudo di lettere.

Gita del Porzia a Bamberga.

X. Col Truxes non si era presentata comodità di congresso. Ma per buone vie era il Porzia venuto in cognizione, come nella terra di Zons i Commissarj del Principe di Oranges comparsi con ample offerte erano stati molto onorati da lui, e ritenuti per sette giorni in continue trattazioni occultissime: Che nel prendere il possesso della Diocesi quando era incontrato capitolarmente dal Clero, non era smontato da cavallo a baciar la Croce secondo il costume, e nelle Chiese ritenendo l'abito militare non aveva voluto Messa cantata, e solenne: allegando che in tante occupazioni bastava bassa, e privata: ed i Canonici, che l'accompagnavano principali suoi promotori, e Consiglieri non stavano sino al fine, ma in arrivando il Sacerdote all'Offertorio uscivano: e questi per lo più Calvinisti in ogni cosa prevalevano, e dominavano assolutamente: Che impegnava Possessioni, e Castella per far danari: destinava legazioni a diversi Principi: si andava conciliando la Nobiltà per valersene in evento di lunga contesa col Bavaro: teneva strettissima congiunzione con Ermanno Conte di Nuvilar, di cui non era in Germania il più pernicioso eretico, ne chi più invenzioni, ed argomenti somministrasse alla Nobiltà corrotta per do-

Passaggio nell'Elettorato di Colonia, ove trova la Religione molto decaduta.

1578 mandare libertà di religione. Dalle quali cose fatti ogni dì più audaci gli Eretici nell'istessa Città di Colonia andavano machinando nuove sceleragini, e già avevano spedito una Compagnia di Artefici a cancellare furiosamente una pittura della Beata Vergine col Santo Bambino in braccio, solita ad illuminarsi in una Sala, dove ogni Sabbato per antica divozione si congregavano. Laonde molti Ecclesiastici già abborrenti da Ernesto per dubio, che inerendo egli alle commissioni del Papa fosse per instituire una gagliarda riforma, vedendo ora a che precipizio tendesse il governo, accusando i suoi falli non finivano di lamentarsi, e di piangere, tanto più, che il Truxes confermandosi tuttavia nel dominio, veniva anco ammesso nel numero degli Elettori.

Abboccamento dello stesso Porzia col Duca Alberto di Baviera intorno alle presenti circostanze della Bassa Germania.

XI. Con simili avvisi gionto il Porzia nello Stato di Baviera, e ritrovandosi col Duca Alberto in varj ragionamenti delle cose pubbliche oltre le querele della perdita Coloniese anco in materia delle rivoluzioni di Fiandra intese da quel Principe ciò, che aveva già e da altre persone prudenti, e dalla risposta del Vescovo di Liegi manifestamente compreso, poco sinceramente procedere quelli Stati col Sommo Pontefice, e col Re legitimo loro, e naturale: non accordare le parole co'fatti: poichè in un medesimo tempo affermavano di voler conservare la religione cattolica, e adoravano come idolo il Principe calvinista professo. Dichiaravano di essere vassalli del Re Filippo, e non si vergognavano di chiamare pubblicamente inimico il Governatore dello Stato loro dato da Sua Maestà, usurpare l'entrate pubbliche, occupare i Dominj, spiantare le Fortezze.

Quanto poi alla intrusione di Mattia, ed al fare que-

questo negozio causa d'Imperio, ed applicare quel patrimonio al proprio ceppo di Rodolfo, se pure si tentava, esser cosa di mal'esempio, e di peggior conseguenza, e minacciare aperta declinazione alla Casa d'Austria: ed in somma che oppresso in Fiandra il diritto, e l'autorità del Re di Spagna tirava seco la total caduta della Fede Cattolica non solo in quelle Provincie, ma eziamdio negli Stati di Cleves, Colonia, Treveri, e Magonza con evidente pericolo, che in qualche Dieta Imperiale si facesse poi qualche risoluzione perniciosa a tutta la Cristianità. 1578

Arrivo del Porzia in Viena: e suoi negoziati per l'abolizione del Lanthaus.

XII. In tali termini si trovavano allora con estremo dolore de'buoni le cose della Germania inferiore, delle quali dato per cifra pieno, ed accurato ragguaglio a Gregorio, il Porzia in pessima stagione, e con lungo, e stentato viaggio pervenne ultimamente a Vienna, dove ben veduto da Cesare per la persona, che rappresentava, ed anco per l'antica servitù della sua famiglia col Sangue Austriaco, prese dal Vescovo Delfino (che con desiderio lo andava aspettando) chiarezza, e cura de'negozj allora pendenti. Uno de' quali, e che più desiderava Gregorio, era, che dalla regia Città di Vienna si levassero gli abbominevoli ridotti del Lanthaus, e si ovviasse all'intolerabile ardore degli Eretici predicanti.

Appoggiandosi tutta questa iufernale machina oltre una grande quantità di perversa plebe, ed oltre l' invecchiato possesso, ed impunita usurpazione di cotale esercizio, alla potenza, ed al favore de'Baroni, e de'Nobili, che abbracciano i due principali Stati dell'Austria, e con vocabolo comune si chiamano i Provinciali. Questi coll'aderenza di altri della stessa setta presentendo in questa parte i disegni di Cesare,

1578 fare, cercavano di opporsi per tutte le vie possibili ora con proporre pericoli di sollevazione, e di ferro, e di fiamme dentro la terra, ora con minacciare apertamente di andarsene, e di abbandonare non solamente il servizio della Corte, ma eziamdio la guardia degl' Imperiali confini, e di non contribuire per l'avvenire pur un denaro per loro difesa, ed all'incontro offerendosi apparecchiati, quando non fosse data loro molestia, a continuare nella solita osservanza, e non solo di concorrere alla custodia, ma eziamdio di pagargli intieramente i debiti della Corona. Le quali proposte oltre ad essere per se stesse molto plausibili, erano ancora ajutate da alcuni politici del Consiglio, i quali dalle pubbliche dissensioni cavavano particolare guadagno, e fra mille altre difficoltà esageravano a Cesare l'alienazione degli altri Vassalli: ed esortandolo a non tentare tal novità in tempo, che si aveva da fare la Dieta dell'Austria superiore, e da esigere da que' Popoli il solito giuramento di fedeltà. Per l'altra parte veniva Cesare stimolato dalla coscienza, e dall'obbligo della persona, che sosteneva, ed anco dal desiderio, e dalle promesse di consolare in questa si gloriosa azione Papa Gregorio. Movevalo di più il credito, e la riputazione sua, la quale andava scemando con mostrare timidità, e con prestare le orecchie facili agli empj, e con differire la esecuzione di cosa, che prolungata si rendeva ogni giorno più malagevole, e di più detestabile esempio. Accendevano poi queste cose con pari veemenza, e con opportuni scritti, ed abboccamenti il Nunzio del Papa, l'Ambasciadore di Spagna, il Vescovo di Vienna, l'Eletto di Giavarino, ed il Superiore de'Gesuiti. Alla quale mano si attenevano gagliardamente della casa di Cesare il Maggiordomo

domo Dieſtriſtain, ed il Ronf intimo Conſigliero: e quel che più importa l'Arciduca Erneſto, e la Imperatrice Maria. 1578

XIII. Ma uno ſtrano accidente apportò ajuto grande a queſta tanto differita, quanto bramata riſoluzione di Rodolfo.

Tumulti ſucceduti in Viēna nel giorno del Corpo di Criſto.

Aveva egli a rinovazione dell'antica pietà determinato di celebrare molto ſolennemente la proſſima Feſta del Corpo del Signore, e fra l'altre coſe ordinato che di buon'ora oltre le Religioni, ed il Clero, tutti gli Artigiani, e Mercanti, ed altri Ordini compariſſero nelle ſue ſquadre con lumi, e che le ſtrade foſſero per ſimile pompa nette, e libere da impedimenti, ed ornate al poſſibile. Così al giorno deſtinato ordinata per tempo la moltitudine uſcì Ceſare di Palazzo accompagnato da Erneſto, e da Maſſimiliano fratelli, e dal cugino Ferdinando Bavaro, e dalli Rappreſentanti de'Principi con aſſai numeroſa Corte: udì la Meſſa in Santo Stefano cantata dal Veſcovo della Città: quindi ſi cominciò la Proceſſione tanto divota, e frequente, che tale per molti anni adietro non ſi era veduta, e già ſi accoſtava al fine, quando ſu la piazza, che chiamano de'Villani coperta ſin ſopra i tetti di gente, mentre ſecondo l'Editto Ceſareo alcuni Sergenti per iſpedire il camino impetuoſamente gettano a terra le tende poſticce di certi venditori di latte, verſando vaſi, e la robba, ſi levarono prima lamenti, e poi crebbero le grida, mentre per quella calca molte perſone da' banchi, e da'luoghi elevati cadevano. Udiſſi anco dall'eſtremo della Piazza una ſpaventevole eſclamazione: *Siamo traditi*: *All'arme all'arme*. Ora eſſendoſi in que'giorni aſſai ragionato, che i Lanthauſti eſacerbati dalle proviſioni, che intendevano farſegli contro

da

1578 Cesare, facilmente potrebbono divisare per quella solennità una grande uccisione, già stavano gli animi molto sospesi, ed impressi di tale imaginazione. Accresceva il sospetto la qualità del sito accomodato a simile orditura per le tre strade, che in detta Piazza rimboccano. Onde non sì tosto si vidde quella confusione, e si udirono quelle parole, che la imbelle turba de'Sacerdoti, e de fanciulli vestiti, come è costume, a livrea si posero in fuga tanto precipitosamente, che oltre di cadere, e rompersi croci, e confaloni, e ciò che in mano tenevano, furono anche dalla calca miseramente calpestati non pochi: e gli altri dispersi qua e là davano voce, che l'Imperatore, i Principi, il Vescovo, gli Ambasciadori erano stati tagliati a pezzi. Ne maggior costanza si vidde negli Alabardieri, ed Arcieri di Sua Maestà, de'quali in un tratto sbandati, a pena dopo molte corse, e richiami del Maggiordomo, che rimproverava loro la codardia, e la poca fedeltà, se ne ridussero quindici all'abbandonata custodia. Fratanto si aumentava lo strepito, e si riempiva tutta la Città di terrore, e di pianto, vedendosi molti col ferro in mano, e con i mantelli imbracciati correre alla volta di Cesare sconosciuti, il qual cinto da una corona di Cavalieri se ne stava colla mano sulla spada, serbando sempre il medesimo volto, e la solita gravità, gli Arciduchi, ed il Bavaro gli erano a lato colle spade nude, ne da questi si dipartivano il Nunzio, e l'Ambasciadore di Spagna, il quale parimente si dimostrò in quel caso coraggioso, ed intrepido. Il Vescovo (benchè per stringere le spade lasciato, e caduto il Baldachino da chi lo reggeva) tenne sempre saldo con molta divozione il Venerabile Sagramento: sin che chiaritasi l'origine del vano tumulto

multo fu da'Nobili ripigliata l'Ombrella, e proseguita la Processione fin all'ultimo con tanta quiete, come se non vi fosse intervenuto disordine alcuno. E come in simili avvenimenti la paura è comune, fu cosa notabile, che non meno atterriti gli Eretici, e figurandosi il parigino macello se ne volarono da quattro mila verso il Lanthaus, e quivi si posero tutti sulla difesa. 1578

Dal successo dunque di questa celebrità prese il Nunzio occasione opportuna d'inanimire tuttavia maggiormente Rodolfo alla perfezione de'pij, ed onorati disegni, avvertendo che la vita sua propria (per tacere l'obbligo della coscienza, e della persona, che sosteneva, ed anco le tante promesse di consolare in questa sì gloriosa azione il Papa) correva manifesto pericolo, se comportava più a lungo simili sedizioni, e che quello era stato permesso dalla divina providenza per ammonire lui della necessità, in che era posto di levarsi d'attorno Ministri, Capitani, e Custodi, che siccome negli occhi di Dio avevano perduto la fede, così nel cospetto del mondo si erano scoperti disleali, e maligni. Dalle quali ragioni, ed anco dalle insolenze de'Provinciali commosso l'Imperadore, una sera dopo cena dato cura al Borgomastro della Città, che tenesse in arme gente cattolica per ogni bisogno, mandò la mattina seguente a cacciare dal Lanthaus i Scolari, ed i Maestri di quella fucina tartarea, ed intimare insieme ad un Giosue Opizio lingua sediziosissima il Cesareo Decreto, nel quale espressamente si conteneva, che sotto pena di essere squartati vivi se ne uscissero dalla Città innanzi al tramontar del Sole, ed in termine di dodici giorni si trovassero fuori di tutto lo Stato di Sua Maestà. Questa riuscita ebbe finalmente quell'intrica-

I Lanthausti discacciati da Vienna.

1578 tricato, e pericoloso negozio, e Vienna per la divina grazia restò senza pubblico ministerio di Luterani, e Calvinisti. Di che il Nunzio, e gli altri buoni con isquisita gratulazione senza fine lodarono l'Imperatore: e Gregorio istesso con accurato Breve, e con parole amplissime ne lo commendò esortandolo a continuare l'eroica impresa, ed a cacciare conforme al disegno anco di tutte le altre sue Città i seminatori delle zizanie, e gli operarj dell'iniquità.

Assemblea di Linz e suo esito.

XIV. Seguì poi la Congregazione di Lintz, alla quale Rodolfo aveva riserbato l'esterminio totale de' falsi Predicanti. Ma fratanto per opra de'tristi caduto il primo furore contentossi del giuramento di fedeltà, e delle desiderate contribuzioni senza venire ad alcuno editto in materia di Fede, parendo a lui, che in questa parte il capitale fosse acquisto, e che in caso di ribellioni e tumulti non si trovasse forze bastanti a resistere.

La Chiesa di Santo Stefano nel Monte Celio di Roma conceduta al Collegio Germanico.

XV. Il Papa fratanto dissimulando, quel che non poteva correggere, attendeva ad accrescere il numero de'soggetti, e l'entrate de'Seminarj di tutte le parti della Germania, ed al suo particolare di Santo Apollinare (nel quale si consumavano fin'allora più di quindici mila scudi l'anno) aggiunse la Chiesa, e l'entrate di Santo Stefano in Monte Celio, ch'era degli Ungheri, in obbligo di allevare sotto la medesima disciplina dodici giovani della detta Nazione.

Di questo Collegio ne furono mandati questo anno a fruttificare in diverse Regioni dell'Alemagna ventisei de'più eletti, e sufficienti con disegno di provederne col tempo, come riferimmo di sopra, non solamente le Parocchie, ma eziamdio i Capitoli, e le Cattedrali medesime.

XVI. In

XVI. In Pollonia similmente attendeva Gregorio con savj ricordi, e pie esortazioni ad ajutare, e promuovere la buona mente di Stefano Battori, il quale ricercato da Sua Santità di comporre le controversie ch'egli aveva con Cesare per cagione de'confini, ed a concorrere in una lega di tutti i Principi Cristiani, a distruzione dell'Imperio Turchesco, rispondeva di essere e per consolazione del Papa, e per benefizio della Cristianità pronto, ed apparecchiato non solo a fare sincera pace con Rodolfo, ma eziamdio a deporre tutte le altre inimicizie per capitali che fossero, ed a mettere a rischio per l'esaltazione della Santa Croce il Regno, e la vita stessa: e per maggior dimostrazione della retta volontà sua destinò a Roma Paolo Ukanscki Nipote dell'Arcivescovo di Gnesna a prestare al Papa pubblicamente ubbidienza: ed oltre a questo mandò poi anco Pietro Vescovo di Plosko per suo Ambasciadore ordinario, e residente: cosa quanto più nuova in quelle parti, tanto più gradita nella Corte Romana. 1578 *Ambasciadori mandati a Roma da Stefano Re di Pollonia e procedure del medesimo in vantaggio della Religione.*

Al Nunzio Apostolico deputato insieme esecutore in Pollonia del Concilio Tridentino, e delle Costituzioni Gnesnensi diede per tal'effetto il braccio suo regio, e di più ricercò egli stesso, che per la riforma de'Regolari, che ne avevano bisogno grandissimo, si mandassero nel suo Regno Commissarj eletti di tutte le Religioni, e nella propria Cancellaria ordinò, che le Chiese curate di sua presentazione per l'avvenire non si conferissero se non a chi fosse attualmente Sacerdote, e che fatta come tutti gli altri Benefiziati la professione della Fede volesse personalmente risiedere. Si aggiunse, che ne'Palatinati, Castellanie, ed altre Secolari Dignità, che vacavano, riponeva (conforme

1578 all'ammonizione di Gregorio) soggetti di coscienza, e di fede retta: confessando apertamente di non aspettare mai intiera, e piena ubbidienza da'vassalli suoi insino a tanto, che non fossero tutti divoti della Chiesa Romana, e veramente cattolici.

Università di Vilna.

Diede anco per più facile progresso delle buone lettere, e della cristiana dottrina al Collegio de'Padri Gesuiti nella Città di Vilna privilegio, e titolo di Università pubblica, ed una patente per ciò sigillata col gran sigillo di Pollonia, che seco porta molti vantaggi, esenzioni, e comodità. Ed alli Padri della medesima Compagnia fondò magnificamente un Collegio nella Transilvania non senza notabile frutto sì de'popoli del Paese, come di altre Nazioni, che ivi negoziavano: ed avvertendo, che le Badie di Polonia sì per mala vita, ed ignoranza de'Prelati, come per la continua dissipazione dell'entrate, e de'fondi, e per le insidie perpetue degli Eretici, erano in breve per dare niuno considerabile profitto alla Corte Romana, deliberò di applicarle ad istituzione de'Seminarj sotto la cura de'Padri medesimi, e di piantarne a similitudine del Germanico un Polonico nella Città di Roma: ed averebbe condotto il negozio a fine, se da più lati non si fossero attraversate difficoltà insuperabili.

Altra di Cracovia.

Col favore dell'istesso Re si ottenne, che nello studio di Cracovia quaranta fra Dottori, e Graduati facessero nelle mani del Nunzio pubblica professione della Fede conforme alla Bolla di Pio IV., della quale professione si mandò a Roma istromento autentico. Ed a Gregorio fu cosa tanto più grata, quanto più conto egli teneva di quella Università, per essere il nervo principale della Fede Cattolica tra Poloni, e per lo sforzo che gli Eretici facevano continuamente di sovvertirla.

Nell'

Nell'istessa Città s'impedì un'edifizio già incominciato per le conventicole Arriane, e si proibì la pestifera impressione del Talmud, la quale i Giudei con empio ardore sollecitavano. Si attese oltre ciò a provedere alla canonica amministrazione de'Sagramenti, all'abito clericale negletto, ad ovviare alla scelerata dispersione, ed alienazione de'beni ecclesiastici, alla pluralità delle cure Pastorali, ed altre pessime usanze, delle quali era in tutto quel Regno la selva sì radicata, e sì folta, che aveva bisogno di un'accetta non meno tagliente, e di non meno gagliarda mano, che quella del proprio Re governata dallo Spirito Santo per mezzo del Sommo Pontefice. Nel medesimo tempo abjurarono alquanti Eretici d'importanza. Due Tartari vennero al Santo Battesimo, e diecidotto Ruteni Scismatici si riunironocolla Chiesa latina. 1578

Pratiche di Gregorio per la unione tra il Battori, ed il Re di Svezia.

XVII. Trattavasi allora tra il Polono, e lo Sueco per ovviare alla rapacità del Mosco lega, e parentado, ed ajutava Gregorio gagliardamente per i suoi ministri la prattica, stimandola di gran giovamento per la riparazione della santa Fede nel Settentrione, ed a questo effetto si mandarono alcune persone in quelle parti.

Ritorno a Roma del Possevino.

Ed il Possevino disseminati molti buoni libri di lingua suetica per quelle contrade, e riordinato con somma soddisfazione il nobile Convento di Santa Brigida unico nelle parti di Gozia ritornò a Roma per dare al Papa distinto ragguaglio di que'maneggi, e seco vi condusse alquanti giovani Sueci da essere allevati nel Collegio Germanico.

Trattati per l'alleanza tra lo Sveco ed il Re di Spagna in benefizio delle cose di Fiandra.

XVIII. Ne il Re Cattolico per conseglio, come si è già detto, del Papa lasciò di stringere amicizia col medesimo Sueco, e per lettere, e col mezzo di un' Am-

1578 Ambasciadore, che si chiamava Francesco Erasso, procurando tuttavia Gregorio molto sollecitamente questa buona intelligenza, ed unione per anticipare i disegni di Oranges, e di Elisabetta, che alla medesima confederazione aspiravano atteso l'ajuto, e disturbo grande, che dalle maritime parti di Svezia si poteva porgere alle cose di Fiandra.

Altri per la composizione delle medesime differenze di Fiandra.

XIX. Dove perchè Don Giovanni richiamate le bande Spagnuole, e fatti nuovi apparecchi, e mandati a Roma uomini espressi a darne conto, aveva ottenuto contro gli Stati di fresco alcune importanti vittorie; Gregorio stimando questa esser buona congiuntura di trattare da capo la composizione con vantaggio del Re, e della Fede Cattolica, deliberò di rimettere in piedi lo stesso negozio per via dell'Imperatore, e degli Elettori ecclesiastici, massime desiderando l'Imperatore medesimo, che il Papa, come idoneo mezzano vi s'interponesse, e trovandosi Filippo pronto ad ogni onesto partito: il quale trattato acciocchè avesse più felice esito, pubblicò Gregorio un Giubileo universale per i bisogni di Fiandra. Ed a fine, che il negozio s'incaminasse con più decoro, con più segretezza, e con maggior efficacia, deliberò valersi perciò della persona di Lodovico Cardinale Madruccio, il quale dopo lunga, e molto nojosa lite coll'Arciduca Ferdinando sopra l'amministrazione di Trento aveva chiesto al Papa comiato di andarsene a consolare colla sua presenza quella afflitta, e mal condotta Chiesa. E con tale occasione volle Gregorio, che senza pompa, o strepito di legazione quindi con prestezza si trasferisse alla Corte Cesarea, per intendere più in particolare la mente di Sua Maestà, e qual forma dar si potrebbe a così fatta materia, con animo, quan-

Spedizione del Cardinal Madruccio alla Corte Cesarea a questo effetto.

quando ella paresse riuscibile di abbracciarla vivamente, e adoperare per la buona esecuzione ogni accomodato istromento. 1578

XX. Fu grata a Rodolfo, ed a Filippo la elezione di Madruccio, il quale uscito da Roma il mese di Luglio giunse a Praga, dove era Cesare, quasi al principio di Agosto. Quivi dopo lungo ragionamento con sua Maestà sopra le commissioni del Papa, ne cavò in somma, che l'accomodamento delle cose di Fiandra gli stava grandemente a cuore, e che per la parte sua ne pigliarebbe volentieri la cura, e di nuovo non lasciarebbe d'inviare, dove fosse opportuno, i suoi Commissarj: i quali per più riputazione, e vigore disegnava che fossero l'Arcivescovo di Colonia non ancora palesemente ribelle di Santa Chiesa anzi per insino a maggior occasione intento a trattenersi insieme colla prattica de' Calvinisti, anco la grazia, ed il buon concetto dell'Imperatore, e del Papa. In compagnia di lui voleva, che si trovassero al medesimo Convento anche gli Arcivescovi di Treveri, e di Magonza, e di più il Vescovo di Erbipoli col Gran Maestro della Religione Teutonica. Restava ora, che il Papa vi destinasse anch'egli alcun personaggio a proposito, ed il Re Cattolico parimente un suo Procuratore con ampla potestà, e che gli Stati di Fiandra si conducessero anch'essi al medesimo. Con questa conclusione stava il Cardinale Madruccio sul partire di Corte, quando il Nunzio Porzia, che in questa negoziazione aveva ordine dal Papa di ajutarlo, e servirlo morì, ed in suo luogo fu destinato a quella Nunziatura col Cappello, e collo Stocco a Cesare il Marchese Orazio Malaspina Prelato, che oltre molta esperienza del mondo era dotato anche di altre nobi-

Trattazione del Madruccio con Cesare, e suo esito.

Morte del Porzia, a cui succede Orazio Malaspina.

1578 nobilissime qualità. E per la suddetta Congregazione fu da Sua Santità nominato, ed eletto l'Arcivescovo Castagna confidentissimo del Re Cattolico, e dalla cui dottrina, sincerità, e lunga esperienza delle cose universali, con ragione sperare si poteva in opera di tanta importanza fruttuoso, ed onorato servizio. Dichiarò poi anco Filippo il suo Ambasciadore, che fu Don Carlo d'Aragona Duca di Terranuova Siciliano persona di valore, e della cui fedeltà molto si prometteva con animo di aggiungergli come poi fece, alcuni assistenti Fiamenghi periti di leggi, e ben informati di tutta la causa. Rodolfo non potendo così facilmente disporre de' Baroni, e Principi dell'Imperio (che oltre al pericolo della riputazione fuggivano anco la noja, e la spesa) dopo varie consulte non avendo potuto espugnare il Magontino, con molta istanza impetrò, che accettassero a suo nome la commissione i due Elettori di Colonia, e Treveri, ed oltre a questi il Vescovo di Erbipoli, e che il Duca di Cleves vi destinasse alcuni principali della sua Corte, a' quali aggiunse poi anche Cesare il Conte Ottone di Scuazemburgho. Il luogo deputato a' colloquj fu la Città di Colonia, sì per essere stimata degno teatro di sì grave azione, sì anco per essere non molto lontana d'Anversa, dove i pubblici Consegli delle Provincie Basse, e del Principe di Oranges ordinariamente si digerivano. Ma cotal vicinanza non fece però, che essi non fossero gli ultimi ad eleggere i loro Procuratori, nascendo, e sostenendosi la tardanza, parte da' dispareri, che per lo più nelle Comunità si discuoprono, parte anco oltre le arti di Elisabetta, e di Oranges dalla soverchia confidenza, ed orgolio preso dalle magnifiche proferte del Duca di Alansone.

Si determina un Congresso per comporre le cose di Fiandra.

Ministri destinati dalle diverse Parti.

La Città di Colonia deputata per il Congresso.

XXI. Il

1578

L' Alansone accetta le offerte de' sollevati Fiaminghi.

XXI. Il quale già un pezzo prima invitato da quelle Nazioni, e da continue lettere del medesimo Oranges, ed anco dalle promesse del Casimiro, ultimamente si risolvè di pigliare il glorioso, e memorabile assunto (come esso diceva) di liberare i Fiaminghi suoi amici, e vicini, e sudditi di Francia dalle presenti calamità, ed oppressioni della tirannide spagnuola. Le condizioni, che secondo il rumore comune gli venivano per tal'effetto proposte, erano in somma di nominarlo Protettore di tutte quelle Provincie, e di farlo padrone, e signore assoluto della Provincia particolare di Fiandra, ne'di cui confini il Francese pretende ragione antica sopra le Terre di Artois, e di Lucemburgo, e dargli di presente per sicurezza quattro Piazze forti Mons, Aras, Valenziana, e Sant' Omer: articoli troppo vantaggiosi per l'Alansone, e con ragione sospetti alle persone di sano giudizio: e nondimeno egli adescato dall'apparenza di un tale oggetto vi correva senza ritegno.

Prattiche usate dal Pontefice per ritirarnelo.

XXII. Di simili muovimenti certificato per più di una strada Gregorio si risolvè di opporsi a tanta ingiustizia con ogni forza, ed industria. Onde e con Brevi caldissimi, e con accurate intercessioni del Nunzio Dandino cercò di rimostrare ad Arrigo, ed alla madre il gran dispiacere, che di ciò egli sentiva, esortando, e pregando l'uno, e l'altra a perseverare, ed a scaldarsi tuttavia più nel rivocare Francesco da sì perniciosi consigli. E non contento il Papa di questi uffizj benchè rinuovati più volte, determinò d'inviare all'effetto medesimo un Prelato in Francia. E non occorrendogli nessuno più atto di Fabio Mirto amico di Alansone, e che altre volte l'aveva già levato di mano a'seduttori, per espresso Corriero chiamollo da

1578 Barletta, dove allora stava: ed egli benchè già stanco, e sessagenario, nondimeno posponendo la propria salute alla volontà del Pontefice, ed al bisogno della Cristianità venuto a Roma con ogni prestezza trovò subito in ordine il suo dispaccio, e senza fermarsi punto proseguì il camino.

Spedizione del Mirto a quella volta.

I Veneziani concorrono nello stesso negoziato mediante Giovanni Michele.

XXIII. Ne contento di questo Gregorio fece tanta istanza a'Signori Veneziani per mezzo dell'Ambasciadore loro, e del suo Nunzio, che mandassero essi ancora un Ambasciadore per l'istesso effetto, che risoluti di compiacerlo destinarono in quella Corte Giovanni Michele (di cui si fece menzione di sopra) principale Senatore versato in diverse legazioni, ed uomo di non volgare facondia, acciò vedesse di persuadere a quelle Maestà, e ad Alansone a desistere da così fatti disegni, ed in cambio di fomentare i ribelli altrui, impiegare la mente, e le forze alla distruzione degl'inimici domestici. E perchè dall'audacia del medesimo Alansone i ministri del Re Cattolico massimamente in Ispagna mostravano alterazione grandissima, operò Gregorio, che l'Ambasciadore di Arrigo nella Corte Cattolica andasse moderato nel riferire, e che il Nunzio Sega come aveva da se cominciato, continuasse di mitigare i rumori, o di levare, o almeno sminuire tutte le ombre, e sospetti, che potessero cagionare disgusto, non che rottura tra le due Corone.

Savia condotta di questi due Ministri.

XXIV. Giunto dunque a Parigi l'Arcivescovo di Nazaret con molta soddisfazione di ambedue quelle Maestà, secondo che nell'estrinseco mostrarono, ed inteso come Francesco non avendo ancora fatta la massa de'Soldati, si ritrovava in Vernogli di Normandia Villa del suo Ducato di Alansone, senza indugio s'incaminò a quella volta: e trovò, che Francesco avuta già

già nuova dell'arrivo ed intento suo a suggestione di Fervacques Marescíallo di Campo, e di altri interessati pessimi consultori la notte precedente si era d'indi all'improviso partito con quindici cavalli, e non più, senza lasciarsi intendere quale strada pigliasse. L'Arcivescovo indarno trattenutosi nel detto luogo due giorni per aver qualche nuova del viaggio di lui, e vedendo il sinistro pericolo, che esso correva, quando per vie traverse, incognite, ed infestate dagl'Ugonotti sbanditi, e da'Cattolici ugualmente tristi, volesse andar in traccia di chi con sì grande vantaggio se ne fuggiva, ritornossene alla Corte per animare Arrigo, e Caterina ad impedire gagliardamente i progressi del Duca, ed avuta quivi piena notizia, e certezza del tutto, andare per la più diritta, e più sicura, che fosse possibile a ritrovarlo, prima ch'egli finisse di traboccare nel precipizio, a che tendeva. Ma innanzi di muoversi esortò conforme alla mente del Papa Giovanni Vargas Agente di Spagna a procedere in tali difficoltà con molta destrezza, e riguardo, mostrando buon concetto di chi reggeva, e delle promesse, che se gli facevano, di sollecitare gli effetti, ed aspettare anche il benefizio del tempo, essendo probabile, che i mal proveduti sforzi del giovane Duca tra poco tempo s'infiacchirebbero. Ed in su questo sopragiunse opportunamente l'Oratore straordinario di Venezia, e saputosi indubitatamente, che Alansone con poca gente, e con poca dignità, e senza ferma capitolazione con gli Stati dimorava nella Città di Mons alle parti di Fiandra, parve bene a Caterina, ed a sua persuasione anche al Re (che prima stimava non convenirsi far'tale onore ad un contumace e perverso) che Fabio, e Giovanni Michele, e con essi anco l'ordinario Ambascia- 1578

1578 dore di Savoja si trasferissero colà, come fecero, di concerto, per vedere ciò, che potessero giovare coll'autorità, e colle ragioni, e co'prieghi alla riduzione del Duca.

Loro infruttuoso abboccamento coll'Alansone.

XXV. Furono all'arrivo tutt'insieme benignamente accolti, e poi ciascheduno in disparte uditi da lui. Proposero colle migliori maniere, che seppero ciò, che alla qualità del bisogno si conveniva, e l'Arcivescovo specialmente oltre l'istanze a nome del Papa gli rappresentò l'occasione, che se gli offeriva di sì onorata legazione di tali, e tanti Potentati della Cristianità, a contemplazione de'quali ben poteva egli senza nota alcuna di leggierezza ritornarsi dal sentiero preso con tanto dispiacere de'buoni, e con sì evidente rischio di estrema rovina. Gli dimostrò gli ostacoli, che incontrarebbe non solo dall'esercito di D. Giovanni d'Austria, e dalle altre forze di un Re di Spagna, ma anco dalla competenza dello stesso Oranges, e dalle doppiezze de'medesimi Stati Generali, che per studio di nuovi appoggi piuttosto, che per inclinazione di volontà lo chiamavano, e parimente da parte degl'Inglesi, e de'Germani, che se bene averiano veduto volentieri depresso il cimiero di Filippo, non volevano per questo in altri soverchia altezza: ed oltre ciò dalla concorrenza dell'Arciduca Matthia, che già si trovava in possesso almeno de'titoli del Governo. In cotal senso ragionò il Mirto, e gli altri due Oratori fecero anch'essi per la loro parte quanto seppero. Ma in petto occupato di gran lunga dall'ambizione, ed infiammato dalle perpetue istigazioni de'più astuti, e più domestici suoi poco valsero savi ricordi, scongiuri affettuosi, esempi, e rimmostranze per chiare, e vive che fossero. Scusavasi egli coll'obbligo, che hanno i Prin-

Principi di sollevare gli oppressi, ed afflitti: massime quando ne sono ricercati più volte, col benefizio della Patria, la quale con questa sua uscita si accresceva d' imperio, e si scaricava di gente oziosa, e mal contenta: colla tranquillità del Fratello, il quale per cotal mezzo verrebbe a liberarsi d'affanni, ad uscire dagli atroci benchè falsi concetti, che da persone maligne, e scelerate gli venivano con mille arti dì e notte impressi, ed inculcati di lui. Finalmente come inespugnabile muro opponeva la parola già data, e confermata agli Stati, della quale non poteva mancare in modo alcuno senza colpa inevitabile di perfidia: sicchè gli accorti mediatori compresa la indurata ostinazione di Francesco, ed avvedutisi (oltre lo stare esposti a qualche sinistro) di perdere anco totalmente l'opera ed il tempo, contenti della buona coscienza se ne ritornarono al Re. 1578

Risoluzioni del Re Arrigo di Francia su tal proposito.

XXVI. Il quale in tal congiuntura senza dubbio si vedeva distratto, e lacero da molti, e gravi motivi. Conciossiache per una parte non mal volentieri averebbe veduto accorciare le braccia troppo lunghe di Spagna, ed unirsi alla Corona di Francia sì ricche, e popolose Provincie, e con questo anco alleggierirsi il Regno di gente sediziosa, e maligna; dall'altro canto sapendo gli antichi disegni, e la insaziabile natura del Fratello, aveva molta cagione di temere, che con sì grandi acquisti, se gli riuscivano, fatto ogn'ora più violento, e più formidabile volgesse all'ultimo le armi contro il sangue proprio, e non volesse piuttosto rapire, che aspettare lo scettro di Francia, ed oltre la perniciosa civil guerra, che il tutto rovinarebbe, vedeva anco venirsi adosso la mole di Spagna, alla quale in tante sue angustie di argento, ed in tanta mala soddisfa-

1578 disfazione de'vassalli non sarebbe facil cosa resistere. Onde dopo di aver già per mezzo della Reina Madre, e poi anche del Segretario Villeroy cercato di rivocare Alansone, e già ordinato di pubblicare un bando rigorosissimo, che niuno andasse a quel soldo, e di spingere trenta compagnie della fanteria ordinaria, e venti di uomini d'armi ad occupare i passi, e guardare i termini della Sciampagna, Piccardia, e Borgogna, procurò eziamdio studiosamente giustificarsi col Papa, e con gli altri Potentati. A Sua Santità mandò il Segretario Aubespine. Al Re Filippo oltre le soddisfazioni procurate per Corrieri straordinari, e per via dell'Ambasciadore suo residente appresso di lui mandò a posta Mr. di Martignone fratello del Cardinale Ramboglietto. All' Imperadore inviò Mr. di Momorin, ed a'Signori Veneziani Girolamo Gondy fratello del Vescovo di Parigi. Di questo modo si affaticava Arrigo per dimostrarsi alieno da turbolenti maneggi, e dall'usurpare l'altrui. Con tutto ciò non si potevano, come si è detto, gli uomini e massime i Spagnuoli persuadere, che sì arditi Personaggi, e così ferme risoluzioni fossero senza occulta participazione del Re, e non mancavano loro per tale credenza probabili congetture. Il Papa fratanto rivocato di Francia l'Arcivescovo di Nazaret ordinò con fresche lettere al Nunzio residente, che s'impiegasse con tutto l'animo a conservare la pace universale, e che nel particolare di Fiandra accettasse quel tanto, che se gli dava.

Istituzione dell' Ordine dello Spirito Santo.

XXVII. Ebbe anco molto che fare Sua Santità in proteggere il Clero, come soleva da una straordinaria applicazione di Benefizj. Erasi Arrigo ad antica suggestione di Carlo Cardinale di Lorena posto fissamente nell'

nell'animo d'iftituire (per aver ancor effo a fimilitudine del Re di Spagna più Ordini Militari) una fagra Compagnia di più di cento Cavalieri fotto l'invocazione dello Spirito Santo, della quale compagnia doveva egli effer'il capo, e tutto ciò per la cuftodia, e per l'aumento della Santa Fede Cattolica: e queft'Ordine difegnava egli di foftentare, e fondare oltre l'ajuto dell'entrate regie con affegnamento di fcudi annui dugento mila da cavarfi da'frutti del Clero eccettuando i Curati fin tanto, che in forma di Commende fe gli uniffero Priorati vacanti fino alla fomma fuddetta. Per la confermazione di tutto quefto mandò a Roma il medefimo Segretario Aubefpine, e poco appreffo Mr. di Lanchome (quello che fu poi Ambafciadore in Coftantinopoli) con lettere di fuo pugno, e colle regole di quella Milizia. Parve la cofa a Gregorio come era veramente, tanto buona per fe medefima, quanto mala per la totale rovina, che feco portava a quel Clero, oramai troppo confumato, ed afflitto. E benchè rifoluto di vietarla a tutto fuo potere, deputò nondimeno fopra tal dimanda una Congregazione di tredici Cardinali, acciocchè la negativa pareffe fatta ad Arrigo con maturo efame, e giuftificata ragione: ma egli avvifato da Roma della quafi certa efclufione, confiderando ch'era affai meglio prevenirla, che tardando metterfi in neceffità di averla poi a difprezzare, deliberò di celebrare, come fece, con folenne pompa l'iftituzione dell'Ordine il primo dell'anno feguente nella Chiefa di S. Agoftino della Città di Parigi, fenz'afpettare ne rifoluta rifpofta del Papa, ne il ritorno de'fuoi, avendo già defcritto per la detta milizia trenta principali Signori. A quefta cerimonia il Nunzio Dandino, contuttochè dal Re ne foffe ricercato 1578

cercato

1578 cercato con ogn'istanza, e pregato più volte con mezzi di autorità, ed anche talora con modi, e con termini altieri, e violenti; non volle in conto alcuno ritrovarsi presente senza speciale commissione del Pontefice, per non approvare, e fomentare colla sua assistenza una deliberazione tanto pregiudiziale agl'Ecclesiastici. Onde il Re odiando insieme, ed ammirando la virtù del Nunzio ebbe tra suoi domestici ad affermare, che Papa Gregorio aveva in Francia un fino Ministro, e che esso ancora desiderava avere per suo servizio stromenti della medesima tempra.

Il Papa nega di dotar l'Ordine co'beni di Chiesa.

Sopragiunse poi da Roma il Giustiniano Vescovo di Ginevra colla risposta de'Cardinali, e del Papa, la quale fu in somma, che la petizione del Re non si poteva effettuare (benchè a prima fronte paresse il contrario) senza offesa della gloria divina, e senza danno insieme di tutta la Francia: venendosi in cotal modo quasi ad estinguere tutto quel Clero oramai troppo estenuato, ed oppresso da moltiplicate imposizioni, e da cariche intollerabili.

Escluso Arrigo da'frutti di Chiesa non perciò lasciò per altre vie di provvedere, e promuovere l'Istituto sperando forse d'ottenere col tempo quel, che di presente gli veniva conteso, e frattanto indusse il Papa a commettere al Nunzio, che a quella solennità si trovasse in persona l'anno seguente. Di più tentando Arrigo di stendere gl'Indulti Pontifizj nella Brettagna Provincia eccettuata ne'Concordati, non volle Gregorio in nessuna maniera permetterlo, anteponendo ad ogni umano rispetto l'onore di Dio, e la maestà della Romana Sede.

Tradimento degli Ugonotti di Avignone discoperto, e prevenuto.

XXVIII. Col qual fine medesimo stava egli tuttavia tanto sollecito della guardia di Avignone, come se in

in tutto il suo regolamento altra cosa non avesse avuto a che attendere. E perchè continuamente si avevano indizj di nuove intelligenze degli Ugonotti dentro a quella Città, mandovvi ancora questo anno supplemento d'Italia, ed in diverse partite vi rimise la somma di scudi cento sessanta quattro mila, colla quale sovvenzione, e colla vigilanza de' Capitani, ed altri uffiziali si preservò la detta Città da insidie, e da' tradimenti, tra i quali molto atroce, e pericoloso fu quello, che si era destinato per li ventidue di Luglio con intervento de' principali Personaggi seguiti dentro la Città da quattro cento di Spada e Cappa: quali benchè non totalmente consapevoli del trattato, nondimeno si mostravano indifferentemente pronti ad ogni temerità, e con occulte adunanze, con allegri conviti, e con certe divise di colori al cappello ed al petto, e finalmente con patti, e giuramenti si andavano di maniera stringendo insieme, e seminando tra la plebe contro la nobiltà sedizioni, e discordie, che venutone indizio a' Magistrati furono di quella turba altri mandati al remo, altri cacciati in esilio, altri con tratti di fune puniti. De' consiglieri, e de' capi alcuni per la soverchia potenza rimasero superiori alle leggi, alcuni con scuse apparenti si ritirarono. Sei soli se ne poterono avere nelle mani, de' quali benchè uno assai tosto rivelasse tutto l'ordine del negozio, ed i nomi de' traditori, nondimeno falsificatosi per gl'eccessivi favori il processo, fu con diverse arti differita lungo tempo la spedizione. 1578

XXIX. Fratanto si proseguiva molto gagliardamente l'impresa di Minerbe, trattandosi non solo della riputazione della Santa Sede, e della sicurezza del Venaisino, ma eziamdio della quiete di tutte le vicine Pro-

I Pontifizj acquistano Minerbe.

1578 Provincie: tra le quali si teneva per certo, che quella Piazza non si ricuperando, sarebbe stata un esilio perpetuo di scelerati, e di eretici, come un'altra Ginevra. Laonde sapendo il Grimaldi, come si è detto, la intenzione, ed il fervore di Gregorio, attese a stringere quel Presidio con nuovi forti, argini, fosse, e steccati con tanta assiduità, che non risparmiando la vita propria in scorrere la campagna di giorno, e di notte, ed in sollecitare i ripari non solo ebbe a patire moltissimi disagi, per mantenere coll'esempio suo gli altri in uffizio, ma ne toccò eziamdio un archibugiata nella guancia sinistra: per più facile curazione della quale si ritirò a Carpentras, mettendosi fratanto ne'forti il General Matteucci, e poco dopo ritornatosene al campo, con impedire quanto era possibile i furtivi ajuti, che da varie parti col benefizio delle tenebre, e di una vernata asprissima si portavano dentro, e con tenere a segno, e nello spavento gli Ugonotti di Linguadoca, e Delfinato, che più volte avevano preparato generale soccorso; finalmente condusse quelli ostinati privi oramai di ogni altra munizione, che di grano (del quale avevano ancora per sette mesi) a rendersi a patti salve le bagaglie, e le persone. Al che giovò non poco la istanza di alcuni loro complici, che avevano perciò tocco buona quantità di danari. Così Minerbe si ridusse in mano del Papa dopo sedici mesi di assedio, e cinque anni dopo ch'era venuta in poter de'nemici per colpa de'Terrazzani, i quali presumendo vanamente delle forze proprie avevano fra tanti pericoli ricusata la guarnigione del Conte di Villachiara. Di così opportuna, e tanto desiderata vittoria diede il Papa le debite grazie alla divina bontà, e ne sentì non picciola consolazione sì per la salute, e per la tranquillità di que'Po-

que'Popoli, come per vederſi una volta ſgravato da tante ſpeſe, e da tante moleſtie. 1578

XXX. Maſſimamente apparecchiandoſene delle altre per gl'infelici avvenimenti del Geraldino, de'quali avviſato Gregorio, come ne ſentì diſpiacere grande, così incontanente per la via di Parigi gli mandò ſovvenzione di denari, con fermo propoſito di ajutarlo ancora più gagliardamente col mezzo, che appreſſo diremo.

Soccorſi dati dal Pontefice al Geraldino per la Impreſa d'Ibernia.

Viveva allora un'Ingleſe per nome Tommaſo Stuclei uomo di bella preſenza, e di lingua prontiſſima, grato venditore di fumo, e di vanità. Queſti per ſiniſtri ſuoi portamenti, o come alcuni ſoſpettano per occulto conſenſo della Reina ſolita a tenere in ogni lato maſcare e ſpie, da'liti d'Inghilterra trasferitoſi alla Corte di Spagna, ſotto ſpecie di fuor'uſcito per cauſa della Fede Romana tanto ſeppe adoperarſi, che ottenne dalla benignità di Filippo annua proviſione come altri molti di quella nazione fedeli, e cattolici, e con le medeſime arti inſinuatoſi nell'amicizia di D. Giovanni d'Auſtria ſeguitollo prima in Levante, e poi anche in Fiandra; avendo con la ſua ſagacità preſentito i trattati, che bollivano, della conquiſta d'Inghilterra, e ſpacciatoſi per uomo di ſeguito grande tra ſuoi, e molto zelante della religione, e della libertà della Patria. Tagliata poi, come di ſopra ſi eſpoſe, la ſperanza di aſſaltar l'Inghilterra, per via de'Paeſi Baſſi, e diſegnandoſi perciò nuovi apparecchi in Italia, fu Tommaſo come ſuggetto molto a propoſito per ſimili effetti mandato a Roma, per quel che ſi diceva dallo ſteſſo D. Giovanni con lettere di raccomandazione, delle quali, e delle altre ſue induſtrie antiche ſeppe talmente valerſi, che non ſolo ebbe dal Papa

Tommaſo Stuclei con quali frodi inganna Gregorio ſu tal propoſito.

1578 Papa largo, ed onorevole trattamento, ma fu eziamdio ornato da lui del titolo di Marchese, ed ammesso a dargli l'acqua alle mani in Cappella, e ad alzargli lo Strascino, cose nella Corte Romana riservate a gran Baroni, ed a Principi. Non lasciava egli fratanto di vendersi al solito, e di proporre partiti per la ricuperazione d'Inghilterra, con offerirsi ad ogni prova, e ad ogni fatica: e tanto sollecitò, che all'ultimo il Papa oltre la provvisione, ch'esso gli dava, fattogli anco sborsare in Roma degli assegnamenti regj presso a due mila scudi contanti, si risolvè di accomodarlo di una grossa nave con seicento Fanti eletti, e provveduti di ogni cosa per lo spazio di sei mesi a venire, e con aggiunta di varie sorti di armi bastanti a fornire a suo tempo tre mila pedoni. Di più apparecchiavasi la detta nave per maggior segreto in Porto Ercole. La scielta de'Soldati era di Paolo Giordano Orsino. I Capitani subordinati furono Ercole di Pisa, e Giovanni da Fano Commissario Pontificio, Sebastiano San-Gioseffi da Bologna. Il concerto fu che lo Stuclei sotto specie di costeggiare, ed incaminarsi verso l'Oceano si unisse quanto prima col Geraldino.

Onori fattigli da Gregorio.

Sua spedizione con Armi, e Soldati alla impresa d'Ibernia.

Dimoravano in quel tempo nella Città di Roma parecchi Iberni mantenuti tutti e spesati, come altre molte Nazioni, dalla beneficenza e carità di Gregorio. Di questi propose lo Stuclei al Papa forse a maggior testificazione del suo fervore, e sincerità, che ben sarebbe valersene, e trasportarli seco in Ibernia per più facile, e più gagliarda sollevazione delle genti. Non dispiacque l'avvertimento. E perchè essi acciò invitati mostravano molta ripugnanza, e poca fiducia di felice successo, per commissione del Governatore di Roma presi nel suo albergo di notte all'improvviso,

provviso, e sopra Carrozze trabalzati subito a Civitavecchia, furono quivi tenuti in un'Ospizio a porte e finestre chiuse, e senza commodità di scrivere, fino a tanto che sopragiunto lo Stuclei li fece con una Galea malgrado loro traghettare a Port'Ercole, ed imbarcare seco nella nave suddetta: la quale trovandosi all'ordine di tutto punto fece vela con prospero vento il dì tre di Febraro. E sebbene parve ne'primi giorni, che la gente restasse contenta dello Stuclei; nondimeno cominciarono assai tosto a nascere male soddisfazioni, e sospetti di lui. Massime che dopo incontrato un Legno di Corsari Bertoni, egli tenne con lingua peregrina con essi colloquio. E volendo i Capitani Italiani combattere quel Vascello, ed ajutarsene per la impresa, egli non lo permise. Ma poi diede che mormorare il partito, ch'egli prese in Cadice di spedire quindi un paro de'suoi più domestici in Inghilterra con qual pretesto non si esprime. Ben'è certo, che Elisabetta e di questa partenza d'Italia dello Stuclei, e delle prattiche del Geraldino in Spagna fu informata benissimo, e sì per tempo, ch'ella ebbe agio di prepararsi contro simili muovimenti.

1578

Suo mal'animo,

Aveva il Fontana Collettore Apostolico in Portogallo gagliarda commissione da Gregorio, caso che lo Stuclei capitasse in que'Porti, di ajutarlo, e procurargli dal Re Sebastiano, se fosse bisogno, rinfrescamenti, ed altre comodità. Ma vedendo egli, che in que'giorni a punto stava quel Re con somma cupidità intento alla guerra di Affrica, e non avendo potuto per mancamento di soldo cavare da Toscana le genti desiderate, raccoglieva parte con promesse, parte con arra da ogni lato ogni sorta di ajuti, facilmente si avvidde, che il venire dello Stuclei alla vista di Lisbona

Si trasporta in Portogallo, ove vende al Re D. Sebastiano le genti, e le armi.

1578 sbona sarebbe un'allettare Sebastiano con oggetto gratissimo ad interrompere il corso d'Ibernia, ed a valersi di quella poca fanteria con titolo della guerra sagra, e con fiducia di averne poi a dare piena soddisfazione al Sommo Pontefice, e com'era ben fondato questo discorso del Collettore, così anticipò egli d'incontrare il Marchese già incaminato a quella volta prima con lettere, e con messi, e poi in persona dissuadendogli l'entrata nel Porto, e proponendogli i disordini, che seguire ne potrebbero con poca riputazione di lui, e con offesa grave del Papa, e con immenso torto de'fedeli d'Ibernia: li quali sulle intenzioni avute d'Italia, e di Spagna già mezzo scoperti, siccome vedevano manifestamente il pericolo della tardanza, così per ogni via non senza ragione sollecitavano. Questi e simili motivi si applicarono per ispingere a dietro lo Stuclei. Ma nulla bastò a ritardare i suoi impeti, e la cupidità conceputa di nuove amicizie, e di nuovi guadagni. Adduceva egli fra le altre cose la necessità di rifare la nave sdruscita, e di mettere in terra, e ristorare i Soldati, che minaccevolmente lo ricercavano. In somma al dispetto del Collettore, e di altre persone di autorità fattosi innanzi a gettare le ancore, non solo sbarcò le genti assai travagliate dal mare, e di vantaggio esacerbate da lui, ma eziamdio colla solita sagacità ritrovò tale adito al Re, che abboccatosi di notte con esso, e co'principali ministri a lungo, e più di una volta rimase in concerto di servire nella imminente fazione di Barberia: onde si diedero alcune paghe agl'Italiani alloggiati fuori della Città in Oreiras, ed il Re trovatosi alla rassegna molto più si confermò nel proposito di condurli: restando ammirato come di nuovo spettacolo dell'agilità loro nell'ubbidire,

re, del garbo ne'muovimenti, e del pronto e polito 1578
maneggio delle armi. Alle querele del Collettore, e di altri opponeva il Marchese la violenza fattagli, ed il trovarsi già dentro i presidj di un Re giovane fuocoso, ed armato, e con promettere che al ritorno d'Affrica ripigliarebbe il tralasciato camino con più numero di legni, e di combattenti, benchè da'medesimi Inglesi, che seco aveva chiaramente dipoi si riseppe, che in verità non aveva mai dirizzato il pensiero ad Ibernia, ma disegnava piuttosto, se avesse potuto guadagnare la volontà de'compagni, di attendere a prede, e voltarsi anco a danni dello stesso Pontefice. Dispiacque sì disleale partito sommamente alliUffiziali del Papa, ma al Nunzio Sega tanto maggiormente, quanto più ardeva di santo desiderio della presta, e facile riuscita dell'incominciato negozio: alla quale intenzione oltre di avere ottenuto segretamente dal Cattolico, e già mandati a Lisbona venti mila scudi contanti, ed aggiuntovi alcuna cosa anco del proprio, aveva eziamdio animosamente esibito la sua persona medesima per quella conquista. La quale oblazione non essendo accettata da Papa Gregorio, che per molti rispetti non lo voleva lontano dalla presenza del Re; procurò almeno, che altri nobili Inglesi, ed il Dottore Sandero con istruzioni di ajuti, e viatici s'incaminassero a quella volta: ed intesa la deliberazione dello Stuclei mandò incontanente in Portogallo Andrea Gambarini suo familiare, acciò con esso, e col Collettore, e col Re medesimo facesse ogni opera per disfare, e rivocare il disonesto contratto. Ma nulla valsero nelle indurate menti simili uffizj, e non vi fu poca difficoltà in ricuperare le armi della nave, e deporle a nome del Papa in un magazeno, avendo lo Stuclei fra le altre bugie,

ed

1578 ed oſtentazioni mentito al Re, che erano ſue: ed avendo inſieme tentato come Generale di mettere le mani ſopra la detta pecunia: il che non gli venne fatto per la buona cuſtodia, ed avvedimento di Oberto Spinola pagatore nuovamente deſtinato per la medeſima guerra d'Ibernia. Di tale tradimento, benchè velato con molte apparenze di eſtrema neceſſità, ſentì Gregorio diſpiacere grandiſſimo: nondimeno per non rompere totalmente con Sebaſtiano, e per cavare da tanto male quel che ſi poteva di buono, diſſimulando di preſente la ingiuria, cercò di animare lo Stuclei al debito della promeſſa almeno dopo la ſpedizione Affricana. E frattanto diede ordine al Giraldino (il quale chiamato dal Conte di Reſmon ſe ne ſtava in punto colla nave rifatta in Bertagna) che ſenz'altro deſſe volta a Lisbona, e quivi aſpettando lo Stuclei, ſe ne andaſſero poi tutte due gionti con maggiore apparato, e con più certa ſperanza di glorioſa vittoria. A queſta commiſſione benchè di mala voglia ubbidì il Giraldino: e per la via di Madrid ottenuti quivi per mezzo del Sega nuovi ajuti di coſta dal Re giunſe in Lisbona in tempo, che già lo Stuclei colla infelice armata era paſſato in Affrica, dove con poco apparecchio, e con meno conſiglio in breve ſi affrontò Sebaſtiano con Muley Monluco di gran lunga ſuperiore di numero di Cavalleria, e di ſcienza militare. Quivi appena attaccata la zuffa lo Stuclei mentre empiamente abbandona i ſuoi Italiani, a'quali toccava di eſſer de'primi a combattere, e ſenzà far motto ſi ritira nelle ſquadre della Nazione Caſtigliana, gli furono ſecondo la relazione di molti levate ſubitamente da un tiro di artiglieria ambedue le gambe. Sebbene altri affermano, che nel fervore della battaglia oltre di eſſere ſtato ferito dagl'inimici con Scimi-

Pratticbe di Gregorio per ridurlo a'ſuoi doveri.

Suo fine infelice.

1578

fcimitarra lungo la fchiena toccaffe anche un'Archibugiata da medefimi fuoi Soldati, che l'odiavano a morte. Comunque fia, bafta che fin di qua cominciò a pagare il fio della fua temerità, e perfidia. Il refto delle fue Compagnie di alcuni pochi prigioni in poi, ed alquanti, che per infermità erano rimafti nella frontiera di Arzilla, attorniati da' Mori non fenza vendetta morirono. Ed anco l'isteffo Re già certo della fconfitta de' fuoi per generofa vergogna ricufando il fuggire tra le folte fchiere de' barbari valorofamente combattendo lafciò la vita.

Morte del Re D. Sebaftiano.

XXXI. Da fimili difavventure, ed impedimenti dell'affunto particolare d'Ibernia prendeva il Pontefice attacco di far nuova iftanza dell'impresa generale d'Inghilterra: proponendo tuttavia per maggior cautela di Filippo di fpendere in ciò il nome della Santa Sede Apoftolica, e di fomminiftrare le genti, e le monizioni, che bifognavano, purchè il Re vi metteffe del fuo cento venticinque mila fcudi, con la qual fomma, e con feimila Fanti Italiani eletti fi offeriva Paolo Giordano Orfino di andare Generale in quell'Ifola, e porgere da'liti la deftra mano all'interni Cattolici, che per ifcuotere il giogo non afpettavano altro, che un fimile ajuto. Ma il Re poco allora inclinato all'imprefa, fece pregare il Pontefice, che non lo voleffe più ftringere in quefta materia: credefi parte per la fua natural tardità, parte per la diffuafione di alcuni, che interpretrando malignamente la intenzione di Gregorio cercavano dargli ad intendere, che il Papa non per benefizio di Spagna, ne per diverfione de' mali di Fiandra, ciò procuraffe, ma per le antiche pretenfioni de' Pontefici Romani fopra quella Ifola.

Il Pontefice non depone i penfieri della impresa d'Inghilterra.

Pratiche tenutene col Re di Spagna.

1578

Altri ajuti sì temporali che spirituali dati al Giraldini.

XXXII. Esclusa questa prattica generosa, non si lasciò per questo l'altra meno segnalata. Morto (come dicemmo) lo Stuclei rimase quel peso alle spalle del Giraldino, il quale in pegno della sua fede lasciati in potere del Nunzio Sega due figliuoli suoi ed ottenuti Brevi da Roma con ample facoltà per i Vescovi, e Sacerdoti Iberni, che seco menava, ebbe anco per le medesime necessità spirituali un buon soccorso di alcuni Frati discalsi dell'Ordine Francescano sotto il governo di un qualificato Padre Matteo di Oviedo.

Venuta in Roma di Alvaro Borgia per l'accomodamento tra il Re Filippo e la Sede Apostolica circa la giurisdizione ecclesiastica ne' Dominj del Re.

XXXIII. Intanto Alvaro Borgia Marchese di Alcaguiz eletto, come si disse, in luogo del Marchese de las Navas defonto per la determinazione delle differenze ecclesiastiche giunse in Roma, dove per la medesima cagione dimorava tuttavia Francesco di Vera, ed ultimamente eravi di più stato con piena informazione mandato da Lombardia il Dottor Jacopo Riccardi Nobile di Lodi, che fu poi Presidente del Senato di Milano. E benchè corresse pubblica fama, che al detto Marchese, ed all'Ambasciadore Zunica fosse stata data ampla facoltà, e libero arbitrio di comporre, e di concordare; nondimeno in segreto avevano ristrettive gagliarde non solo quanto al proporre partiti, ed a mettere in carta, e quanto al numero, ed alla qualità di chi aveva ad intravenire nelle dispute, ma eziamdio quanto al luogo, che non aveva ad essere in Vaticano: e quello, che più importava, tenevano ordine espresso di non cedere in questa causa un minimo punto delle ragioni in qualsivoglia modo, ed in qualsivoglia luogo acquistate alla Corona di Spagna, e di protestare, come fecero, che non decidendosi tutti gli articoli compita-

Sostegno del Re Filippo nelle sue pretensioni.

pitamente, il resto della capitolazione senz'altro s'intendesse nulla, e le cose ritornassero nello stato di prima. 1578

Cominciaronsi le giunte nel mese di Novembre in casa del Cardinale Santa Croce, oltre il quale per la parte del Papa intravenivano i Cardinali Sforza, Orsino, e Masseo, e due Prelati Alessandro Frumenti, e Pirro Taro, benchè per assenza del Frumenti succesfe poi Gianantonio Fachinetto Patriarca di Gerusalemme. In nome del Re entravano l'ordinario Ambasciadore Zuniga, il suddetto Marchese Alcagniz, e non avendo voluto perseverarvi Francesco di Vera per certe contenzioni sopra il luogo, che gli si dava, in vece di lui sottentrava secondo le occorrenze Jacopo Riccardi. Le querele de' Tribunali di Spagna si differirono all'ultimo. E cominciandosi da quelle di Milano, si esaminò, se i Vescovi di quello Stato possono tenere famiglia armata. Se alli Esecutori sia lecito procedere contro i beni de' laici, e contro le persone ancora toccanti al foro ecclesiastico. Se il Prete ha da convenire il laico innanzi al Giudice laico. Se nelle cause de' Preti per conto di navigli, regali, e moderazione di tasse, e per collette, o per qualsivoglia altra occorrenza il Giudice deve esser laico, o pure ecclesiastico. Si disputò della validità dell'Indulto Leonino, dell'autorità dell'Economo Regio, della potestà de' Vescovi sopra gli Ospedali, ed altri luoghi pij. Seguendo poi li particolari del Regno di Napoli, si proposero dubbj sopra l'autorità del Cappellano maggiore, sopra la colletta de' spogli, e sopra l'autorità de' Giudici Ecclesiastici ne' delitti misti. Nel terzo luogo venne tutta la questione della Monarchia di Sicilia e della nomi-

Congregazioni sopra di ciò tenute in Roma.

Pertinenze di Milano.

Altre del Regno di Napoli.

1578 *Monarchia di Sicilia:* nazione alle Chiese di quel Regno, già conceduta (come dicemmo) a Carlo V. vita sua durante. E quanto agl' altri punti dopo molte ventilazioni si trovava pure qualche temperamento, e speravasi ferma composizione, ed accordo. Ma le difficoltà inestricabili di Sicilia furono la pietra dell'inciampo. E conforme alla prima protesta rivocarono, quanto negli altri capi si era già determinato e concluso. I quali successi benchè per varj accidenti si estendessero per insino al mese di Luglio dell'ottantuno, nondimeno li abbiamo voluto restringere insieme, acciocchè spezzati in più parti, come in effetto, così in iscritto non isvanissero.

Applicazione particolare del Papa su questa materia. Non è già da tacere, che Gregorio di questa discussione sottraendo il tempo, che potea alle tante sue cure, e sollicitudini, vidde con diligenza tutti li punti ad uno per uno, che prima di proporsi pubblicamente innanzi a lui si trattavano, e sopra ciascheduno disse il suo parere con ammirazione grande degli ascoltanti: E questo fece egli non tanto per la giusta conservazione delle ragioni ecclesiastiche, quanto per l'ardente zelo della pubblica quiete, e soddisfazione.

Disordine del Bando abolito in Aragona. XXXIV. Quasi nel medesimo tempo, che il Marchese di Alcagniz era partito di Spagna, providde Gregorio ad un abuso atrocissimo invecchiato in tutto il Regno di Aragona. Questo era, che nelle risse de' particolari, quando non volevano pace, solevano dinunziarsi la guerra tra loro, dopo la qual dinunzia detta il Bando l'una parte poteva senza pena offender l'altra; e la Bolla della Cruciata serviva di riparo a' protettori, ed ajutanti delle fazioni, ed anco talora alli stessi faziosi, e bandolieri, come ivi si chia-

chiamano. Contra sì diabolica uſanza fulminò il Papa con Brevi ſtampati sì tremende minacce, che ſollevati alcuni Popoli pubblicamente parte preſero, parte uccifero molti di quella gente ſediziofa, e ſanguinoſa, ringraziando la divina provvidenza di sì opportuna iſpirazione mandata al Papa. 1578

Sollecitudine di Gregorio per la fondazione de' Seminarii nella Spagnia.

XXXV. Fece anco Gregorio gagliarda iſtanza, che conforme al Concilio Tridentino ſi erigeſſero Seminarj per ciaſcheduna Dioceſi di Spagna non eſſendoſene ſin'allora fondato quaſi niuno, ed inſieme, che ſi provvedeſſe alle Chieſe, che ſenza padri pericolavano, la quale era per ordinario una delle principali cure del Papa, e ſollecitata da lui in tutte le parti della Criſtianità.

Naſcita di Filippo, che fu poi Terzo di Spagna.

XXXIV. Nacque l'iſteſſo anno al Cattolico del meſe d'Aprile il Principe, che oggi vediamo Re, il quale dal nome di chi l'aveva generato ſecondo la carne, e della feſta in che s'intinſe al ſagro Fonte, che era il primo di Maggio, fu meritamente chiamato Filippo. Ma come le coſe umane girano, queſto acquiſto fu ſuperato di gran lunga dalla perdita, che ſeguì pochi meſi dopoi nella perſona di Ferdinando primogenito di Filippo, e di già giurato Principe da' ſudditi di lui. Di queſto accidente oltre i conſueti uffizj del Sega, ſi condolſe Gregorio con ſua Maeſtà molto affettuoſamente per mezzo di Aleſſandro Frumenti deſtinato Nunzio ordinario in Portogallo, ed al medeſimo diede cura di richiamare, e diſſuadere Filippo dalla indegna trattazione, che tuttavia durava di tregua coll'Ottomano, maſſime in tempo che le proſperità del Perſiano invitavano più che mai i Principi Criſtiani a concorrere ſeco alla totale diſtruzione della potenza Turcheſca. Ma ad altro non ſervì cotal dili-

Morte di Ferdinando Primogenito di Filippo II.

Gregorio procura infruttuoſamente di rimuovere il Re Filippo dal Trattato di Tregua coll' Ottomano.

gen-

1578 genza, ed industria, che a ritardare per un pezzo lo stabilimento dell'accordo.

Assunzione del Cardinale Arrigo di Portogallo alla Corona.

XXXVII. Giunto poi Alessandro in Lisbona trovò Arrigo già coronato, il quale sebbene con la potestà regia ritenendo l'abito di Cardinale desiderava di ritenere insieme il carico dell'antica sua legazione, e perciò non si curava di Nunzio, nondimeno sgannato dal Papa, ed istruito della incompatibilità dello scettro laicale, e dell'amministrazione apostolica, lasciò facilmente quel pensiero, ed ammise alla Nunziatura il Frumento con le sue facoltà. E perchè trovandosi le cose per la vecchiaja di Arrigo, e per la incertezza del successore in molta confusione, si erano già intimate per l'anno seguente le Corti composte di Prelati, di Nobili, e di Popolari, diede il Papa ordine espresso al medesimo Nunzio, che non mancasse di tenerlo avvisato degli andamenti, prattiche, ed artifizj, che in quel mezzo corressero, e degli umori, e delle piaghe della Nazione, avvertendo però di non s'intromettere ne poco, ne molto in sì fatto negozio, se non quando la evidente necessità del pubblico bene, ovvero il pericolo di qualche grande inconveniente lo richiedesse, persistendo Sua Santità nella determinazione già un pezzo fatta di non favorire più questo, che quello de' concorrenti: ma lasciar caminare il tutto per i suoi puri termini di giustizia, e di equità, come ben conveniva a padre comune, ed al quale in caso di lite si apparteneva il giudizio. Le quali cose mentre si maturavano, attese il Nunzio a procurare la rivocazione di alcuni decreti fatti da Sebastiano molto esorbitanti, e di molto danno all' Ordine ecclesiastico, e ad impedire l'affrancazione de' beni emfiteutici non ancora

Ammonizioni del Pontefice date al suo Nunzio in quella parte, perchè non prenda partito nel punto della Successione.

ancora

cora seguita: poichè essendo ormai cessata la cagione, ch'era la guerra di Affrica, veniva conseguentemente a cessare l'effetto. Ricordò in oltre ad Arrigo la misera servitù de' poveri Italiani presi nella giornata, i quali essendo stati costretti dal Re passato a servirlo senza il consenso del Papa, ogni dover volea, che a spese del Re nuovo si riscattassero. 1578

Antonio Sauli spedito Nunzio straordinario al medesimo Arrigo.

E ne' medesimi giorni, che per la residenza ordinaria fu colà spedito il Frumento, andò al medesimo Re per conto pure di condoglienza un Nunzio straordinario, che fu Antonio Sauli uomo di valore, e di fede già sperimentata nella Nunziatura di Napoli.

Spedizione di alcuni Gesuiti alle Valli della Savoia.

XXXVIII. Intendendo poi Gregorio con suo gran dispiacere, che i Ministri eretici delli contorni, e valli della Savoia abboccatisi unitamente col Dighiera (di cui si fece menzione di sopra) capo di Ugonotti nel Delfinato, ed appoggiati a lui avevano per nuovo decreto pubblico appropriato a se i beni di Chiesa, che pure fino allora erano posseduti da' Chierici, con aggiungere un empio bando, che niuno pagasse più livelli, decime, o risposte a' luoghi sagri, e che niuno ardisse più di celebrare la santa messa, deliberò d'inviare in que' luoghi bona copia di Predicatori cattolici, ed esemplari con facoltà di assolvere nel foro di coscienza gl'Eretici penitenti: E questi furono Gesuiti, a così fare invitato dal buon progresso, che due pure della medesima Compagnia facevano nella Valle, che si chiama della Perosa: e tra gli altri ajuti applicò alla sostentazione loro lo spoglio de' Regolari dimoranti fuori de' suoi Chiostri, sovvenzione molto conveniente: volendo la equità che i beni di chi abbandona la Religione servano

1578 vano per mantenimento di chi ſerve alla Religione.

Diede ancor ordine Gregorio al Veſcovo di Ginevra, che nelle montagne di Crivelan in una terra di trecento fuochi per nome Hume ſi erigeſſe una Parocchiale, acciocchè quel popolo, ch'era ſenza Chieſa, non foſſe coſtretto ad andare alla Meſſa, come faceva, alquante miglia lontano.

Qual gratitudine ne moſtraſſe a Gregorio il Duca Emanuele.

Di queſto ſanto zelo del Papa, e della protezione, che in tutte le occorrenze teneva di quello Stato, moſtravaſi il Duca Emanuele molto grato a Sua Santità: e fra gli altri ſegni di oſſervanza, avendo riſaputo, come i Gabellieri di Torino, riſcuotevano ſenza eccezione il dazio del Clero di ogni qualità, ordinò ſubito, che ſi riſtituiſſe quanto avevano riſcoſſo: e per levare tale abuſo nell'avvenire, ſi faceſſe una intiera deſcrizione di tutto il Clero, acciocchè ad ogn'uno foſſe portato in ciò quel riſpetto, che ſi dovea.

In oltre avviſato, che le Galere Pontificie occupate in altro non potevano di preſente guardare la ſpiaggia Romana, mandò incontinente ſecondo gli accordi ſotto la condotta di Giambattiſta Doria le ſue a quella cuſtodia.

Cagioni di diſſapori tra il Gran Duca di Toſcana, ed il Pontefice.

XXXIX. Aſſai minor prontezza, e facilità trovò nel Gran Duca Franceſco. Concioſſiachè eſſendo ſtati condannati il Commiſſario Giambattiſta Retico, ed il Bargello di Sua Santità dagli Uſſiziali di lui in pena capitale con taglia, l'uno di mille ſcudi, e l'altro di cinquecento, e queſto per aver eſſi nella traccia de' banditi paſſato alquanto i confini della Toſcana con buona fede ſotto alcune licenze un anno prima avute da Franceſco per ſimili effetti, durò il Papa fatica grande in ottenere ad ambedue la grazia.

Da'Ma-

1578

Da' Magiſtrati poi di Firenze, benchè in diverſa materia uſcì un atto, che al Papa fece inſieme ſtomaco, e maraviglia. Era in Roma un medico Fiorentino, il quale pretendendo ragione ſopra una Caſa tenuta da certi Mercanti della Nazione pure nella Città di Roma, fece loro intimare un monitorio da' Giudici della Patria, di che allegavano eſſi Giudici della Patria privilegio antico, e caſi ſeguiti ma confrontati col preſente non concordavano: eſſendo nuovo, e ſingolare accidente, che la caſa controverſa, ed ambedue le parti ſi ritrovaſſero nel dominio di quel Principe, dove ſi mandava la citazione.

Sollevazione de' Cipriotti contro del proprio Baſsà.

XL. Quaſi ne' medeſimi giorni venne avviſo da Levante, come Arapacmat Vice-Rè di Cipro avendo promeſſo al Soldano di toſto ridurre la Fortezza di Nicoſia in tutta perfezione, mentre perciò ne' lavori ſtrazia ugualmente i Turchi, e i Criſtiani, ed oltre di compartire malignamente le Vettovaglie, ritiene anco, e defrauda le paghe, dopo molte querele de' miſeri, finalmente ritrovandoſi nel Caſtello di Famagoſta per la raſſegna de' Soldati, era ſtato a grido, ed a concorſo militare tagliato a pezzi minuti, e mandato a Nicoſia in un ſacco da preſentarſi alla moglie, e ſin qui le relazioni ſi accordavano con gli effetti. Ma come la fama ordinariamente creſce per il viaggio, aggiungevaſi con poco fondamento di verità, che quelli Giannizzeri al numero di tre mila per tema di gaſtigo uniti cogl'Iſolani avevano ſubitamente alzati gli Stendardi inſieme del Papa, e del Re di Spagna, e della Signoria di Venezia per darſi al primo, che a loro protezione foſſe comparſo. Di nuova tanto plauſibile corſe incontinente il grido in tutte le parti. Onde di Francia il figliuolo di Lanſac (il quale nel Re-

1578 gno di Cipro, non so con qual titolo pretendea ragione antica) si esibì a Gregorio di mettersi per tale impresa ad ogni pericolo, e di raccorre quattro mila fanti, ed oltre l'ajuto, che tacitamente sperava dal Re Arrigo, impiegarvi la maggior parte del patrimonio. E di Toscana il Gran Duca Francesco desideroso di gloria, quando gli altri Potentati a sì nobile spedizione si risolvessero, offeriva per la sua porzione ajuti grandi. I Signori Veneziani periti delle cose Turchesche non prestavano così facilmente credenza a sì lieti rumori, ed in ogni evento per timore, che altri con grave pregiudizio di quella Repubblica non mettesse le mani alla impresa, cercavano con ogni arte, o di supprimere le voci, o di scemare il concetto. Il Papa qualunque si fosse la occasione dispolto a fare prontamente la parte sua, cominciò ad accendere gli altri col solito ardore a così nobile, e così facile acquisto, e perseverò fin tanto, che per distinti, e indubitatì ragguagli si riseppe, come i Giannizzeri, benchè sollevati contro il Governatore, non erano per questo ribellati dal Principe, e che in modo veruno chiedevano ajuto da' forastieri. Parimente essendosi inteso poco dopoi per lettere di Costantinopoli che l'esercito Ottomanno oltre alle due rotte dianzi avute dal Sofì penetrato dentro la Persia, si trovava in termine tale, che indubitatamente bisognava o consumarsi fra poco tempo di fame, o venire a giornata con disavantaggio grandissimo, per avere i Giorgiani con occulta intelligenza del Sofì tagliati subitamente i Ponti, e preso con diligenza tutti i passi: parve a Gregorio comoda congiontura di rinuovare le trattazioni della Lega. Onde con vive, e gagliarde ragioni si pose ad eccitare a nuova unione, o almeno a sepa-

Gregorio prende quindi pensiero di acquistar quell'Isola.

Nuovi tentativi per unire la Sagra Lega.

separato sforzo i Signori Veneziani, ed il Re Cattolico. Ma questi coll'animo impiegato in altri disegni stava allora più che mai stringendo tregua, e sospensione di armi con Amurat. Quelli impazienti della passata calamità, e desiderosi di conservare il profittevole traffico di Levante, si scusavano con le difficoltà, e ragioni altre volte addotte da loro. Sicchè Gregorio vedendosi sottraersi al glorioso pensiero quelli, che principalmente promuovere, e sostentare lo dovevano; rimase ancora questa volta con la soddisfazione della retta coscienza, e col merito dell'ottima volontà. 1578

Visite Apostoliche nella Italia, e Dalmazia.

XLI. Proseguirono intanto i Visitatori Apostolici in varie parti l'uffizio loro, tra i quali Agostino Valiero Vescovo di Verona, e dipoi Cardinale si affaticò fruttuosamente nella Dalmazia, e Gianfrancesco Buonuomo Vescovo di Vercelli nella Città, e confini di Como, e Giambattista Castello Vescovo di Rimini in Parma, Piacenza, e Dioceси loro.

Il Papa raccomanda particolarmente al Re di Spagna il Cardinale Carlo Borromeo.

XLII. Attese Gregorio similmente ad estinguere nella Città di Milano alcune inimicizie tanto più gravi, quanto ardevano tra parenti più prossimi. E risapendo, che per le continue istigazioni del Marchese di Ajamonte il Re si andava tuttavia più esacerbando contro il Cardinale Borromeo Arcivescovo, procurò il Papa con affettuose raccomandazioni, e santi ricordi renderglielo talmente placato, che poco dipoi non solamente Carlo Bascapè oggi Vescovo di Novara mandato alla Corte dal Cardinale per dar conto delle sue azioni, fu ben veduto da Filippo, e piamente accettate le giustificazioni; ma eziamdio la Fortezza di Arona già un pezzo fa occupata dal Presidio Spagnuolo fu benignamente ristituita al Conte Renato cugino del Cardinale.

 XLIII. In-

1578

Varie riforme da Gregorio procurate ne' Stati della Repubblica Veneta.

XLIII. Informato inoltre il Pontefice, che ne' Monasterj delle Vergini Sagre, che in Venezia sono frequentissimi, e nobilissimi, era penetrata un ambizione più che mondana, che gli onori dovuti alle virtù, ed alla santità cedevano alla grazia, ed a'favori, volle Gregorio, che per estirpare sì mala usanza il Nunzio Apostolico specialmente nella elezione delle Abadesse assistendo in persona, procurasse piena libertà de'voti, e quella sincerità ed osservanza, che ricerca la regola. E per la erezione del Seminario di S. Marco applicò prontamente Beneficj semplici per scudi mille di entrata. Ed insieme conoscendo nel timor di Dio, e nel conto della coscienza consistere la fedeltà de'vassalli, e la conservazione de'Principati, non lasciava Gregorio di esortare continuamente quelli Signori ad anteporre la religione a qualsivoglia altro rispetto. E per obbligarli a ciò meglio ricercato dal Doge a collocare nella persona di Sofiano Eudomeniano persona qualificata le due Chiese di Schino, e di Ferrapetra vacanti nel Regno di Candia, volontieri ne lo compiacque, e nella causa del Marchese N. mostrò quanto valessero appresso di lui le raccomandazioni di quel Senato: e ad alquanti del Dominio Veneto interessati nelle Terre di Cervia, e di Ravenna fece ristituire le esecuzioni già fatte dagli Uffiziali Apostolici.

Gregorio fa stampare le Regole de' Monaci Basiliani.

XLIV. Avendo parimente inteso, che i Monaci Greci dispersi per le Terre di Puglia, e di Calabria, ed altri luoghi del Regno di Napoli, e di Sicilia per non intendere più l'antico idioma non osservavano punto delle Regole di S.Basilio, sotto di cui facevano professione di militare, fattala tradurre nel volgare Italiano da Gasparre Vescovo di Anagni, e senza indugio stampata la mandò nelle dette Provincie, e la distribuì

buì graziosamente . E per maggior dimostrazione dell' amore , che a quella Nazione portava , non lasciò di andare in persona al suo Collegio Greco , ed animare quelli giovani allo studio , ed alle virtù . 1578

Deputò anco una Congregazione di uomini molto eruditi , ed onoratamente da lui trattati sopra l'emendazione , e riforma della Bibia Greca , affinchè si riducesse alla vera lezione de'settanta Interpreti .

Deputa una Congregazione per l'edizione della Bibia Greca .

Di più mirando alla correzione del Decreto di Graziano diede carico a Jacopo Pamelio Fiamingo uomo di molta dottrina di cercare i fragmenti de'Sagri Concilj a ciò appartenenti , e per le Stampe , o già introdotte , o da introdursi nella Città di Roma fece venire di lontano quegli apparecchj che bisognavano .

Insiste nella Correzione del Decreto di Graziano .

XLV. Al pericolo imminente della peste , che serpendo in molti luoghi di Europa si era ultimamente scoperta nella Calabria , ed in Messina , si oppose il Papa con dar buoni ordini sì alle maremme , come anco a'confini di Terraferma , quantunque non fidandosi delle industrie facesse il principal fondamento nella custodia , e nella clemenza divina .

Preparativi per prevenire la peste .

Ed al timore , che si aveva della penuria del vivere , rimediò Sua Santità , con proibire severamente l'estrazioni dallo Stato Ecclesiastico di grani , e biade, legumi , e bestiami .

E la carestia .

Contro a'Fuor'usciti similmente, che cominciavano ad infestare lo Stato Ecclesiastico (per otto anni adietro tenuto colla diligenza del Pontefice più quieto che mai) fece preste , ed idonee provvisioni , e ad Alfonso Piccolomini principale di Siena , il quale ammonito più volte da Sua Santità non cessava di ricettare banditi , ed altri uomini di mal'affare in un suo Castello nella Provincia della Marca chiamato Monte Mar-

Severità contro de' Fuor'usciti, e principalmente contro di Alfonso Piccolomini .

1578 Marciano fece all'ultimo ſpianargli da'fondamenti la Rocca. Onde il Giovane oltre la propria temerità iſtigato da Principi grandi ſi diede alla Campagna con ſeguito groſſo di ſcelerati.

Creazione di nuovi Cardinali.

XLVI. Eſſendo poi queſto anno paſſati a miglior vita quattro Cardinali grandi, Luigi di Guiſa fratello del gia Cardinale di Lorena, Criſtoforo Madrucci zio di Lodovico, Giulio della Rovere fratello del Duca di Urbino, e Paolo di Arezzo Arciveſcovo di Napoli Cardinale di bontà, e dottrina ſingolare, e precedentemente alquanti altri del Sagro Collegio; parve bene al Papa di non tardar più a conſolare la Corte Romana con nuova promozione. Queſta fu di nove perſonaggi di varie nazioni ſecondo l'avviſo del Concilio Tridentino, e furono Aleſſandro Riario Patriarca di Aleſſandria Bologneſe, Claudio della Baume nato in Borgogna Arciveſcovo di Biſanſone, Luigi di Lorena Arciveſcovo eletto di Rems, Gherardo Grosbroek Arciveſcovo di Liegi Tedeſco, Renato Birago Italiano, Pietro Deza Preſidente di Vagliadolid, Ferrante di Toledo parimente Spagnuolo, Carlo di Lorena di Valdemont fratello della Reina Regnante di Francia, Vincenzo Gonzaga Priore di Barletta.

Fù agli aſſenti ſecondo il ſolito mandata per uomini Palatini con Breve Apoſtolico la beretta, ed a Carlo di Valdemont in grazia del Cognato, e della Sorella anche il Cappello.

Ferrante di Toledo ricuſa la Porpora.

Ma tra queſti Ferrante di Toledo gran diſprezzatore, e ſantamente occupato in ſervizj di carità, e di perfezione vangelica, predicando a'Popoli il verbo divino, ed ammaeſtrando in perſona i fanciulli, e la plebe negli elementi della carità e della criſtiana dottrina, ricusò con ammirabile coſtanza un tanto favore.

Del-

Della quale cosa benchè da una parte restasse il Papa molto edificato, nondimeno dall'altra si dolse col Re di Spagna (a cui contemplazione avea preso ad esaltare Ferrante) che senza informarsi della sua inclinazione gli lo avesse proposto. E Filippo si scusava con non aver mai pensato, che un suo Vassallo, benchè di vita esemplare, e di casa illustre avesse a rifiutare una dignità sì ardentemente bramata da tutti, e con tanta volontà procuratagli da lui. Ma fu in breve supplita la piazza con la unica elezione, che fece il Papa nel mese prossimo di Novembre della persona dell'Arcivescovo di Toledo Quiroga già più volte di sopra nominato da noi. 1578

XLVII. Diede principio Gregorio questo anno per mezzo del Governatore Ghislieri a bonificare le saline di Cervia col porto, e palata, e canale, e nel porto Cesenatico fece le case nuove, ed il Ponte sopra il canal grande. Affrancò eziamdio Savignano in Romagna, con ristituire alli Rangoni dieci mila scudi, e per la morte del Conte Brunoro Zampeschi riebbe la Terra di Forlimpopoli, ed il Castello di S. Mauro nelle istesse contrade, e per linea finita di Alberto Pio Bertinoro Città di Romagna, e da Signori Ottoni Matelica per non avere pagato il censo.

Alcuni Feudi riacquistati alla Camera Apostolica.

Ne è da tacere in questo proposito, che essendo entrato un giorno l'Ambasciadore di Toscana per la udienza, a punto quando i detti Signori partivano da' piedi del Papa, egli familiarmente gli dimandò, se li aveva riconosciuti. E rispondendo che sì. Soggiunse Sua Santità: Si lamentano di Noi, ed hanno il torto; e vogliamo dirvi, come sta la cosa. E con tal chiarezza, e brevità gli raccontò il negozio, che non puote negare, che tutte le ragioni non fossero dal-

1578 dalla parte della Camera Apoſtolica: il che ſerva per indizio della retta mente di Gregorio, e della molta facilità ſua in giuſtificare le coſe fatte da lui.

Diſcuoprimento del Cimiterio di Priſcilla.

XLVIII. Intorno all'iſteſſo tempo fuori di Porta Salara nel cavare la pozzolana ſi trovò iſperatamente il famoſo Cimiterio di Priſcilla ſmarrito ſino dal tempo de'Goti, circondato da varie ſepolture di Santi Martiri con Iſcrizioni di lingue diverſe. Mandovvi il Papa incontinente il Cardinal Savello Vicario a certificarſi del tutto, ed altri molti vi andarono periti delle antichità. E fra le altre coſe degne di memoria dall'Ambaſciadore di Francia Luigi Caſtagnero, e da Marcantonio Mureto ambedue di grande erudizione fu riconoſciuto il Sepolcro di Leonida padre di Origene defonto già più di anni mille, e trecento.

Varie gite di Gregorio a Fraſcati, a Civita vecchia, ed alla viſita della Madonna della Quercia preſſo Viterbo.

XLIX. Fece queſto anno Gregorio oltre a'ſoliti ricorſi al Tuſculano due gite alquanto più lunghe, l'una del meſe di Aprile a Civitavecchia, dove fra gli altri miglioramenti diſegnava per agevolare i commerci tirare un alveo navigabile dal Tevere iſteſſo. Ma non accordandoſi gl'Architetti ſopra la riuſcita ſi aſtenne benchè mal volontieri dall'opra. L'altra andata con ſette Cardinali fu nel fine d'Agoſto alla Madonna, che chiamano della Quercia preſſo a Viterbo, dove celebrata la meſſa, e laſciati ricchiſſimi paramenti fu quindi con ugual giocondità, concerto, e magnificenza ricevuto da Gambara, Farneſe, e Sforza Cardinali nelle ameniſſime Ville, e Reali Palazzi di Bagnara, e di Caprarola, e della Sforzeſca.

Fine del Libro Settimo.







